This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 308 358

GUSTAVO WINDERLING

RICORDI D'AMERICA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1878.

Digitized by Google

GIFT OF
Prof. C.A. Kofoid

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI D'AMERICA

Digitized by Google

Digitized by Google

GUSTAVO WINDERLING

RICORDI D'AMERICA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1878.

Digitized by Google

v-3962-29

E168
W62

PROPRIETÀ LETTERARIA

GIFT OF
DR. C. A. KOFOID

TO THE
UNIVERSITY

Tip. Fratelli Treves.

Digitized by Google

DEDICA

A te, padre carissimo, dedico queste memorie, perchè rammento ancora l'abbraccio tuo affettuoso, il suono tremante della tua voce che invocava su di me la protezione di Dio, e le lagrime represse che ti facevano lucidi gli occhi quando mi desti il ritratto della mia povera madre dicendomi: sarà il tuo talismano, sarà il tuo angelo custode.

Partii un po' rattristato e quasi rincrescioso della mia risoluzione, viaggiai durante cinque mesi e tornai felice di aver compiuto quanto mi ero prefisso: ma stringendoti al cuore, pensai che la più bella parte del viaggio era il ritorno.

M119613

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE

Avevo deciso di recarmi a Filadelfia.

Qualche tempo prima della mia partenza, ricevetti dall' illustre commendatore Ruggero Bonghi, allora ministro della pubblica istruzione, una cortesissima e lusinghiera lettera, in cui mi diceva che, desiderando trarre dal mio viaggio qualche profitto per l' istruzione, mi pregava di visitare le principali Università degli Stati Uniti, di osservare attentamente l' insegnamento di un ramo speciale della chirurgia e di stendere, al mio ritorno, un particolareggiato rapporto.

Accettai con premura l' onorifico incarico, e credo di averlo adempiuto scrupolosamente.

Consegnai il rapporto nelle mani del ministro Coppino, — chè, al mio ritorno, trovai mutato il ministero; — e il frutto dei miei studj, mentre lentamente matura, vive modestamente di speranza aspettando di essere, alla sua volta, osservato in mezzo ai mille progetti accatastati in quel portafogli sulla cui copertura nera sta scitto in caratteri d'oro: Pubblica Istruzione.

Ma visitando Università e scuole osservai molte altre cose, ed ora abbandonando affatto il campo scientifico

Digitized by Google

cedo alle replicate istanze dei miei amici; e, benchè il mio viaggio sia stato scarso di fatti straordinariamente interessanti, di episodi drammatici, di pericoli corsi e schivati, m'accingo a scrivere le mie impressioni.

Dopo Amerigo e Cristoforo, il mondo nostro è stato tanto percorso e tanto descritto, cominciando da Marco Polo e venendo sino ad Edmondo De Amicis, che temo di sperar troppo credendo che qualche benigno amico vorrà per poco occuparsi dei particolari di questa mia escursione transatlantica e del racconto di questo viaggio di andata e ritorno fra il nord-ovest dell'Europa ed il nord-est dell'America.

Volendo poi anzi tutto narrare cose viste e non imaginate, fatti accaduti e non creati sognando, ho paura che tu, amico lettore, giunto all'ultima pagina del volume, t'indispettisca verso di me per averti seccato, e verso di te per aver avuto l'ingenua pazienza di leggermi sino alla fine.

Ma che vuoi? non è colpa mia se Stephenson e Volta hanno fatto sì che il vecchio emisfero s'è avvicinato al nuovo tanto da permettere ai rispettivi abitanti di vedersi e conoscersi, di parlarsi, di amarsi, di sposarsi e per conseguenza di assomigliarsi; e se la lettura del mio viaggio nel nuovo mondo non ti divertirà, non posso, per compiacerti, dirti cose dell'altro mondo, in primo, perchè non vi sono andato, e poi perchè, quando vi sarò, non tornerò certo indietro per dirti che cosa ho veduto.

Se in queste memorie non troverai sempre il bello *nella forma ed il* buono *nella lingua, ti assicuro io che vi sarà da per tutto il* vero.

Digitized by Google

RICORDI D'AMERICA

UNIV. OF CALIFORNIA

I.

Decisione di un viaggio a Filadelfia. — Ragioni convincenti. — Preparativi di partenza. — Itinerario. — Partenza da Milano.

Cercherò di ricordarmi quando e come deliberai di recarmi a Filadelfia. Già da lungo tempo sentiva insistente il desiderio di visitare paesi lontani; quella parola *lontano* era per me piena di seduzioni, vedeva in essa un mondo di città bizzarre, d'esseri strani, di cose sorprendenti che la mia fantasia mi mostrava con colori e forme che non avevano paragone nella piccola parte di mondo che conoscevo allora.

Tre anni fa, se ben mi ricordo, mi trovavo per diporto a Genova. Dopo aver girato o, per meglio dire, salito e disceso durante un'intiera giornata per le vie, le piazze ed i passeggi, ero rientrato all'albergo e, salito al 4.° piano nella mia camera, mi ero sdrajato in un'ampia poltrona, felice di riposarmi godendo della stupenda vista del porto e facendo diversione al divagamento della mente col leggere di tratto in tratto le notizie del giorno in una gazzetta cittadina.

Era una sera di maggio: dei raggi del sole già tramontato non rimaneva che il riflesso dagli strati superiori dell'atmosfera; una brezza ancora tiepida, ma che,

Digitized by Google

giunta la notte e cessato colla luce il caldo, prometteva di farsi fredda, faceva svolazzare le tende della mia finestra carezzandomi dolcemente il viso e mi distraeva gli occhi facendo ondulare graziosamente le fiammelle, bandiere e stendardi che ornavano gli alberi delle mille navi ancorate nel porto. Quell'ammasso di alberi di varie lunghezze, di cordami, di scale, di catene mi pareva una fitta foresta di scheletri rigidi di piante morte. In uno di quegli intervalli di silenzio che in Genova sono pur troppo corti, mi giunge all'orecchio il suono lontano di una campana; a questo succede un secondo più vicino, un altro ancora lontano, poi un quarto, un quinto, sino a che il numero dei rintocchi è tale che non distinguo più nè suoni acuti, nè gravi, nè lontani, nè vicini; frattanto la foresta si mette in moto e le punte degli alberi si inclinano in varie direzioni tracciando nel cielo innumerevoli archi imaginari che s'intersecano nel modo più bizzarro; alcuni focolari s'accendono sui ponti, colonne di fumo si alzano; cessa il suono delle campane e gli alberi poco a poco rallentano le loro oscillazioni. Campane, alberi oscillanti, fuoco e fumo indicano l'ora e i preparativi del pranzo per quei marinai che hanno fatto della loro nave la loro casa, sia in alto mare, o sia ancorata nel porto straniero o natio.

In quel momento, stanco di osservare, mi lascio invadere da quel voluttuoso torpore che precede il sonno e penso: Vorrei salire sopra una di quelle navi, lasciare il porto in una sera limpida e tiepida come questa per andare..... dove?.... Dapprima il mio pensiero è timido e l'esitazione del primo desiderio estende all'orizzonte un limite vicino. Vedo le coste della Corsica,... ma presto le raggiungo. Allora divento ardito, vedo le coste del-

Digitized by Google

l'Africa: là voglio andare. Ma che! Sono già arrivato? Come è stretto il Mediterraneo! Andrò più lontano. Mi trasporto sulle coste dell'Atlantico e colà giunto, la mia fantasia non ha più limite, giacchè scrutando l'orizzonte lo vedo infinito: quella via vorrei percorrere, e fermarmi..... Dove? A quella interrogazione, l'immensità del mio desiderio formò un immenso vuoto nel mio pensiero, il sonno incipiente mi rallentò le membra ed al rumore che fece cadendo il giornale che tenevo in mano, mi destai di soprassalto: tolsi macchinalmente da terra il giornale, vi fissai sopra uno sguardo grave di sonno e ad un tratto, scintillò di straordinario chiarore questa parola: *Filadelfia.* Era la risposta all'ultima mia interrogazione. Dove? avevo pensato sognando; a Filadelfia! decisi svegliandomi completamente. Si cominciava allora a parlare nei giornali dei preparativi per la futura Esposizione. Ed ecco come e quando decisi di recarmi a Filadelfia.

Quando manifestai il mio progetto ai parenti ed agli amici, mi dissero: Che originale! come avrebbero detto: che pazzo!

Passando faccio una domanda: L'originalità è un difetto o una virtù? Se difetto, si deve cercare di purgarne il mondo; allora povero mondo! che vita monotona e nojosa! Distruggendo l'originalità, il così faceva mio nonno diventerà obbligo, e non si avrà più nemmeno la consolazione di sentirsi a dire e di dire salutando alla mattina un amico: che cosa c'è di nuovo? perchè non vi sarà più nulla di nuovo. Se invece è virtù, perchè regalate di questo epiteto l'amico che volete amabilmente trattare da pazzo? Nell'uso di quella parola esiste un vero assurdo. Volete lodare un tale che ha fatto una scoperta utile, quella delle buste parlanti

Digitized by Google

per esempio; e dite: ha avuto una idea originale. Applaudite una composizione di musica, un'opera di Wagner o di Offembach, e dite: che armonie deliziose, che motivi originali! Sentite poi a parlare d'un uomo bizzarro e maniaco, o d'una donna capricciosa e isterica, ed esclamate: che originale! Insomma, aggettivo, è una lodevole qualifica, sostantivo è un epiteto, al certo, poco invidiabile.

Dunque mi dissero: sei matto! E allora, per provare che il matto non ero io, feci loro presso a poco questo discorsetto filosofico:

Non sono ateo; sono materialista, è vero; ma quel tanto che basta per amare e coltivare le scienze senza impedirmi di ragionare un tantino di metafisica. Credo quindi nella modificazione della materia e nella immortalità dell'anima; credo in una vita futura, anzi in più vite future nelle quali l'intelletto umano andrà progressivamente perfezionandosi. Stabilita questa mia professione di fede, sappiate che non temo la morte per sè stessa, anzi ho pensato qualche volta a morire, per curiosità; ma sarei spiacente che la mia ultima ora suonasse adesso; prima, perchè vi voglio un gran bene e mi rincrescerebbe dovervi abbandonare; e poi, perchè sarei costretto a passare ad altra vita, in un altro mondo senza avere conosciuto questo sul quale vivo da 27 anni a questa parte. Sarebbe come fare un trasloco lasciando una casa in cui si abitò da molti anni senza mai averne visitato tutti i locali. Quindi, siccome spero di non morire così presto, per evitarmi, al supremo momento, il dolore della curiosità non soddisfatta, comincierò a fare conoscenza con questo pianeta e visiterò per ora parte dell'America del Nord. Spero, salute e tempo permettendo, di percorrere le altre parti accessibili di questo

Digitized by Google

podere mobile che il padrone lascia visitare per acqua, per terra e per aria, e i di cui inquilini miei coabitanti limitrofi ed antipodi sono qual più qual meno avvicinabili; alcuni sono un po' selvaggi ed antropofagi; ma coi modi persuasivi e un po' d'eloquenza sonante si riesce quasi sempre a farsi aprire le porte.

Questo discorso non produsse l'effetto che avevo sperato. I miei parenti non furono intieramente convinti della logica del mio ragionamento; però le opinioni si modificarono. Alcuni mi dissero: se non vi fosse il mare di mezzo, verremmo anche noi; altri mi fecero capire che ci penserebbero e forse seguirebbero il mio esempio; ma viceversa poi, al momento della partenza, li ritrovai di parere contrario; molti infine esclamarono dolenti: Oh! sei felice di poter fare un tal viaggio, se potessi anch'io!.... Notate che molte di codeste vittime del condizionale avrebbero certo potuto se avessero voluto. Infine, messe sulla bilancia le ragioni pro e contro questo mio divisamento, prevalsero quelle in favore, perchè, ad aumentarne il peso, ve n'era una che le valeva tutte: la mia volontà.

Giunse il momento dei preparativi per la partenza. A seconda del viaggiatore e del viaggio, questo momento presenta molte varietà di emozioni ed è diversamente gustato. Il viaggiatore per forza — quello cioè che per ragioni non di salute sua, ma di sicurezza pubblica, è mandato nelle varie villeggiature del governo, chiamate case di detenzione — non conosce nè gusta quel momento perchè v'è chi si occupa per lui dei preparativi. Altro viaggiatore per forza è l'impiegato traslocato; quello è un triste momento per lui che attende a malincuore ai mille particolari della partenza, le mani occupate al riempimento delle valigie ed il pensiero vagante ap-

Digitized by Google

prensivo nell'incerto avvenire a cui va incontro e accasciato dall'abbandono del certo presente. Vi è poi il viaggiatore di commercio il quale, indifferente ed impassibile, preparando le sue valigie, non fa altro che quello che ha fatto jeri e farà domani.

Così non è per il viaggiatore dilettante. A quella specie di viaggiatore (specie alla quale appartenevo allora e spero di appartenere ancora) quel momento cagiona emozioni piacevoli, è fonte di allegri presagi, di progetti che si formano, si distruggono e si rifanno colla rapidità del pensiero; è ricco di speranze audaci e di promesse attraenti. E l'uomo, che fino alla vecchiaja conserva nel suo carattere parte di quella ingenuità frutto dell'istinto che non si distrugge ma solo si muta e si cela, si compiace tanto in quel momento e tanto lo vuol assaporare che ne anticipa la venuta molto tempo prima del bisogno.

Un mese prima, pensavo alle valigie. Vecchi bauli di famiglia che mostravano traccie evidenti di molte campagne, benchè forti e spaziosi, non mi sembravano degni di custodire le mie robe; mi parevano barocchi di forma come quei figurini di moda di 20 anni fa che ci sembrano ridicoli ora perchè non siamo più avvezzi a vederli. Visitai le botteghe dei migliori valigiai coll'intenzione di comperare una mezza dozzina di bauli, parendomi che per un viaggio della durata di cinque o sei mesi, non ci voleva meno per racchiudere gli abiti ed oggetti necessari. Ma dopo aver fatto e rifatto il conto m'accorsi che tutto poteva stare in un baule solo.

Rassegnato a questa meschinità di bagaglio e mentre pensavo al contenente, m'accorsi che avevo deciso di recarmi a Filadelfia senza avere ancora stabilito la via da prendere. Persuaso dalla riflessione che, per andare

Digitized by Google

da Milano a Filadelfia bisognava passare da altre città intermediarie alternando il viaggio tra le strade ferrate e la navigazione, mi accinsi a tracciare il mio itinerario: grave cómpito per un viaggiatore che non possedeva l'intuizione soprannaturale che aveva detto a Colombo che dall'altra parte della palla del mondo vi erano altre terre, nè il genio tattico col quale Napoleone il Grande trovava il mezzo di raccorciare le distanze.

Una voce istintiva, suggerita dal ricordo di qualche gita sul mare, mi diceva di allungare pure il viaggio per via di terra, ma di farlo il più breve possibile per la via di mare. Evitare il mare assolutamente era difficile per non dire impossibile. È vero che avrei potuto recarmi da qualche parte al polo Nord e raggiuntolo passeggiarvi intorno e scendere nell'America del Nord e quindi a Filadelfia; ma senza fermarmi sulle considerazioni del clima e degli abitanti, mi parve che in quelle località estremamente nordiche vi dovevano essere ben poche coincidenze di linee ferroviarie e che quindi avrei di troppo prolungato il mio viaggio.

Per prudenza, per ragioni economiche e guadagno di tempo, rinunciai dunque al viaggio tutto per terra, ma raccorciai di molto il tragitto per mare decidendo di imbarcarmi a Liverpool. Vi dirò a suo tempo o, senza dirvelo, capirete, perchè mi pareva equo e salutare il diminuire il tempo della navigazione. Ma da Milano a Liverpool, quale strada seguire?

Prima di lasciar l'Italia, dovevo, per soddisfare un legittimo desiderio, percorrerne una buona parte, giacchè, sparse in due punti della penisola, avevo persone care che volevo vedere e baciare. Avevo a Venezia una cara sorella, un cognato amico sincero, ed un tesoro di

Digitized by Google

nipotino; figuratevi se avrei potuto salpare per l'America senza averli baciati. Erano poi a Roma in quel momento padre, madre ed un'altra sorella; credete voi che mi sarebbe stato possibile partire senza averli veduti? Se lo credete o se per voi ciò fu qualche volta possibile, vi compiango! non avete provato una delle più dolci emozioni che possano far battere il cuore d'un figlio e d'un fratello.

Lasciando Roma mi premeva di giungere a Liverpool per la strada più breve fermandomi pochi giorni soltanto per via, e attraversando rapidamente città che mi promettevo di visitare con tutto comodo al mio ritorno. Da Milano a Filadelfia ecco dunque l'itinerario al quale diedi la preferenza: Milano, Venezia, Roma, Genova, Nizza, Parigi, Londra, Liverpool, New-York e Filadelfia. Giunto a Filadelfia penserò al resto.

Venne finalmente il giorno della partenza. Se vi dicessi che dormii saporitamente durante la notte della vigilia non mi credereste ed avreste ragione. Le forti emozioni, siano esse penose od allegre, prodotte da timore o da ansietà, da speranza o da disperazione, hanno ciò di comune fra loro, che tolgono il sonno all'uomo che le prova, o se gli concedono qualche breve ora di assopimento rendono questo inetto al riposo popolandolo di visioni e di sogni in rapporto alla preoccupazione e all'emozione dell'animo.

Una delle ragioni che m'impedì di pigliar sonno durante una gran parte della notte e mi fece dormire d'un occhio solo per il resto, fu la paura di non svegliarmi a tempo per la partenza. Avevo raccomandato al servo, alla cuoca e al portinajo di svegliarmi; ma malgrado quest'abbondanza di precauzioni temevo che un sonno traditore tenesse la casa in letargia più del tempo con-

Digitized by Google

sueto. Non dovevo però partire alle quattro del mattino; nemmeno alle cinque, nè alle sei; il convoglio per Venezia partiva all'una dopo mezzo giorno; ma al momento delle grandi determinazioni si diffida di tutto, di tutti e perfino di sè stesso.

Mi alzai dunque per tempo; mi parve lunga la mattina. Feci colazione senza appetito e mi accorsi che una certa emozione, crescente mano mano che si avvicinava l'ora, mi faceva tratto tratto impallidire, tremare di dentro il cuore e la voce, e mi obbligava a fare un'orribile smorfia quando volevo ridere per mostrarmi un uomo forte. Ma avevo veduto Luciano in contemplazione davanti al mio baule e udito un sospiro interrotto e quasi lamentevole come quello di chi ha pianto e si trattiene per non piangere ancora. Luigi poi, non osava guardarmi in viso; pallido ed agitato si sforzava ridendo a fior di labbra di trovare qualche motto arguto, qualche spiritosità, ma non riesciva che a dire commoventi sciocchezze. La vecchia cuoca servendomi la colazione, asciugava una furtiva lagrima collo stesso grembiale col quale fregava poi nervosamente il piatto di ricambio che mi destinava. Giunse l'ora, Luigi mi doveva accompagnare alla stazione. Abbracciai Luciano singhiozzando. Non ridete, era la prima volta che i separavamo dopo 24 anni di vita passata in comune; e non senza ragione gli amici nostri ci avevano soprannominati i fratelli siamesi. Mi baciò due volte, non mi disse verbo; ma asciugandosi le lagrime con atto di dispetto, disse a sè stesso: Che bestia! e rialzò il capo con fierezza mostrando di accettare l'epiteto che si era dato.

La cuoca mi aspettava sulla soglia. Mi strinse le mani piangendo, mi fece mille raccomandazioni ripetendomi varie volte di tenermi da conto, di tornare indietro intiero e di non lasciarmi mangiare dai selvaggi e dalle belve

Digitized by Google

Salii in carrozza con Luigi, salutai ancora Luciano con un segno della mano, guardai lungamente la facciata della casa, e via.

Alla stazione incontro un amico che non avevo veduto da molto tempo.

— Dove vai? mi chiede guardando il mio grosso baule.

— In America.

— Eh?

— In America, ti dico.

— Davvero? ma bravo, ma bene, vai all'Esposizione eh?

— Sicuro, a Filadelfia. M'imbarco a Liverpool.

— Che strada fai?

— Prima passo da Venezia.

— Come?

— Poi da Roma.

— Sei matto! Passi da Roma per andare a Liverpool?

— Senti. Conosci il proverbio: tutte le strade conducono a Roma? Ebbene io dico: tutte le strade partono da Roma; perchè la storia insegna che le strade le fecero i Romani per recarsi in casa dei barbari e non furono questi che fecero le strade per recarsi a Roma. Hai capito?

— Quasi, ma....

— Addio, caro, se parti con me ti spiegherò l'enigma, altrimenti a rivederci fra sei mesi.

— Ritornerai.....

— Lo spero. Addio.

Luigi alla sua volta mi disse addio. Non pianse: era stato avvezzato sin da fanciullo a vivere lontano da me; impallidì sensibilmente, mi baciò forte e mi regalò d'una stretta di mano che mi fece fare i migliori pronostici sullo sviluppo della sua forza muscolare.

Digitized by Google

II.

Venezia. — Roma. — Ultimo addio. — Arrivo a Londra.

Lettore pazientissimo, vedendo all'indice di questo capitolo che ho intenzione di condurti a Venezia ed a Roma, non credere ch'io voglia descriverti quelle città. Ricordati che non scrivo una guida del viaggiatore in Italia nè altrove; scrivo le mie impressioni e se prima di arrivare in America devo parlarti di località e città già da te conosciute, non temere, non farò da pedante saputello; perchè, supponendo di discorrere con chi le conosce come me e anche meglio di me, ti esporrò soltanto le mie opinioni, le mie idee, come farei conversando con un compagno di viaggio. Del resto, sarò breve. Ho premura di condurti sull'Oceano e nel nuovo mondo; perchè colà giunto, lo spazio e la novità mi permetteranno di parlare d'altro che di me, cosa che sono costretto a fare per ora, benchè mi rincresca assai di doverti occupare della mia poco interessante persona.

Venezia mi ha sempre attratto, e ogni volta che vi andai, giunto sul ponte della strada ferrata, mi parve di arrivare in una di quelle città che servirono di quadro ai racconti orientali che da fanciullo lessi con tanta avidità. Venezia è una di quelle poche città che ha conservato nei suoi monumenti, nel suo assieme un

Digitized by Google

tipo, un disegno proprio; perchè non furono atterrati i vecchi palazzi per costruire nuove case; e in quel poco che si ristaurò, si ebbe il buon senso di copiare il già esistente non creando del nuovo. Venezia, per la qualità del suo suolo e per l'originalità della sua situazione geografica, fortunatamente non subì nella sua architettura il vandalismo del nuovo il quale, per la disgrazia futura della nostra epoca, è ridicolo come la moda che inventò le marsine ed i pantaloni, e antiartistico come i colori delle gonne femminili e le forme delle loro acconciature. E perciò, precisamente, l'unica cosa che urta entrando in Venezia è il vedere passeggiare e vogare marsine, pantaloni, gonne e acconciature d'oggi, mentre la mente, riportandosi all'età dei palazzi e della fiorente Repubblica, crede di veder uscire da quei palazzi guerrieri coperti di lucenti armature, messeri vestiti di stoffe di seta a spiccati colori, paggi, donzelle e dame; e scendere dalla scala dei Giganti del Palazzo Ducale un doge avvolto nel ricco mantello e seguito dal corteo dei nobili signori.

Al mio incontro non vennero nè dogi, nè guerrieri, nè paggi; nemmeno donzelle, nè dame. Vidi e baciai tre persone a me più care certamente dei personaggi storici che bramavo pensando all'arte, all'estetica, all'armonia, ma che dimenticai tosto, vedendo un altro genere d'estetica nel viso di mia sorella e ben altra armonia nel suono della sua voce unita a quelle di suo marito e del mio nipotino.

Non stetti che due giorni con loro. Lasciai questa seconda parte della mia famiglia con un dolore che mi resero più acuto le parole amorose, i timori esagerati dall'affetto, le raccomandazioni, gli augurii, i baci di Maria e di Alceo, e l'accento di quel caro bimbo che

Digitized by Google

ripeteva: lo Zio va in America! come avrebbe detto: lo Zio va a farsi accoppare!

Avrei già voluto essere in mare per aver passato quei momenti dolorosi del distacco dai parenti, e maledivo la sorte che li aveva divisi precisamente in quell'epoca in cui li avrei voluti vicini per poterli baciare tutti e quindi soffrire una sola volta.

Non ero mai stato a Roma. Molto tempo prima di aspirare ad un viaggio in America, il voler andare a Roma mi pareva una esorbitante pretesa. Figuratevi qual gioja era la mia di poter parlare di Roma non come scopo e termine del mio viaggio, ma come mezzo, e quasi come punto di partenza per paesi ben più lontani.

Roma! quella parola accoppiata a tutti gli appellativi suoi grandiosi di città eterna, di regina del mondo ecc., non mi pareva nome di una città tutt'ora esistente; pensavo a Roma colla mente rivolta ai miei primi studi di storia e univo quel nome a quelli di Troja, Ninive, Babilonia, città di cui non rimangono che tradizioni; mi pareva che non avrei potuto vedere di quella città che il posto ove fu fondata, ingrandì e prosperò, perchè era stata troppo grande per esistere ancora come le altre città di minor nome e gloria. La confrontavo a quegli eroi dell'antichità dei quali vi mostrano le vesti e le armi che ammirate con venerazione, perchè le loro gesta sono state tali che vi pare impossibile che altri possa al presente ed in futuro imitarli.

Mentre il vapore mi allontanava da Venezia pensavo: È dunque vero! vado proprio a Roma! Roma c'è, la visiterò, toccherò le sue mura, passeggerò su quel suolo calpestato dai Cesari; e poi, quando avrò visto tutto, quando avrò rischiarato i miei ricordi storici vedendo

Digitized by Google

da vicino e toccando quelle scene ove si agitò il primo atto di quel dramma sanguinario non ancora terminato che s'intitola civilizzazione, partirò per quei paesi ove il dramma continua ancora, aggirandosi sopra scene più ampie e campi così vasti che l'epilogo non può essere intravveduto che in un avvenire assai lontano. Visitando Roma vedrò il passato; giunto al di là dell'Oceano passerò al presente, e sarò così vicino all'avvenire da poter sollevare un lembo del velo che lo nasconde. Quale più interessante punto di partenza avrei io potuto scegliere? Quali contrasti, quanti confronti, quante riflessioni stavano in quel tratto d'unione che nel mio pensiero riuniva queste due parole: Roma-America!

Poco prima di arrivare a Roma, mi sporsi fuori dal vagone per vedere la città da lontano. Mi ricordavo d'un dipinto osservato qualche tempo prima, rappresentante Attila in vista di Roma, attorniato da un pugno dei suoi guerrieri i quali, giunti alla cima d'una collina e rischiarati da una luce venuta dal basso, fissavano lo sguardo davanti e un po' in giù contemplando la città eterna: non si vedevano che i guerrieri e la collina, ma si capiva che giù da quel pendio da dove saliva la luce ci doveva essere Roma. Così credevo che Roma mi sarebbe apparsa; ma m'ingannavo: Roma non appare, si mostra a poco a poco e non presenta a tutta prima nulla di grandioso. Credo sia colpa della strada ferrata.

Arrivai dunque.... Ah! mi dimenticavo di dirvi che arrivai a Roma ai 17 di marzo, la vigilia del famoso 18. giorno in cui un ministero.... Ma via, non scrivo queste memorie per seccarvi colla politica. Vi rincresce forse? Avreste voluto sapere di quale colore sono le mie opi-

Digitized by Google

nioni? Sono verdi, colore della speranza. Del resto preferisco supporre che non ve ne importi niente.

Stetti a Roma solo cinque giorni e cercai in quel breve tempo di vedere la maggior quantità di cose possibile. Certi nomi mi commuovevano; una pietra, un muro, una colonna mi facevano pensare, riflettere, fantasticare e filosofare. Sotto quella chiesetta v'è la prima pietra della civiltà posta da Romolo; in quali tempi, misericordia! tempi di cui non si sa se la narrazione sia storia o favola. Poi la rupe Tarpea: non è più rupe, ora vi si coltiva la vite. Là, il tempio di Costantino, che salto! eppure la chiesetta della pietra è vicina. Poi il Colosseo ove le belve divoravano gli uomini: eravamo allora giunti alla civiltà o tornavano indietro? In seguito, i giardini di Cesare, il foro, l'Arco di Tito, ecc. Veramente, mentre osservavo quelle vestigia, mi pareva d'avere visto i monumenti intatti, la città intiera all'epoca della repubblica o degli imperatori; ed era così ferma in me la credenza del ricordo, che mi lasciavo trasportare in fantasticherie sulla immortalità dell'anima, non tanto come provante vite future, ma bensì esistenze passate.

Visitata Roma antica, passai alla Roma del medio evo. Dicendo Vaticano e Basiliche, racchiudo in quelle due parole una infinità di capolavori, di nomi d'uomini sacri pel loro genio, più che i santi per la loro santità.

Roma antica mi commosse misteriosamente, Roma medio-evale mi meravigliò e l'ammirai religiosamente. Roma moderna: ai posteri, ecc.

Venne il giorno di lasciar Roma come avevo lasciato Milano e Venezia; e accorgendomi che anche in mezzo al piacere non v'è felicità completa, mi sovvenni di questa giusta definizione: la felicità è un verbo che

Digitized by Google

non ha presente, si conjuga al passato con rincrescimento e al futuro con speranza.

Prima di partir da Roma, entusiasmato da quanto avevo veduto, provai un sentimento quasi di esitazione all'idea di dover lasciare l'Italia senza averla visitata tutta. Quanto attraente doveva essere, se così bella m'era già apparsa in quella piccola parte che avevo veduto! Sentii per la prima volta un vago timore, e provai una stretta al cuore pensando che forse il destino non mi avrebbe lasciato tornare indietro.

La mia partenza da Roma segna il momento in cui il dolore della separazione dai miei cari superò la febbrile impazienza di soddisfare la mia voglia di cognizioni col viaggiare. Soffrii più di quanto mi sarei imaginato; v'assicuro che in quei momenti l'addio pare proprio l'ultimo e nelle anime deboli può sconvolgere ogni più fermo proposito di partenza.

Salii in carrozza con mio padre, lasciando a casa, dopo averli baciati, matrigna e sorella. Matrigna! spieghiamoci: matrigna di nome, ma non già di fatto.

Durante il tragitto da Piazza di Spagna alla stazione, mio padre ed io osavamo appena parlarci; tutt'al più rispondevo ad alcune domande futili intorno al mio bagaglio, domande ch'egli m'indirizzava tanto per dire qualche cosa e non abbandonarsi intieramente all'emozione che in quei momenti ha la prerogativa di togliere la favella. È strano come gli oggetti che si sono veduti in un momento di forte emozione rimangono impressi nella mente, e come lo sguardo si fissa attentamente su di essi mentre il pensiero ne è le mille miglia lontano: mi ricordo che passavamo vicino alla fontana del Tritone, quando mio padre con frase corta e tronca per timore che parlando molto avesse da farmi capire che

Digitized by Google

la voce tremava, mi chiese se non avevo dimenticato di prendere alcune lettere di cui avevamo discorso il giorno prima. Mentre rispondevo rassicurandolo, uno spruzzo della fontana mi bagnò il viso, ma non volli asciugarlo; sarebbe stato abbastanza per farmi prorompere in pianto. Giunti alle terme di Diocleziano, riassettò sul sedile opposto la mia valigia che era scivolata un po' avanti, ma credo che facesse quell'atto a bella posta per potere, curvandosi, nascondere due lagrime che, ribelli alla sua volontà, non poterono fare a meno di traboccare. Le lagrime facili a scorrere d'un bambino possono inquietare, quelle di donna commuovono o indispettiscono; ma fanno male, molto male quelle d'un uomo che si conosce dotato di fermezza di carattere e di forza morale più volte provata da dolori violenti.

Suonò l'ora della partenza. Egli mi accompagnò sino sulla soglia della sala d'aspetto. Vedo ancora e riconoscerei fra mille l'impiegato che, bucando il mio biglietto, non permise a lui di entrare con me. Ci abbracciammo lungamente silenziosi: egli non piangeva più; aveva gli occhi lucidi; mi fissò con uno sguardo penetrante come se avesse voluto in quel momento ritenere i miei lineamenti. In fine mi disse: « Che Dio ti guardi! » Ma con che accento! non era più la sua voce. Un singhiozzo mi strinse la gola, fuggii rapido nella sala, poi mi volsi indietro, esitai un momento e, come spinto dal rimorso di non averlo baciato abbastanza, tornai sulla soglia; ma non vi era già più!

Ero solo! Ora parto proprio! pensai.

Fatto il sacrificio di aver lasciato i miei cari, mi premeva di giungere a Londra e di occuparmi dei mille particolari dell'imbarco, i quali, per la loro novità, do-

Digitized by Google

vevano farmi dimenticare la partenza per non pensar più che al viaggio e all'arrivo.

Passai per Genova recandomi a Nizza ove mi fermai due giorni soli. Chi di voi non conosce Nizza? La conoscete quella cornice stupenda di quell'incantevole quadro. Avete visto S. Remo, Bordighera, avete passeggiato in quel luogo di seduzione che è Monte Carlo e siete forse anche penetrato nell'inferno ove regna Plutone sotto il nome di Monsieur Blanc: strano nome per un diavolo! Se non conoscete tutto questo, andateci, vedete, godete ed ammirate. Giungo a Parigi. Vorrei dirvene qualche cosa, parlarvi dei suoi abbellimenti, delle tracce ormai quasi scomparse della schifosa Comune; ma ora non ho tempo.

Dopo una felice traversata della Manica arrivo a Londra.

In questo punto comincia veramente il mio viaggio, ed è ora soltanto che posso con ragione parlare delle mie impressioni, dolenti qualche volta, gaje più sovente e interessanti sempre; per me, ben inteso.

Digitized by Google

III.

Arrivo a Londra. — Amico o non amico? — Scorsa a vapore ed al galoppo. — Due amici nuovi. — Da Londra a Liverpool. — Imbarco. — Si parte.

Io aveva studiato l'inglese in previsione di questo viaggio; lo scriveva, lo leggeva abbastanza correttamente e lo parlava anche al punto di saper chiedere da mangiare, da bere e molte altre cose. Capirete dunque la mia sorpresa, il mio disinganno, direi quasi la mia disperazione, allorchè non seppi rispondere alla prima domanda che mi fu fatta appena toccai il suolo britannico; e notate che non seppi rispondere, non già perchè non trovavo le parole adatte per la risposta, ma perchè non avevo capito la domanda. « Ah! pensai, l'inglese dell'Inghilterra è ben diverso dall'inglese italiano! » Dopo aver fatto ripetere più volte la domanda, capii che mi si chiedeva a quale stazione volessi scendere a Londra. Risposi a caso il primo nome di stazione che mi venne in mente: Charing Cross; e salii in vagone.

Un po' prima d'arrivare a Londra, salirono alcuni bambini dai quattro ai cinque anni, accompagnati da una fantesca. Facevano un chiasso del diavolo col loro cicaleccio, e ascoltandoli e cercando di capirli m'indispettivo contro me stesso vedendo con quale facilità

Digitized by Google

quei bambini parlavano, ridevano e litigavano in inglese; mentre io grande e grosso stentava a unire insieme poche parole d'una frase corta. Mi arrischiai a prendere sulle mie ginocchia uno di quei bambini e gli chiesi se era felice di andare a Londra. Mi guardò stralunato; ripetei la domanda; ed egli allora, mostrandomi ridendo i suoi bianchi dentini, mi disse: « Ma a Londra, ci andiamo tutti i giorni! » Figuratevi se restai sbalordito! Andare tutti i giorni a Londra! Quei bambini abitavano in campagna, ed ogni giorno recavansi a scuola in città.

Il mio arrivo a Londra mi ha lasciato la memoria confusa e lo ricordo come attraverso la nebbia che lo avvolgeva. Non ho capito in qual momento fossi entrato in Londra, e se la locomotiva passando su quel ponte o sotto quell'altro, ora all'altezza dei tetti, ora a livello delle vie, si trovava in città o nei sobborghi. Scendendo a Charing Cross mi dissero che ero presso a poco nel centro di quella metropoli gigante.

Pochi giorni prima che lasciassi Milano, un amico mi aveva consegnato una lettera di presentazione per un amico suo residente a Londra, e presso il quale dovevo dimorare per il tempo che sarei rimasto in quella città. *Les amis de mes amis sont mes amis,* dicesi ospitalmente in Francia; ma stava a sapersi se quell'amico del mio amico m'avrebbe accolto per far piacere all'amico suo o a me; la cosa era ben diversa, capirete; e cercando di sciogliere il problema se gli sarei stato simpatico e mi avrebbe accolto cordialmente, o antipatico e mi avrebbe ricevuto per cerimonia, stavo quasi fra queste due alternative contrarie a decidermi ad un accomodamento andando all'albergo; ma in quel momento, per mia fortuna, non mi vennero alla mente

Digitized by Google

nomi d'alberghi e salendo nella carrozza diedi al cocchiere l'indirizzo di Brunswick square.

Alcuno di voi si sarà trovato qualche volta in circostanze simili, e potrà imaginarsi i pensieri che mi preoccupavano mentre il cocchiere mi conduceva attraverso le vie popolate da un formicolio di pedoni e di carrozze. Come sarò ricevuto? È questo signore abbastanza intimo del mio amico perch'io possa prendermi la libertà di alloggiare in casa sua? Basta ch'egli abbia ricevuto in tempo la lettera che annunciava il mio arrivo. Se fosse in campagna? Sarebbe forse meglio, così uscirei per forza da un imbarazzo.

Così pensando, il tempo passò e arrivai a Brunswick square. Salii i quattro gradini che mettono capo alla porta di tutte le case di Londra e tirai il campanello. Mi apre una serva corta, rossa e irlandese (qualità richieste per le serve a Londra), squadra attentamente la mia persona e curiosamente il mio baule che il cocchiere toglieva dal suo cassetto, e mi lascia solo nell'anticamera dopo aver risposto con un laconico *yes* alla mia domanda se il signor O. era in casa. Pagai il cocchiere che abusò della sua superiorità sopra di me (era a cassetto e parlava inglese, due cose ch'io non faceva) chiedendomi il doppio della tariffa; e mi trovai solo nell'anticamera dell'amico futuro.

Rido ancora oggi quando penso al ridicolo della mia posizione d'allora. Ero in piedi nel vestibolo, il mio pacco d'ombrelle e bastoni sotto un braccio, in una mano il cappello, nell'altra la valigietta e fra le gambe il baule. Dapprima mi siedo sul baule e aspetto; ma nessuno giunge ad alleggerirmi le braccia; allora mi decido a deporre la valigietta a terra, le ombrelle sul baule e il cappello in testa; poi aspetto. Nessuno. Avessi

Digitized by Google

sbagliato casa? Questa sarebbe grossa! Ma no, la serva irlandese ha detto *yes*, e sono certo di ricordarmi che *yes* vuol dire *sì*. Per ingannare il tempo faccio l'inventario del vestibolo; ma non v'era che la porta d'entrata al di sopra della quale la luce passava da una finestra a mezza luna; alla mia sinistra un porta-mantelli e porta-ombrelle, alla destra il muro nudo, una porta chiusa dalla quale era uscita la serva rossa, corta e irlandese, e una scala che metteva al piano superiore. In un vestibolo così fatto capirete che i soggetti di distrazione dovevano presto essere esauriti. A furia d'aspettare non ebbi più nulla da osservare e concentrai la mia attenzione sopra di me: m'accorsi dapprima che avevo fame e mi ricordai che per tema di soffrire il mal di mare, attraversando la Manica, non avevo mangiato dopo la mia partenza da Parigi; feci il conto: erano scorse quasi dieci ore. Fatto quel calcolo, parve che il mio stomaco, risvegliato da questa notizia, si ribellasse contro una tale trascuranza a suo riguardo. Oh! come mi parve lungo il tempo dell'aspettazione. Cominciai a zufolare come si fa quando non si ha niente da fare e che si passeggia col naso in aria e le mani in tasca, aspettando che Dio ve la mandi buona; ma in fatto di motivi musicali, mi tornavan sempre sulle labbra le prime battute del Bacio d'Arditi colle parole: « Perchè non vieni ancor? Perchè così tardar? »

Questa frase parve un'evocazione. Si apre la porta da dove era uscita la serva rossa, corta e irlandese, e mi viene incontro una gentile signora che nell'occhio e nel portamento non aveva nulla di britannico. Vedendomi, si arresta sorpresa come quando si crede di trovare una persona e invece se ne vede un'altra, riapre la porta,

Digitized by Google

chiama la serva, le da una strappazzata in due parole, poi si dirige verso di me sorridendo.

— *Madame; I beg your pardon.....* comincio io; ma lei stendendomi la mano, mi dice in italiano:

— A lei, signore, dimando perdono; eravamo stati avvisati del suo arrivo; ma questa serva stupida non mi aveva detto che quel signore che chiedeva di me era un viaggiatore che giungeva con bauli e valigie; in questo momento stavo accordando una nuova cuoca, avendo licenziata la mia questa mattina. Entri in sala, signore; mio marito non tarderà a tornare a casa.

Entrando in sala e prima di parlare riflettevo che la serva, oltre essere corta di statura, rossa e irlandese, era anche corta di cervello, che la signora aveva impiegato nell'accordare la cuoca il tempo che occorre all'accordatore per accordare il mio pianoforte, e che la gentile italiana che mi parlava era la moglie dell'amico del mio amico.

Dopo essermi seduto in sala dirimpetto alla mia gentile ospite, s'intavolò a stento una conversazione banale colle solite domande sul viaggio, sulla salute e sul tempo, e si continuò zoppicando in causa della novità della situazione. Volevo mostrarmi garbato e sciolto, ma sfido io a sostenere una conversazione spiritosa in tale momento! Mi trovavo per la prima volta davanti ad una signora che non avevo mai veduta e la quale non mi conosceva che di nome; avevo la testa piena della confusione d'un primo arrivo a Londra, il che non è poca cosa; aggiungete a ciò un appetito vecchio di dieci ore, e giudicate. Finalmente la signora si accorse dei miei languori di stomaco dalla languidezza della mia conversazione, e mi chiese se volevo mangiare. Capirete che non era il caso di fare complimenti; ac-

Digitized by Google

cettai la cena e rimasi solo a godere le gioje d'una fame che si soddisfa. Non feci considerazioni gastronomiche e non ebbi tempo di far confronti tra la cucina italiana e l'inglese. So che trovai tutto squisito e mi convinsi che in tutti i paesi si può saziar la fame quando si può mangiare.

Mentre facevo succedere sul mio tondo le fette di roastbeef alle coscie di pollo e nel mio bicchiere il Sherry al Claret, pensavo a quei tali che per timidezza o per non sembrare mangioni rispondono con uno « no, grazie » alle più lusinghiere offerte; e li compiangevo. Quando la signora avveduta mi chiese se avevo fame, mi sovvenni del seguente aneddoto narratomi da un mio intimo amico. Giovinetto ancora, egli era stato invitato a passar una quindicina di giorni in campagna presso una famiglia amica. Il primo giorno del suo arrivo, dopo pranzo, la padrona di casa serve il caffè e dimentica di condire di zucchero quello destinato al mio amico. Questi assaggiando se n'accorge, ma timido di carattere, si fa coraggio (quanto coraggiosi sono qualche volta i timidi) e beve senza smorfia l'amaro calice. Un momento dopo la signora, memore della sua dimenticanza gli porge scusandosi la zuccheriera; ma era troppo tardi! il caffè era bevuto sino all'ultima goccia! Per salvarsi dal ridicolo non trova che questa risposta: « Grazie, troppo gentile, lo bevo sempre senza zucchero! ». Notate che il poveretto non aveva mai potuto sino a quel giorno ingojare una goccia di caffè amaro. Eppure, per non disdirsi, durante quindici giorni dovette bere due volte al giorno il caffè amaro. Il suo sacrificio fu però ricompensato, si abituò all'amarezza ed ora non può più bere il caffè dolce.

Digitized by Google

Poco dopo la mia refezione, rientrò la signora seguita da suo marito. Questi mi fece la più calda accoglienza; e fu in lui così palese la contentezza di dare l'ospitalità ad un compatriota, e nella sua signora così chiaro il piacere che provava parlando con me del suo paese natio, che capii tosto di non essere un intruso e di essere ricevuto cordialmente, non solo per l'amico che m'aveva presentato, ma anche per me stesso.

Il signor O... si mise a mia disposizione per l'indomani per cominciare a farmi conoscere Londra. Volevamo innanzi tutto recarci da due suoi amici italiani, i quali dovevano fra poco partire per Filadelfia. Figuravi se avrei lasciato sfuggire l'occasione di imbarcarmi con loro.

All'indomani, guidato dal mio ospite, mi recai da loro e conobbi due giovani dalla fisonomia aperta, dall'aspetto piacevole; uno, romano, alto, bruno e dagli occhi neri ridenti; l'altro, napoletano, più piccolo, rotondo, biondo e dallo sguardo seriamente buono. Accettarono contenti la mia proposta di partire con loro; ma un guaio serio era la pronta partenza; il vapore lasciava il porto di Liverpool all'indomani prima di sera. Che fare? Rinunciare a visitar Londra per il momento e rimettere quella visita al mio ritorno, o rinunciare alla simpatica compagnia dei miei nuovi amici. Senza esitazione rinunciai a Londra pensando che ciò che si differisce non si perdé. Il vapore in partenza era il *Celtic* della White Star Line; a Londra v'era l'ufficio della compagnia e là potevo sapere se c'era ancora un posto vacante per me in una cabina.

Di quella giornata passata a Londra mi ricordo come d'un forte mal di capo e d'una gran confusione. Adoperai in poche ore tutti i mezzi di trasporto che il

Digitized by Google

progresso ci ha dato: girai a piedi, in *cab*, dopo in omnibus, poi sulla strada ferrata e infine in battello a vapore. All'ufficio della White Star Line non si sapeva se a Liverpool avevano dato posti a nuovi viaggiatori; dovetti telegrafare. In un'ora spedii due telegrammi e ricevetti due risposte: il posto c'era e precisamente nella stessa cabina dei miei amici. Lasciandoli alla mattina, eravamo rimasti intesi che se c'era posto, ci saremmo veduti alla stazione all'ora della partenza per Liverpool. Capirete che non posso ora dirvi gran che di Londra; vidi molto nero, molto fumo, molta nebbia e molta gente.

Tornato a casa del signor O...., dissi alla Signora che avevo girato mezza Londra; essa sorrise e spiegando sul tavolo un'immensa carta topografica, mi fece vedere che non ne avevo percorso che la decima parte.

Alla sera, mi ritirai per tempo nella mia camera; ero stanco e desideravo esser solo per pensare ai miei cari che avevo dimenticato durante quella giornata di febbrile locomozione; e per scrivere le ultime lettere prima di lasciare l'Europa. Mi ricordo che scrissi alcune lettere di poche righe ciascuna. Annunciavo la mia repentina risoluzione d'imbarcarmi all'indomani, davo il nome del battello e della compagnia affinchè sapessero che cosa fosse avvenuto di me se i giornali recavano più tardi la notizia d'una burrasca e della perdita completa della nave e dei viaggiatori. Mi pareva che in caso di disgrazia era meglio che mi sapessero certamente affogato, piuttosto che dolorare lungamente con supposizioni alternanti tra la speranza e la disperazione; non volevo che mi credessero morto prima ch'io lo fossi, nè che mi sperassero vivo dopo che fossi morto. Scioc-

Digitized by Google

chezze, direte. Ebbene vi assicuro che in quella sera, nella solitudine della mia camera, dopo una giornata di agitazione e di moto continuo, pensai alla probabilità d'una disgrazia, non già per la paura di morire; ma soffrii pensando al dolore che avrei causato ai miei se la fatalità avesse voluto che non tornassi indietro; mi direte anche che era presunzione da parte mia; niente affatto, sapevo e sentivo di essere amato come io amava. Dormii nondimeno saporitamente: il dado era gettato, il mio partito era preso, e quindi non avendo più da discutere, la mia mente era tranquilla e decisa. Alle cinque del mattino, dopo aver cordialmente ringraziato i miei ospiti, mi recai alla stazione per Liverpool. Trovai i miei amici della vigilia che si mostrarono felici di vedermi. Salimmo in vagone e il convoglio partì.

Ora dovrei presentarvi i miei due amici, descriverli fisicamente e moralmente, ma non voglio annojarvi: li conoscerete meglio dai loro atti e dalle loro parole. Sapete già che uno è romano, l'altro napoletano; uno grande e bruno, l'altro piccolo e biondo; ora aggiungo che il romano chiamasi Angelo e il napoletano Vincenzo. La prima cosa che stabilimmo fu di darci del tu, poi di soccorrerci a vicenda in caso di mal di mare. La proposta del soccorso la feci io perchè sapevo di averne bisogno; essi risero e mi assicurarono che farebbero volentieri la parte di custodi infermieri, ma che erano certi di non fare quella dell'ammalato; e lo dissero con tale accento di certezza che li credetti sulla parola e li invidiai.

Da Londra a Liverpool vidi molti prati verdi gremiti di agnelli bianchi; del resto, all'infuori del bel colore dell'erba, nulla di particolare quanto a paesaggio. Giunti

Digitized by Google

a Liverpool, ci facemmo tosto condurre direttamente al porto. Erano circa le due pomeridiane. Impostai le lettere che avevo scritte la sera prima, poi discesi le scale che dalla strada ove si fermano le carrozze portano giù ad una piattaforma a livello del fiume; i nostri bauli ci raggiunsero scivolando sopra un piano inclinato.

Vidi attraverso un sottil velo di nebbia che bagnava come pioggia fina, il *Celtic,* ancorato nel mezzo del Mersey. Un piccolo vapore conduceva viaggiatori e bagagli dalla riva al *Celtic,* effettuando un tragitto ogni quarto d'ora. Mentre aspettavamo il nostro torno, osservavo avidamente tutto ciò che mi circondava. Molti viaggiatori aspettavano il momento di salire sul vaporetto e tenevano custodito il loro bagaglio temendo che fosse involato durante un momento di distrazione. Alcuni Americani parlavano nel naso e ridevano fra i denti allegramente: si capiva che tornavano a casa; alcuni Inglesi serii e pallidi parlavano tra di loro, facendo pronostici sul tempo e osservando il cielo. Più in là vidi molta gente poveramente vestita: uomini e donne tutti operai, ma operai invecchiati innanzi tempo per la fatica e per la fame; erano emigranti che partivano in cerca d'un pane più nutritivo e meno difficile da guadagnarsi. Poveri illusi! Ognun d'essi aveva con sè una materassa ed alcuni utensili da cucina, perchè le Compagnie transatlantiche non hanno letti nè tavola nella terza classe. Fra quella gente, non un sorriso, non una parola: se le bocche si aprono, escono lamenti; se l'occhio si muove, scorre una lagrima e sembra scrutare l'orizzonte in cerca d'una speranza, d'una promessa, di un avvenire. Non tutta quella gente deve partire; molti parenti accompagnano parenti, amici salutano amici. Una

Digitized by Google

vecchia lacera e smunta abbraccia singhiozzando un giovane magro e dall'aspetto sofferente: è il figlio che parte in cerca di lavoro e la madre rimane sola ad aspettare. Un uomo bacia lagrimando due creaturine corrette da una donna, giovane ancora d'età, ma vecchia di miseria.

Quella miseria faceva pietà perchè vi si vedeva in mezzo l'onestà e sentimenti d'amore. Ma faceva ribrezzo quella cinicamente palesata da un gruppo di donne discese da tempo all'ultimo gradino del vizio e che lasciavano il loro paese senza emozione perchè non amavano più nessuno, e senza rimorso perchè non avevano più coscienza. In mezzo a loro vidi un uomo che pareva comandare e che, unendo il gesto alla parola, percuoteva, spingeva ed urtava quelle femmine come fa il grosso e burbero mastino in mezzo ad un gregge poco disciplinato. Quell'uomo era il mercante; le femmine, la mercanzia; il commercio, l'esportazione.

Finalmente salimmo anche noi sul vaporetto e approdammo sul fianco del *Celtic*. Ponendo il piede sul ponte provai una sensazione inesplicabile mista di piacere e di mestizia. Angelo disse con aria soddisfatta: « Ci siamo! » Vincenzo non parlò e mi guardò come per sapere che cosa pensassi. Stemmo assieme appoggiati sul parapetto del ponte guardando i compagni di viaggio che salivano dietro di noi. Il vaporetto ritornò a riva e vi rimase. Eravamo tutti imbarcati. Non mi mossi dal mio punto d'osservazione; avevo ben tempo di occuparmi del *Celtic*, dei viaggiatori e della cabina; ora osservavo il piccolo tratto d'acqua che mi divideva dalla terraferma.

Il suono della campana mi scosse; fissai collo sguardo Vincenzo che era vicino a me e lo vidi impallidire;

Digitized by Google

cercai Angelo, ma non lo vidi e rimasi fisso al parapetto.

Al rintocco della campana successe il rumore della catena che staccava l'áncora.

— Ora si parte! disse Vincenzo.

Volli rispondergli e non vi riescii; ma allorchè i primi giri dell'elice ebbero data la prima mossa alla nave, spinto dalla forza dell'emozione, gridai ad alta voce:

— Addio!

Digitized by Google

IV.

Il *Celtic*. — Primo pranzo. — Delitto e complicità. — Prima notte.

Che cosa mi strappò dal petto quel grido involontario? Quale persona, quale rimembranza evocai nel momento in cui pronunciai con tale slancio e tal forza d'affetto quella parola che è l'ultima che si dice, e si ripete collo sguardo, all'essere amato che si lascia? Era alla terra britannica diretto quell'addio? era a Liverpool? alle persone che vedevo stipate sulla riva, agitando cappelli e fazzoletti? No, lo mandai ad una distanza di gran lunga maggiore.

Mentre stavo osservando il vaporetto che, vuotato degli ultimi viaggiatori, ritornava alla riva, mentre i rintocchi della campana mi giungevano all'orecchio insieme alle parole di Vincenzo, durante quel minuto che passò tra l'avviso ed il primo giro dell'elice, sparirono dalla mia vista mare, riva, Liverpool, Inghilterra; e rifacendo in quell'attimo, col pensiero, il mio viaggio che da casa aveva pur durato parecchi giorni, vidi la casa mia e in essa radunati padre, madre, fratelli e sorelle, in atto di porgermi chi le mani per una stretta, chi le guancie per i baci. Addio! Il suono stesso della mia voce mi scosse come da un sogno; mi coprii colle mani gli occhi che compressi fortemente durante alcuni se-

Digitized by Google

condi, e solo quando le tenebre complete mi assicurarono che avevo scacciato quella penosa visione, riaprii gli occhi e non vidi più altro che la riva irregolare della Mersey che pareva fuggire rapidamente colle sue case, le sue piante, i suoi ponti, i suoi battelli, e le colline più lontane che seguivano la stessa via con un moto più lento e maestoso.

— Si pranza fra un'ora! — Fu Angelo che, con queste parole significanti di realismo, mi tolse intieramente dal mio stato di contemplazione per piantarmi di colpo nel vero della situazione. Mi volsi, ma per guardarlo dovetti asciugarmi gli occhi, perchè qualche cosa mi offuscava la vista.

— Ah! Ah! hai pianto! diss'egli spensieratamente.

— Io no! è il sole che mi offende....

— Che sole d'Inghilterra! Guarda la nebbia che si addensa ed è quasi pioggia.

Si volse poi a guardare Vincenzo come per invitarlo a far eco alla propria allegria, ma vistolo a voltarsi dalla parte opposta e passarsi rapidamente il dorso della mano sugli occhi, alzò le spalle in atto di compassione e crollò il capo mostrando con quell'atto di non capire la ragione della nostra emozione.

— Andiamo! muoviamoci, c'è altro da vedere! — E così dicendo ci trasse tutti e due per un braccio passandovi sotto i suoi.

Il *Celtic* era gremito di gente affaccendata. Il capitano, il contabile, il dottore, marinai, camerieri, cuochi e viaggiatori si muovevano su e giù per le scale che dal ponte conducevano al piano delle cabine ed a quello della galleria, che si estende all'ingiro della nave prolungandosi alquanto a poppa e a prora.

C'era un diavolìo indescrivibile, una confusione di

Digitized by Google

voci, di pedate, di fischj, di stridori di catene, di urti di casse che, misti al brontolìo del vapore, al russare cadenzato degli stantuffi ed al rumore particolare dell'elice, assordavano e rompevano il capo. Il pavimento della galleria rimbombava sotto i bauli che i marinai trascinavano, senza riguardo al contenente ed al contenuto, e senza pietà per il pavimento e le gambe numerose che incontravano, sino ad una piattaforma, nel centro della quale un'apertura quadrangolare ingojava ad una ad una le casse d'ogni forma, legate ad una corda che si scioglieva rapidamente e risaliva sopra una carrucola mossa dal vapore.

La turba degli emigranti poveri era radunata intorno ad un casotto posto all'estremità di poppa nel quale, memori del proverbio: « chi tardi arriva male alloggia », entravano pigiandosi al fine di poter scegliere conveniente posto per stendere le loro materasse e non arrischiare di dover dormire sulle gambe del vicino o tra una materassa e l'altra.

Il ponte era quasi deserto perchè la gente era occupata altrove; alcune signore sedute sulla panca che si estende intorno, o appoggiate colla schiena contro le pareti del cassero centrale che racchiude la camera del capitano e il pianerottolo della scala interna, osservavano le rive ormai confuse dalla lontananza e ascoltavano il gorgoglìo dell'acqua travolta in capricciose spire dall'elice in moto. Che tranquillità in confronto al diavolìo del disotto! Quante riflessioni, quanti pensieri e ricordi, quante speranze in quelle teste, in quei cuori femminili! Fra quelle donne, c'era la calma della gioja e del dolore, del desiderio appagato e del sacrificio accettato; una calma che avrei preso per indifferenza se quel momento non avessi pensato che tutti noi la-

Digitized by Google

sciavamo una terra per un'altra e che il tratto che univa questa a quella era piuttosto una separazione, perchè era mare ed era lunga dieci giorni ed altrettante notti. Ma dove il rumore e la confusione raggiungevano il colmo era al piano inferiore, nei lunghi corridoj che mettevano capo alle cabine e negli stretti anditi che le dividevano l'una dall'altra. Le grida d'appello ai camerieri, le esclamazioni, le domande, le risposte, le lagnanze degli urtati, le scuse degli urtanti, le interrogazioni fra i viaggiatori erano emesse in inglese, in americano, in spagnolo, in francese, in tedesco e in altre lingue che potevano essere o turche o chinesi. Chi scendeva le scale, le braccia cariche di valigie al fine di farne stare nella cabina la maggior quantità possibile, e ciò a detrimento del compagno o dei compagni di cabina, i quali, giunti dopo, non dovevano più trovar posto che nel letto per la loro persona. Chi, tenendo per mano un ragazzo che tirava calci per poter passare, portava in braccio un altro demonietto che gridava per il solo gusto di soverchiare il rumore incutendo raccapriccio a chi, vedendo quella triade, pensava che poteva essere destinato a dormire nella medesima cabina. Chi tentava di entrare con un cagnolino sul braccio e reggendo un pappagallo in gabbia, compagni che venivano spietatamente sequestrati da un cameriere, malgrado le proteste della proprietaria e con soddisfazione di chi supponeva essere alloggiato in vicinanza a quell'attentato al riposo.

Tutti poi, col naso per aria, cercavano sugli usci il numero corrispondente a quello del biglietto; e trovatolo si provavano ad aprire la porta. Ma un ostacolo interno impediva l'intiera spalancatura ed il nuovo giunto doveva aspettare che il compagno futuro che

Digitized by Google

'aveva preceduto avesse terminato di collocare le sue valigie, e uscisse per lasciargli il posto di voltarsi nella cabina onde fare altrettanto.

Alcuni ingenui credevano che ogni cabina contenesse un letto solo, quindi dialoghi come il seguente:

— *Pardon, monsieur, cette cabine est la mienne.*

— *Oh! I guess' t' is mine.*

— *Mais non, monsieur!*

— *What number?*

Si mostravano a vicenda i biglietti, si guardavano sorpresi, osservavano la cabina e vedevano due o tre letti.

— *Oh! pardon! nous sommes destinés a être compagnons de chambre.*

— *I'm very glad!*

Felici compagni, s'intenderanno a meraviglia!

— E la nostra cabina, dov'è? chiesi ad Angelo.

— Porta il numero 22, rispose; mi sono affrettato, appena salito, a prenderne possesso. Le nostre valigie sono collocate una sopra ogni letto per far capire a chi volesse, conscio o inconscio, fare da invasore, che non v'è più nulla da invadere.

— Che diavolo d'un Angelo! esclamò Vincenzo. — Erano le prime parole ch'egli pronunciava dopo che eravamo partiti.

— Ora, attenti a me! seguitò Angelo. La nostra cabina è una delle migliori quanto alla situazione; proprio nel centro del battello, quindi meno oscillazioni durante il mare grosso. Ho visitato la cucina. Che cucina! cari miei, e che cuochi! Preparano piattini, intingoli, manicaretti di cui l'odore solleticante giunge sino alla nostra cabina. La sala da pasti, spaziosa, è capace di 150 affamati; le lunghe tavole coperte di can-

Digitized by Google

didi lini, il lucente vasellame, le file di bicchieri d'ogni forma e colore appesi alla soffitta, i misteriosi capripiatti raggianti di argenteo pallore ed i molli cuscini attraggono, seducono e fanno presagire ore deliziose di voluttà. Io ci starei in azione di giorno ed in contemplazione di sera....

— E.... in indigestione di notte, interruppe Vincenzo.

— Alle otto di mattina, primo suono di campana significa, prima colazione. All'una, secondo avvertimento per il *lunch* o seconda colazione. Alle cinque, terzo avviso per chi vuol pranzare. C'è poi il *bar* e *smoking room,* cioè una saletta ove si beve, si giuoca e si fuma. Si fuma anche sul ponte, ma non nelle cabine. Chi non fuma e non beve, passeggia un po' a guisa degli orsi in gabbia; può se vuole correre, parlare, suonare il pianoforte nella sala da pranzo per farsi voler bene dalle signore, può anche giuocar con loro a giuochi innocenti, accompagnarle al passeggio sostenendole galantemente col braccio, e far loro garbatamente la corte, ma superficialmente e senza avvicinarsi di troppo al fuoco per non accendersi. Del resto badate che alle undici precise si spengono i fuochi, e passata quell'ora, si va a letto allo scuro.

— Fermati, prendi fiato, ora siamo informati di tutto ciò che possiamo fare.

— Ma non di ciò che non possiamo fare.

— Cioè?

— Non possiamo giuocare a bigliardo!

Pronunciando quest'ultima frase, emise un sospiro che avrebbe commosso un pescecane, crollò mestamente il capo e ci guardò come guarda chi ha bisogno di essere consolato.

Il suono della campana s'incaricò della consolazione

Digitized by Google

Diffatti a quel suono, il viso riprese il suo aspetto sereno, mentre diceva, osservando l'orologio:

— Amici miei, questo vuol dire a tavola! È più che tempo perchè, passeggiando, mi accorgo che la fame, come una valanga, *crescit eundo.*

Dal ponte ove chiaccherando eravamo saliti scendemmo al piano inferiore ed entrammo nella sala da pasti. Confusione anche là, come nei corridoj delle cabine. Ognuno cercava il posto confrontando i numeri degli anelli da mantili con quello del proprio letto. I posti vicini a quello del capitano dovevano essere assai ambiti, giacchè prima che altrove si cercava in quei dintorni. Capii più tardi la ragione di tale preferenza, vedendo che durante il servizio, le vivande ancora vergini d'ogni contatto di forchette, di coltelli e di dita, erano deposte vicino al capitano; contaminate poi da lui e dai vicini, si distribuivano rapidamente agli altri commensali.

Quando Dio volle i posti furono regolarmente occupati, meno il mio che cercai per ogni dove senza trovarlo. Si scoprivano già i piatti, le liste del pranzo giravano già di mano in mano, ed io non sapeva ancora se avrei mangiato in piedi o seduto nella sala o fuori. Il contabile, al quale chiesi la ragione della mancanza del N.° 76 (era anche il numero del mio letto), mi disse che ero stato dimenticato, essendomi fatto inscrivere per l'ultimo sulla lista dei viaggiatori. Ma siccome, benchè ultimo, ero anche passeggiero, chiesi mi si preparasse il posto fra Angelo e Vincenzo, i quali occupavano il centro d'una delle tavole; l'uno, seduto all'estremità della panca di destra, e l'altro, all'estremità di quella di sinistra; fra di loro, uno spazio vuoto senza sedile. A mia richiesta si pose un tratto d'unione fra le due panche e mi trovai precisamente al centro

Digitized by Google

dopo avere arrischiato di dovermi collocare fra due sedili, posizione teoricamente comoda per chi teme di compromettersi con opinioni decise, ma incomoda praticamente e specialmente a tavola.

S'io fossi un relatore coscienzioso, dovrei ora, lettor mio, parlarti dei miei compagni e delle mie compagne di mensa, e dirti se erano giovani o vecchi, se belle o brutte, se serii o allegri, se timide o civette, se spiritosi o stupidi, se simpatiche o ridicole, se ghiotti o parchi, se bevitori o temperati, se vedove, maritate o da marito, se pretendenti, possessori o demissionarj o spossessati, ecc.; ma, per quanto mi sia lambiccato il cervello per distillarne i ricordi che dovevano esservisi nascosti, non potei ricavarne che pochi e assai confusi; perciò, suppongo che molti di essi si sono smarriti, oppure, a furia di girare nel labirinto del mio capo per cercarsi a vicenda e riunirsi, sono inavvertitamente usciti da qualche foro, e dall'ambiente circoscritto passarono ad un ambiente infinito; quindi furbo chi li ritrova.

La verità è che durante quel tragitto da Liverpool a New York, sopra un totale di 30 pasti circa, presi parte a quattro o cinque, in causa d'un certo movimento impresso dalle onde al battello e da questo più sensibilmente al mio stomaco: degli altri 25 pasti non parlo, perchè alcuni non furono che tentativi, ed altri, essendo stati restituiti, dovrei parlarne come di cosa non rimasta in mia possessione. Chi di voi non è stato in mare si provi a mangiare sopra un'altalena in moto e mi sappia dire che razza di pranzo avrà fatto.

Sedendomi per la prima volta a quella tavola, capii tosto che, imperversando il tempo, avrei dovuto rinunciare alle sue delizie, alle sue distrazioni. Un Ameri-

Digitized by Google

cano, mio commensale di rimpetto, porgendomi la lista del pranzo perch'io facessi la mia scelta, mi disse: « *Fine wœther!* (bel tempo) ». Pioveva e il cielo era coperto sino all'orizzonte da uno strato non interrotto di nubi grigie; ma, per il navigante provetto, il tempo è bello finchè Eolo non soffia a tutta forza, finchè le nubi dense e nere non ottenebrano Febo, finchè Nettuno non è costretto ad uscire dal mare per indirizzare ai venti adirati il classico *Quos ego,* e finchè il tuono, i lampi, i vortici non hanno bruciato e spezzato qualche albero, o svelto l'elice o inondata la nave al punto di farla affondare. Risposi dunque *Yes*, come avrei detto « non mi pare ». Il mio interlocutore fu soddisfatto della mia risposta, perchè si mostrò così garbato da segnarmi con un punto di matita sulla carta del pranzo i piatti a suo gusto migliori. Accettai questi amichevoli suggerimenti, e, terminato il pranzo, lasciai la tavola sfamato, è vero, ma senza ricordarmi che cosa avessi mangiato. Movendo le mascelle meccanicamente e ingojando istintivamente, pensavo a mille cose, osservavo mille oggetti e percepivo vagamente il movimento ondulatorio di tutto ciò che vedevo e sentivo. Mi pareva che tutto ondulasse, persino le parole del mio Americano che io capiva ad intervalli, a ondate, indovinando la frase da una o due parole, e rispondendo ora a cenni ora a monosillabi, inarcando le ciglia in atto di sorpresa quando mi pareva che mi dicesse qualche novità, e sorridendo maliziosamente in risposta a qualche baggianata. Questo Americano è uno dei pochi compagni di viaggio di cui mi ricordo ancora; non tanto perch'io l'abbia studiato molto a tavola, ma perchè, rivedendolo a Liverpool quattro mesi dopo, mi parve degno di stima e di venerazione quando mi disse che durante

Digitized by Google

quei quattro mesi aveva fatto due volte il viaggio di andata e ritorno fra New York e l'Inghilterra. Viaggiava come commesso d'una fabbrica americana di lucerne d'ogni sorta, e tutto l'anno portava nel vecchio emisfero i lumi del nuovo, con una costanza e una convinzione che gli facevano considerare il suo commercio pari ad una missione umanitaria. Durante quel primo pranzo trovò modo di far derivare dalla sua esclamazione sul tempo un lungo discorso sulle lucerne ed i loro diversi sistemi. Fui quindi subito illuminato e edificato sul conto di quel primo campione americano che mi era dato di osservare da vicino. Sfoggiò un'infinità di superlativi lodando la sua mercanzia e ponendola al di sopra d'ogni altra esistente in tutto il mondo, ripetendo ch'era *the finest in the world, the most famous, the cheapest in the world;* mi disse quanto vendeva in ogni viaggio, quanto guadagnava in un anno. Ebbi ad osservare più tardi che la conversazione dell'Americano trafficante non è mai più variata di così. Parlando dei loro commerci, delle loro industrie, delle loro invenzioni, fanno un abuso imprudente di superlativi prendendo il mondo intiero a confronto, e vi contano il numero dei dollari guadagnati in un modo che ricorda i giocolieri quando fanno scaturire monete e monete al vostro comando dalle tasche, dalle bocche, dai nasi del rispettabile pubblico.

Era già notte inoltrata quando si terminò il pranzo. Volevo con Vincenzo ed Angelo uscire all'aperto e passeggiare sul ponte; ma cadeva una minuta pioggia, mista con neve, e dense tenebre, rotte soltanto in due punti opposti dai fanali appesi in alto a poppa e a prora, si stendevano sul ponte. Angelo con aria di mi-

Digitized by Google

stero mi consigliò di scendere nella cabina, promettendomi una gradita sorpresa.

Per chi non conosce le cabine dei vapori transatlantici darò una breve descrizione della nostra che portava il N.° 22. È poco più grande dello scomparto d'uno dei nostri vagoni. Sul suolo un tappeto; la soffitta è foderata di lamiera di ferro dipinta in bianco e le pareti sono di legno di acero lucido con ornamenti in acajù; fissa alla parete dirimpetto alla porta, una vaschetta di marmo che riceve l'acqua da una valvola a chiusura automatica e che si vuota quando l'acqua oltrepassa un certo livello; sopra la vaschetta, due tazze e due bottiglie sostenute da una mensola e da anelli d'ottone; a destra e a sinistra, quattro port'abiti di ottone lucido; nella parete di sinistra, una finestretta rotonda dalla quale entra solamente la luce e non l'aria perchè è chiusa ermeticamente e fatta di un vetro grossissimo, attraverso il quale si vede la superficie del mare e l'orizzonte nei tempi tranquilli; durante la burrasca le onde salgono al di sopra del vetro, ottenebrano la cabina e mostrano la profondità immensa del mare attraverso strati verdastri trasparenti alla superficie, poi diafani ed in fondo neri ed opachi. Sotto la finestra sta un letto lungo quanto la cabina e largo, o meglio stretto, circa 30 centimetri. Sulla parete di destra vi sono due altri letti, uno poco sollevato dal suolo, l'altro poco discosto dalla soffitta, e fra i due lo spazio d'un corpo umano non eccedente i limiti del volume normale. In un angolo in alto una candela di stearina è protetta da un vetro in modo da non poter essere nè accesa, nè spenta dall'interno della cabina, ma solo dall'esterno, dai servi destinati a quell'ufficio. La porta è forata da varj spiragli dai quali entra l'aria

Digitized by Google

e non lo sguardo indiscreto; dalla soffitta partono due larghi tubi che mettono capo all'aria libera sul ponte, di modo che tra la porta e la soffitta succede continuamente uno scambio d'aria che nei tempi burrascosi si rende palese con un sibilo qualche volta acuto.

Finchè i passeggieri sono a letto possono dire di stare agiatamente nella cabina, ma se vogliono tutti tre assieme alzarsi, aggirarsi, vestirsi, è tutt'altra cosa: non riescono che a cozzarsi, pestarsi e schiacciarsi, cosichè volendo entrare in tre nella cabina, il primo entrato deve sedersi o coricarsi sul letto affinchè il secondo possa riaprire la porta e coricarsi alla sua volta per lasciare entrare il terzo, il quale può allora chiudere la porta, girare sopra sè stesso, sedersi sulle gambe del compagno di sinistra, pestarsi il capo contro il letto superiore sedendosi sulle gambe del compagno di destra, e fare molte altre cose di simile diletto. Per uscire si ripete la stessa manovra in senso inverso.

Quando fummo entrati, io seduto sul letto di sinistra, Vincenzo steso su quello inferiore a destra; Angelo cacciò le nostre valigiette sotto i letti, sedette a terra e

— Attenti! disse.

Tirò a sè dal disotto del letto ove giaceva Vincenzo una cassa quadrangolare di legno greggio, solidamente inchiodata e fregiata sui lati della parola *fragile*, visibilmente stampata.

— Qua dentro, c'è da stare allegri! disse Vincenzo che era a parte del segreto.

Sedette a terra vicino ad Angelo e si accinse ad ajutarlo. Cavò di tasca un piccolo tiraviti e destramente, senza far rumore, svitò il coperchio e lo sollevò. Guardai dentro e vidi del fieno, inviluppo ordinario degli oggetti fragili, cacciai in mezzo una mano e udii un cozzo

Digitized by Google

di vetri, tolsi il primo oggetto che incontrai: era una bottiglia accuratamente tappata e sigillata; guardai per trasparenza di contro la candela.

— È dei castelli romani, sai; venti bottiglie! esclamò Angelo. Questo si chiama essere previdente; proverai quale consolazione sarà il centellinare vino romano in mezzo all'Oceano!

— Ma che diamine! volete bere per passatempo? A tavola c'è vino per chi ne desidera e.....

— Lo sappiamo, m'interruppe Vincenzo; non è buono e costa assai, mentre questo è un nettare e costa nulla essendoci stato regalato. La nostra intenzione è questa: a tavola berremo acqua come Inglesi e dopo, da buoni Italiani, faremo una visita a questa cantina e aggiungeremo vino all'acqua bevuta.

Siccome, convinto da questa spiegazione, riponevo la bottiglia vicino alle sue compagne:

— Adagio! disse sottovoce Angelo, se qualcuno udisse!

— Chi?

— I camerieri.

— E che importa?

— Devi sapere che non è permesso tenere nelle cabine scorte di vino nè di liquori; chi ne vuole ne chiede al cantiniere di bordo e paga; perciò la nostra cassa potrebbe esserci sequestrata.

— Ma come l'hai introdotta qua dentro?

— Avvolta nel mio *plaid* passò come una valigia; lo stesso involto la nasconderà agli sguardi del cameriere.

Capii che ero fra due colpevoli e che diventavo complice d'un delitto di leso regolamento. Mi rassegnai filosoficamente al delitto e alla complicità, e dissi:

— Proviamolo! — e porsi ad Angelo un cavaturaccioli che tolsi dalla mia valigia.

Digitized by Google

— Siamo fatti per capirci, riprese Angelo accingendosi a sturare la bottiglia. Parlate forte per soverchiare il rumore del turacciolo che esce, giurate ad alta voce di non palesare questo segreto ad anima viva.

— Lo giuro! gridammo io e Vincenzo.

E il tappo fu tolto, ma non senza un colpo che ci spaventò colla sua sonorità.

Udimmo passi frettolosi che si avvicinavano. Vincenzo gettò rapidamente il *plaid* sulla cassa, Angelo si nascose dietro la schiena la bottiglia sturata. La porta si aperse per metà, un camerie sporse dall'apertura una testa bionda, giovane, ingenua e attonita.

— *What is that?* disse. Avete chiamato?

— No, no, rispose Angelo, ho fatto così: — s'introdusse l'indice in bocca e lo tolse rapidamente facendolo scoppiettare con un rumore somigliante a quello poco prima prodotto.

La testa bionda crollò, accennando di aver capito e disse:

— Se avete bisogno di me, c'è là il segnale. — E ci additò il bottone d'uno squillo elettrico che stava fra i due letti di destra.

— Grazie, disse seriamente Vincenzo.

La testa bionda sparì e la porta si chiuse.

— La fede ci salva, esclamò Angelo; quel cameriere non diffida, deve essere quacchero. Qua i bicchieri, beviamo alla sua salute!

Versò il vino nei due bicchieri e tenne per sè la bottiglia. Angelo tra un sorso e l'altro disse: Eccellente! per amor di patria; Vincenzo disse: Buono! per amor di....vino, ed io lo giudicai mediocre per amore dell'imparzialità.

Rifiutando altro vino, mi ero di nuovo sdrajato sul

Digitized by Google

letto. Vincenzo ed Angelo, seduti a terra, bevevano a lenti sorsi, riponendo a volte a volte il bicchiere e la bottiglia sul coperchio della cassa che faceva a meraviglia da tavolino. La cabina era rischiarata debolmente dalla candela, la quale, per la sua posizione, projettava molte ombre e mandava poca luce.

Si chiacchierò per più d'un'ora. Angelo parlò di Roma e di Londra, città ch'egli conosceva, la prima per esservi nato e vissuto da fanciullo, la seconda per averla abitata da sei o sette anni. Vincenzo parlò di Napoli con entusiasmo, rammentando il suo cielo e il suo mare, tanto diversi da quelli fra cui ci trovavamo. Io parlai di Milano, come chi vi ha vissuto i suoi più belli anni e vi ha lasciato gioje, amicizie, amori. Dalle particolarità di luogo si passò alle generalità. Si parlò d'arte: i miei amici si trovavano sul loro terreno: Angelo sapeva scolpire i cammei come Prassitele il marmo, e Vincenzo cesellava l'oro come Benvenuto Cellini. Recavansi a Filadelfia per mostrare la loro valentìa alla gran prova dell'Esposizione, e per ricordare agli Americani che in Europa vi sono due vecchie terre, dove la scienza del bello creò l'arte e quella del vero fece scoprire l'America.

Bevendo e chiacchierando s'era fatto tardi, il sonno cominciava a rallentare la conversazione, e la bottiglia s'era vuotata. La maggior parte dei viaggiatori era già fra le coltri; non si udiva più rumore nei corridoj, e parlando avevamo istintivamente abbassato poco a poco la voce per non destare chi dormiva e non distrarre chi pensava e meditava.

— Che cosa faremo della bottiglia ora che è vuota? disse Angelo togliendola rincrescioso dalle labbra, dopo averne sorbita l'ultima goccia.

— Riponila nella cassa, rispose Vincenzo.

Digitized by Google

— È meglio buttarla in mare, suggerii: piena era preziosa, vuota diventa inutile.

— Da dove buttarla?

— Dalla finestra.

— La finestra non si apre; meglio è buttarla dal ponte.

Angelo sembrava non voler salire sul ponte perchè pioveva. Vincenzo non avendo con sè che un corto pastrano non sapeva dove nascondere la bottiglia passando per i corridoj e per le scale.

Mi sacrificai, e benchè fossi stato soltanto complice, risolsi di compiere la pericolosa impresa facendo sparire la prova del delitto. Mi avvolsi nel mio largo soprabito, fra le cui pieghe nascosi la bottiglia, ed uscii dalla cabina. Angelo e Vincenzo mi accompagnarono sino al piede della scala.

Sul ponte era un bujo da non vederci a cinque passi lontano, e pioveva così dirottamente che mi pentii di non essermi munito del mio paracqua. Ero sicuro però di non incontrar gente. Mentre camminavo rapidamente verso il centro del ponte per trovare uno spazio, al parapetto, non intersecato da corde e da carrucole, due sonori rintocchi di campana mi fanno trasalire. Vedo da lungi un lumicino che s'avvicina rapidamente, e mi trovo ad un tratto davanti una lanterna tenuta da un marinaio imbacuccato in un cappuccio di tela cerata; sorpreso di vedere un passeggiero sotto la pioggia, mentre egli, se avesse potuto, sarebbe fuggito sotto coperta, alza la lanterna e mi rischiara il viso: — *Fine wœther!* — gli dico io, tanto per dire qualche cosa. Stupito e non potendo capire la ragione del mio giudizio certamente contrario al suo, mi contempla un momento, muove la bocca e le guancie come se volesse parlare, poi si ravvisa, scrolla le spalle, fa passare la sua cicca

Digitized by Google

a destra a sinistra, sputa lontano ed entra nella gaetta del timoniere.

La pioggia mi penetrava i panni. Seguendo il giro lel parapetto, trovai finalmente il posto che cercava; anciai la bottiglia nello spazio e tornai indietro fretolosamente. Giù della scala, Angelo e Vincenzo mi ıspettavano ansiosi.

— È fatto? mi chiesero sottovoce.

— È fatto! risposi con voce cupa.

Chi, in quel momento, avesse udito le nostre parole, e avesse visto i nostri tre visi misteriosi, avrebbe certamente supposto che avessimo trucidato e gettato in mare, se non il capitano, almeno il secondo o il dottore.

La nostra serietà ci fece ridere, ed il riso sonoro e cadenzato di Angelo rimbombò fra le pareti del lungo corridojo.

Prima di rientrare nella cabina, discutemmo la scelta dei rispettivi letti.

Angelo che non aveva pretese, se non a tavola, ci lasciò ampia libertà di scelta. Vincenzo, amante delle correnti d'aria propendeva per il letto superiore di destra, perchè al disopra del capo vi era la larga apertura del ventilatore. Io desiderava il letto di sinistra, perchè era sotto la finestra e solo sulla parete; ed in caso probabile di mal di mare potevo sporgermi senza disturbare nessuno sotto di me. Ad Angelo rimaneva il letto inferiore di destra. Entrammo manovrando, come più sopra ho descritto. Fui l'ultimo a svestirmi; ed avevo appena cominciato quando la candela si spense.

— Sono le undici, disse ridendo Vincenzo.

— Ho capito!

Terminai di svestirmi allo scuro, ci augurammo reciprocamente la buona notte, ed entrai nell'angusto letto come in un fodero.

Digitized by Google

La novità di questa prima notte a bordo m'impedì dapprima di pigliar sonno. Il silenzio, l'oscurità e la leggera oscillazione che sentivo mi occuparono la mente: e non so perchè, confrontavo questa nuova situazione colle prime notti passate in collegio negli ampj e silenziosi dormitoj. Dopo pochi minuti, voltandomi fra le coltri e aguzzando l'orecchio, percepii uno per volta, e secondo il modo in cui poggiavo il capo sul guanciale. varj rumori più o meno sensibili.

In qualunque luogo disabitato vi troviate di notte, sia in aperta campagna, sia sulle alture, o in una foresta o sul mare, il primo sentimento che provate è quello dell'isolamento e del silenzio completo; ma ben presto v'accorgete che il silenzio non è che imaginario: cominciate ad udire rumori vaghi, indeterminati, appena percettibili, i quali poco dopo si fanno più sensibili e si dividono; allora potete analizzarli uno ad uno: questo è il sibilo del vento; questo fruscio è prodotto dalle foglie che si agitano e dalle farfalle notturne che volano. quel mormorio è dovuto all'acqua che lambe la riva e alle onde che si uniscono e si confondono. E quand'anche non vi fosse vento, non insetti volanti, non flutti nè ruscelli, udite sempre qualche cosa, qualche rumore che non potete qualificare; è forse il moto degli strati atmosferici che diversamente scaldati si alzano e si abbassano a vicenda. Mi trovai più volte in circostanze tali da cercare il silenzio senza poterlo trovare, e mi sono però convinto che la mancanza totale d'ogni rumore, d'ogni sensazione percettibile dall'udito, si cercherà sempre invano. Dove c'è vita, c'è rumore; e sulla terra non v'è un punto ove non ci sia vita.

M'accorsi dunque dapprima della respirazione dei miei compagni, l'una più rumorosa dell'altra; poi udii

Digitized by Google

distintamente, contro le pareti della nave, l'urto delle onde che si alzavano, battevano compatte e ricadevano spezzate e seguite dallo spruzzare delle ultime goccie. Poggiando sul guanciale l'orecchio destro odo i colpi eguali degli stantuffi; poggiando l'orecchio sinistro odo le vibrazioni rapide trasmesse alla nave dall'elice in moto. Mentre analizzavo questi diversi rumori, un rumore assai più forte e sonoro, come squillo di tromba, mi fa balzare seduto sul letto. Ascolto con attenzione, la causa è certo vicina a me; lo squillo cessa, poi si ripete ad intervalli regolari, ora più forte ora più debole.

Ah! me misero! capisco finalmente! È Vincenzo che russa; ma non è un russare solito, umano: una legge fisica ne aumenta la potenza; il tubo del ventilatore posto al disopra del suo capo fa da cassa sonora, e, essendo di ferro, vibra ed echeggia. Imaginatevi Vincenzo russante in un imbuto o in un innaffiatojo e compiangetemi!

L'orecchio s'abitua a tutto. Distraggo l'udito pensando di indurre Vincenzo a cambiare il letto con Angelo per le notti future. Poi, i diversi rumori, forti e lievi, vicini e lontani si confondono, sembrano distruggersi l'un l'altro; e non potendo più discernere, analizzare e pensare, a poco a poco m'assopisco e senza avvertire nè come nè quando, mi addormento.

Digitized by Google

V.

Queenstown. — Sofferenze. — Occupazioni nella solitudine. — Una morte a bordo.

All'indomani, svegliatomi per tempo, salii sul ponte. La pioggia era cessata, ma in cambio un vento freddo che veniva dal nord faceva ricadere in fiocchi nevosi il vapore che, uscendo dal fumajolo della caldaja, si condensava rapidamente.

Facendo fronte alla prora, a destra distinguevo appena delineate fra la nebbia le coste d'Irlanda. Non eravamo ancora in alto mare; avevamo attraversato obliquamente il canale d'Irlanda ed in quel punto, seguendo a qualche miglio di distanza la costa meridionale, ci dirigevamo verso Queenstown, ove dovevamo fermarci per prendere nuovi viaggiatori. Alle quattro pomeridiane ci trovavamo davanti alla stretta imboccatura del Golfo quasi circolare, in fondo al quale si nasconde la città di Queenstown. Il *Celtic* non entrò nel golfo formante porto naturale a quel baluardo per cui la natura fece quasi da sola le spese di difesa; dimodochè non vidi di Queenstown che alcuni forti avanzati prospettanti il mare, e alcune case isolate sparse sul pendìo esterno dei monti.

Un piccolo vapore uscì dal porto, approdò sul fianco

Digitized by Google

del *Celtic*, e scaricò alcuni viaggiatori a modo, e un gregge di donne lacere, cariche delle loro materasse, le quali raggiunsero nella terza classe il gregge già imbarcato a Liverpool.

L'Irlanda manda ogni anno nell'America del Nord un enorme contingente di giovani operaje e contadine, le quali, giunte nella grande repubblica, s'impiegano come ancelle, cuoche o bambinaje, se trovano padroni, o esercitano più liberale e lucrosa professione se madre natura le ha dotate di qualità fisiche piuttosto regolari e di qualità morali irregolarissime.

Mentre caricavansi i bagagli degli ultimi imbarcati, alcuni venditori d'aranci, di tabacco e di giornali esponevano la loro mercanzia agli sguardi dei viaggiatori, senza poter salire sul *Celtic*, in causa di formale divieto, e alzavano le braccia per consegnare fra le mani penzolanti dei compratori l'equivalente della moneta in frutta, nicotina e notizie.

Un importante personaggio, che in tali circostanze ha il permesso di salire sul ponte, è il portalettere, che è tosto assediato da ogni parte e assordato da cento domande; ma egli freddo, impassibile e non sembrando capire i palpiti, le gioje e le lagrime che cagiona, si sbarazza de' suoi assedianti, scuotendo le braccia e le spalle come fa un animale per scacciare le mosche importune; e consegna un pacco di lettere al capitano, il quale, con commodo, le farà distribuire. Al capitano i passeggeri consegnano le ultime lettere destinate ad un ultimo addio ai lontani affetti; egli le chiude e suggella in un sacco di tela, di cui s'impadronisce il Mercurio senz'ali. La campana suona, il Mercurio scende dal *Celtic* e dopo pochi minuti lasciamo lungi da noi il vaporetto che impiccolisce rapidamente e scompare dietro la costa.

Digitized by Google

Un'ora dopo, pur continuando a mantenersi lo stesso vento e la stessa nebbia, m'accorsi di essere in alto mare dal movimento della nave e dal volume crescente delle onde. In quel momento suonava l'ora del pranzo. Nella sala le tavole presentavano un aspetto nuovo, ed osservai che i piatti e tutto il vasellame erano incastrati fra due dighe longitudinali; precauzione indicante che il moto ondulatorio del momento bastava per necessitarla, oppure che eravamo minacciati di qualche cosa di peggio. Notai anche due altre cose: la scarsità dei commensali in confronto al numero del giorno precedente, e il movimento di altalena assai più sensibile che sul ponte e nella cabina. Questa circostanza aggravante, dovuta senza dubbio alla situazione della sala riguardo all'asse della nave, fu anche osservata da Vincenzo, il quale, giudice imparziale, notò il fatto senza lagnanze e in seguito ripeteva sempre, udendo l'avviso della campana pel pranzo: — Attenti! si staccano i ganci della sala, — e pretendeva che ciò era calcolato appositamente dai proprietarj della White star Line o dagli appaltatori per diminuire il numero dei viaggiatori mangianti, procurando loro i primi sintomi del mal di mare al momento che sedevano a tavola.

Fu precisamente ciò che mi accadde. Appena seduto, e prima che avessi pensato a dare un'occhiata alla lista del pranzo, dissi ad Angelo che aveva già fatta la sua scelta: Non ci reggo, e m'alzai senza ascoltare le esortazioni di Vincenzo, al quale rincresceva di vedermi sprecare una parte importante del prezzo che avevo pagato pel mio trasporto, e salii frettolosamente sul ponte. Ma la spinta m'era stata data troppo violenta, mi squilibrò e non potei ritrovare il mio centro di gravità che nella cabina e coricato sul letto.

Digitized by Google

« Ora incomincian le dolenti note! » Vere note di petto, rauche, aspre, stentate e stonate. La sinfonia durò 8 giorni e 7 notti, senza nemmeno il sollievo delle interruzioni, colle quali persino lo stesso Wagner misericordioso inflisse i Niebelungen alle sue vittime. Feci il primo giorno alcuni tentativi mettendo a repentaglio tutto quello che era in me di forza e di volontà, ma infruttuosamente; giacchè, tosto che mi toglievo dalla posizione orizzontale, perdevo l'equilibrio.

Trovandosi in tali circostanze e in sì stretto ambiente, lo spirito si adatta forzatamente alle esigenze e trova distrazioni nelle più semplici osservazioni dei più comuni oggetti che lo circondano e si contenta della più futile ed inconcludente conversazione. In compenso però, il pensiero, coi ricordi, le fantasticherie e le indagazioni passa oltre ogni ostacolo, si estende tornando nel passato sin dove gli serve la memoria, e spingendosi nel futuro sino all'infinito, finchè la ragione vacilla.

Quando, stanco di leggere, deponevo a terra il mio libro e rialzavo il capo poggiandolo sulle mani riunite dietro la nuca, senza dapprima accorgemene, mi distraevo col primo oggetto visibile e cangiante che mi capitava davanti gli occhi. Varie volte m'accorsi d'aver passato più d'un'ora osservando le oscillazioni dei miei abiti appesi alla parete, misurando attentamente coll'occhio l'arco di cerchio descritto dalle estremità inferiori dei miei calzoni che seguivano in senso inverso le oscillazioni laterali della nave; fissavo sulla parete un punto ove voleva che il termine dell'arco giungesse e m'indispettivo tacitamente tutte le volte che oltrepassava quel punto o non lo raggiungeva. Altre volte fissando l'occhio sulla finestra, aspettavo che un'onda si alzasse al di sopra, e contavo quante oscillazioni suc-

Digitized by Google

cedevansi prima che una più violenta facesse immergere nell'acqua tutta la superficie della finestra, ed oscurasse così momentaneamente la cabina. Nelle corte ore del crepuscolo ascoltavo i colpi cadenzati degli stantuffi e mi sembrava che segnassero battute e tempi di musica, talchè mi venivano alla mente e canterellavo sottovoce varii motivi conosciuti che si adattavano perfettamente al ritmo così meccanicamente segnato. La *Rapsodie Hongroise* di Litz, la marcia del Profeta e il gran finale del secondo atto dell' Aida mi parevano composizioni appositamente scritte per essere dirette, più che dalla bacchetta del capo-orchestra, dalla forza motrice che spingeva così regolarmente gli stantuffi del *Celtic*.

Intanto le ore e i giorni passavano; confrontando il mio stato con quello dei prigionieri, capivo come un disgraziato condannato per molti anni alla reclusione potesse trovare interesse nelle passeggiate d'una mosca sul muro della sua prigione, nel rapido lavoro d'un ragno tessitore e nel lento crescere d'una pianticella frammezzo a due pietre.

Rompevano la monotonia delle giornate le frequenti visite dei miei compagni, che chiedevanmi notizie della mia salute e mi narravano gli episodi più o meno interessanti della traversata. Il dopo pranzo era l'ora in cui si chiacchierava di più, grazie allo sturamento di qualche bottiglia della cantina segreta. Mi era un po' uggioso l'odore del vino, ma lasciavo che bevessero affinchè la visita e le chiacchiere si prolungassero. Le bottiglie vuote non erano più gettate in mare, per semplice trascuranza e perchè l'abitudine della colpa rende spensierati; si nascondevano in una concavità esistente nel pavimento sotto il mio letto. Ma il castigo, seguito se

Digitized by Google

non dal rimorso, almeno dal pentimento di non essere stati abbastanza cauti, non tardò a colpirci.

L'ottavo giorno dall'imbarco m'ero annojato tutta la mattina, avevo già passata la rivista de' miei divertimenti soliti: la lettura, le oscillazioni dei calzoni, il sollevarsi delle onde e la musica degli stantuffi. Cominciavo ad essere ristucco di questi passatempi e invocavo con fervore la calma in mare, un sole risplendente che mi permettessero di alzarmi e di salire sul ponte; o, se questo era troppo, domandavo almeno e cercavo nella cabina qualche nuovo soggetto di distrazione, quando il mare stesso s'incaricò di soddisfarmi. Un vento infuriato si sollevò ad un tratto e comunicò al *Celtic* oscillazioni che non avevo ancora provate. In un momento tutto ciò che non era fisso saldamente alle pareti, me compreso, fu colto da un vortice di movimenti sregolati e violenti. Udii al suolo un urto di vetri e vidi due delle bottiglie vuote, le quali uscite dal loro nascondiglio si davano per la cabina alle evoluzioni più pazze e bizzarre. Afferrai e strinsi fortemente le sponde del letto per non esserne lanciato fuori, e seguii con attenzione le corse vertiginose delle due bottiglie.

Oh Vittor Hugo! tu che hai diluito in molte pagine le evoluzioni di un cannone scatenato sul ponte d'una nave scossa dalle onde, insegnami una tenue parte della tua prolissità, dell'arte tua di saper ripetere le medesime cose, le medesime frasi senza che troppo facilmente se n'accorga il lettore, un po' di quella franchezza colla quale emetti le più vuote massime, i più strambi sillogismi, e un po' di quell'arditezza colla quale personifichi animali, cose e tutto quel che ti capita; insegnami un po' di tutto ciò, affinchè io possa descri-

Digitized by Google

vere come si conviene quel duello a morte fra i due fragili avversari che rotolavano rabbiosi sul tappeto della mia cabina.

Seguendo attentamente le fasi della lotta osservai che i due avversari non erano di egual forza nè di eguale grandezza; uno era panciuto, tarchiato, colla bocca orlata da grosse labbra; l'altro più sottile, leggero, con un collo allungato. Quello assaltava con violenza e scagliavasi con tutta la forza del suo peso, questo invece combatteva con malizia rispondendo alla forza coll'agilità e schivando i colpi in grazia della sua magrezza. Vivamente interessato scommettevo con me stesso ora per l'uno, ora per l'altro, quando un onda si alza furente e tiene per alcuui secondi la nave inclinata verso prora. Il panciuto combattente scivola verso la parete e vi si ferma, l'altro lo insegue senza perder tempo e con un potente colpo di testa gli rompe il vuoto ventre.

Il biondo cameriere, che veniva parecchie volte al giorno a chiedermi se avessi bisogno di lui, entrò proprio al momento in cui la lotta si terminava. Volli distrarlo colle chiacchiere:

— Brutto tempo! Eh John?

— Oh, *yes, sir*. Ma mi rispondeva guardando la bottiglia vincitrice che, non ancora soddisfatta di vendetta, rotolava senza posa sui resti sparsi dell'uccisa.

Benchè ingenuo, capì che quelle bottiglie, prima di essere vuote dovevano essere state piene; frugò dappertutto e trovò la cassa.

Bisognava salvare la cantina; mi appigliai alla politica più comune e più generalmente seguita da felice successo: la corruzione.

— È vino, sapete, gli dissi, volete provarlo? vi assicuro che è eccellente.

Digitized by Google

John non rispose, titubò, ma per poco; si decise a
endere il cavaturaccioli che gli offrivo e a servir-
ne. Riempì un bicchiere, sedette a terra e bevette
ntamente rispondendo alle domande che gli facevo
nto per ammansarlo e anche per far un po' di eser-
:io di lingua inglese. Mi narrò che era inglese, nato
Chester, che da due anni serviva sul *Celtic* viaggiando
ntinuamente; ciò che gli permetteva di rado di veder
moglie la quale abitava a Liverpool. Stava spiegan-
mi che nel caso suo la bigamia avrebbe dovuto es-
re permessa perchè così avrebbe potuto tenersi una
oglie a New-York per gli arrivi ed una a Liverpool
r i ritorni, quando Angelo e Vincenzo entrarono.
Non mostrarono nè inquietudine, nè sorpresa, ve-
ndo John che per lasciarli entrare usciva portando
a il bicchiere non ancora vuoto. Angelo, caso straor-
nario, non rideva, sembrava preoccupato; Vincenzo
a pallidissimo.
— Che cosa avete? chiesi loro; che il tempo per-
rso cominci a farvi soffrire?
— No, rispose Angelo, stiamo benissimo, ma è ca-
:ato un caso triste assai: è morta questa mattina una
nna nella terza classe.
Commuovono sempre e colpiscono la mente, le no-
ie repentine di morte, benchè questa sia uno dei più
muni fenomeni della vita.
Benchè non conoscessi quella donna, l'annuncio della
a morte mi addolorò e pregai Angelo di narrarmi i
rticolari.
A Liverpool s'era imbarcata una povera donna con
: figliuoli, di cui il maggiore non aveva che dieci
ni. Avevano preso posto fra gli emigranti per rag-
ngere a New-York il marito, il quale essendo due

Digitized by Google

anni primà partito da Liverpool in cerca di lavoro di pane ed essendo riuscito a formarsi a New York u posizione comoda come operajo, aveva richiamato a moglie e figli. Vedevasi la gioja sul volto di quei pini, i quali avevano di tutto cuore pagato i loro po con trecento franchi ricevuti colla lettera che li chiamava.

La speranza di rivedere un essere amato e di gode d'un relativo benessere faceva sì che la misera don sopportasse con pazienza i disagi d'una traversata fa in terza classe e le sofferenze cagionate dal tempo pe verso. Soffriva stoicamente senza ombra di lagnanz più fieri assalti d'un mal di mare terribilmente sent da una costituzione delicata e già sofferente per lung privazioni e infiacchita dalle angoscie, dalle speran sin là deluse e dalle continue preoccupazioni d'u madre che si vede dinanzi tre giovani figli e che lot accanitamente colla miseria per non lasciarli mori di fame.

Durante i primi due giorni dell'imbarco, potè a cora, malgrado il male, circondare i suoi bambini quelle innumerevoli cure che assorbono il tempo d'u madre amorosa. Ma il terzo giorno la sua volontà n valse, non potè alzarsi dal giaciglio e dovette lascia i figli sotto la custodia d'un'altra donna che aveva materassa vicina alla sua in quel dormitorio, ove cir cinquanta emigranti dormivano e soffrivano insieme. dottore, che ogni mattina li visitava, fu colpito dal pa lore e dall'aspetto sofferente della misera, le si avv cinò, le fece alcune domande, e dalle parole tronca dall'affannosa respirazione capì che qualche male p grave del solito richiedea le sue cure. Dopo aver t nuto l'orecchio fisso al petto dell'ammalata per alcu

Digitized by Google

minuti, si rialzò impensierito, e raccomandò alla vecchia vicina di vegliare attentamente e di chiamarlo al primo sintomo allarmante. La poverina era affetta da un aneurisma al cuore, che poteva spezzarsi da un momento all'altro.

Le previsioni del dottore non tardarono ad avverarsi.

Una notte, al fioco chiarore della lanterna appesa alla soffitta, la donna caritatevole che vegliava, compresa dalla sua responsabilità, s'era più volte seduta sul suo giaciglio e curvandosi verso l'ammalata aveva osservato quel volto macilento e reso più livido ancora dalla semioscurità del dormitorio: ascoltava la respirazione che ad ogni tratto facevasi più rauca e stentata. Il fanciullo maggiore, il quale, benchè non avesse udita la raccomandazione del dottore, s'era accorto dalle cure della vicina che la madre soffriva più del consueto, non aveva potuto addormentarsi; appoggiandosi col gomito sulla materassa che divideva coi fratelli, fissava ansioso lo sguardo sul volto della madre, e spingendosi avanti avvicinavasi all'orecchio di lei e con un filo di voce chiamava: Mamma!

— Taci, susurrava la vecchia, la mamma riposa, lasciala dormire.

E la misera, che sentivasi lentamente mancare, rivolgeva alla pietosa custode uno sguardo che voleva dire: Grazie, e carezzando colla mano scarna il capo del fanciullo forzava la bocca ad un mesto sorriso e gli diceva fra due singhiozzi: Dormi!

Il fanciullo allora giaceva rassicurato. Alle tre del mattino la respirazione dell' inferma parve farsi più regolare e facile, e la custode tranquillata dall' apparente miglioramento cedeva al sonno.

Per due ore, in quell'ambiente opprimente per lo

Digitized by Google

stretto spazio e l'aria mefitica, non si udì più altro che le respirazioni più o meno rapide dei cinquanta giacenti. La fiamma della lanterna, irrequieta e fosca per l'impurità dell'aria, gettava ad intervalli sprazzi di luce rossiccia e ingigantiva le ombre di quei corpi che mezzo vestiti e irregolarmente coricati sembravano, più che pacifici dormienti, cadaveri, e agonizzanti per ferite mortali.

Verso le cinque, attraverso una delle finestrette, videsi biancheggiare l'orizzonte; il lume, vinto a poco a poco dalla nascente aurora, mutò l'aspetto della scena ritirando per così dire i suoi raggi senza forza dagli spazj ove penetravano quelli della luce esterna, radunandoli negli angoli e poscia perdendosi gradatamente e rimanendo infine isolato, senza riflesso, giallognolo, e fumante in mezzo ai vetri del fanale.

Il fanciullo, destato forse dall'incubo di un orribile sogno, alza il capo e, come prima, mormora: Mamma! Non ricevendo risposta, nè vedendo far moto alcuno dalla madre che pure fissava gli occhi aperti sulla finestra rischiarata, s'avvicina, chiama di nuovo e guarda, pallido ed esterrefatto, quegli occhi immobili. Dopo una corta pausa, le prende la mano e la solleva; ma, spaventato dal gelido contatto, la lascia ricadere, esclamando fortemente questa volta: Mamma!

A quella esclamazione, emessa come un grido di angoscia e di dolore, si desta la custode che istantaneamente si ricorda il suo mandato; mirando quegli occhi spenti ne abbassa le palpebre colla mano distesa e, come se rispondesse al grido del fanciullo, esclama a sua volta: È morta!

Quel grido e quell'annuncio risvegliano ad un tratto tutto il dormitorio; i credenti cadono ginocchioni pre-

Digitized by Google

ındo, gli altri mirano pensierosi e titubanti quel corpo ıanime, emblema di quelle potenze incognite: Vita Morte.

Il dottore, tosto chiamato, constatò la morte, e fece asportare il cadavere in una cella speciale. Il fanciullo, casciato da quel repentino abbandono, traendo seco i inori fratelli sorpresi più che addolorati, seguì il ırpo della madre sino alla cella, ove giunto cadde ıntro la porta chiusa, singhiozzando, gridando e ad ıni tratto tacendo, pensieroso, per mormorare: Po-ıro papà!

Era sotto l'impressione dell'aver veduto quel fan-ullo addolorato che Angelo e Vincenzo entravano ılla cabina dopo essersi informati del fatto avvenuto ıesso i testimoni. Aggiunsero che il capitano prendeva ıeciale cura dei tre franciulli e che doveva egli stesso l'arrivo consegnarli al padre, annunciandogli la morte ılla moglie.

Il cadavere, cucito in un sacco di tela, doveva essere ıttato in mare alle dodici della notte seguente.

Quella giornata parvemi eternamente lunga; di mano mano che s'avvicinava la sera, mi invadeva una certa quietudine mista di desiderio e di timore. Benchè il mpo burrascoso imperversasse, dimenticavo il mio ale, tanto ero assorto nella formazione d'un progetto ıe doveva appagare la mia curiosità: io voleva a mezza ıtte salire sul ponte e assistere, se era possibile, ai nerali della povera morta. Persuaso che indebolito m'era da sofferenze che avevano già durato parecchi orni, e aggravato dalle scosse infuriate che le onde ıprimevano alla nave, non avrei mai potuto, da solo, fettuare il mio progetto, pensavo di comunicarlo ai ıei compagni per ottenere il loro ajuto. Ma non ebbi

Digitized by Google

bisogno di persuaderli: rientrati che furono nella cabin verso le dieci, invece di coricarsi, sedettero sul tappet ed aspettarono ciò che io pure aspettava.

— Voglio vedere anch'io, dissi loro.

Eravamo tanto persuasi che i medesimi pensieri (occupavano, che non mi chiesero nemmeno che cos volessi vedere. Angelo soltanto mi domandò:

— Ne avrai la forza?

— Colle vostre braccia mi sosterrete, la mia volon farà il resto.

Alle undici, come al solito, si spense il lume. Stemm silenziosi per più di mezz'ora e immobili per quant ce lo permettevano le oscillazioni del *Celtic*. Poco prim delle dodici mi vestii a metà e avvoltomi nel mio ampi pastrano dissi:

— Sono pronto.

Sorretto dai miei compagni uscii dalla cabina.

Se fossi stato invitato a prendere parte ad un divert mento o a godere d'uno spettacolo rallegrante dato o dag uomini o dalla natura, per quanto attraenti fossero stat le promesse e insistenti gli incoraggiamenti, non avre mai avuto la forza di alzarmi non solo, ma il male stess avrebbe allontanato da me ogni idea di tentativo. M ciò che volevo vedere mi doveva procurare emozion non mai provate. Le emozioni violentemente penos danno all'uomo una forza di volontà ch'egli non pu trovare col ragionamento e la persuasione.

Giunti sul pianerottolo superiore della scala, guidan doci a tastoni in mezzo all'oscurità, trovammo chiu le due porte opposte che comunicavano col ponte. T metti un momento di dover tornare indietro cedendo al forza maggiore della proibizione, ma girando la man glia m'accorsi che la porta avrebbe potuto aprirsi

Digitized by Google

ressi avuto la forza, spingendo, di vincere l'ostacolo che
ntivo dall'altra parte. Angelo e Vincenzo mi ajutarono,
la porta si aprì lasciando passaggio ad una infuriata
olonna d'aria che irruppe sibilando fortemente e spa-
ncò rumorosamente la porta opposta.

Uscimmo sul ponte e raggiunto stentatamente un an-
olo nascosto sotto il pontile del pilota, ci fermammo
ccovacciati, aspettando silenziosi e ascoltando la musica
elle corde che vibravano sotto l'impulso del vento e
li urti rumorosi delle onde che, alzandosi all'altezza
el parapetto, si frangevano, ricadevano sull'orlo e scor-
evano schiacciate da una parte all'altra del ponte.

Non pioveva; passavano rapidamente grossi nuvoloni
eri sul fondo grigio di altre nubi più alte e diafane,
ttraverso le quali appariva l'incerto chiarore dei raggi
unari. Durante qualche raro e corto intervallo squar-
iavasi il velo e vedevasi allora, come in una cornice,
n fondo azzurro chiaro senza stelle, essendo queste
mmorzate dalla luna che faceva capolino nel quadro,
argentando per pochi istanti le alte creste delle onde
scure. Vibrava ancora la campana che il timoniere
veva percossa con due colpi, chiamando così il suo
urrogante e indicando la mezzanotte, quando una luce
ossastra ci apparve verso poppa. Si avanzarono sul
onte due uomini a capo scoperto portando ognuno
ella destra una torcia infiammata; li seguivano quattro
arinai che sostenevano sulle robuste spalle una cassa
i forma allungata; dietro questi, altri due colle torcie
infine il capitano ed il dottore, amendue in uniforme
ol berretto in mano, il passo lento e il sembiante gra-
emente pensieroso. Di mano in mano che il triste con-
oglio avvicinavasi alla parte centrale del ponte, i par-
icolari facevansi più distinti ai nostri sguardi. La cassa

Digitized by Google

veniva avanti coll'estremità più piccola, la quale, essendo aperta, lasciava vedere ad intervalli al mobile chiarore delle torcie una grossa palla di ferro, legata con una catena ai piedi del cadavere rinchiuso nel sacco. I visi abbronzati dei marinai apparivano quasi neri e come segnati da solchi profondi. Tutto l'insieme inclinava ora a destra, ora a sinistra, ora avanti, ora indietro, sembrando che dovesse rovesciarsi ad ogni momento.

Giunti al centro, l'estremità aperta del feretro fu appoggiata sul parapetto; e il capitano, ponendosi fra i due marinai che sostenevano la parte opposta, vi posò la destra e chinando gli occhi sulla Bibbia ch'egli teneva aperta nell'altra mano, vi lesse alcuni brani al lume d'una delle torcie che un marinaio avvicinò. La sua voce mi giungeva all'orecchio con quel suono particolare delle voci emesse in un ampio spazio non limitato da pareti e quindi senza il minimo eco. Udivo ad intervalli ora parole intiere, ora sillabe, ora sole vocali, ma tutte tronche, asciutte, senza vibrazioni e come portate al mio orecchio da una unica onda sonora. Quando rialzò il capo, ritirando la destra, il feretro fu sollevato ed inclinato verso il mare, e il cadavere, strascinato dalla palla di ferro, scivolò rapidamente attraverso lo spazio e si tuffò nell'acqua rompendo con un buco nero la cresta luminosa d'un'onda. Lo seguii coll'immaginazione nella sua corsa attraverso parecchie miglia di profondità, rasentando montagne, urtando scogli, finchè, giunto a metà della sua precipitosa discesa, dovette forse essere afferrato e ingojato da un mostro famelico,

Tristissima morte! Orribili funerali!

Conservo una dolorosa impressione di quell'imponente spettacolo e lo ricordo talvolta come se non fosse

Digitized by Google

stato realtà, ma sogno di cervello ammalato. Durante il resto della notte, la forza dell'emozione provata scacciò lungi da me il sonno. Ad ogni urto d'onda contro la nave mi pareva di udire il tonfo del cadavere cadente, e benchè fossi in mezzo all'oscurità chiudeva gli occhi e mi sentiva impallidire. Dallo spavento passai presto alla riflessione, poscia alla meditazione e per mezzo dell'insistente successione delle idee entrai tosto nella via dei confronti.

Io pure, fanciullo ancora, vidi morire la madre mia. A nove anni il dolore di una tal perdita si sente fortemente e la giovane fantasia, costretta a riflettere davanti a quel terribil mistero, invecchia ad un tratto, acquistando l'esperienza di parecchi anni ed è così violentemente scossa coll'istantaneo passaggio dall'ignoranza all'apprezzamento del vero dolore, che i più minuti particolari di quell'epoca funesta rimangono per sempre impressi nella memoria. Quanto orribilmente avrei sofferto se la povera morta che avevano gettato in mare fosse stata la madre mia! Non erano già i semplici funerali senza apparato, senza pompa, senza canti mesti che mi facevano così pensare; tutt'altro: le decorazioni, le forme, le cerimonie appariscenti, i cantici incomprensibili cantati da preti indifferenti distraggono i mesti pensieri di chi soffre accompagnando all'ultima dimora un caro estinto; e l'offendono nei suoi affetti interponendosi tra lui e il suo dolore, tra la morte e Dio. L'amore, il dolore, la speranza, in quei momenti sublimi, valgono più di tutti i dogmi a dare la fede, e considerando la morte si prega un Dio, intimamente convinti che l'Onnipotenza esiste perchè all'amore non può succedere il nulla.

Ma bensì io fremeva al pensiero che il corpo di quella

Digitized by Google

povera morta era perduto in mezzo all'immensità! In terra, per quanto umile sia la sepoltura, per quanto meschina e povera sia la pietra funerea, io so che sotto quel mucchio di terra v'è la madre mia, mi sento vicino a lei che tanto ho amata, e se voglio, posso scavare quella terra, aprire quel sepolcro e baciare quelle ossa, le quali, benchè siano ora pura materia, sono state un tempo vivificate da un'anima eletta. In mare invece non vi sono limiti capaci di circoscrivere guidandole le ricerche mentali. Forse è qua sotto, forse cento miglia lontano: il pensiero continuamente incerto, torturato e affaticato, vaga nell'immensità dell'Oceano finchè l'inutilità delle ricerche infonde nell'animo un sentimento di eterno abbandono.

Digitized by Google

VI.

I divertimenti a bordo. — Le scommesse. — I fumatori. — La nebbia. — Un tramonto. — Arrivo.

Finalmente! alla mattina seguente un raggio di sole penetrò attraverso la finestra e rischiarò la cabina d'una luce nuova, allegra e viva. Sorgendo sul letto e standovi supino, attento alla nuova luce, m'accorsi anche che il rullìo ed il beccheggiare, da me tanto analizzati e studiati i giorni scorsi, si facevano appena sentire. Guardai attraverso la finestra e vidi la superficie del mare verde chiara, trasparente, lucida ed in alcuni punti appena leggermente increspata. Questo contrasto colla notte passata mi rasserenò l'animo e mi fece quasi dimenticare l'orrendo spettacolo al quale avevo assistito fra le tenebre alcune ore prima. Svegliai Angelo che tra Febo e Morfeo dava spesso la preferenza a quest'ultimo, e Vincenzo che russava senza accorgersi che un raggio di sole gli batteva sul viso.

Dopo esserci vestiti l'uno dopo l'altro ed essere usciti l'uno dietro l'altro, un po' sorretto dai miei compagni, un po' incoraggiato dalla scomparsa del mio malessere, arrivai sul ponte ed aspirai voluttuosamente a pieni polmoni l'aria fredda, ma pura e luminosa.

Quale differenza d'aspetto! mi parve di trovarmi sur un altro mare, sotto un altro cielo e stupivo al vedere

Digitized by Google

che in sì poche ore, al vento impetuoso, all'irrompere delle onde, allo scricchiolare della nave fossero successe la calma e la quiete; e cercando sulla superficie del mare il luogo da dove era sparito il cadavere, dicevo: Fu un sogno, non può tanta serenità d'aspetto, tanta gajezza di colori essere stata poco fa un sepolcro.

Passeggiando lentamente da poppa a prora tanto per riprendere l'uso delle gambe rimaste inattive durante i giorni antecedenti, incontrai alcuni passeggieri peripatetici che al viso smunto, alle occhiaie nere e al portamento floscio e curvo indicavano che non ero stato io solo a soffrire; guardavo con occhio pietosamente riconoscente quei compagni di dolore e indirizzavo a ciascuno un saluto che voleva dire: Ah! tu hai sofferto? Ebbene guardami e consolati!

In grazia d'una leggiera colazione assaporata sul ponte e condita non solo da un appetito sensibilmente nascente, ma anche dalla brezza marina e dai tiepidi raggi d'un sole di aprile, l'essere mio, imbecillito, svogliato e disperato, ritornò energico, attivo e speranzoso. Sentivo un bisogno irresistibile di camminare, di ridere, di mischiarmi ai crocchi, d'interrogare i marinai, il capitano, il contabile, il dottore e invidiavo la sorte di quest'ultimo, il quale, galante benchè medico, dava di braccio a due signore per volta, al fine di sostenerle nella salutare e forse prima passeggiata mattutina. Il capitano, rispondendo alle mie domande, mi disse che avevamo percorso 2700 miglia, che, in quel momento, ci trovavamo parallelamente a sei gradi dai banchi di Terranova, che rimanevano ancora circa 300 miglia da percorrere prima di giungere a New-York, e che se non eravamo costretti di fermarci in causa della nebbia, talvolta densissima in quei paraggi, avremmo visto la terra all'ora del tramonto.

Digitized by Google

Dopo aver ringraziato il capitano che mi aveva dato quelle informazioni, rapidamente con voce eguale e senza staccare gli occhi dal binoccolo (chi sa, poveretto, a quanti aveva già ripetuto la stessa cosa in quella mattina). raggiunsi Angelo e Vincenzo che essendosi mischiati ad un gruppo di passeggieri distribuiti a circolo, sembravano attenti a qualche cosa che accadeva nel centro. Mi collocai fra loro e assistetti a un giuoco per me nuovo.

Un piuolo di legno fisso perpendicolarmente sopra un'assicella era posto a terra alla distanza di otto o dieci passi. Due giuocatori lanciavano degli anelli fatti di grossa corda, cercando di farli ricadere sull'assicella attraverso il piuolo. Questo giuoco di destrezza surrogava a meraviglia i giuochi del pallone e delle boccie che, per ragioni ovvie non erano possibili a bordo. Riconobbi in uno dei giocatori il mio americano delle lucerne a petrolio; l'altro era un coso lungo, biondissimo, pallido, che avevo visto passeggiare cupo e solitario sul ponte appena partiti da Liverpool; dalla foggia ampia del vestire, dal passo eguale, e dallo sguardo sereno e quasi mesto, l'avevo giudicato un quacchero; ma vedendolo giuocare con fuoco, saltellare intorno al piuolo, bestemmiare quando non accoccava giusto, cominciai a giudicarlo diversamente. L'altro era evidentemente più abile e giuocava quasi con sicurezza, dico quasi perchè anche al giuocatore provetto accadeva talvolta di lanciar l'anello mirando giusto, ma al momento di raggiungere il piuolo, questo, seguendo un moto repentino dato alla nave da un'onda, piegava a destra o a sinistra e l'anello ricadeva a terra lungi dall'assicella. I due giuocatori da veri americani s'erano riscaldati il cervello giuocando, e al momento che

Digitized by Google

mi univo agli spettatori, quello delle lucerne offriva all'avversario venti dollari se riusciva ad infilare sei anelli di seguito, mentre il quacchero fallito mostrava nella mano un certo numero di pepiti d'oro puro e le scommetteva contro i venti dollari. Queste pepiti m'indicarono la qualità del creduto quacchero: era uno dei molti proprietari di miniere d'oro dell'Australia. Lanciati i sei anelli, cinque coronarono il piuolo, il sesto passò oltre, e l'Americano delle lucerne intascò le pepiti.

Ultimata la partita, mi recai nella *Smoking room,* ove, dacchè ero imbarcato, non avevo osato penetrare temendo a ragione l'odore del tabacco come aggravante il mal di mare. È una piccola sala da caffè coi tavolini fissi al suolo. È situata sotto il cassero del pilota, per cui sentesi continuamente lo stridere che fa avvolgendosi e svolgendosi la catena del timone. È rischiarata da sei finestrette che si possono aprire quando è bel tempo, perchè si trovano molto al disopra del livello delle cabine.

Entrando, fui colpito dall'opacità dell'ambiente e dall'odore acre del tabacco che mi fece starnutare e tossire. La sala era piena. Io e Vincenzo trovammo a stento un posto per sederci vicino alla porta. Assuefattomi dopo un momento al fumo, e respirando certamente più acido carbonico che ossigeno, osservai curiosamente i diversi tipi che avevo d'intorno. Erano radunati i campioni di quasi tutti i fumatori del mondo e bruciavansi certamente tabacchi di molte regìe e molti governi. Uno Spagnuolo consumando in tre aspirazioni un sigaretto intiero ne preparava un altro avvolgendo con destrezza fra le dita ingiallite il tabacco nella carta senza perderne un filo; alcuni Inglesi tiravano fumo e liquido da pipe corte di schiuma e di legno; un Olan-

Digitized by Google

lese aspirava beatamente e gonfiavasi le guancie rubiconde col prodotto della combustione di una stufa di porcellana che sosteneva colle due mani; alcuni Francesi tenevano fra le labbra grossi e corti sigari biondi, che se non erano *puros* Avana, facevano mostra di esserlo; tre o quattro Americani, non seduti ma sdrajati nei sedili e coi piedi sulle tavole, masticavano pezzi di tabacco specialmente per quell' uso preparato, e senza muovere il capo sputavansi fra le gambe o al di là delle braccia; Vincenzo succhiava un virginia ed io aspiravo il fumo degli altri.

Molti di questi fumatori erano anche bevitori e giuocatori. Le bibite che vedevo sui tavolini erano il champagne, bevanda prediletta del ricco Yankee, il brandy o sherry, cari agli Inglesi, la birra indispensabile all' Olandese, e il wisky tesoro dell' Irlandese. Fra tanto alcool e fermento feci timidamente recare per me una dolce limonata.

I giuochi erano le carte in gran numero, i domino, le dame e gli scacchi. Si giuocava molto alle carte; colonnette di marenghi, di sterline e di dollari alzavansi davanti ai giuocatori, e alcuni molto ricchi o molto scialacquatori attingevano manate d'oro nelle loro tasche profonde.

— Vedi, mi disse Vincenzo, quei due là opposti l'uno all' altro a quel tavolo ove giuocasi una partita fra otto? Uno è un omaccione col collo da toro, una faccia che ha più dell' uccello notturno, rapace, che dell' uomo. quel naso sottile ricurvo sembra un becco, la bocca quasi scompare, tanto sono sottili le labbra; l' altro è lungo, magro, giallognolo; ha gli occhi scintillanti e lo sguardo inquieto. Osserva con quale destrezza e rapidità maneggiano le carte. Jeri hanno guadagnato ciascuno

Digitized by Google

più d'un migliaio di dollari. Sono certamente amici e trattansi con indifferenza come se si conoscessero appena; eppure il cameriere mi assicura che hanno già fatto sul *Celtic* cinque volte consecutive il tragitto tra Liverpool e New-York e viceversa. Sono due di quei tanti giuocatori di professione che infestano i navigli. Giuocano e vincono grazie alla loro destrezza ed avvedutezza, finchè qualche avversario più avveduto e furbo saprà coglierli in fallo, e all'arrivo consegnarli alla polizia.

V'è fra gli Americani una varietà di giuocatore che si chiama lo scommettitore. La scommessa è in quel paese una vera smania. Circondano le tavole ove grosse partite sono in attività e scommettono somme rilevanti per questo o quest'altro vincitore, sulla prima carta che sarà voltata, sul numero di partite che occorrerà prima che il tale sia rovinato, ecc. Il verbo scommettere, per essi sinonimo d'indovinare *(to guess)*, è pronunciato ad ogni momento, anche in una conversazione ove non si tratti di giuochi. È così naturale, dirò quasi così istintivo. che hanno tolto dalla loro lingua i verbi credere, supporre, pensare e parere, e vi hanno sostituito il verbo scommettere. Non diranno per esempio: credo che pioverà, suppongo che v'ingannate, penso che avete ragione, mi pare di non star bene; ma diranno: scommetto che pioverà, scommetto che v'ingannate, scommetto che avete ragione, scommetto che non sto bene. Il *guess* è il segno particolare che fa distinguere un Americano da un Inglese.

Durante quella mattina, nella *smoking room* furono proposte ed accettate forti scommesse sopra quistioni di nessuna importanza e fatti dei più incerti. Ne citerò alcune: Il cameriere, richiesto, recava una bottiglia di champagne; mentre si accingeva a sturarla, uno s'al-

Digitized by Google

zava e gridava cavando di tasca delle monete: — Scommetto due dollari che il turacciolo non salterà! Tosto, un altro rispondeva: — Tengo la scommessa, dico che salterà. E il turacciolo avendo saltato, perdeva chi aveva proposto.

Sedeva isolato in un angolo un giovanotto inglese paffuto e grasso, ma di quel grasso bianco e floscio particolare all'Inglese ingrassato per abuso di nutrimento, e che, per l'aspetto ributtante che dà alla persona, fa desiderare a chi la osserva, che gli Inglesi restino sempre magri. Fumava in una pipa che dal colore dimostravasi vecchia di almeno dieci anni, mentre il fumatore non poteva averne più di diciassette. Girava baldanzoso lo sguardo intorno, fissava sfacciatamente quelli che lo guardavano, e tra una boccata di fumo e l'altra muoveva le labbra ad un sorriso maligno di cattivo augurio. Questo bel soggetto di Liverpool era fuggito dalla casa paterna dopo essersi appropriato sterline e scellini con mezzi tutt'altro che regolari ed onesti. Così fornito recavasi in America in cerca d'avventure. Questo si sapeva a bordo; egli stesso si era vantato delle sue prodezze, e la sua situazione abbastanza equivoca aveva sollevato lunghe discussioni riguardo allo scioglimento. Questo scioglimento divenne motivo di scommessa. L'Australiano, in mezzo alla discussione, saltò su a dire:

— Scommetto 100 dollari che, appena giunto a New-York, sarete arrestato.

— Ed io, rispose l'interpellato, scommettò questo, che non mi arresteranno.

E cavò di tasca un pugno delle sterline paterne.

— Chi mi garantisce che sarò pagato nel caso che perdiate? chiese l'altro scrupolosamente.

Digitized by Google

— Prendete questi denari, riprese il fuggitivo senz scomporsi, datemene regolare ricevuta. Se perdete vo me li restituirete aggiungendovi i vostri 100 dollari se perderò io, li conserverete.

E così fu fatto. Perdette poi l'Australiano perch quella razza di galantuomo non fu arrestato.

L'Americano delle lucerne, continuamente in cer di scommesse, entrava qualche volta nella *smoking roo* e gridava:

— C'è un vapore in vista all'orizzonte, scommett cinque dollari che porta la bandiera americana!

Questa sfida era tosto accettata: chi scommetteva pe la bandiera inglese, chi per la francese, l'italiana, l greca, la spagnuola, ecc. Scrivevansi sopra un foglio d carta i nomi delle bandiere con accanto il nome d'ogn scommettitore e si saliva sul ponte. Dopo avere aspet tato il tempo occorrente per avvicinarsi al vapore ch vedevasi a poco a poco ingrandire, si pregava il capi tano di fare da giudice, ed egli, annuendo di buon grado osservava lungamente col cannocchiale e finalmente pro nunciava il nome tanto aspettato. Il vapore qualche volt s'avvicinava abbastanza da permettere a tutti di convin cersi ad occhio nudo. Si mandavano saluti alla nave ch si allontanava dalla terra verso la quale noi ci avvi cinavamo, e si scambiavano segni di buon augurio agi tando per aria i bianchi fazzoletti ed i cappelli.

In quella giornata incontrammo cinque o sei vapor di varie nazionalità, senza tener calcolo di molti che ap parvero in lontananza, mostrando solamente l'estremit d'un albero o qualche nube di fumo.

All'ora del *lunch*, cioè verso la una, mentre eravam tutti radunati a tavola, l'allegra e viva luce che ci schiarava impallidì leggermente, benchè, osservando

Digitized by Google

una finestra il cielo, non si scorgessero nubi; soltanto, l'azzurro puro di poche ore prima s'era fatto alquanto grigiastro, il sole stesso era passato dall'oro all'argento, e una fascia grigia alzavasi lentamente all'orizzonte. Mezz'ora dopo, mentre sorbivamo l'ultima goccia di tè e di caffè, fummo scossi dal fortissimo rumore del fischio d'allarme.

— Mannaggia! esclamò Vincenzo, siamo nella nebbia! e si alzò da tavola.

Quel fischio tetro, grave e prolungato, che somigliava piuttosto al muggito d'un toro gigante, tagliò l'appetito a quelli che non avevano ancora ultimato il *lunch*, e salimmo tutti sul ponte.

Oh! quale cambiamento! eravamo avvolti in una nebbia così compatta e opaca, che dal centro del ponte non si vedeva più nè poppa nè prora; la metà superiore degli alberi spariva nella densità di quei vapori, e all'infuori del suolo e degli oggetti più vicini non si scorgeva, guardando il mare, che una stretta striscia d'acqua che lambiva i fianchi della nave e dalla quale pareva si elevasse la nebbia come fa il vapore da una caldaja in ebollizione.

Si era dunque avverato il timore del capitano, il quale, inquieto e girando adirato lo sguardo all'intorno, tirava egli stesso, ad ogni intervallo di tre minuti, la corda che apriva la valvola del fischio d'allarme. Quel suono cupo e prolungato, ripetuto così di frequente, incuteva nell'animo di tutti un fremito, una inquietudine, una melanconia inesprimibile. I viaggiatori giravano sul ponte in lungo e in largo; le conversazioni si erano interrotte; persino i giuocatori ed i fumatori avevano disertato la *smoking room*. Intanto, dietro ordine del capitano, si era di molto rallentato il movimento della nave che solcava le onde, quasi titubante e timorosa.

Digitized by Google

Dopo il possibile scoppio delle caldaje, il maggior pericolo al quale si va incontro navigando, e specialmente avvicinandosi alle terre, è la nebbia. Nei paraggi in cui allora ci trovavamo, cioè a circa 300 miglia dalla costa americana e a 200 al sud dei banchi di Terranova, il passaggio delle navi che partono e arrivano è frequentissimo; e nel mese d'aprile specialmente, la nebbia che si frappone come un ostacolo fu sovente causa di scontri che ebbero per conseguenza la rottura parziale o totale delle navi e la perdita di buon numero di passeggieri. Ogni anno la statistica dei disastri marittimi ne annovera alcuni prodotti dagli scontri in mezzo alla nebbia. Molti si ricorderanno ancora di quel terribile scontro che avvenne due anni sono nel canale della Manica durante una notte nebbiosa. Una nave francese di grossa portata urtò violentemente un piccolo vapore inglese, la cui poppa fu tagliata e quasi intieramente staccata; molti naviganti furono lanciati dall'urto in mare, e vi perirono perchè in mezzo all'oscurità non si potè effettuare il salvataggio.

Mentre, inquieto come gli altri, passeggiavo sul ponte fra Angelo e Vincenzo, ricordai loro che avevamo precisamente visto quel vapore sconquassato in un cantiere a Liverpool. Sollevato dall'acqua mostrava aperta la sua ferita e vedevansi le sue viscere lacerate, l'albero dell'elice torto e rotto in più punti, e la caldaja sfondata e sformata.

Addensandosi sempre più la nebbia, il *Celtic* rallentò ancora il suo corso; i fischi ripetevansi ogni due minuti, lunghi, insistenti, allarmanti. Udimmo distintamente un muggito che rispose al nostro; dalla sua forza e dal rapido ripetersi capimmo che la nave ci era passata molto vicina, ma ci fu impossibile discernere la

Digitized by Google

minima ombra, il minimo indizio visibile. Dopo due ore di lento cammino, il capitano sempre più inquietato da altri muggiti vicini o poco lontani, giudicò prudente di fermare la nave e così ordinò. L'entrata del vapore negli stantuffi fu ermeticamente chiusa, e di tutti i marinai solo il timoniere rimase attivo, girando di tratto in tratto la ruota del timone per mantenere il *Celtic* nella sua posizione in rapporto alla linea Est-Sud-Ovest che aveva sino allora percorsa.

Quell'immobilità forzata in mezzo a tanto spazio, il silenzio cagionato dal mutismo dei passeggieri seriamente preoccupati, l'attenzione sempre rivolta a qualche muggito che si udiva di tratto in tratto, lo sguardo limitato e come imprigionato fra quelle mura impalpabili, ma pure impenetrabili, e la continua apprensione di essere sorpresi da un violento urto e lanciati in mare producevano nell'animo un misto di sentimenti penosi, un vero supplizio.

Pensavo: meglio la pioggia, il vento, la burrasca; almeno anche in mezzo all'infuriare d'una procella si vede qualche cosa; la lotta stessa fra la natura e l'uomo, benchè molte volte disperata, ha in sè qualche cosa di attraente che sviluppa le forze fisiche e morali, scaccia la paura, e rialza l'uomo in faccia a sè stesso. Altro è il subire la morte o aspettarla inerme e passivo, altro è il lottare contro di essa, siano pure ineguali le armi. Tenterei di difendermi e spererei ancora trovandomi armato davanti a varii avversari egualmente armati; ma sento che impazzirei se fossi legato e obbligato all'immobilità davanti la bocca d'un fucile diretto al mio petto.

Il nostro supplizio durò quasi tre ore. Verso le cinque la nebbia, diradandosi, allargò alquanto il campo dei nostri raggi visuali; pareva che alte mura, fra le

Digitized by Google

quali eravamo rinchiusi, si allontanassero poco a poco le punte degli alberi ci apparvero nitide, come pure le due estremità della nave. Il mare si mostrò calmo in un'ampia circonferenza.

Cominciammo a respirare più liberamente; il pericolo tanto temuto s'allontanava. Il *Celtic* ripiglio il suo moto lento dapprima e quasi veloce dopo pochi minuti. Il capitano, lasciando la corda del segnale ed il suo posto d'osservazione, scese sul ponte e passando vicino a me mi fermò, e, additandomi un punto nello spazio, davanti a me un po' alla destra, mi disse: Stia attento!

Ad un tratto, cedendo all' impulso d'una brezza leggiera, il velo di nebbia che si era allontanato e assottigliato, si squarciò, ed allora m'apparve il più stupendo degli spettacoli. Era precisamente l' ora del tramonto: il globo infocato del sole scendeva lentamente all'orizzonte e, circondato da leggere e minute nubi dorate, pareva che abbassandosi fra il cielo e il mare passasse in uno spazio vuoto esistente fra questo e quello. Tra quell'intenso focolàre e la nostra nave si estendeva come un vasto campo d'oro fuso risplendente, e le onde maestosamente muovendosi lanciavano sprazzi di luce misti a scintille abbaglianti. Di mano in mano che il sole scendeva, pareva che si alzasse dal mare una fascia frastagliata di nere montagne: erano i vapori lontani che condensandosi e sollevandosi sopra l'orizzonte dovevano fra poco nascondere ai nostri occhi l'astro del giorno. Quando l'estremo orlo rilucente sparì dietro quella striscia irregolare, la superficie del mare si oscurò; ma tosto dopo un numero infinito di raggi scaturì distendendo sul cielo un immenso ventaglio di lunghi aghi dorati, mentre fasci più vivi e rossi, rompendo in basso la massa delle nubi, ridiedero al mare per alcuni istanti

Digitized by Google

ancora il suo aspetto d'oro infocato. Oh! quale dolce emozione provai in quel momento! Quale soddisfazione fu per me l'accorgermi dai battiti del cuore, dall'altezza dei miei pensieri e dall'estasi appassionata che mi rapì, che non ero come molti altri indifferente a tanta bellezza, a tanta sublimità! Dissi fra me: sono felice! ma tosto, pensando che ero solo a godere di tutto quel bello, rimpiansi amaramente di non avere con me qualcuno de' miei cari. Avrei voluto sentirmi vicino ad una donna amata in quel momento di sublime emozione, che fa scaturire dallo sguardo tutto l'amore che nell'animo si nasconde, e dalle labbra espressioni ideali e inebbrianti; avrei voluto trovarmi con lei a quell'ora, stringerla al seno e sentirmi sul viso il solletico profumato de' suoi biondi capelli agitati dalla brezza, e mirando nello specchio limpido de' suoi occhi azzurri il riflesso di quella scena imponente, le avrei detto additandole l'orizzonte:

— Guarda! Mira in quell'incantesimo degli occhi e della mente l'imagine dell'amore! L'infocata superficie del mare che si muove, si alza e irradia, e somigliante alla forza di quel sentimento che nel nostro essere s'aggira inquieto, divampante, incalzante e che irrompendo infine dal cuore alle labbra ci fa esclamare: ti amo! Dai tuoi occhi escono raggi come quelli che vedi ora rizzarsi verso il cielo, e mi dicono più di quanto potresti profferire; e una parola che pronunci sommessa avvicinandoti al mio orecchio mi riempie il cuore di quello splendore che vedi uscire a fasci attraverso quelle nubi lontane. Come quel sole che ora si nasconde per noi, ma si mostra ad altri e domani sorgerà ancora, tramonterà colla vita il nostro amore; ma non perciò cesserà; risorgerà ancora più fulgido e caldo, e come quel-

Digitized by Google

l'ampia superficie che si stende davanti a noi, nor avrà più limite; durerà eterno.

La disposizione momentanea della mente, dicesi, è causa del maggiore o minore effetto che producono so pra di noi le manifestazioni esterne. Sarà, ma so che dopo quel primo tramonto in alto mare, ne vidi molt altri, traversando al ritorno quel medesimo tratto d mare; e sono sempre stato attratto e commosso da quel l'affascinante spettacolo, che a mio parere sta per la sua grandiosità al di sopra d'ogni altro fenomeno naturale.

Il pranzo, preceduto dalla felice scomparsa della nebbia e da quel magnifico tramonto, fu oltremodo allegro. Dovendo essere l'ultimo che si sarebbe fatto a bordo, perchè si supponeva che, malgrado il ritardo cagionato dalla nebbia, saremmo arrivati a terra nella mattina seguente, fu allestito con maggiore lusso e copiosità del consueto. Piccole banderuole d'ogni nazione fregiavano i piatti di maggior riguardo e col loro numero e la varietà dei colori davano alla tavola un aspetto gajo e nuovo. Era infissa sul ventre d'un'oca portentosa l'insegna stellata degli Stati Uniti, sul capo sventolava la bandiera inglese e sulla parte opposta lo stendardo tricolore messicano: distribuzione forse fatta ad arte e che faceva somigliare l'oca ad una carta in rilievo dell'America del Nord.

Si vuotarono numerose bottiglie di claret, di sherry e di champagne. Il capitano fu così grazioso da offerire dello champagne alle signore sue vicine; galanteria che gli valse un caloroso brindisi da parte d'un entusiasta Yankee, al quale fecero eco stentorei hurrà! gridati da compatrioti e non compatrioti dell'onorevole preopinante.

Digitized by Google

Dopo pranzo, il pianoforte risuonò nervosamente sotto le dita di alcuni più o meno terribili dilettanti, i quali eccitati al patriottismo, voglio credere, dal piacere di essere quasi arrivati alla meta, mi fecero udire senza interruzioni un buon numero di arie nazionali, facendo alternare il *God save the Queem* col *Columbia* e succedere la *Marseillaise* o *Partant pour la Syrie* al *Heil dir im Siegeskranz* o al *Goot erhalt Franz der Kaiser.*

Stanco delle emozioni della giornata e infastidito dal chiasso che andava sempre crescendo nella sala, mi ritirai nella cabina e mi disposi ad approfittare ampiamente di quella notte che speravo dover essere l'ultima passata a bordo; ma non potei addormentarmi che assai tardi in causa d'un dilettante appassionato, abitante nella cabina vicina, il quale diede sfogo alla sua vena artistica soffiando per due ore consecutive in un corno inglese il valzer del *Faust* e il mònotono *Yankee doodle.* Li suonava certo a memoria, perchè seguitò a spolmonarsi per lungo tempo dopo che furono spenti i lumi.

In mezzo alla notte, qualcosa d'insolito ci svegliò tutti e tre.

— Eh! Che accade? chiese Vincenzo.

— Siamo fermi, rispondo io, non udendo più le vibrazioni dell'elice.

Angelo, mezzo addormentato, arguì da ciò il fatto più semplice che gli si presentò alla mente ancora offuscata dal sonno.

— Siamo giunti, dissemi, guarda attraverso il vetro, vedrai i lumi del porto di New-York.

Guardai, ma non vidi che buio. Stava per convincere Angelo del suo sbaglio, quando fui interrotto dal ma-

Digitized by Google

ledetto fischio d' allarme, al cui suono Angelo destossi intieramente, gridando:

— Maledizione, siamo ancora nella nebbia!

Difatti la nebbia ci avvolgeva di nuovo, e sino all' alba il *Celtic* rimase fermo ruggendo orribilmente.

Fu solo poco dopo il levarsi del sole che la nebbia scomparendo permise alla nave di rimettersi in moto.

La nostra speranza fu dunque delusa, quando scrutando l'orizzonte non apparve indizio di terra. Le due fermate e il lento procedere avevano arrecato un ritardo considerevole; e delle trecento miglia che la mattina antecedente ci dividevano dal continente, sole cinquanta o sessanta erano state percorse nello spazio delle ultime 24 ore.

Però il capitano voleva ad ogni costo ancorare il *Celtic* nel porto di New-York prima della mezzanotte. Doppia quantità di carbone fu gettata nelle fornaci e la nave tremando e gemendo per il violento impulso, proseguì la sua via con una velocità che non aveva mai avuta antecedentemente.

Verso le quattro il grido di *Land,* emesso fortemente da un marinajo in osservazione, ci fece aguzzare lo sguardo verso un punto sul quale il capitano diresse il suo cannocchiale; ma non fu che un'ora dopo che i miei occhi, non esercitati alla presbiopia marinaresca, poterono scorgere, lontano assai, una striscia che non aveva nè il colore dell'acqua, nè quello delle nubi.

Intanto apparivano e passavano vicino a noi navi e vaporiere d' ogni colore, d' ogni nazione. Sino allora scarse e lontane, sembravano ora sorgere dalle onde, e dopo l'avviso di *Land* ne contammo una ventina sparse intorno a noi.

C'incrociammo con un vapore appartenente alla me-

Digitized by Google

desima nostra linea della White Star, il quale rasentando il fianco del *Celtic* spiegò ai nostri occhi il suo nome *Oceanic* in lettere bianche sulla bandiera rossa sventolante in poppa. Hourrà di qua, hourrà di là salutarono il rapido incontro. Si avvicinò obliquamente il *Canadà*, magnifico steamer appartenente alla Compagnia Transatlantica Francese, e proseguì il suo corso parallelamente al nostro alla distanza di 10 o 15 metri, ma dopo un quarto d'ora rimase di un lungo tratto indietro. Altri vapori di linee americane che venivano o da New-York o da Boston o da Filadelfia ci passarono vicino.

Due ore dopo le navi non si contavano più: oltre che di steamers, il mare era cosparso di veliere mercantili, di baleniere a vapore, di grosse navi pescareccie e di semplici barche a vela ed a remi; e volava da un albero all'altro uno stuolo di bianchi gabbiani.

Intanto la striscia opaca all'orizzonte si era fatta più alta, più visibile e non poteva più, anche dai meno pratici, essere confusa colle nubi.

Mentre la mia attenzione era rivolta al mare, Angelo, che non stava mai fermo e che non sapeva che cosa fosse contemplazione, mi chiamò al centro del ponte ove la maggior parte dei viaggiatori era radunata. Prima di toccare il suolo americano alcuni fanatici di scommesse ne volevano stabilire un'ultima sul numero della barca che doveva condurre a bordo il pilota americano, un po' prima che arrivassimo all'imboccatura del fiume Hudson.

I piloti New-Yorkesi che navigano in quelle località in cerca di vapori in arrivo sono in numero di ventiquattro. Occorrevano dunque ventiquattro scommettitori. Una ragazzetta bionda e pallida, che non avevo ancora

Digitized by Google

veduta, teneva fra le mani un sacchetto di tela che racchiudeva ventiquattro numeri scritti sopra pezzettini di carta. Si estraeva a sorte un numero, e ognuno scommetteva pel numero estratto. La bambina che teneva l'urna era la figlia del capitano; la poverina era stata fortemente scossa dal mal di mare e usciva per la prima volta dalla cabina. Facendo essa, come scommettitrice la parte del padre occupato nella manovra, aspettò l'ultima ad estrarre; e rovesciando il sacchetto, le rimase in mano il numero 9.

La somma fissata da ciascuno era di quattro dollari, poco più di venti franchi: il vincitore avrebbe dunque ricevuto 96 dollari, ossia 504 franchi.

Verso l'imbrunire si avvicinò al *Celtic* un canotto a vela da pilota. Imaginatevi che punto d'osservazione per i quarantotto occhi degli scommettitori. Veniva colla prora avanti obliquamente e non mostrava che il profilo della sua vela; ma giunto vicino si mostrò di fronte e un colossale 9 apparve dipinto sulla vela.

Aveva vinto la ragazzina del capitano. Felice, corse giuliva a consegnare al padre la sua vincita.

— Se ti regalo questi dollari, che cosa ne farai? le chiese il padre.

La bambina, sbalordita dapprima dall'importanza del regalo, titubò un momento; poi, decisa, rispose:

— Li darò a quei bambini che hanno perduta la mamma l'altro jeri.

Da questo tratto di disinteresse capirete subito che il capitano del *Celtic* non era americano.

Il pilota approdò, fu ricevuto come un personaggio d'importanza, festeggiato, abbracciato dai compatrioti espansivi e assalito da domande infinite, alle quali rispose consegnando a chi il *New York Herald,* a chi il

Digitized by Google

Sun, a chi l'*Evening Post*, economizzando il fiato colla consegna di queste notizie stampate.

Mentre gli avidi di notizie disputavansi i giornali e i brani di questi, il pilota era salito sul pontile e fissando lo sguardo in avanti, ora con segni, ora con parole dirigeva le mosse che il timoniere attento trasmetteva alla ruota.

Avanzavamo in mezzo al numero crescente delle navi, barche e canotti che guizzavano in ogni direzione. Guai se la nebbia ci avesse avvolto in quelle località!

Intanto il tramonto era compiuto, ma un tramonto freddo, grigio, meschino. Uno strato di nubi dense copriva il cielo e pioveva a poche miglia dalla nostra destra. La notte giunse senza che avessimo potuto discernere chiaramente la costa americana; e soltanto verso le undici capimmo di essere giunti vicino alla meta, da un'infinità di punti luminosi che ci apparvero a poco a poco più distinti come tanti fari di ineguale potenza.

Mezz'ora dopo il *Celtic* si fermava, la catena dell'áncora si svolse stridendo, finchè una leggera scossa c'indicò che il dente di ferro era penetrato nel fondo del mare.

In piedi, all'ultimo estremo della prora, cercavo, aguzzando lo sguardo, di poter discernere avanti a me qualche cosa di solido, un albero, una casa, una montagna, la terra in mezzo a quella miriade di fiammelle scintillanti; ma nessuna ombra appariva sul cielo più scuro delle ombre stesse. Qualche barca da pescatore rasentava i fianchi del *Celtic*, e una torcia percossa sulla sponda spandeva con una pioggia di scintille un istantaneo bagliore sulla superficie dell'acqua. Alcuni va-

Digitized by Google

poretti sfilavano rapidamente e passandoci vicino projettavano sul nostro ponte i raggi multicolori dei loro fanali rossi, verdi e azzurri. Alcuni canti cadenzati col battere dei remi mi giungevano all'orecchio col tremolio particolare dei suoni che si muovono sulla superficie dell'acqua fluttuante.

Queste luci, questi moti e questi canti, uniti ad un rumore vago, continuo ed uniforme, m'indicavano che la terra era vicina, ma non la poteva vedere. In quel momento, se mi avessero chiesto un occhio in cambio d'una immensa fonte di luce che rischiarasse istantaneamente cielo, mare e terra, credo che non avrei esitato a darlo.

Dopo essere rimasto per lungo tempo in contemplazione davanti all'oscurità, sperando nel rasserenarsi del cielo, nelle stelle, nella luna, e persino nell'aurora boreale, fui costretto a lasciare il ponte e a ricoverarmi nel letto col mio desiderio.

Non dovevamo entrare nel porto che all'alba, perchè dopo il tramonto le leggi sanitarie e doganali non permettono lo sbarco dai navigli di lungo corso.

Digitized by Google

VII.

Il porto di New-York. — Sbarco. — Primi effetti della libertà. L'Albergo.

Sono nel nuovo mondo! dissi svegliandomi all'alba, concludendo con queste parole innumerevoli pensieri che s'erano tumultuosamente agitati nella mia testa durante il corto sonno di quest'ultima notte.

Vestendomi frettoloso e dando ogni tanto un'occhiata attraverso il vetro della finestra, feci il calcolo dei giorni passati in viaggio e dissi ai miei compagni che eravamo ai 16 d'aprile, giorno di Pasqua.

— Importante notizia che ci dai! esclamò Angelo, la sapevo anche jeri sera. Giorno di Pasqua! Allora *resurresco!* e saltò giù dal letto. Vincenzo fece altrettanto e pochi minuti dopo eravamo sul ponte.

Pensate quanto potente dovea essere in me il desiderio di vedere! Da molti mesi pensavo a quel momento, desideroso dapprima, poi ansioso e irrequieto di mano in mano che mi avvicinavo a quel punto tanto sognato, tanto abbellito, tanto stranamente imaginato. Vedere! voleva vedere! dimenticava l'udito, la parola, tutti gli altri sensi infine, per concentrarmi tutto in questo: vedere, guardare.

Ma una circostanza naturale ammorzò subito il mio entusiasmo. L'aurora dalle dita rosee aveva certo na-

Digitized by Google

scosto le sue manine dietro la sua veste, in quella mattina, tutt'altro che candida. Una sfumatura grigia, uniforme si stendeva sul cielo, sull'acqua e sulla parte di terra che potevo vedere. Ma non importa! Questa terra avviluppata in quell'ambiente nebuloso, schiacciata, senza rilievi, dalla mancanza di contrasti tra ombre e luce, è proprio il mondo nuovo per me. Ho fatto 4000 miglia per vederla; dunque vediamo, osserviamo.

Il pilota N. 9, neghittoso, sbadiglia sdrajato in una poltrona snodata appartenente senza dubbio a qualche viaggiatore; osserva attraverso il fumo della sua pipa i diversi vaporetti che gli sfilano davanti, cercando fra essi quello che deve condurre a bordo la commissione sanitaria e gli uffiziali doganali. Il *Celtic* non potrà entrare nel porto che dopo la visita di quei signori. Nessun avviso indica che non si possa parlare col pilota in azione; ragione di più per parlare al pilota che non fa niente. Mi colloco vicino a lui per poterlo interrogare.

Non vedo nè colline, nè montagne, la costa è bassa e sembra estendersi verso il nord. Due lingue di terra lunghe e strette allungandosi obliquamente dal nord al sud sono divise alla loro convergenza da uno stretto, al di là del quale vedo confusamente un'estesa pianura.

— Questo stretto è l'entrata del porto? chiedo al pilota.

— *Yes.*

— E quella pianura che si vede appena al di là dello stretto è New-York?

— *Yes.*

Mi parve necessario di rendere più loquace il pilota perchè seguitando così avrei finito col dargli io le informazioni che voleva chiedergli.

Digitized by Google

— Ah! l'America è un paese unico al mondo! esclamai con entusiasmo e aria di convinzione.

Il galantuomo non ricordavasi o non conosceva l'adagio *non bis in idem;* prese quindi per oro di zecca questa lode senza merito al suo paese e ritenne come lusinghiero complimento questa comparazione senza comparato, fatta secondo l'uso americano, sulla pietra di paragone del mondo intiero.

— *Come here!* mi disse, alzandosi frettoloso dalla poltrona. Mi condusse all'estremità della prora e riprese:

— Quando la commissione sanitaria avrà ultimato le sue formalità entreremo nel porto per questo stretto: è un canale colle sponde vicine assai irregolari e formanti alcuni stretti successivi di ineguale apertura, donde il nome di *Narrows* dato a questa imboccatura.

— E quelle due terre che, convergendo, formano i *Narrows*?

— Sono due isole: questa a destra, di cui non vedete che la punta meridionale e parte della costa orientale, è chiamata *Long Island*, quella a sinistra è *Staten Island*. Quest'ultima è cosparsa, come vedete, di boschi e di villeggiature. Vedrete, entrando nel porto, che l'altra forma i sobborghi di New-York.

La mia attenzione fu distratta dall'avvicinarsi d'un vaporetto bianco, pulito, elegante, al centro del quale ergevasi una specie di torretta terminata da un grazioso padiglione nel quale, come uno scojattolo nella gabbia, il timoniere girava la ruota del timone. Le aste degli stantuffi giungevano all'altezza del padiglione, e alzandosi e abbassandosi davano ad una spranga di ferro che li riuniva i movimenti d'altalena del braccio d'una colossale bilancia.

Digitized by Google

Si fermò contro il fianco del *Celtic*. Posero sul nostro ponte i loro piedi piuttosto voluminosi, tre personaggi, due dei quali, lunghi, magri e portanti una barba Lincolniana scesero nella sala: erano gli uffiziali della dogana. Il terzo, il viso raso come Washington, componeva gli occhi ad uno sguardo scrutatore e profondo, e lisciandosi i capelli colla mano, sembrava rimpiangere i tempi passati della parrucca bianca codata, che, se l'avesse avuta, gli avrebbe dato da lontano, ma molto da lontano, l'aspetto del fondatore della Grande Repubblica: questo era l' uffiziale sanitario. In pochi minuti udì il rapporto soddisfacente del capitano, passò in rivista i viaggiatori della terza classe e non ammettendo che fra i viaggiatori agiati vi potessero essere ammalati, si ritirò come era venuto, più dispregiante che serio, gonfio d' una autorità forse conferitagli da poco e cercando colla mano sotto al cappello la coda della parrucca assente.

Nella sala da pasti, i due Lincoln raccoglievano le carte sulle quali ogni viaggiatore aveva la sera prima dichiarato il numero de' suoi bauli e delle valigie, e la descrizione particolareggiata del contenuto.

Un quarto d' ora dopo il *Celtic* procedeva verso il porto. Il pilota 9 prese la ruota.

— Eccoci nel porto, mi disse quando ebbimo passati i *Narrows*.

New-York! ecco New-York! un immenso campo di case, di campanili, di cupole, di piante, di fumajuoli, terminato a punta verso il porto, che si allargava tosto e perdevasi all'orizzonte; acqua a destra e a sinistra.

— A sinistra, continuò il pilota, facendo girare a sbalzi la ruota, il fiume Hudson, a destra il fiume dell'Est, comunicanti fra loro anche al nord della città per

Digitized by Google

mezzo d'una diramazione dell' Hudson, detta riviera di Harlem.

— New-York è dunque un'isola?

— Era, e si chiamava Manhattan, ma noi ne abbiamo fatto una penisola riunendola alla terraferma con un ponte detto High Bridge sulla riviera d'Harlem.

— E queste terre all' est e all' ovest?

— Questa a destra è la continuazione di Long Island, ove, come vi dissi, si stendono i sobborghi di New-York; da qui vedete Brooklin, più in là vi sono altre borgate che vedrete risalendo l'Est River, cioè: Williamsburg, Green Point, Hunter Point, Long Island City. In questa isola, e precisamente a Brooklin, il nostro padre Washington, appena proclamata l'indipendenza, sostenne un terribile combattimento contro l'ammiraglio Howe. Fu per noi una sconfitta, ma una di quelle sconfitte di cui si onora un popolo, e che fu poco dopo mirabilmente vendicata a Trenton. Voltatevi un po' indietro verso i *Narrows* ora passati: all' estremità di questa Long Island si vede il forte Hamilton armato di cannoni Rodineau, che lanciarono palle del peso di cento libbre.

Questo cicerone pilota era un erudito.

— E su Staten Island vi sono altri forti, mi pare?

— Sì, i forti Richmond e Tompkins. Vi pare che i New-Yorkesi, volendolo, potrebbero impedirci di entrare in porto?

— Lo credo, dissi pensando con un brivido alle soluzioni di continuità che avrebbero potuto formare nei fianchi del *Celtic* le palle dei cannoni Rodineau.

Entrammo nell'Hudson River.

Mi parve di trovarmi in un immenso campo di fiera. Il *Celtic* procedeva seguendo da vicino col lato destro la ripa ovest di New-York lungo la quale erano dis-

Digitized by Google

posti regolarmente i ponti di sbarco delle diverse Compagnie di navigazione colle stazioni di legno per le visite doganali e i bacini di ricovero scavati perpendicolarmente alla riva e circondati da serrate palafitte. Alla testa d'ogni ponte e sulla tettoja, sventolavano bandiere d'ogni colore, d'ogni nazione; sulle facciate delle darsene erano dipinti in caratteri cubitali e con vivi colori i nomi delle diverse Compagnie. Una turba di curiosi si aggirava sui ponti osservando le navi che giungevano e partivano; e sembravano da lungi quella folla sfaccendata che entra fiduciosa nei baracconi dei saltimbanchi o ne esce delusa e malcontenta. Alcuni vapori scaricavano passeggieri e merci, altri staccavansi dal ponte e partivano salutati dalle grida della folla. Udivansi in mezzo a tutto ciò fischii, campane, trombe, tamburi e tratto tratto qualche nota, battuta, o ritornello di una melodia suonata da un'orchestra sopra un battello in partenza per qualche gita di piacere nelle vicinanze.

— Vedete, seguitò il pilota garbato, là approdano i vapori che fanno il servizio nella nostra costa Atlantica; vanno sino al porto di Aspinwal ove sbarcano i passeggieri che devono viaggiare sulla strada ferrata del Panama.

Vidi fermarsi al ponte di quella darsena un vapore, sul quale sventolava la bandiera bianca, rossa e verde.

— Questo che si ferma da dove giunge?

— Da Tabasco, porto del Messico.

— Ma porta la bandiera italiana! esclamai.

— No, è la bandiera messicana.

Non sapevo che il vessillo italiano e il messicano avessero i medesimi colori!

— Ora, proseguì il pilota, passiamo davanti allo sbarco

Digitized by Google

della *Cunnard Line*, compagnia inglese: quel vapore fisso al ponte è l'*Abissinia*, che parte questa sera per Liverpool. Dopo, vengono i bacini e le darsene di alcune Compagnie nazionali: la *National*, l'*Anchor*, l'*Inman*. Qui approdano i vapori della *French Line* che giungono dall'Havre: la darsena è aperta; si aspetta oggi il *Canadà*, nel bacino c'è l'*Amérique* che fra otto giorni torna all'Havre.

— E questi grandi battelli bianchi colle torri, fra le quali si vedono le aste degli stantuffi e il braccio, ove sono articolati?

— Sono i vapori che risalgono l'Hudson sino ad Albany.

— E quest'altro immenso, bianco esso pure, che sembra un palazzo a tre piani galleggiante con quelle colonnette fra il primo e il secondo piano?

— È lo *Steamboat Boston*, arrivato questa mattina dalla città dello stesso nome; percorre quella strada in dodici ore; partirà questa sera al tramonto, discendendo dapprima quasi sino ai *Narrows*; poi, risalendo l'Est River e costeggiando Long Island, attraversa l'imboccatura di *Harlem River* e naviga sino a *Fall's River*, poco lontano dalla costa.

— Dove vanno questi numerosi vapori bassi, lunghi e larghi che sembrano case?

— Fanno il servizio fra New-Yok e il continente, del quale vedete a sinistra la costa più vicina: *New Jersey*. Si chiamano i *Ferry Boats* e conducono i viaggiatori alle stazioni delle diverse strade ferrate che da quel punto si diramano in tutta l'Unione.

Applausi fragorosi e hourrà tonanti troncarono la mia conversazione istruttiva. Il *Celtic* si fermava davanti alla darsena della *White Star Line*.

Digitized by Google

I passeggieri erano tutti sul ponte colle valigie in mano, i plaids, le ombrelle, i mantelli; e raggruppati sul lato del ponte che rasentava i pontili delle darsene. squilibravano la linea d'immersione del *Celtic* e lo facevano piegare sul fianco. Intanto sulla piattaforma del piano sottoposto i marinai radunavano le casse e le grosse valigie, dopo averle tolte dalla stiva. Scesi frettoloso nella cabina per cavarne e portare sul ponte tutto quanto mi apparteneva. Mentre scendevo, dicevo e ripetevo fra me: — Siamo arrivati! rallegrati, siamo in America! Ma mi pareva di non essere allegro. — Siamo arrivati, ripetevo ancora ad alta voce come per convincermi che avevo torto di non mostrarmi giulivo. Ma ci voleva altro! era come se avessi voluto solleticarmi per obbligarmi a ridere.

Ero pur giunto felicemente alla meta e fra pochi minuti dovevo toccare il suolo d'America, scopo tanto desiderato e sognato del mio viaggio. Ma, in quel momento, pensavo ad altro.

Avevo visto sul ponte una signora, che, gli occhi umidi per le lagrime di gioia, agitava per aria la sua pezzuola; un saluto ed un altro agitarsi di pezzuola le avevano risposto dal pontile della darsena.

La bambina del capitano, in piedi sulla panca, facendo svolazzare i nastri azzurri del suo cappellino, aveva gridato mamma! e una donna in mezzo alla folla aveva teso verso la bimba due mani bianche, ansiose, tremanti, e le aveva detto: *darling!* con un suono di voce lungo, soave, dolce come una carezza.

Una giovane donna, appoggiata sulle braccia del marito. rideva a singhiozzi e additava colla mano una vecchia signora, che da terra faceva segni, correva bramosa in lungo e in largo, impazientandosi pel lento approdare.

Digitized by Google

A me, invece, nessuno aveva sorriso, nessuno aveva mandato un saluto; il mio arrivo non cagionava nè lagrime nè sguardi amorosi; in mezzo a quella folla neppure un viso amico, neppure un cuore palpitante per me, e in me nessuna aspettazione dolcemente ansiosa di noti sorrisi, di carezzevoli parole.

E se, commosso com' era da quella mostra di affetti, avessi detto a qualcuno colla voce tremante: — Anch' io vengo da lontano! sorridetemi, stringetemi la mano! mi avrebbero guardato sorpresi, forse spaventati e nessuno mi avrebbe capito.

Incontrai sulle scale Angelo e Vincenzo che salivano portando le loro e le mie robe. Ritornai con loro sul ponte, e mentre osservavamo la lenta manovra dell' approdo, discutemmo sul da farsi tosto che fossimo scesi a terra.

I miei amici decisero di recarsi a Filadelfia direttamente profittando del primo treno in partenza da New-York; affari di premura li chiamavano a Filadelfia e una famiglia amica li aspettava. Siccome io non aveva nè affari pressanti nè famiglia amica, pensai di fermarmi un pajo di giorni a New-York dovendo fra l' altre cose fare provvista di denaro per mezzo di una lettera di credito sulla banca Drexel. Pensando alla scelta dell'albergo, incerto fra il *Metropolitan hotel*, il *Sant Nicolas* e il *Fifth avenue* di cui avevo sentito a parlare, chiesi consiglio ad un giovane medico inglese, col quale avevo conversato più volte durante gli ultimi giorni della traversata. Mi disse che intendeva allogggiare al *Grand Central Hotel*, e mi consigliò di seguirlo assicurandomi che mi sarei trovato in un albergo prettamente americano.

Accettai la proposta e mi affidai interamente a lui

Digitized by Google

che conosceva un po' New-York per esservisi fermato alcuni giorni quattro anni prima.

Finalmente si toccò il pontile! Primo a scendere fu l'Americano delle lucerne, il quale, tosto che ebbe correndo toccato terra, si volse verso il *Celtic*, e alzando grottescamente per aria le valigiette che teneva per mano, le agitò con violenza gridando come un ossesso: *Hurrà for America!* Fu tosto sopraffatto dalla ressa frettolosa che, discendendo dietro di lui e ingrossata dalla folla che aspettava sul pontile, irruppe nella stazione della dogana.

Misericordia! Che baccano, che confusione, che grida! Sotto l'immenso tetto di quella stazione di legno c'era un formicolìo di gente, tale da confondere un poliziotto, e un gridìo che avrebbe assordato un cannoniere. Alcune carrozze a due cavalli e due immensi omnibus erano schierati di fianco all'uscita, e i cocchieri in piedi sul cassetto o seduti sul predellino facevano scoppiettare le fruste gridando: Gentlemen! scegliete la carrozza prima della visita doganale; dopo, non sarete più a tempo.

Ma che lingua! È inglese? Sì, era inglese; ma nell'intonazione e nella pronuncia stava al puro inglese, come il dialetto milanese dei bugigattoli e delle osterie di porta Ticinese sta a quello delle nostre sale e dei nostri caffè eleganti.

— Non occupatevi della carrozza, mi suggerì il mio compagno inglese; prenderemo il *car*.

— Va bene, dissi benchè non sapessi che fosse questo *car*.

Ma non era il momento adatto a domandare spiegazioni; dovevamo rivolgere la nostra attenzione verso i facchini che trascinavano i bauli sur un carretto e li rovesciavano gridando: *Look out!* vicino agli uffiziali di

Digitized by Google

dogana. Questi non avevano divisa: erano semplici mortali e si riconoscevano solamente dal fascio di carte che avevano sotto il braccio e da una matita che tenevano fra le dita o portavano dietro l'orecchio.

Intanto alcuni uomini colla berretta fregiata della parola *express,* tagliata in traforo in un cerchio di metallo, passeggiavano agitando e facendo risuonare delle medaglie d'ottone segnate da numeri e cucite all'estremità di coregge di pelle. Tre *policemen,* vestiti con una divisa identica a quella dei nostri necrofori in berretta, muovevansi automaticamente dall'uscita all'entrata e viceversa, tenendo una piccola mazza nella mano guantata in bianco. Alcuni monelli, colla voce fessa, gridavano il *Ledger,* l'*Evening Post,* il *Sun* il *New-York Times,* ecc. Ogni tratto poi dominavano il tumulto voci alte e concitate: erano alterchi fra viaggiatori e doganieri, e contestazioni sul diritto di tassare il tale o tal altro oggetto.

L'impiegato americano più scortese, più arcigno, più disposto ad abusare della sua carica e a molestare il forestiero che non sa ammansarlo, è l'ufficiale di dogana. La visita dei bauli è fatta con prestezza, è vero, ma la vostra roba è rivoltata, frugata, spiegata e sciupata in tal modo, che ci vuole la pazienza d'un santo e la freddezza d'un Inglese per non mandare all'impiegato un ceffone che gli insegni a maltrattare un po' meno le camicie inamidate, i colletti ed i polsini. Se, dopo aver rovistato e rovesciato tutto, non trova nulla che possa essere tassato, quel gufo vi guarda in cagnesco e vi pianta lì col vostro baule vuoto e la vostra roba a terra in insalata. Se invece trova oggetti considerati nel suo codice, li guarda, li ammira, li conta o li pesa, li guarda ancora, vi fissa sorridendo; e, se siete

Digitized by Google

tanto ingenuo da non mettere la mano alla tasca o da non lasciar travedere qualche moneta seminascosta fra le vostre dita, il sorriso scompare, la matita dall'orecchio passa nella mano, scrive, scrive e scrive sulla carta colonne di cifre; e dovete pagar caro la vostra ingenuità.

Alcuni articoli di abbigliamento, riuniti troppo numerosi in un baule, pagano assai caro, talvolta il prezzo stesso del loro valore. Sei paja di guanti trovati assieme fanno inarcare le ciglia al cerbero, che se non ha ancor fatto colazione ve li tassa senza esitare. Più di tre cravatte sono considerate come un'importazione illecita, e se sono di seta pagate il 60 per cento del loro valore. Le signore non devono portar seco due scialli; uno basta per l'uso, il secondo paga come le cravatte.

Il giovane medico inglese aveva nel suo baule alcune preparazioni anatomiche, conservate nell'alcool e racchiuse in scatole di latta saldate. L'ufficiale osservandole le giudicò conserve alimentari e le voleva tassare. il medico asseriva e giurava che non lo erano; ma l'altro faceva lo gnorri e voleva aprire le scatole. Al giovane venne l'ispirazione di dire:

— Se le aprite, vi obbligo a mangiarne.

Il pratico Americano capì allora che se fossero state conserve alimentari l'Inglese non gliene avrebbe offerto, e cedette parendo fare un atto di generosità.

Gli economisti seguaci di Colbert dicono che le tasse enormi sull'importazione in America di certi prodotti, convinceranno gli Americani della necessità di creare in paese industrie proprie. Sta bene; ma perchè tanto rigore in queste ispezioni di piccole e parziali importazioni, come sono quelle contenute nel baule d'un

Digitized by Google

viaggiatore, e perchè talvolta tanta tolleranza pagata nel lasciar entrare di contrabbando quintali di derrate? Ma in America, come e forse più che in tutti gli altri paesi, fatta la legge, è trovato l'inganno. Le numerose stazioni doganali dell'Hudson e di altri porti sono come tante immense pentole nelle quali si rimescolano e si confezionano tenebrosi pasticci che sono l'origine di colossali fortune che il calcolo non può spiegare.

Terminata la visita dei nostri bauli, un *express* si avvicinò, vi legò sopra ciascuno una delle medaglie, li pose sopra un carretto; e dopo averci chiesto il luogo della nostra destinazione, ne prese nota e ci consegnò una carta di riconoscimento.

— Fra un'ora saranno all'albergo, mi disse il giovane medico; ora andiamo.

Cercai Angelo e Vincenzo; erano ancora fra le unghie dei doganieri; sudavano e si dimenavano rabbiosi. Ci salutammo fissando il giorno del nostro ritrovo a Filadelfia.

Passando vicino alle carrozze schierate all'uscita e vedendo l'insistenza dei cocchieri, chiesi al mio compagno il perchè non voleva profittare di quel mezzo di trasporto.

— Bisogna essere ricchi come Rothscild o come Stewart per pigliarsi questo lusso di locomozione. La minima corsa non costa meno di tre o quattro dollari.

Discorrevamo in francese che il mio compagno parlava speditamente.

— Cospetto! ma allora chi va in carrozza a New-York?

— I ricchi proprietari che hanno propri equipaggi, e i poveri forestieri che si lasciano gabbare la prima volta.

— Allora prendiamo pure il *car*. A proposito, che

Digitized by Google

cos'è questo *car?* In Inghilterra significa carretto, oppure la costellazione del Carro; ma qui in America?

— È il tramway. Saliamo in questo che passa. Con sei *cents* saremo condotti quasi davanti all'albergo. (Il *Cent* americano corrisponde al nostro soldo di cinque centesimi).

Chiedemmo, salendo in quel veicolo d'origine americana, se nel corso del suo tragitto doveva passare nelle vicinanze del *Grand Central Hotel.* Ci fu risposto affermativamente e pregammo il conduttore di avvisarci quando fossimo giunti. Il mio compagno sapeva che l'albergo era situato nel Broadway, una delle due vie non percorse dai *cars.*

L'interno del *car* era intieramente occupato; stemmo in piedi sulla piattaforma di dietro. Dopo avere percorso un tratto di via lungo le stazioni doganali, voltammo in una delle vie perpendicolari al porto e c'internammo nella città.

Erano le nove del mattino, eppure le vie erano pressochè deserte, e le botteghe chiuse.

— Ma, è questa New-York? dissi al mio compagno; la città degli affari, del moto? Ov'è nascosto il suo milione di abitanti?

— Oggi è domenica, giorno di Pasqua, e la domenica in questo paese è ancora più nojosa che in Inghilterra. Queste vie, che negli altri giorni rigurgitano di gente affaccendata e di veicoli d'ogni sorta, sono oggi deserte e silenziose. Chiuse le botteghe, chiusi gli opifici, chiusa la posta, chiusi tutti gli uffici municipali e particolari, ad eccezione dell'ufficio centrale del telegrafo. La gente non esce di casa che per andare nelle chiese, come questa che vedete nel *car.* Oggi non si fa niente nè colle mani nè coi piedi, nè col pensiero; non si lavora, non si cammina, non si pensa; sì, proprio, non si pensa per-

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

chè non si chiama pensare il recitare mentalmente o il leggere automaticamente salmi e preghiere, che, precisamente perchè si sono letti cinquantadue volte all'anno, non svelano più nulla di nuovo al cuore ed alla mente. Tra due ore non vi sarà più in strada un solo *car*, un solo omnibus, un solo viandante; sarà partito per altre città l'unico treno di ferrovia che parte in domenica, la gente sarà ritornata dalle chiese, si chiuderà in casa, non riceverà nè farà visite, e, se potete spingere lo sguardo attraverso il vetro d'una finestra sotto il lembo sollevato d'una tenda, vedrete una donna curva davanti un tavolino, sul quale sta aperta una bibbia, oppure un uomo sdrajato in un seggiolone, la bibbia aperta sulle ginocchia, la testa arrovesciata sullo schienale e lo sguardo fisso alla soffitta. E se qualche *car* in ritardo traversa una via, i cavalli procedono cauti, poggiando con riguardo i piedi ferrati sul selciato e non potendo nemmeno far tintinnire i soliti sonagli che per ordine superiore sono tolti, al fine di non turbare con rumori profani le preghiere e le supposte meditazioni dei fedeli. Insomma le sole cose che un Americano possa fare in domenica, senza che gli rimorda la coscienza, sono: lo spegnere gli incendi e il seppellire i parenti e gli amici defunti.

Il *car* percorreva i quartieri meno ricchi della città; le vie erano fiancheggiate da case alte e strette e da botteghe chiuse, coperte da nomi e da affissi d'ogni sorta. Davano un aspetto strano e nuovo alle vie i moltissimi pali da telegrafi, intersecati in alto a guisa di croce da varie braccia di diversa lunghezza, dalle quali staccavansi innumerevoli fili che seguivano longitudinalmente le facciate delle case o passavano obliquamente, alzandosi e abbassandosi, da un lato all'altro della strada.

Digitized by Google

Altri fili non meno numerosi che attraversavano la via all'altezza dei tetti, sostenevano immensi cartelloni trasparenti.

Le botteghe, in quel giorno chiuse, dei tabaccai erano numerosissime e si riconoscevano dai cartelli fregiati degli annunci del *Key-West tabacco*, degli *Havana cigars* e del *Chevving tabacco*, e da grottesche statue di legno dipinto e verniciato, fissate al suolo davanti le botteghe, e figuranti o un soldato del *Far West* col sigaro in bocca, o una mulatta che porgeva una scatola di tabacco, o un Pelle Rossa colla guancia gonfiata da una cicca, o l'imperatore Guglielmo con una pipa di gesso in bocca. Talvolta al soldato mancava il sigaro e all'imperatore la pipa, così che mostravano fra le labbra un foro rotondo, e sembravano canzonarvi zufolando e guardandovi fissamente col punto nero dei loro occhioni bianchi.

Broadway, la grande, l'immensa Broadway, l'arteria che si estende per tutta la lunghezza della città, e dove si effettua la rapida e febbrile circolazione americana, non appariva, e, finchè non vedevamo Broadway, eravamo ancora lungi dall'albergo. Capivo però vagamente che percorrevamo una via troppo all'est, per la quale non mi pareva possibile di poter raggiungere il centro. D'altronde erano già passati tre quarti d'ora dacchè eravamo saliti nel *car*; il mio compagno guardava attorno cercando di raccapezzarsi e colla sua inquietudine mi dava a capire che non eravamo nel giusto cammino.

— E l'albergo? chiese egli finalmente al conduttore.

— Che albergo?

— Ma il *Grand Central!*

— L'abbiamo passato da mezz'ora.

Digitized by Google

— Ma come! se vi aveva detto di avvisarmi?

— Non me ne sono ricordato.

Mentre così concludeva, il *car* fermavasi, e quel modello dei conduttori scendeva per ajutare il cocchiere a staccare i cavalli.

Eravamo giunti al termine della corsa e bisognava trovare un altro *car* che ci riconducesse sulla retta via. Scendemmo bestemmiando contro il nostro mistificatore; che impassibile si allontanò senza darci ascolto.

Il *car* si era fermato davanti un immenso edifizio tutto rosso, orlato di bianco, formato da due corpi quadrangolari riuniti ad uno centrale più alto; in fronte v'era scritto: N. Y. Harlem R. R.; ciò che significa: stazione della strada ferrata di Harlem.

Figuratevi la nostra rabbia! eravamo quasi all'estremità nord della città e l'albergo stava più in giù del centro.

La via era deserta, non una carrozza, non un omnibus; un *policeman,* che pareva l'unico necroforo superstite da un totale seppellimento dei New-Yorkesi, ci disse che dopo mezz'ora doveva passare un *car* che ci avrebbe ricondotti indietro. Intanto ci eravamo seduti sui gradini della stazione.

Avevo sete, sentivo un bisogno irresistibile di bere. Guardando attorno vidi un insegna con su scritto: *Oysters in every style, lager beer.*

— Là si vende birra; andiamo, diss'io invitando il mio compagno a seguirmi.

La porta della bottega era semiaperta; spinsi e la spalancai. Dietro un banco di marmo un uomo pareva dormire; alzò le pesanti palpebre e ci guardò sorpreso.

— Abbiamo sete, dateci della birra, chiesi io.

Digitized by Google

Mi guardò più sorpreso ancora, girò gli occhi attorno, li fissò un istante sur un'ombra che vide passare lentamente sulla porta, e rispose questa parola:

— Sunday!

Capisci, o lettore; era domenica? e per santificare degnamente quel giorno, quell'uomo voleva lasciarmi morire di sete!

Supplicammo quel puritano di fare un peccato per amore del prossimo, e gli narrammo il come fossimo all'Harlem R. R., invece d'essere al Grand Central Hotel. Sembrò commuoversi; pose sul banco due bicchieri e vi versò una birra spumante sino alla colmatura. Bevemmo in un sorso e gettai sul banco un dollaro perchè si pagasse, ma oh sorpresa! quell'uomo respinse la mia moneta dicendo forte, per farsi bene intendere:

— La religione mi proibisce di *vendere* da bere in domenica, ma posso *dare* da bere al viandante assetato.

Dopo avere insistito invano, lo ringraziai di tale generosità, e riponendo il mio dollaro in tasca, dissi commosso:

— Oh santo fanatismo!

Ma vedendo all'uscire il *policeman* di prima, che lemme lemme si allontanava dalla porta, lo additai al mio compagno ed esclamai:

— Oh vana libertà!

Quando piacque al Dio della domenica ci trovammo nel sospirato albergo, ove, dopo aver pagato l'*express* che ci aspettava da un'ora, presi possesso della mia camera con un sospiro di soddisfazione, e emettendo un sonoro *finalmente!*

Fui felice di poter sedermi sur una sedia ferma sul suolo fermo, di coricarmi sur un letto stabile in una camera immobile e sopra tutto di potere raccapezzarmi

Digitized by Google

a mente, richiamando uno ad uno gli episodi del viaggio e dell'arrivo.

Un albergo americano merita alcune righe di descrizione.

Vi sono pochi alberghi piccoli; sono generalmente spaziosi e alcuni non hanno meno di un migliaio di camere. Il Grand Central Hotel di New-York è un immenso edifizio di tre facciate a otto piani. Ha due entrate: una comune e l'altra riservata alle signore sole o accompagnate. Non vi sono nè entrate nè cortili per le carrozze. L'omnibus e i cavalli dell'albergo stanno in una via poco lontana, destinata quasi esclusivamente alle rimesse ed alle scuderie.

Dalla porta comune si entra in un ampio vestibolo che occupa tutto il piano terreno e che è diviso in tre parti da due file di colonne. A sinistra, entrando, v'è una sartoria e un negozio di biancheria, a destra una farmacia: ambo questi negozi hanno pure vetrine e porta verso strada. Più avanti, a sinistra, il banco dietro il quale stanno il direttore, il cassiere, un'immensa cassaforte, in cui vengono chiusi i valori depositati dai forestieri, un telaio a caselle numerate per le chiavi delle camere, le lettere e i giornali, infine l'apparecchio indicatore dei campanelli. A destra, dirimpetto al banco, l'*elevator* mosso dal vapore. L'ultima parte del vestibolo è occupata dal *bar and smoking room*, il caffè dell'albergo; ma un caffè *sui generis*, senza tavolini, senza panche; solamente alcune poltrone a rotelle e un banco di marmo, dietro il quale un servo prepara le bibite che si sorbono in piedi; un serbatojo d'acqua ghiacciata e un bicchiere sono messi gratis alla disposizione di tutti i membri e non membri delle società di temperanza. Dietro il *bar* v'è la sala di lettura e di

Digitized by Google

scrittura, ove trovansi tavolini per scrivere e i prin pali giornali dell'Unione; di più v'è un apparecchio t legrafico ricevitore, che svolge continuamente una lis di carta, per mezzo della quale ogni persona, prati della lingua di Samuele Morse, può essere informa delle fluttuazioni della Borsa, degli arrivi nel porto d principali *steamers*, delle ultime osservazioni meteor logiche, delle discussioni importanti alla Camera di W shington e della salute del presidente. Attigua alla sa di lettura, si sente la bottega del profumiere e del ba biere. Per una scala, che pare conduca in cantina, scende in una gran sala da bigliardo, e da questa, p una porticina a destra, in uno stanzone illuminato gas anche di giorno; intorno alle pareti si estende u tavola con su una ventina di alte poltrone, sulle qua siedono, colla maestà del S. Pietro di Paolo V, altre anti individui che abbandonano i loro piedi calzati fa le mani dei lustrini seduti sopra piccoli sgabelli. fondo in fondo, e quasi allo scuro, sono schierate alcun garette, non già da sentinelle, chi si aprono e si chiu dono incessantemente con silenzio e mistero.

Al primo piano fanno capo la scala comune e quell dell'ingresso riservato alle signore. Questo piano è divis fra tre o quattro saloni spaziosi, eleganti, e la sala d pasti. Dal secondo piano in su, tutte camere da letto.

Le camere del secondo piano sono generalmente ri nite a due a due coll' aggiunta d'un piccolo gabinett da bagno, ove a qualunque ora del giorno e della not potete far zampillare dalle valvole acqua fredda e cald a vostro piacimento. Nei piani superiori tutte le ca- mere sono divise l'una dall'altra. Semplicità e comodità. Ecco ciò che vi trovate: un letto, un canterano, un ar- madio, un tavolo, una sedia, una vasca di marmo colle

Digitized by Google

ne valvole per l'acqua calda e fredda, e infine una icerna a gas fissa alla parete opposta al letto.

Il viaggiatore pratico, arrivando, si dirige verso il anco del direttore e per prima cosa appone il proprio ome, i titoli e il luogo di provenienza sul voluminoso egistro, poi dice: Voglio un trattamento di 3, di 4, o li 5 dollari. Spiego questa frase. In un albergo ameicano non potete pagare soltanto l'alloggio e prendere pasti altrove; dovete pagare un prezzo fisso al giorno. ompreso camera e pasti: e a seconda del piano ove sceglietc la camera, pagate un prezzo diverso. In generale il maggior prezzo è di cinque dollari al giorno, e allontanandovi dal 1° piano, la spesa diminuisce sino ai tre dollari.

Fissato il prezzo, il direttore consegna al viaggiatore una chiave, scrive il nome sur una listerella di carta che fissa al disopra della casella che porta il numero della chiave consegnata; fa un segno ad un ragazzo di servizio, il quale introduce il nuovo giunto nell'*elevator*, lo fa salire sino al piano indicato e lo consegna ad un cameriere che lo guida lungo i corridoj sino alla porta della camera. E tutto questo senza quasi parlare.

Continuo a far agire davanti al lettore il viaggiatore pratico. Questi sa che se ha fame, troverà sempre pronta una colazione dalle sei del mattino alle nove, e un'altra dalle dieci al mezzogiorno; un pranzo dall'una alle tre, ed un altro dalle quattro alle sette; infine una cena dalle nove alla mezzanotte; egli sa anche che la tavola rotonda è una istituzione incognita nelle città dell'Unione; vi sono invece moltissime tavole quadrangolari, disposte in simmetria a poca distanza le une dalle altre, coperte da tovaglie bianche per le colazioni ed i pranzi, e da tovaglie rosse per le cene.

Digitized by Google

All'ora che piace al suo stomaco, il nostro viaggiatore esce dalla sua camera, suona il campanello alla porta della gabbia dell'*elevator*, e questo giunge tosto.

— *Dining room!* dice al ragazzo: e l'*elevator* si ferma al pianerottolo del primo piano. Nella sala trova sempre posto a qualche tavola, grazie alla durata del l'orario d'ogni pasto. Davanti ad ogni posto un foglio stampato gli indica un numero stragrande di vivande d'ogni sorta, già cotte, allestite, ornate e pronte ad es sere recate davanti a lui tosto che avrà fatto la sua scelta. Un servo riceve i suoi ordini e dalla zuppa allo sparecchio non l'abbandona che per andare alla cucina vicina e portare sur un largo vassojo di legno i piatti ordinati. Se beve vino o altro correttivo dell'acqua, sia come lo dovrà pagare a parte, scrive l'ordine sur un biglietto che gli presenta un ganimede destinato a questo speciale ufficio, e vi aggiunge il numero della propria camera. Se si accontenta d'acqua pura, il che avviene il più delle volte, non occorrono spiegazioni di sorta.

Finito il pasto, scende al piano terreno e si dirige verso il *bar and smoking room;* fa rotolare una poltrona e spinge col piede una sputacchiera davanti alla finestra, la quale è traversata ad un metro dal suolo da una sbarra di ferro. Si siede e appoggia i piedi sulla sbarra; e siccome davanti alle finestre vi sono parecchie poltrone e i piedi sulle sbarre sono molti in uno stesso tempo; il viandante che passa nella strada e guarda le finestre, gode di una magnifica esposizione di suole grandi, sottili, vecchie, nuove, a chiodi, a ferri, ecc., e di certe parti di calzoni che stanno sul cuscino quando chi è seduto ha i piedi in terra, ma si mostrano di facciata se ha le gambe per aria.

Ma il nostro viaggiatore pratico non si preoccupa

Digitized by Google

lelle osservazioni dei viandanti; toglie di tasca un carboccio di carta, ne cava un pezzetto di tabacco compatto che si mette in bocca, fa roteare la sua mandibola i guisa dei ruminanti, e durante mezz'ora la sputacchiera adempie all'ufficio pel quale è destinata. Assorbiti che siano i succhi, manda il rimanente a ritrovare ciò che ha perduto, e si dirige verso il banco ove ordina o un *ice cock tail,* o un *brandy and water,* o un *brandy* puro, o un *sherry,* o un *whiskey,* se non li ordina tutti l'uno dopo l'altro; beve lentamente, in piedi, o tutt'al più appoggiato alla colonna più vicina, paga e va a sedere nella sala di lettura, dopo avere staccato uno dei giornali appesi alla parete. Quando è stanco di leggere, entra nell'*elevator,* si fa portare al piano ov'è la sua camera, attraversa i corridoj illuminati, apre la porta, la tiene spalancata per lasciar entrare la luce dai corridoj e non la richiude che dopo aver acceso la lucerna a gaz. Si sveste, e quando non ha più addosso che il suo primo ed ultimo indumento, si dirige verso la lucerna, misura coll'occhio la strada da percorrere per raggiungere il letto, spegne il gaz e si caccia sotto le coltri senza essersi smarrito per via. Alla mattina seguente suona pel servo, gli consegna le scarpe che gli vengono poco dopo restituite lucide, per la quale operazione paga, seduta stante, dieci *cents;* oppure, si reca in quel tal camerone ove avrà la distrazione di farsele lucidare in compagnia. Se deve partire, paga al banco il prezzo convenuto, più un mezzo dollaro per l'omnibus che lo condurrà alla stazione; e infine esce dall'albergo senza doversi rodere l'anima per le mancie e per la candela.

Digitized by Google

VIII.

In vagone da New-York a Filadelfia. — Prime peripezie.

Dopo aver celebrato il giorno di Pasqua coll' impratichirmi *de visu* del vivere all'albergo, collo spedire un telegramma a Milano per annunciare il mio felice arrivo e col contemplare la via deserta dall' altezza del settimo piano, pensai di agire saviamente lasciando New-York il giorno susseguente, dopo aver spicciata l'affare che mi chiamava alla banca Drexel. E così feci. Il mio isolamento cominciava a rattristarmi, sapevo che a Filadelfia avrei trovato amici e compatrioti venuti in quella città per l'Esposizione che doveva aprirsi alcune settimane dopo; e facevo conto di tornare a New-York e di fermarmivi alcuni giorni con qualche amico che avrei indotto a seguirmi.

Alle tre pomeridiane del lunedì, salii nell' omnibus dell'albergo e mi feci condurre al *Philadelphia Railroad ferry*. Il colore e la forma di quell' omnibus mi ricordavano i dorati e rossi carrozzoni pontificj da me visti un mese prima nelle rimesse del Vaticano.

Alla stazione del *Ferry* presi il biglietto complessivo per il passaggio dell'Hudson e per la strada ferrata sino a Filadelfia; consegnai il baule che viaggiò gratis sul medesimo treno.

Impiegai circa un quarto d'ora traversando l'Hudson.

Digitized by Google

ferry-boats sono larghissimi e lunghi battelli che embrano strade galleggianti; sono divisi nella lunhezza in tre scompartimenti; in quel di mezzo, largo iù degli altri due, stanno i bauli, le carrozze e le estie da tiro: in alto dello scompartimento destro ta scritto: *Ladies;* sull'altro, *Gent.* Ma purchè non umi, un *gent* può andare dalle *Ladies*, e io non funava. Il battello si ferma alla riva di *New-Jersey city* ontro una larga piattaforma leggermente inclinata che i trova perfettamente a livello col pavimento del *ferryoat,* dal quale carrozze, bestie e passeggieri escono amminando sur uno stesso piano che conduce da una parte alle vie di *Jersey city,* e dall'altra al *Philadelphia Depot.*

Si è detto e scritto molto intorno ai sistemi ferroviarii americani. Si lodano negli effetti e si biasimano nel principio. Non voglio qui fare considerazioni di sorta, nè estendermi in lunghe descrizioni. Sappiano soltanto, i miei pochi lettori non ancora informati, che vi sono nell'Unione moltissime compagnie ferroviarie, formatesi indipendentemente le une dalle altre. Se volete alcuni nomi, vi citerò: la Pennsylvania Central, l'Erie, la New-York and Hudson, la Baltimore Ohio, e la famosa Great Western, che taglia in due, dall'est all'ovest, l'America del Nord con una strada di 5000 chilometri. Vi ho nominato le principali. Ve ne furono molte altre che nacquero e morirono non lasciando per memoria che il vuoto nelle tasche degli azionisti; ve ne sono che si fanno concorrenza fra le medesime stazioni, come, per esempio, le tre compagnie che hanno strada tra New-York e Filadelfia. Alcune stanno morendo, uccise dalle più vecchie e solide, altre nascono colla speranza di uccidere le precedenti; intanto chi ci guadagna è il

Digitized by Google

viaggiatore che percorre gli Stati Uniti agevolmente e a buon mercato.

Nelle stazioni, la parte destinata ai viaggiatori è costrutta con molta economia, e consta d'una sola immensa sala che serve come sala d'aspetto, come ristoratore, in cui da alcuni sportelli si distribuiscono i biglietti. Non ho visto che una sola stazione un po' elegante: è quella della linea New-York-Harlem. Per le altre, le diverse società hanno risparmiato molte migliaia di dollari che furono impiegati nella costruzione di potenti locomotive e di comodi vagoni.

I vagoni non assomigliano nè alle carrozze, nè agli omnibus, nè a qualunque sorta di veicolo tirato da quadrupedi; il vagone americano è una creazione. Non ha avuto modello, è uscito com'è dal cervello dell'inventore, come Minerva armata dal cranio di Giove. Ha tre volte almeno la lunghezza dei nostri; presenta all'esterno l'aspetto d'una casa rotabile colle sue finestre, il suo tetto, le sue grondaje, i suoi fumajuoli. Vi si entra dalle due estremità raggiungendo per mezzo di scalini una piattaforma circondata da una ringhiera, e dalla quale si passa da un vagone nell'altro. La distribuzione interna è ingegnosa, elegante e piacevole. Le panche soffici e coperte di velluto sono disposte parallelamente alle finestre e separate pel lungo del vagone da un passaggio che va da un capo all'altro. Ogni panca serve per due persone o è divisa in due sedili distinti; un congegno particolare permette di mutare la posizione degli schienali per modo che la persona seduta non volge mai le spalle alla locomotiva. Dalla soffitta scendono due lumiere che portano quattro lucerne a petrolio. A un capo, in un angolo, una stufa di ghisa riscalda l'ambiente durante l'inverno, all'altro una fon

Digitized by Google

anella somministra continuamente dell'acqua ghiacciata. Infine sur una porticina discreta e seminascosta leggonsi le consolanti iniziali W. C. Un vagone così fatto è capace di una sessantina di persone, le quali possono iamminare nel passaggio di mezzo quando si sentono le gambe aggranchiate, passare da un vagone nell'altro per mezzo della piattaforma, ovvero fermarsi su questa per fumare un sigaro. Nel vagone non si fuma, ma in ompenso si mastica tabacco; v'è però unito al treno uno scompartimento specialmente dedicato ai fumatori.

— Questa sarà la prima classe! mi chiederete.

No, è la prima, la seconda e la terza; o meglio è l'unica classe esistente sulle strade ferrate americane. Chi vuol godere di qualche lusso e comodità può prendere un posto nel *Pullman car*. Credo che *Pullman* sia il nome più conosciuto e più pronunciato in America; l'ho tanto udito e l'ho tanto pronunciato io stesso che mi venne il ghiribizzo di cavarne l'etimologia, ed ho scoperto che significa *uomo da tiro;* nome che sembra creato apposta per l'inventore d'un vagone.

Il *Pullman car* racchiude in sè tutto ciò che si può desiderare di più ricco, di più elegante e di più comodo. Due o tre di questi *cars* riuniti procurano al viaggiatore tutti gli agi d'un appartamento riccamente mobigliato.

Alcuni, chiamati *parlor* o *drawing cars,* sono destinati ai viaggi di giorno; sono sale relativamente spaziose coll'annesso di salottini di famiglia; hanno ampie finestre, tavolini e poltrone movibili sopra perni fissi, ricchi tappeti, soffitte elegantemente dipinte e pareti intagliate e dorate. Altri, chiamati *sleeping cars,* sono utilissimi pei viaggi di notte. Sono saloni che si trasfor-

Digitized by Google

mano in dormitorj per l'ingegnosa disposizione dei s dili che si uniscono, si confondono, si rovesciano modo da formare comodissimi letti colle lenzuola, coperte e i cuscini; ciascun letto può essere diviso quello dirimpetto per mezzo di tende scorrevoli, op che. Alcuni servi mori sono specialmente destinati servizio degli *sleeping cars*. Sul far della notte, trasf mano con rapidità il vagone in dormitorio, accendo i lumi, vi chiedono i biglietti affinchè non siate sv gliati di notte dai conduttori del treno, tirano le ten e vi augurano la buona notte.

Alla mattina, svegliatovi, vi vestite come vi siete sv stito, sul letto; aprite la tenda, trovate a' piè del let le vostre scarpe lucide, e andate a far toletta nel g binetto vicino ove trovate pettini, spazzole, sapone acqua fresca. Vero è che qualche volta, all'incer chiarore delle lucerne, se socchiudete la tenda e spi gete curioso lo sguardo intorno, vedete agitarsi la ten del letto opposto e apparire una bianca manina che assetta le pieghe; oppure allungarsi un braccio el gante e ben tornito che consegna al moro che passa biglietto dimenticato; e alla mattina, quando vi dir gete verso il gabinetto di toletta, vi accade di veder una signora già vestita che si calza gli stivaletti, e un'a tra che seduta sullo scompigliato letto si liscia la biond capigliatura davanti allo specchietto d'un *nécessaire*. C pirete che questo spettacolo affatto nuovo per l'Europe appena sbarcato, può a tutta prima produrre in lui u senso di sorpresa e dirò anche di stupore; ma (oh for dell'abitudine!) ci si fa presto il callo, e dopo alcu viaggi, questa comunanza nei dormitorj non vi commuo più e vi sembra naturalissima. Sopra alcune linee ch percorrono lunghe distanze, come sulla *Great Wester*

Digitized by Google

oltre i saloni e i dormitorj, vi sono anche i *dining cars*, seguiti da una cucina in tutta regola.

Il signor Pullman di Chicago, l'inventore di questi vagoni, non ne ha venduto la proprietà: paga alle diverse compagnie di strade ferrate per ottenere il diritto di attaccare ai treni soliti un certo numero di *parlor* e di *sleeping cars*. I suoi impiegati riscuotono per conto suo il prezzo dei posti nelle poltrone e nei letti, il qual prezzo, a dirla fra parentesi, non è esorbitante, come si potrebbe supporre.

Ancora due parole sulle locomotive e torno nel treno che mi conduce a Filadelfia.

La locomotiva americana ha un aspetto più grandioso, più imponente delle nostre: è più voluminosa, più nera, più robusta e più rumorosa; lo scaricatojo del fumo e del vapore è un immenso imbuto colla base rivolta in su; di notte un intenso riflettore posto sul davanti projetta a lunghissima distanza la luce d'un enorme fanale che sembra l'occhio d'un gigantesco ciclope. Inoltre la locomotiva americana è caratterizzata da tre cose: 1° La grossa campana di bronzo che fa le veci del fischio d'avviso; 2.° il sistema di ruote e di sterzatura che permette ai treni di correre sopra curve di raggio relativamente corto; 3.° un apparato triangolare a piani inclinati, posto sul davanti quasi rasente il suolo: è il *cow-catcher* (scaccia vacca), o *snow-plough* (aratro della neve).

Per recarmi a Filadelfia mi accontentai di un posto in un vagone semplice. Voleva gustare gradatamente gli agi del viaggiare americano e riservarmi per il futuro le delizie del *drawing* e del *sleeping car*.

Quando vi trovate in un ambiente nuovo, fra persone che non conoscete, in un paese non mai veduto, l'at-

Digitized by Google

tenzione che volete prestare a tutto ciò che vi ci conda, diventa un rompicapo dal quale non potete di storvi. Avete un bel dirvi, quando la testa gira e l vista si offusca: non voglio più ascoltare, non voglio p guardare; le vostre orecchie ascoltano e i vostri occ guardano a dispetto della vostra volontà.

Appena si mosse il treno, mi disposi corpo e men per vedere, ascoltare e capire; non mi pareva di ave abbastanza di due occhi e di due orecchie. Mentre avr desiderato che il mio vicino mi parlasse, non osa guardarlo di troppo per tema che mi rivolgesse la p rola con quell'inglese, particolare degli Americani, quale non mi ero per anco avvezzato e che capivo ste tatamente. Però talvolta spingevo l'ardire sino a doma dare qualche informazione, per ottenere la quale n doveva bastare in risposta un sì o un no; ma se l'in terrogato si mostrava premuroso tanto da allungare l risposta, mi tremavano le gambe, mi sentivo scoss da un brivido, e tanta era in me la paura di non ca pire qualche parola, che interrompevo timidamonte i discorso, e dicevo sorridendo: *speak slowly, please.* Ne avessi mai fatto questa innocente preghiera! Dopo l seconda volta che dovetti ripeterla al mio loquace vi cino, il quale si era lanciato di galoppo in una lung spiegazione, egli mi credette sordo, e avvicinandosi a mio orecchio mi gridò le sue parole, una ad una, chiar e distinte. Se, ad uno che vi parla a voce troppo alta dite: sento, sento benissimo, è probabile che continuer a gridare; ma se gli dite: non sono sordo! smetter certo subito. Io voleva dirlo a quello Stentore, ma i quel momento, per quanto cercassi, non mi potevo ri cordare come dicevasi sordo in inglese; perciò segui tai a ripetere: sento, non s'incomodi, sento benissimo

Digitized by Google

Ci voleva altro! egli prendeva per incoraggiamento queste mie parole, e gridava sempre più forte. Finalmente la disperazione mi illuminò la memoria e gridai con quanto fiato avevo in petto:

— Non sono sordo!

L'altro rimase a bocca aperta, una parola mezza dentro e mezza fuori; mi fissò con uno sguardo tra l'attonito e l'adirato; e supponendo che mi burlassi di lui, si levò dal posto, andò e rinfrescarsi la gola coll' acqua della fontanella e uscì sulla piattaforma. Gli Americani, per consuetudine, parlano a bassa voce e, come gli Inglesi, senza quasi gestire; per ciò, per quanto aguzzassi l'udito tutt'altro che attutito, non riescivo a sentire che poche parole dei discorsi che facevano tra di loro i miei vicini. Il soggetto generale della conversazione doveva essere la futura Esposizione, perchè ad ogni momento mi giungevano all'orecchio le parole: *Centennial Exhibition,* Filadelfia. Ero seduto vicino ad una finestra, cacciai fuori il capo per meglio osservare il paese; ma sentii ad un tratto una mano pesante che mi si poggiò sur una spalla e mi tirò indietro. Mi volsi furente per dare una lezione a fatti se non a parole all'autore di quell'atto troppo famigliare, ma vidi un impiegato che mi additava qualche cosa al disopra della finestra; alzai gli occhi e lessi: Se vi preme la vita, non sporgete il capo dalla finestra. Ringraziai l'impiegato e tornai a sedere.

Pochi minuti dopo fui scosso dal rumore d'un treno che rasentò il nostro, passando. Sulle strade ferrate americane, la distanza lasciata fra due binarj di guide è appena sufficiente perchè i treni non si urtino quando scorrono paralleli in senso diritto o inverso. Trassi profitto del consiglio e della prova. M'accorsi che nessuno sporgeva il capo e che i curiosi recavansi sulla piattaforma.

Digitized by Google

Feci come i curiosi.

Il paese è quasi tutta pianura; vedonsi soltanto alcune ondulazioni di terreno troppo basse per essere colline, e un lontano indizio di montagne appena delineate alla destra. Fu questo il teatro delle prime vittorie riportate da Washington nella guerra vendicativa che succedette alla proclamazione dell'indipendenza; e gli Americani vi additano con orgoglio, su quella via, Princeton e Trenton, e vi dicono che là furono battuti i generali inglesi Cornwallis e Howe.

Benchè fosse già passata la prima metà di aprile, gli alberi e il suolo mostravansi ancora nudi. Filadelfia è situata presso a poco alla medesima latitudine di Napoli, e ciò non ostante l'inverno è lungo, rigido, e in seguito si sentono con intensità i caldi tropicali dell'estate senza essersi quasi accorti del rapido passaggio della primavera; particolarità di clima, dovuta senza dubbio alla vicinanza dei Banchi di Terranova, ove immense montagne di ghiaccio, scese dai mari polari, si fermano, raffreddano l'atmosfera e sciogliendosi lentamente in causa del loro volume, assorbono i dolci tepori primaverili.

Il treno era *express*; ci fermammo quindi a poche stazioni, fra cui Newark, città manifatturiera che conta circa cento mila abitanti, quasi tutti operai; poi New Brunswick e Trenton, l'una di quindici e l'altra di venti mila anime, località destinate col tempo a fondersi formando una grande città; e ora riunite da una successione di villette e giardini, di masserie e case coloniche che le guide dividono in tre borgate, ma che non sono in realtà che case sparse fra due città. Vi sono sulle strade ferrate americane molte località alle quali è impossibile dare un nome, benchè siano un insieme

Digitized by Google

di poche abitazioni: non sono villaggi, giacchè i motori a vapore e le guide di ferro che si stabiliscono, tosto che si sono riunite quattro case, distruggono quell'insieme di semplicità, di quiete e d'ignoranza che s'incontra nei nostri villaggi; non sono borgate, perchè il numero degli abitanti non oltrepassa i cento o i centocinquanta, come nelle stazioni di Morrisville e Cullytown che seguono Trenton; sono tutt'al più masserie o fabbricati per la custodia e il mantenimento delle macchine agrarie. Questi gruppi, sparsi a poca distanza gli uni dagli altri, s'allargano ogni anno, si toccano, si confondono e finiranno col formare nuove città di cui i diversi quartieri conserveranno i nomi delle prime fondazioni.

Quell'insieme di casupole miserabili, sordide, costruite senza leggi architettoniche e senza riguardi all'igiene, nelle quali il paesano ignorante muore di peste d'estate, di freddo e di fame l'inverno; quell'ammasso di case, di immondezze, quella comunità di uomini e di bestie, che esiste col nome di villaggio in alcune parti d'Europa e specialmente in Irlanda, è un flagello che fu risparmiato finora agli Stati Uniti. Il contadino vive in abitazioni salubri; è un operajo pagato a giornata, il quale mettendo in moto e dirigendo le macchine agrarie, ara la terra senza dover trascinarsi dietro il pesante aratro, nè curvarsi e sudare sulla lenta vanga; taglia le spighe senza la pericolosa falce, e le sgrana e spula senza rompersi le braccia nè col coreggiato, nè col vaglio.

Fui assai sorpreso vedendo il treno passare fra quelle case, in mezzo alle città, tagliando per metà o un campo o una via, e fermarsi in alcuni punti senza che nè custodi nè segnali indicassero che vi fosse una stazione

Digitized by Google

e nè palizzate nè cancelli chiudessero il passaggio ai viandanti e alle carrozze. I soli avvertimenti erano le vibrazioni sonore della grossa campana di bronzo della locomotiva, che il macchinista faceva oscillare quando si entrava in una città o si attraversava qualche luogo abitato, oppure alcuni pali fissi nel suolo vicino ai binarj, sui quali era scritto *Look out for the locomotive.*

Durante quel tragitto ebbi innumerevoli esempi della mania degli Americani per gli avvisi, gli annunci e i cartelloni. Non un palo da telegrafo che non fosse coperto da affissi; non un muro che non fosse cosparso di lettere cubitali; non uno steccato, lungo anche cento metri, che non fosse fregiato in tutta la lunghezza da un nome gigantesco. Ogni tanto vedevasi sorgere in mezzo ad una campagna deserta un immenso muro bianco cogli annunci in colori spiccanti o di una medicina miracolosa o di uno stivale inconsumabile. Tra due pali, sur un largo tavolato, appariva uno strano dipinto figurante un lago senza confini, solcato a guisa di barca da un mostruoso cappello a cilindro: era l'annuncio di un industriale che voleva dimostrare l'impermeabilità dei suoi tessuti. Avevano persino tratto profitto di alcuni rialzi naturali di terreno formati da macigni grigi senza vegetazione e vi avevano dipinto in giallo o in bianco ogni sorta di nomi e d'indirizzi. L'avviso d'una fabbrica di casseforti s'incrociava con quello d'un fabbricante di trappole per i sorci; quello d'un lucido nuovo per scarpe con quello d'una Compagnia anonima d'assicurazioni sugli incendi. Un fabbricante di accalappia-mosche era intersecato da un magnetizzatore frenologo, ecc. V'era infine una quantità stragrande d'annunci di alberghi, di pensioni, di risto-

Digitized by Google

ratori, qualificati coll' inevitabile *Centennial* che si cominciava a trovare da per tutto.

Un venditore di guide, che era salito sul treno a Trenton, mi offrì la guida di Filadelfia e dell' Esposizione. Quel libro mi giungeva come la manna agli Ebrei. Lo comperai senza esitare e cercai le indicazioni degli alberghi.

Misericordia, che scelta imbrogliata! Ce n'era, credo, un centinajo: alcuni vicini al *Fairmount Park*, terreno dell'Esposizione, e molti nel centro della città. Lessi *Globe hotel* 4000 camere, *United States hotel* 1000 camere, *Continental hotel* 1000 camere, e giù giù sino agli alberghi da cinquanta e cento camere. Intanto mi si avvicinò un impiegato incaricato del trasporto dei bagagli; mi cambiò il mio biglietto di consegna contro una marca di metallo e mi chiese in quale albergo volevo che mi portassero il baule. Ero assai imbarazzato; non avevo ragione per decidermi per uno più che per un altro dei cento. Osai alzare, su quel mio vicino che un momento prima mi aveva creduto sordo, uno sguardo pietoso che chiedeva consiglio. Si arrese, pose l'indice sulla prima riga della pagina che gli mostravo e disse all'impiegato: *Globe hotel.*

Infame consigliere! come mai non lessi nel tuo sguardo una vendetta atroce! Ma non anticipiamo.

Appena passata la stazione di Germantown, piccola borgata al nord di Filadelfia, e già a questa città quasi riunita, cominciaronsi a vedere alcune parti di edifizi che riconobbi essere quelli dell' Esposizione, in grazia della quantità di incisioni e descrizioni che avevo viste e lette prima della mia partenza. Si vedevano distintamente le torri quadrate del *Main Building*, il belvedere di *S. George's hill* e un lato del *Machinery hall.*

Digitized by Google

Il treno compieva un mezzo cerchio intorno alla città. Scomparvero gli edifizi e mi parve di essere di nuovo in aperta campagna, ma un magnifico ponte di ferro ornato di eleganti lampade a gaz mi indicò che ero vicino alla città. Poi apparvero case, strade polverose fiancheggiate da alberi; passammo in una di quelle, risuonò la campana della locomotiva e fuggirono cavalli, buoi, cani e galline, come in un villaggio al giungere rumoroso e gajo d'una diligenza. Vidi di nuovo a destra, ma più lontano, le torri del *Main Building*, poi a sinistra, un po' in basso, un immenso campo di tetti, di fumajoli, di guglie e di cupole, illuminato dai caldi colori del tramonto; poi un largo fiume, giardini e casette, poi un altro ponte. Infine la campana suonò a stormo, seguì un fischio prolungato, un rallentare appena sensibile e il treno si fermò quasi istantaneamente sotto la tettoja non ancora ultimata del *Pennsylvania R. R. depot.*

Sulla via, davanti alla stazione, erano riuniti sopra due binari una dozzina di *cars* che, venendo da direzioni diverse, avevano rallentato la loro corsa per lasciar salire i viaggiatori che prima leggevano le indicazioni scritte ai lati d'ogni *car*, e salivano in quello che doveva passare nelle vicinanze delle rispettive destinazioni. Domandai del *car* che si dirigeva verso il *Globe hotel;* me ne fu indicato uno sul quale era scritto: *Centennial ground.*

Dopo mezz'ora di corsa in una via fiancheggiata da case non ancora ultimate, da trattorie fregiate da insegne, ma senza tetti, da bettole aperte al pubblico e a tutta la rosa dei venti, vidi un'immensa baracca di legno, a quattro piani, con balconi, gallerie e terrazze, dominata sulla parte anteriore e più alta del tetto da

Digitized by Google

una statua di Atlante, col mondo sulle spalle. Non poteva essere altro che il *Globe hotel,* e difatti era scritto in alto della porta.

Avvicinandomi, vidi molti operai costruttori che lavoravano sui balconi, sulle gallerie e sul tetto. Si pestava il terreno e si faceva il ciottolato sulla spianata davanti. Questo lavoro intorno ad un albergo, nel quale dovevo alloggiare, non poteva non inquietarmi. Vi erano molte finestre senza vetri, molte aperture senza finestre; il portone, al quale si giungeva per una larga scalinata, era chiuso e davanti, un falegname aveva stabilito il suo banco e spianava e segava assi e travi. Di finito non vidi che l'Atlante col globo sul dorso, e sul globo la bandiera striata e stellata che sventolava, sembrando quasi darmi il benvenuto.

Intanto il *car,* dal quale ero sceso, si era allontanato scomparendo dietro una svolta.

In mancanza del portinajo, m'indirizzai al falegname, e gli chiesi quali formalità dovevo compiere per poter alloggiare in quell'albergo senza finestre, senza portinai e senza camerieri.

— Scommetto un dollaro che vi siete ingannato! dissemi costui picchiando un pugno sull' asse che stava spianando e facendo ballare, ridendo, un lungo pizzo sporco e grigio, unico ciuffo di barba risparmiato dal rasojo.

— Io non scommetto niente! Desidero soltanto sapere se posso avere una camera.

— Sono tutte a vostra disposizione; ma in alcune non vi sono porte, in altre non finestre; e la maggior parte manca ancora della soffitta e del pavimento.

Una specie di soprintendente ai lavori giunse op-

Digitized by Google

portuno a tormi d'imbarazzo e mi spiegò che il *Globe hotel* non sarebbe ultimato e aperto al pubblico che al 1° di maggio. M' accorsi allora del brutto tiro fattomi dal chiacchierone vendicativo che mi aveva creduto sordo. S'egli non cadde al momento fulminato, non fu per mancanza di maledizioni da parte mia! Il soprintendente che non capiva niente delle mie esclamazioni e dei canaglia, birbante, aguzzino che uscivanmi spontanei dal labbro, mi piantò senza cerimonie lasciandomi di fronte a quel muso da satiro del falegname. Questi alla fine mi indicò un edifizio che era l' *United States hotel,* aperto al pubblico da alcuni giorni.

M' incamminavo già verso quel luogo colla speranza d'un naufrago che vede da lungi la terra, quando mi sovvenni del mio baule. Era indirizzato al *Globe hotel;* era d'uopo aspettare l'*express* per fermarlo e indicargli il mio forzato mutamento di parere.

Mettiti, lettore garbato, per un momento al mio posto, cioè: seduto sull'ultimo gradino della scalinata del futuro *Globe hotel,* in una città affatto ignota, in mezzo a persone che capisci appena, tra fisonomie che non sai ancora se sieno da birbanti o da brava gente, in una località lontana dal centro della città, fra case in costruzione, vie appena tracciate; mucchi di pietre da una parte, montagne di sabbia dall'altra, laghi di calce, e profonde buche; solo, isolàto, estraneo in mezzo a tutto questo, colla notte che giunge e il baule che non arriva; e dimmi se saresti stato preso da un' allegria matta, da pensieri giocondi, da speranze e presagi impressi di ottimismo!

Mi ricordo che la rabbia e lo scoramento mi fecero inveire di nuovo contro il mio mistificatore, poi di conseguenza contro il ritardo delle costruzioni, contro

Digitized by Google

l'Esposizione, contro gli Americani, contro l'America, e persino contro Cristoforo Colombo che l'aveva scoperta.

Mentre aspettavo, il sole era tramontato, e il crepuscolo rapidamente oscurandosi coll'addensarsi delle nubi prometteva una notte buja. Alla mia sinistra, in capo alla via, vedevo un piazzale esteso e parte della facciata del *Main Building;* ero dunque proprio sul *Centennial Ground.* Alla mia destra la via si estendeva lunga lunga sino all'incontro delle linee di prospettiva. Gli operai avevano ultimato i loro lavori, scendevano dal *Globe hotel,* cantando, ridendo, radunando gli arnesi da lavoro, infilando le maniche dei soprabiti che abbottonavano al disopra dei loro camiciotti, avviluppandosi in ampi mantelli, accendendo pipe o sigari, o surrogando con un pezzo di *chewing tabacco* il bolo già masticato e insipido. Altri operai venivano a frotte dal piazzale dell'Esposizione, molti salivano sui numerosi *cars* che passavano a quell'ora, e si pigiavano dentro e fuori, sul davanti, vicino al cocchiere, e dietro sul predellino del conduttore.

A poco a poco si fecero scarsi gli operai, rare le carrozze, si accesero le poche lampade a gaz poste, pel momento, a lunghi ed irregolari distanze.

S'era fatta notte; i rumori erano scemati: non udivo più che ad intervalli il passo concitato di qualche viandante solitario, il lontano suono delle campane di locomotive, poi i sonagli dei cavalli d'un *car* che passava veloce e non mostrava, attraverso i vetri rossi, che due o tre persone sonnecchianti e il conduttore intento a verificare sul taccuino i conti della giornata. Alzando il capo vidi ancora sul fondo grigio del cielo l'ombra confusamente disegnata dell'Atlante, che, stanco del peso che

Digitized by Google

sosteneva, pareva volesse lanciarmi sul capo la sfera terrestre.

Mi tolsi dal mio posto e mi portai verso la parte centrale della via. Se giungeva il mio baule, bisognava ch'io lo vedessi. Ma era bujo affatto. Con un fiammifero che accesi guardai l'orologio: era più d'un'ora che aspettavo. Cominciai ad essere preso da timori di varie sorta. Il mio baule era forse perduto, rubato, che so io? Da un momento all'altro mi potevano sorgere ai lati tre o quattro borsajuoli nascosti dietro i mucchi di terra o nelle buche; e istintivamente toccavo la catena del mio orologio, e mi appoggiavo la mano sul cuore che palpitava sotto un portafogli nel quale eranvi gli effetti della mia visita fatta al banchiere Drexel di New-York.

— E l'*United States hotel*, dov'è adesso? Me l'hanno indicato, ma ora non lo vedo più. E la via per andarvi? All'infuori della strada ove sono, non ne vedo altre: dovrò arrampicarmi sopra i sassi, sprofondare nei monti di sabbia; forse mi toccherà scavalcare qualche muro: potrò essere scambiato con un amante intraprendente e coraggioso; ma forse anche con un ladro.

Anche senza scavalcare muri, se qualcuno mi vedesse così, a quell'ora, solo, immobile in mezzo alla via? È meglio camminare.

E camminai innanzi e indietro senza troppo allontanarmi dal malaugurato albergo.

Odo un rumore di ruote appena percettibile; mi fermo, ascolto: una frustata scoppietta, vedo un lumicino che s'avvicina, il rumore cresce. Deve essere il mio baule; non può essere altro che il mio baule! Mi pianto in mezzo alla strada e quando mi pare di poter far udire la mia voce, grido: *stop!* Era proprio lui! Se

Digitized by Google

non fosse stato, che frustata mi sarei presa! e chi sa come la sarebbe andata a finire!

Mi ritornò la speranza, l'allegria; avrei baciato l'*express* e persino il cavallo, se non mi fossi trattenuto. Mostrai il mio scontrino al cocchiere e dopo avergli spiegato tutto l'accaduto, salii sulla carretta e ci avviammo verso la tanto sospirata meta.

Arrivai dopo aver dovuto compiere un lungo giro, e entrai nella cameretta, che mi fu destinata, con un sentimento indicibile di soddisfazione.

Ho detto cameretta; avrei dovuto dire bugigattolo.

Ricordo ancora come giorni di prigionia, di impazienza, di noja, di rabbia e di sconforto quei pochi che passai nell'*United States hotel,* il quale, come tanti altri alberghi, era stato costruito solo per la durata dell'Esposizione; quindi colla massima rapidità, leggerezza; e specialmente con un'economia di spazio degna degli alveari. Le fondamenta erano imaginarie, i muri principali dello spessore d'un mattone; gli altri, di legno; le camere piccolissime, basse, contenenti un letto avente per elastico una grossa tela fissa con corde alle sponde, e un sembiante di canterano senza cassettini; un locale insomma peggiore d'una cella di carcere preventivo.

Ma quella sera mi concentrai tutto nella consolazione di aver trovato un ricovero, non m'accorsi dei disagi del mio nuovo alloggio, nè pensai a migliorarlo. Mi affacciai alla finestra ove stetti lungo tempo, assorto nel ricordo delle mie prime peripezie, e godendo delle prime carezze d'una brezza tiepida e profumata. Vidi lontano lontano i mille lumi della città, udii le vibrazioni sonore e prolungate delle campane di locomotive; e fui ad un tratto assordato dal gracidare delle rane che do-

Digitized by Google

vevano essere radunate a centinaja in qualche stagno sotto la mia finestra. Non erano le rane di Poti, ma le eguagliavano, se non le sorpassavano, quanto a insistenza e potenza di voce; talchè, dopo essermi coricato e aver invano tentato di pigliar sonno, riaprii la finestra e gettai nello stagno un avanzo di trave dimenticato nella mia camera da qualche falegname.

Le rane tacquero, e pensai ridendo al re travicelli della favola e al dio burlone che l'aveva mandato.

M'addormentai riflettendo che queste che gridavano erano da cent'anni in piena repubblica; e facendo nella mia mente una confusione di rane, di corone, di principi, di travicelli e di repubbliche, sognai che l'America era diventata un immenso stagno abitato da 40 milioni di ranocchi che saltellavano, si dimenavano, si strozzavano e uccidevano a vicenda; e chiedevano al Padre Eterno, altamente gracidando, un paciere, un re, un imperatore.

Alla mattina seguente, dopo essermi convinto dell'impossibilità, per un uomo civilizzato quale io mi considerava, di abitare in una simile scatola, scesi alla ricerca della colazione, promettendomi di cercare altrove vitto e ricovero appena avrei potuto informarmi.

Vidi seduti a tavola molti Giapponesi, dei Chinesi, dei Turchi, dei Messicani, e dei Peruviani, molti Americani venuti dai diversi Stati dell'Ovest e del Sud: tutti espositori, o commessi o rappresentanti. Cercando in mezzo a quelle figure nuove e strane un viso normale, che fosse, se non altro, europeo, vidi un giovinotto alto, biondo, dall'andatura sciolta, dallo sguardo curioso e che mostrava negli occhi vivaci e nella bocca sorridente quell'espressione baldanzosa di chi dice a sè stesso guardando attorno: M'infischio di voi altri, agisco come se

Digitized by Google

fossi a casa mia. Entrando, girò lo sguardo attorno, trovò subito un posto vuoto fra un Peruviano e un Chinese, e dopo aver data una rapida scorsa alla lista della colazione, ordinò al servo l'occorente in due parole che non udii perchè eravamo distanti l'uno dall'altro.

— Quello là non è americano, pensai, non è chinese, non è giapponese; è europeo, anzi deve essere italiano. Ha poi un sommo vantaggio: parla speditamente l'inglese, giudicandolo dal modo rapido e sicuro col quale ha ordinato la sua colazione. Chi sa? ho forse trovato un compagno, un amico, un ajuto!

Mentre così pensavo, avevo finita la mia colazione; mi levai dalla sedia, mi diressi verso lui e lo abbordai senza preamboli, dicendogli:

— Lei è italiano?

— Sicuro! rispose tosto con aria giuliva; lei anche?

— Certo, di Milano.

— Di Milano io pure! guardate che caso! qua la mano.

— Eccola: siamo amici!

— Amici siamo. Parli inglese?

— Un po' sì; ma perchè tale domanda? Ti ho visto ordinare una colazione come non la ordina che un americano puro sangue, se pure ve ne sono.

— Il servo che si adopera a mio pro è francese. Non so un acca d'inglese e sono felice d'incontrarti; sei la mia áncora di salvezza!

E io sperava che l'áncora fosse stato lui!

Però mi si aggrappò al braccio; e, uscendo dall'albergo e incamminandoci verso gli edifizi dell'Esposizione in cerca della sezione italiana, mi disse tante e tante cose di cui le principali erano: che si chiamava Antonio, che voleva imparare l'inglese, che voleva vedere

Digitized by Google

l'Esposizione, New-York, il Niagara, ecc.; ma che, prima di tutto, voleva sloggiare dall'*United States hotel* e trovare da collocarsi in pensione presso qualche buona famiglia di Yankee. Mi mostrai pienamente d'accordo con lui riguardo a quest'ultimo progetto e si decise che ce ne saremmo occupati la sera stessa, o al più tardi il giorno dopo.

L'entrata ai lavori dell'Esposizione era poco discosta dall'albergo. Ci fu tosto indicata nel *Main Building* la sezione italiana, a quell'epoca rappresentata da un mucchio di casse sovrapposte le une alle altre, e da un tracciato in color rosso, sul pavimento, limitante lo spazio destinato dalla *Centennial Commission* all'esposizione italiana. Gli ornati, archi e colonne di legno che dovevano dividerla dalle altre sezioni, gli stemmi reali e delle cento città, gli oggetti, le vetrine, gli espositori, la commissione ordinatrice e i signori giurati dovevano apparire a poco a poco, e trovarsi al completo circa un mese dopo. Così dicasi delle altre nazioni che, dieci giorni prima dell'apertura dell'Esposizione non avevano ancora aperto le loro casse.

È il destino di tutte le Esposizioni che il giorno dell'inaugurazione non sia mai il giorno dell'apertura.

Guardando frammezzo alle casse per leggervi sopra i nomi dei diversi espositori, trovai Angelo rannicchiato fra due di esse, intento a leggere i cartelli; e Vincenzo in piedi sulla parte più alta del cumulo e che gli diceva: Hai trovato?

— Sì, vi ho trovato, gridai.

Angelo uscì tutto polveroso dalla sua tana; Vincenzo precipitò dall'alto senza inciampare, e tutti e due mi assalirono con strette di mani, con mille domande; e rispondendo alle mie col dirmi che da due giorni erano

Digitized by Google

alla ricerca delle casse in cui eranvi i cammei dell'uno e gli ori cesellati dell'altro.

— Proseguirete domani, interruppi. Intanto eccovi un altro amico, e presentai Antonio. Ora venite, passeggiamo, guardiamo, andiamo a zonzo insomma; oggi facciamo i curiosi, domani vi occuperete degli affari.

L'Esposizione di Filadelfia è da tempo un fatto compiuto. Dall'epoca in cui fu progettata sino ai venti di novembre giorno della chiusura se ne parlò e se ne scrisse molto in male e in bene; si descrisse il terreno, la località, gli edifizi, gli uomini, le cose; e i nomi di *Fairmount*, di *Main Bulding*, di *Machinery-Hall*, di *Art Gallery*, di *Agricultural* e *Horticultural Hall*, e sopra tutto di *Centennial*, furono stampati, spiegati e illustrati, in italiano come in altre lingue, in volumi in ottavo e nelle pagine dei giornali illustrati. Quindi salto di piè pari questo periodo del mio soggiorno a Filadelfia, e non parlo delle mie visite al *Fairmount Park*.

È da quel tempo che le mie relazioni amichevoli con Angelo e Vincenzo dovettero, se non essere troncate, almeno rallentate; non già per la scemata nostra amicizia, ma per la circostanza che i loro affari come espositori li tennero continuamente occupati nell'Esposizione, mentre io, per altre incombenze, per doveri, per impegni e per curiosità, mi aggirai altrove e qualche volta anche lontano. Ci trovammo ancora a varii intervalli, passammo assieme alcune sere d'estate, essi narrandomi le loro avventure di espositori, le loro vendite contrastate dalle tasse doganali, le loro dispute coi cerberi del *Custom House;* ed io descrivendo le impressioni mie quando ritornavo a Filadelfia da qualche gita nelle vicinanze o da qualche viaggio lontano. E

Digitized by Google

quando, la vigilia della mia partenza, vennero a salutarmi mentre chiudevo bauli e valigie, Angelo colle sue calde ed espansive parole d'addio, e Vincenzo coi suoi teneri e mesti saluti, mi convinsero che i sentimenti di affetto possono addentrarsi nell'anima e rimanervi indelebili anche se destati da un'amicizia di poche settimane, di pochi giorni; purchè siano stati inspirati in quelle disposizioni d'animo e in quellle circostanze di tempo e di luogo in cui ci trovammo assieme sin dal primo giorno del nostro incontro.

Digitized by Google

IX.

Filadelfia allora ed oggi.

Avevo deciso con Antonio di cercare alloggio presso una famiglia di Filadelfia per impratichirci della lingua inglese, e per studiare e conoscere da vicino gli usi, i caratteri, la vita degli Americani. Mentre visitavamo l'Esposizione, avevamo incontrato alcuni Italiani ai quali la mia prima domanda era stata: Come siete alloggiati? E quasi tutti mi avevano risposto: male! cioè a disagio e a caro prezzo; perchè quasi tutti eransi come me relegati nei nuovi alberghi circondanti l'Esposizione. Due persone residenti da alcuni anni a Filadelfia non avevano saputo darmi suggerimenti soddisfacenti; e stavamo per rinunciare al nostro disegno, accontentandoci di mutare albergo; quando ad Antonio venne l'idea luminosa di approfittare delle pubblicazioni di alcuni giornali cittadini, facendo inserire in qualche colonna il nostro desiderio di trovare una famiglia ammodo che si adattasse a prendere in pensione due giovani italiani interessanti in tutti i modi. Dodici ore dopo la prima inserzione nelle colonne del *Public Ledger* avevamo ricevuto per lettera sessantadue proposte d'alloggio.

Ci trovavamo di fronte ad una nuova difficoltà: la scelta. Dopo aver steso sul mio letto una carta topografica di Filadelfia, scegliemmo, confrontando gli indirizzi colla carta, dieci di quegli alloggi situati presso a poco

Digitized by Google

ad eguale distanza dall' Esposizione e dal centro della città, e dopo aver messo le dieci lettere nel mio cappello, tirammo a sorte. La prima che apersi era così concepita: Mr. Brown; North 33. Street-631. West-Phila, cioè: Via trentesimaterza al Nord, casa N. 631 nella parte ovest di Filadelfia.

Senza indugiare ci recammo tosto a quell' indirizzo dopo esserci muniti della nostra carta topografica, coll'ajuto della quale trovammo, dopo circa tre quarti d'ora di cammino, la casa cercata.

Ci parve attraente, comoda, elegante. Aveva due piani soli; grandi frassini, che fiancheggiano la via, coprivano la facciata; era divisa da altre case consimili da un giardinetto in cui apparivano appena allora i primi indizi della stagione primaverile. Pareva un villino da campagna. Aprii fidente il piccolo cancello del giardino, e tirando il campanello dissi ad Antonio:

— Il caso mi ha spesso favorito, confido in lui anche questa volta. Se staremo male, dopo una settimana di prova, cercheremo altrove.

Un latrato in tuono acuto e allegro rispose alla scampanellata. Ci aperse una serva dal tipo irlandese anche quella, col grembiale rilevato per un angolo sino alla cintura, la veste stretta al basso un po' sotto le ginocchia, le gambe e le braccia nude, e stringendo nella mano una spugna grondante d'acqua. La scala di pietra, che faceva fronte alla porta e che la serva stava lavando prima che ci aprisse, era mutata in una cascata dalla quale precipitò un cagnolino nero che ci diede il benvenuto asciugando le sue zampe sulle nostre scarpe e sui nostri pantaloni.

— *Come here, Geppy!* gridò una voce di donna; e una porta a sinistra della scala si aperse lasciandoci

Digitized by Google

dere l'interno d'un salotto e una signora sulla cinquantina.

Geppy doveva essere il nome del cane perchè non era da supporre che la signora, non conoscendo i nostri nomi, avesse voluto indirizzarsi a noi; e benchè fossimo in America, mi pareva che ci dovesse essere un altro modo di pregarci di entrare.

Difatti il cane obbedì, fu gentilmente cacciato in giardino, e fummo introdotti nel salotto.

Dopo esserci seduti, salutai con un inchino la signora e le dissi col miglior garbo possibile:

— Parla italiano la signora?

Dopo aver aspettato un momento una risposta che non venne, aggiunsi:

— *Parlez-vous français, madame?*

Un egual silenzio, uno sguardo attonito e un'espressione di stupore furono la risposta.

— Abbiamo trovato! dissi giulivo ad Antonio, meglio di così non potevamo capitare!

Antonio non aderì completamente alla mia opinione, fece una smorfia significante e stette muto.

Spiegai alla meglio alla signora il nostro desiderio di alloggiare in casa sua; e fummo presto d'accordo sulla scelta delle camere e sul prezzo della pensione. Mi fu destinata una camera al primo piano, vasta, pulita, con due finestre verso strada; Antonio ne ebbe una consimile al secondo piano. Nella stessa giornata furono trasportati i nostri bauli nella nuova abitazione; e alle sei, il pranzo radunava intorno alla tavola la famiglia Brown e i nuovi ospiti.

La famiglia era così composta:

Mrs. Brown, la padrona di casa; tipo germano, alta, bionda, proporzionata nelle forme, dalla fisonomia no-

Digitized by Google

bile, improntata di uno sguardo buono e nello stesso tempo severo; tre rughe profonde e vicine fra i due occhi sembravano nascondere sotto le loro pieghe la memoria di dolori passati.

Il marito, uomo sui sessant' anni, rosso di peli, piccolo e torto; nè i lineamenti nè lo sguardo potevano svelare il suo carattere: una lunga malattia, della quale soffriva ancora, gli aveva steso sul viso una maschera fredda, insipida che si animava soltanto quando qualche assalto di dolore l'obbligava a torcere la bocca o a chiudere gli occhi.

Una sorella di Mrs. Brown, chiamata Miss Thin, zitellona di circa cinquant'anni, magra, curva per la sproporzionata lunghezza, dall'occhio timido, dalla parola fioca e stentata; l'espressione generale della fisonomia era l' assoluta mancanza di volontà e una certa aria di rassegnazione; era impacciata nei movimenti, e sembrava che meglio della veste laica le si sarebbe adattata la tonaca monacale.

Un figlio, Mr. William, di trent'anni, grasso, indolente, infatuato della convessità del suo petto e della regolarità della sua barba rossa; taciturno più per pigrizia che per mancanza d'idee. Quando gli si parlava nulla appariva nell'occhio a indicare che avesse capito o che le parole udite gli avessero cagionato o sorpresa o interesse, o piacere o noja. Era una di quelle individualità che sembrano non avere sentimenti di sorta, nè buoni nè cattivi; che non vivono ma si lasciano vivere, che non pensano ma vegetano, e che esaleranno la loro anima infingarda senza dolore e senza gioja, dicendo solamente: ho finito!

Gli estremi si toccano. È perciò che ho lasciato per ultimo un altro figlio, perchè vedendolo, destò in me

Digitized by Google

quel senso di simpatia che avevo a tutta prima provato per la madre. Aveva nome Charles e lo chiamavano col vezzeggiativo Charly. Era di statura alta, ritta e regolarmente proporzionata; il capo era bellissimo; lo sguardo sereno, sotto alla fronte seriamente corrugata; la bocca sorridente, i baffi grossi e nerissimi, la capigliatura folta e il naso leggermente aquilino davano al sembiante un insieme di bontà che attirava la simpatia, e di robustezza che faceva dire: Quello è un uomo! Era il tipo del soldato, anzi dell'eroe: era monco del braccio destro.

Al nostro entrare nella sala, Mr. Brown parve non vederci; era assorto nei suoi dolori; Miss Thin s'inchinò abbassando gli occhi: Mr. William, che era già seduto, si gonfiò il petto, si accarezzò la barba e ci salutò con una specie di grugnito. Charly ci tese l'unica mano sorridendo e disse:

— *Welcome, gentlemen!*

Mr. Brown era stato cassiere in una delle tante società d'assicurazioni d'ogni sorta che abbondano in America, alcune delle quali procedono con prospere sorti, altre, e sono le più, nascono e muojono disperdendo in parte il capitale dei fondatori e la totalità di quello degli azionisti. Mr. Brown era uno di questi ultimi e la malattia sua gli aveva impedito di rialzarsi dalla caduta.

La famiglia viveva colle poche rendite ricavate dalla dote rimasta intatta della signora Brown, aggiunte a quelle leggermente accresciute di Miss Thin. La casa non era proprietà loro; ricavavano il prezzo della pigione affittando due camere e tenendo in pensione forestieri e studenti.

Il figlio William, malgrado la sua pigrizia, aveva sino al-

Digitized by Google

lora condotto una vita piena di peripezie. Impiegato dapprima nella stessa società ove il padre era cassiere, s'era guadagnato un migliaio di dollari; aveva poi stabilito in associazione uno *stock exchange*. Un anno dopo, arricchito dalle vicende azzardose della borsa, viaggiava in Europa percorrendo in un mese Inghilterra, Francia e Germania, poi era di ritorno dopo aver fatto una larga breccia nelle sue sostanze, e senza aver recato nè memorie, nè istruzione, nè educazione. Aveva viaggiato per mera vanaglioria, per poter dire *I have crossed the Ocean*. Riprese gli affari, giuocò di nuovo, perdette e fallì; diventò allora conduttore di tramway. Perdurò due anni in quella carica e poscia riprese lo *stock-exchange;* giuocò di nuovo, perdette non solo il suo, ma anche il danaro degli altri. Quando lo conobbi aveva chiesto e ottenuto un posto di ispettore nell'Esposizione, specie di guardia di pubblica sicurezza. Il giorno del nostro arrivo, mentre eravamo a tavola, gli recavano l'uniforme di tela grigia e il berretto ornato colle parole: *Centennial guard.*

Di Charly dirò soltanto che era soldato. Ciò vuol dire molto in un paese ove il soldato è volontario. Aveva perduto il braccio destro alla battaglia di Williamsburg; quell'episodio commovente doveva essermi in seguito narrato dalla madre stessa, la quale, come molte donne americane, a quell'epoca funesta di guerra civile aveva sacrificato parte della sua vita per seguire l'esercito del nord, e adoperato tutto il suo amore, il suo coraggio, la sua abnegazione nel soccorso dei feriti amici e nemici. Charly era erudito, specialmente in materia militare. Conosceva e apprezzava giustamente la storia del suo paese; inorgogliva del passato, fremeva pel seguito e temeva l'avvenire. Conosceva perfettamente Fi-

Digitized by Google

ladelfia, sua città natia; e fu grazie alla sua erudizione unita alla sua compiacenza e gentilezza, che conobbi io pure quella strana città e che sono oggi in grado di poterla descrivere non troppo incompletamente.

Verso la fine del secolo diciassettesimo esistevano, come al giorno d'oggi, dei Rothscild che prestavano danaro ai governi pei quali le tasse ed i prestiti non fornivano mezzi sufficienti per muovere una guerra. Uno di questi Rothscild si chiamava William Penn: era ricchissimo e aveva prestato al governo inglese alcuni milioni che non si erano potuti trovare nel tesoro dello Stato. Ultimata la guerra, Penn ebbe l'impudenza di domandare la restituzione de' suoi milioni, più gli interessi, dicesi, alquanto anormali; ma il governo, sfinito dalla guerra e ridotto al verde, gli rispose: Quando non ce n'è, perchè insistere? Il banchiere, benchè si fosse di recente convertito alla nuova setta dei quaccheri, non volle sapere di rassegnazione nè di sacrificio, tanto è vero che i sacrifici si fanno quando accomoda di farli; nella Camera dei comuni prese la parola e disse presso a poco così:

— Non avete danaro? transeat. Non posso salassarvi, chè il vostro sangue non vale una tenue parte dei miei milioni. Avete però delle terre libere non ancora coltivate, disabitate, una volta di proprietà svedese, e ora diventate vostre pel semplice diritto del più forte e dalle quali non potete trarre profitto per mancanza di mezzi. Sono situate al di là dell'Oceano sulla costa est di quel paese che per noi non ha che duecento anni, e formano un territorio che gli indigeni chiamano: *Co-a-que-na-que.*

— Ebbene? chiese il *lord major,* ridendo della smorfia che Penn aveva dovuto fare per pronunciare quel nome barbaro.

Digitized by Google

— Datemi quel territorio e mi terrò pagato.

E così fu fatto. Il governo inglese liberavasi da un grosso debito e Penn faceva un buon affare.

Quel territorio, compreso fra il 39° e il 43° grado di latitudine nord, e fra il 77° e 84° di longitudine est, formava quella porzione dell'America del nord ora distinta col nome di *Pennsylvania* dal nome del suo primo colonizzatore.

Ho detto che Penn apparteneva a quella setta religiosa, allora nuovamente formata, dei *Quaccheri;* ne era anzi uno dei più strenui difensori, benchè le massime di fraternità, fra le quali la beneficenza sino al sacrificio, che formavano la base del nuovo domma, poco s'accordassero colla qualità di banchiere; ma si vedono spesso di questi contrasti nei caratteri umani. I quaccheri, che abolivano non solo il battesimo, ma anche il ministro del culto, riputandosi tutti indistintamente eguali davanti alla divinità, avevano incontrato in Inghilterra non pochi ostacoli allo sviluppo dei loro dommi. Penn pensò di togliere sè e i suoi correligionari dall'intolleranza e dalla persecuzione, e chiedendo la cessione di quel pezzo di terra americana, non solo mirava all'attuazione delle sue idee religiose, ma sapeva di diventare padrone assoluto del nuovo paese e degli abitanti che doveva condurvi.

I debiti dell'Inghilterra, il fanatismo religioso, il desiderio di emancipazione, e la soddisfazione del dominio non contrastato furono dunque le cause della fondazione di Filadelfia.

Sul principio dell'anno 1682, Penn, accompagnato da una colonia di quaccheri, sbarcava sulla riva destra del fiume Delaware e prendeva possesso del nuovo territorio.

Digitized by Google

Luigi Castiglioni milanese, nella relazione d'un viaggio fatto da lui nell'America del nord e pubblicata nel 1790, traduce in parte una lettera, di William Penn ai suoi amici d'Inghilterra, scritta in data del 16 agosto 1683. È un documento curioso:

— « Filadelfia, dice egli, l'aspettazione di quelli che « hanno interesse in questa provincia, si è finalmente « cominciata. Ella è posta su d'una penisola fra i due « fiumi navigabili il *Delaware* e lo *Skulkill*. Il primo « è un fiume superbo e maestoso, ma l'altro essendo « navigabile pei battelli cento miglia all'insù delle ca- « scate, e dirigendosi al nord-ovest verso il Susque- « hannah, è probabile che vi si formeranno i principali « stabilimenti. La città, secondo il disegno, deve avere « due miglia in lunghezza dall'uno all'altro fiume, e « un miglio incirca di larghezza. Una strada molto spa- « ziosa l'attraversa pel mezzo, nel cui centro evvi una « piazza di dieci acri, a ciascun angolo della quale sa- « ranno poste le fabbriche pubbliche, come per esempio « la casa dello Stato, il mercato, le scuole e qualche « chiesa. Vi saranno pure altre piazze di otto acri per « ciascheduna nei diversi quartieri della città. Otto « strade, eccettuata la strada alta, scorreranno parallele « ai fiumi, e venti, oltre quella di mezzo, attraverse- « ranno la città per il lungo, avendo ciascuna cinquanta « piedi di larghezza, ecc. »

Siamo ora lontani da questo abbozzo di pianta topografica. Le vie, le piazze si sono moltiplicate; ma la distribuzione lineare è rimasta la medesima. Esiste ancora la prima abitazione di Penn nella via Letitia; e, se da questa volgiamo lo sguardo al grandioso edifizio dello Stato che si costruisce ora nel centro della città, restiamo attoniti del rapido sviluppo; tanto più se ri-

Digitized by Google

cordiamo che tre anni dopo lo sbarco di Penn, la ci contava seicento case, nel 1776 ne annoverava sei mi e ora ha un circuito maggiore di quello delle altre ci dell'Unione, conta duecento mila case e ottocento m abitanti. Lo Skulkill, che, secondo Penn, doveva forma il limite ovest, è ora accavallato da numerosi ponti e città si estende molte miglia al di là. E quello ste fiume che il fondatore supponeva dover essere di gran utilità per gli stabilimenti industriali, non serve ora d di abbellimento alle numerose case e giardini che sono costruiti sulla sponda destra. Penn non poteva s pere che la scoperta di Watt avrebbe creato una nuo forza capace di gareggiare colle correnti dei fiumi.

Le ricerche sulla fondazione delle diverse città d mondo nuovo sono assai interessanti, perchè le nozio storiche soddisfano colla certezza indiscutibile delle dat colle prove palpabili di case, di lavori, di oggetti, e p alcune di esse colle relazioni verbali di testimoni a cora viventi. La storia che conta appena 400 anni, quindi giovane e non può essere ottenebrata dalla favola e dalla superstizione. Prima di quell'epoca si può dire che l'America non ha storia, non si parla nè di uomini, nè di città, nè di case; la geologia può indicare la natura e la qualità del suolo; ma la storia di quella razza che l'abitò, non lasciando traccia di se nè per tradizioni, nè per monumenti, e che sparisce ora gradatamente, non esiste e non esisterà mai. Si parlerà più tardi degli Indiani d'America, come noi parliamo dei primi abitatori dell'età di pietra. Non esistono quindi opinioni diverse nè versioni differenti sulla fondazione delle varie città degli Stati Uniti; perciò al poeta che si lasciasse trascinare dalla fantasia si potrebbero tarpare le ali colle date e coi nomi.

Digitized by Google

Là non esiste una città fondata sopra un territorio isurato dalla furba Didone colla pelle di bue divenuta lle sue mani istrumento di misura lineare. Là nesna lupa nutrì un Romolo fondatore di regni, il quale aporò aspirato dagli déi maligni. Là a nessuno venne mente di costruire una città sulle lagune; gli Unni n v'erano più e Attila era morto da un pezzo.

Le città americane non nacquero dal caso, nè per rtù soprannaturale; furono create da uomini venuti liberatamente sul nuovo continente colla ferma innzione di scegliere le località più adatte allo svippo delle diverse città che vediamo ora prosperare e gigantire. Lo spazio, la salubrità dell'aria, la vicinanza l mare o dei grossi fiumi, le vie naturali di comucazione numerose e comode furono i vantaggi che desero la scelta. Là non vi sono città situate in bassi ndi, circondati da paludi come Milano; nè isolette bbricate e raggruppate sopra mefitiche lagune come nezia. Le nostre città si eressero in virtù di circoanze fatali, talvolta inesplicabili; le città americane cquero dalla volontà dell' uomo, aiutata dalla scienza ponderata dalla riflessione.

Filadelfia è una delle città più igienicamente situate gli Stati Uniti. È circondata all' ovest e al nord da ccole colline, all'est dal largo fiume Delaware che la vide dallo Stato di New-Jersey e che, per la sua rghezza e la sua vicinanza al mare, fà di quella parte lla città un porto vasto e sicuro; è inoltre tagliata l'ovest, al di qua delle colline, dal corso sinuoso dello kulkill che si riunisce al sud col Delaware.

Lo Skulkill divide la città in due parti: la parte est la città antica, come fu ideata da Penn, ed è formata l porto, dai cantieri, dalle stazioni dei *ferry-boats* co-

Digitized by Google

municanti col New-Jersey e con alcune isole nel Delaware, da botteghe, da fabbriche industriali, da uffici amministrativi, da banche, stamperie, mercati, insomma da tutto ciò che indica lavoro e attività. Le vie tutte rettilinee che si estendono dal nord al sud sono numerate e s'intersecano ad angoli retti con quelle dirette dall' est all' ovest; queste portano nomi speciali, come *Chestnut, Walnut, Spruce, Market,* ecc., nomi stabiliti da Penn e ancor oggi conservati. La parte ovest che comunica coll'altra per mezzo di nóve ponti, dei quali alcuni bellissimi ed arditi, è formata dalla continuazione in linea retta delle vie della parte est. Da quella parte, non fabbriche, non industrie, non fumajoli, non uffici; ma case di abitazione circondate da giardini, vie fiancheggiate da alberi; non selciato, ma terreno battuto: nell'insieme, l'aspetto d'un villaggio cosparso di villini. I soli edifizi grandi che vi si trovano sono alcune chiese, scuole, università e ospedali.

Tanto al di quà che al di là dello Skulkill, le case sono in generale basse, piccole, la maggior parte del colore dell'argilla cotta; meno in alcune vie centrali come Chestnut e Market, ove s'innalzano case immense di pietra e di ferro, ad uso di officine e ornate ai piani inferiori di botteghe eleganti.

Le vie sono larghe, male e irregolarmente selciate; nel mezzo scorrono le guide di ferro dei *cars;* ai lati larghi marciapiedi di mattoni sono riservati ai pedoni. Nelle vie, ove non sono nè botteghe nè fabbriche, le case piccole, — alcune di legno e le più fatte di mattoni senza ricopertura esterna, — il selciato irregolare, rotto in molti punti, e i marciapiedi logori e avvallati danno alla città l'aspetto d'un villaggio; ma da quella via si sbocca tosto in un' altra davanti un immenso edifizio

Digitized by Google

gotico di pietra rossastra o grigia, o davanti una chiesa ad attici e colonne.

Il disordine del selciato a Filadelfia non ha riscontro in nessuna delle nostre più trascurate città; basta che le guide dei *cars* sieno a posto, finchè non si rompono o non sprofondano, il resto del suolo è abbandonato senza riparazioni alle avarie del tempo, dell' acqua e dei carri. Ogni tanto il piede sprofonda in una buca o urta contro un mucchio di sassi; una scarrozzata per quelle vie diventa un supplizio, tali e tanti sono gli sbalzi e gli urti procurati alle ruote dall' irregolarità di quel terreno. È vero che tutte le carrozze sono costruite in modo che le ruote possono scorrere sulle stesse guide dei *cars;* ma ogni tanto qualche *car* giunge per di dietro o per davanti e obbliga la carrozza usurpatrice ad uscire dalle rotaje, il che accade con una scossa capace di lanciarvi fuori se non siete avvertito.

L'ultima via all' ovest, che va dal nord al sud, è la cinquantaquattresima; la prima sta subito dietro il Delaware. Cento anni fa l'ultima via era la settima!

In Filadelfia, come nelle altre città dell'Unione, cercate invano nelle costruzioni uno stile, un ordine speciale di architettura; gli edifizi americani sono come le loro ostriche, si fanno in *every style;* e in un fabbricato solo vedete il gotico che cozza col bizantino, il barocco col greco: ne nasce un genere particolare che diverrà forse stile colla consacrazione del tempo e si chiamerà Americano.

Intanto vedonsi dei teatri cogli archi e le colonne dell'Alhambra e coi merletti dei castelli scozzesi; ospedali che assomigliano, i ponti levatoj eccettuati, a castelli medioevali, coperti dai tetti acuminati dei villini svizzeri; scuole che sembrano chiese; alberghi che pa-

Digitized by Google

jono tempj pagani, e uffizi pubblici che si credono a tutta prima sinagoghe. Le chiese poi sono i prodotti delle più bizzarre combinazioni in fatto di architettura; specialmente quelle nuove che sono molte, in causa delle continue diramazioni che si formano nelle diverse religioni.

Ciò che colpisce l'occhio, oltre la bizzarria dello stile è la mole, la robustezza di quegli edifizi, qualità forse più appariscenti a Filadelfia che altrove in causa delle piccole e vecchie abitazioni che circondano i nuovi fabbricati e forzano l'occhio ad un confronto fuor di misura.

Ho detto che vi sono molte chiese; giudicatene: il numero delle attuali sale a cinquecentotrè ripartite in trentaquattro culti differenti, dei quali i più importanti e sparsi sono il cattolico che conta quarantatrè tempj, il protestante episcopale che ne ha novanta, il metodista episcopale ottantanove e il presbiteriano settantacinque; il resto è diviso fra il culto ebraico e tutte quelle varianti del protestantismo, dovute all'incertezza dei pensanti e alle fantasticherie dei cosidetti inspirati.

Giacchè ho cominciato a metter giù cifre, ne aggiungo alcune altre.

Gli ospedali e i diversi luoghi di ricovero sono in numero di quarantasei, dei quali i più importanti sono l'ospedale del Collegio medico Jefferson, quello dell'Università di Pennsilvania e il *Philadelphia hospital.*

Ho contato sessantadue associazioni bancarie, — in questo numero è variabile come le indicazioni barometriche; — ventitrè biblioteche, e tredici collegi e università.

I giornali politici sono ventisette, dei quali i principali e più conosciuti sono l'indipendente *Pubblic Led*

Digitized by Google

ger, che ha i suoi uffizi in un immenso edificio di Chestnut Street, l'*Evening Bulletin*, l'*Evening Telegraph*, l'*Item* e il *Sunday Times*. Quest'ultimo si pubblica solo alla domenica, mentre gli altri riposano.

Le compagnie di tramways sono due: l'una percorre le vie dal nord al sud, l'altra dall'est all'ovest. Vi sono circa 500 *cars;* un appassionato di statistiche calcolò che durante l'Esposizione, la totalità dei *cars* poteva in media trasportare dal centro della città alla porta principale del *Main Building* trentamila persone all'ora.

Basta colle cifre, n'è vero? In un libro che non ha la pretesa di essere didascalico, le cifre non servono ad altro che ad annojare, e del resto non insegnano che per via di confronti. Perciò, se vi dico che le diverse congregazioni religiose sono ricche e che i loro possessi in terreni sono estesi; e ve lo provo aggiungendo che il valore complessivo dell' intiera proprietà ecclesiastica in America è rappresentato da un bilione ottocento quarantasei milioni duecento cinquantamila franchi, direte: Cospetto, che enorme ricchezza! Ma poi, per accertarvi che questa ricchezza non è solo relativa, vorrete confrontare, e mi domanderete la cifra di simili proprietà in Inghilterra, in Francia, in Italia; allora, capite, vi risponderò: Andate a vedere.

Che cosa vidi e che cosa feci durante quasi due mesi di permanenza a Filadelfia?

Non è città in cui si possano spendere delle settimane visitando gallerie di quadri, palazzi antichi e monumenti storici. *Gallerie* ve ne sono, ma *quadri* pochi, e la pittura americana nè alletta, nè commuove, nè si fa ammirare. Invece di *palazzi* vi sono *fabbriche* industriali; i monumenti storici sono pochi e moderni. Si vede e si osserva il nuovo che desta un certo interesse,

Digitized by Google

se non quel senso d'ammirazione prodotto dal bello antico. E se c'è poco da osservare nell'interno degli edifizi, molto si vede all' esterno. Nelle vie, nei passeggi nelle botteghe, la vita americana si presenta in tutta la sua verità, vita che a tutta prima sembra bizzarra, ma che dopo si riconosce razionale.

Mi ricordo che spendevo ore intiere passeggiando su e giù sui marciapiedi di Chestnut o di Market Street, osservando gli immensi cartelloni trasparenti appesi a corde attraverso le vie, all'altezza dei tetti, vedendo sfilarmi davanti i *cars* zeppi di gente, le frotte di studenti chiassosi, di operai vestiti da signori; i lustri scarpe napoletani, i carri dei lavandai chinesi, gli impiegati che all' ora del *lunch* uscivano dagli uffici, entravano nei *bar rooms* e riapparivano un quarto d'ora dopo col boccone in bocca; i viaggiatori che scendevano dai *cars* davanti le porte degli alberghi, e entravano nel vestibolo già pieno di gente affaccendata.

Quasi ogni giorno mi toccava vedere processioni di qualche rappresentanza di società operaje coi distintivi delle corporazioni e le bandiere spiegate. Entravo poi alla mia volta in qualche *bar room* e mi trovavo in una lunga sala sotterranea piena di uomini e di donne che mangiavano in piedi davanti un banco lungo quanto la sala; o mi univo agli assetati temperanti che entravano in qualche farmacia e assediavano una fontana di *soda water* che somministrava per cinque *cents* una bibita effervescente al limone, all'arancio, alla fragola o al ginger; oppure comperavo banane e ananassi ai mercanti mori che tenevano bottega aperta sugli angoli delle vie. Dopo il mezzodì la scena mutava alquanto d' aspetto: percorrevano le vie molti equipaggi che offuscavano i democratici *cars*, fermavansi davanti alle botteghe delle

Digitized by Google

sarte e delle crestaje; ne scendevano signore, molte bellissime e vestite con straordinaria eleganza. A quell'ora quanti bei visini mi toccò vedere attraverso i vetri delle botteghe!

Parlerò più oltre delle donne americane; dico soltanto passando che le Filadelfiane sono ammirabili per bellezza, grazia ed eleganza. Molte, sfidando l'ineguaglianza del selciato, camminavano leste e leggere, sorrette dal braccio d'un *policeman* allorchè dovevano traversare la via ingombra di carrozze; talvolta, quando coll'occhio seguivo due piedini microscopici che ora saltellavano per evitare i sassi, ed ora strisciavano sembrando accarezzare il suolo, mi trovavo tutto ad un tratto faccia a faccia con un elegante e profumato sembiante puro irlandese o misto anglosassone, che mi chiedeva con un sorriso adorabile la strada per andare alla *Beth-Eden church* o alla cattedrale di S. Pietro; e mentre rincrescioso della mia ignoranza le rispondevo imbarazzato, mi consegnava, sorridendo ancora e fissandomi maliziosamente, un bigliettino di visita, poi fuggiva rapida. Sul bigliettino c'era un indirizzo e un nome come Fanny, Ketty, Mary, ecc. Se poi, alla sera tardi, il caso, un po' ajutato dalla mia curiosità, mi conduceva nelle vicinanze di quell'indirizzo, laceravo dispettoso il biglietto e mi tornavano alla mente certi incontri notturni, sul nostro corso o sulla piazza del Duomo, accompagnati da un fruscìo rumoroso di seta e di amido; e quelle griglie socchiuse dalle quali escono certi inviti timidi e certe tossette particolari.

Mezzodì era anche l'ora degli avvisi ambulanti. Ora un monello, intieramente nascosto nella pelle d'un orso, gridava attraverso la bocca spalancata di quell'animale e offriva fra le unghie delle zampe gli avvisi multico-

Digitized by Google

lori d'un pellicciajo; ora un guantajo si annunciava per mezzo d'un altro monello che portava a guisa di cappello un immenso elmo, terminato da una colossale manguantata in rosso; un vecchietto, travestito colla divisa militare dell'epoca di Luigi XV, vendeva per conto d'un tipografo i disegni delle prime strade ferrate e le copie in fac-simile della proclamazione dell'indipendenza. Un fabbricante di mobili guidava un carro, sul quale un letto trasformavasi in armadio e viceversa ad ogni giro di ruote.

Non parlo della quantità di circolari, di avvisi stampati, di indirizzi grandi, piccoli, su carta variopinta, di cartoncini eleganti illustrati che si distribuivano per le vie, si gettavano a fasci attraverso le finestre dei *cars*, si spandevano in terra sui marciapiedi, e sul pavimento dei *bar rooms* e degli alberghi; e dei quali alla sera avevo piene le tasche.

Alla sera, mutamento di scena. Le vie sono poco illuminate: v'è ancora molta gente, molti *cars*, molte carrozze, ma le botteghe sono tutte chiuse e non dividono col municipio le spese d'illuminazione; i fanali a gas sono distanti l'uno dall'altro e quelli situati sui crocicchi delle vie mostrano per trasparenza sui vetri i nomi e i numeri delle vie. Le botteghe non sono, come da noi, chiuse ermeticamente da imposte, ma bensì da un cancello che non giunge a mezza altezza dell'invetriata e che lascia vedere l'interno in una semi-oscurità rotta soltanto dalla luce esterna dei fanali e da un lumicino pallido in fondo alla bottega. I *policemen* passando scuotono i cancelli; se uno cede e si apre, corrono all'ufficio per avvisare una guardia notturna, la quale si pianta davanti alla bottega aperta, vi stà sino al mattino e si fa pagare un dollaro dal proprietario distratto.

Digitized by Google

A quell'ora, i bigliettini di visita piovono; si leggono al lume d'un fanale e si stracciano. Alcune negre, vestite di seta, di *chignons* e *tournures,* hanno l'impudenza di ridervi in faccia con quelle bocche da Gorilla e di fissarvi in modo significativo con quegli occhi da coccodrilli. Ma se non siete provocato da bigliettini o inviti chiaramente concepiti, non fidatevi, nell'incertezza, ad inseguire una gonna elegante; guai se vi siete ingannato! Un cenno fatto ad un *policeman* dalla donna inseguita vi farà passare la notte in una sala dell'ufficio di polizia, al fine di lasciarvi meditare sui vantaggi accordati in America al sesso debole.

Benchè sia notte, gli annunci e gli avvisi non hanno finito di perseguitarvi. Nelle vicinanze degli alberghi principali, una lanterna magica, posta sul tetto d'una casa, projetta sopra un muro bianco, fatto a quello scopo, un immenso disco luminoso, nel quale succedonsi, ad intervalli di cinque minuti, indirizzi d'ogni sorta, figure di macchine coi nomi degli inventori e dei fabbricanti, certi segni incomprensibili che attirano vostro malgrado l'attenzione e che vi sono spiegati da un annuncio successivo.

A certe ore di sera, specialmente verso le nove, mentre passeggiate nella semioscurità delle vie, vi fermate più volte, istantaneamente abbagliati da una luce viva che vi batte sul viso e vi accieca; se seguite quella luce nella direzione dei raggi, giungete davanti la porta d'un teatro, al disopra della quale un potente riflettore che gira sopra sè stesso, manda in tutte le direzioni fasci di luce elettrica o di magnesio. È l'ora dello spettacolo.

Se entrate in *Walnut street Theatre* vedrete il *Ferréol* tradotto in Americano; nel *Fox's New American*

Digitized by Google

Theatre udrete ragazze, avviluppate nella bandiera stellata, cantare ballando inni nazionali compresi il *Yankee-doodle* e il *Sweet Columbia;* nell'*Arch street Theatre,* qualche dramma commovente del vecchio repertorio francese; nell'*Eleventh street Opera House* assisterete ad una rappresentazione di *minstrels,* cioè di attori bianchi, colle mani e il viso tinti di nero, che si contorcono, gridano, urlano, lacerano i nervi coi pizzichi rabbiosi di chitarre scordate, parodiando così i canti e i giuochi dei Mori delle piantagioni meridionali. *Kyralfy's Alhambra Palace Garden* è il nome d'un teatro ove si recitava allora *Il Giro del mondo in ottanta giorni;* fra un atto e l'altro gli spettatori potevano passare dalla sala in un giardino illuminato ove passeggiavano, fumavano, bevevano birra e godevano della musica e della vista d'una caduta d'acqua naturale sopra roccie e grotte artificiali, illuminata dai riflessi colorati del fuoco di Bengala.

Chiusi i teatri, la città si fa tosto deserta; nelle vie rimangono soltanto i *policemen,* i cani e i corrieri telegrafisti. Approfittate tosto del *car* che passa, se dirigesi verso la vostra abitazione; altrimenti fra mezz'ora dovrete andare a piedi.

Il luogo più ameno di Filadelfia è il *Fairmount Park.* Si estende sulle sponde dello Skulkill; la natura e l'uomo hanno gareggiato per farne un luogo delizioso di passeggiata e di ricreazione. Oltre i magnifici viali, i boschi, le fontane, il giardino zoologico, i monumenti di Lincoln e dell'ingegnere Frederick Graff, sono ammirarabili per arditezza, solidità ed eleganza di costruzione i due ponti di *Callowhill street* e di *Girard avenue,* che riuniscono le sponde più amene dello Skulkill. Il primo di questi ponti è a due piani: sull'inferiore scorrono i

Digitized by Google

tramways, il superiore forma come la continuazione di uno dei larghi viali carrozzabili del parco. Il fiume è inoltre solcato da molti piccoli battelli a vapore, che fanno stazione ai punti più belli e interessanti delle rive.

Ma la parte del *Fairmount,* che attrae maggiormente l'attenzione del viaggiatore non ancora impratichito delle costruzioni e delle macchine motrici americane, è un insieme di collina, di lago, di mulino e di acqua corrente, chiamato *Water Works:* sulla vetta d'una collina, dalla quale si domina tutto il *Fairmount,* fu scavato nel 1822 sotto la direzione dell'ingegnere Graff un immenso serbatojo che è continuamente alimentato sino alla colmatura dall'acqua dello Skulkill spinta a quell'altezza per mezzo di pompe attivate da un potente motore; il generatore della forza ingente necessaria è la corrente dello Skulkill stesso, che essendo in quel posto assai rapida fa girare due immensi volanti. Dal fondo del serbatojo escono numerosi canali che dirigono l'acqua nella città e la distribuiscono in condotti che scorrono sotto il selciato d'ogni via. Per questo mezzo artificiale di distribuzione, oltre la comodità di poter avere facilmente acqua zampillante a tutti i piani delle case, esiste esternamente, davanti ad ogni abitazione, una diramazione del condotto principale adduttore, alla cui estremità possono essere applicati dei tubi, dai quali, in forza della legge fisica dell' uguaglianza di livello, l'acqua è lanciata sino all'altezza dei tetti; e serve così, non solo in casi d'incendio, ma anche per la pulizia esterna delle case che si fa coll'ardore e la cura tradizionale degli Olandesi.

Osservando questi colossali lavori, si vede quanto forte sia nell'America il desiderio di vita comoda, e come si

Digitized by Google

cerchi continuamente di allontanare i piccoli disagi che nella vita dell'uomo sono tante cause di perdita di tempo. L'Americano impiega la maggior parte della sua intelligenza e dei suoi dollari nelle invenzioni dirette a quest'intento; gli effetti di tale tendenza si riscontrano da per tutto, dai *Water Works,* dalle locomotive e dai vagoni sino alle macchine per scrivere e alle cravatte automatiche; nelle grandi cose come nelle piccole, nelle città e nelle case, nella società e sull'individuo stesso.

Le abitazioni sono l'emporio di tutto ciò che si può desiderare di più utile e di più soddisfacente per chi ama la vita comoda. Senza descrivervi i sistemi di riscaldamento per l'inverno e di ventilazione per l'estate vi citerò solo questo fatto:

Nello studio o in una camera da letto dell'abitante che si assoggetta al pagamento d'una tassa annua alle Compagnie telegrafiche, esiste un apparecchio ingegnosissimo che mette, per mezzo di conduttori elettrici, la casa in comunicazione coll'ufficio centrale di soccorso in caso d'incendio, colla stazione vicina degli *expressers*, facchini da piazza e col mandamento di Questura del distretto; così che se urge di mandare un biglietto per invitare un amico a pranzo, o per sciogliersi da un impegno, si tocca il primo bottone dell'apparecchio elettrico, e cinque minuti dopo vi giunge un ragazzo o un facchino; se la casa brucia, si tocca il secondo bottone, e accorrono i pompieri; se i ladri stanno forzando la porta o le finestre, col terzo bottone si chiameranno i poliziotti. Nei casi supremi d'invasione, toccando i tre bottoni assieme si avrà tosto l'ajuto di facchini, dei pompieri e dei poliziotti. Nella casa ove abitai a Filadelfia questo prezioso ordigno non c'era, ma i padroni facevano come molti altri che volevano

Digitized by Google

omizzare la tassa del telegrafo: ricorrevano all'ap-
chio del farmacista vicino.

i Americani dicono che Filadelfia è di tutta l'Unione
ttà che conserva la maggior quantità di memorie
che. Fra le reliquie del passato, fra quei monu-
i ch'essi chiamano antichi e di cui il più vecchio
a appena cento novant'anni, è degna di nota la casa
enn in *Letitia street,* poco lungi dalla riva del De-
re, una casetta a due piani, allora dicesi, circon-
da un giardino ed ora stretta frammezzo a un
co di cento case; in quei dintorni al posto ov' e-
alberi e prati, s'innalzano ora le banche e le case
sicurazioni della *Third street.*

vevo sentito parlare della tomba di Benjamino Fran-
; desideravo vederla. Charly che non tralasciava
di ricordare a sè e agli altri i primordii gloriosi
a repubblica, mi condusse all'angolo di *Fifth* e *Arch*
ets, davanti al piccolo cimitero dipendente dalla
ist Church, e attraverso un cancello di ferro mi ad-
una pietra modesta, seminascosta da erbacce e da
nticelle selvatiche. Il nome di quel patriota sapiente
losofo, è appena visibile su quella pietra porosa, an-
ita e coperta di licheni.

— Come mai, non potei tralasciare di dire a Charly,
ne mai sì umile pietra ricopre la salma di un tal
no, di quella gloria della vostra nazione?

— Avete ragione di essere sorpreso, mi rispose. Il
po che racchiuse per quasi novant'anni una intelli-
nza così vasta e profonda, un'anima così buona e un
nsare così elevato, meritava certamente una più ricca
oltura. Questa tomba è una prova della piccolezza
lla nostra natura, della meschinità dei nostri apprez-
menti e della falsità dei nostri giudizi. Chi studia,

Digitized by Google

senza opinione preconcetta, la vita di Franklin, dev per forza riconoscere che il sentimento più potente d quell'uomo fu il patriotismo; ma fu un carattere pon derato che mantenne il suo dire e il suo fare nelle vi di mezzo, sperando nel tempo e nello svolgersi spontaneo degli avvenimenti. Non si lasciò mai trasportare come James Otis, Adams e altri, ad estremi che dove vano compromettere per un certo tempo la libertà de nostro paese e condurre poscia ad una tremenda guerra una guerra che avrebbe rovinato per sempre l'America se Dio non ci avesse mandato due eroi come Washington e Lafayette. Noi Americani, non ricordando le tendenze pacifiche di Franklin al conseguimento della nostra indipendenza, nè la sua fina diplomazia usata a quell'intento col governo inglese, nè la prima idea di emancipazione che scaturì da lui prima che da ogni altro, nè il mantenimento delle sue opinioni, nè il suo ajuto come politico quando vide la guerra inevitabile; lo ricordiamo solo come filosofo e sapiente, come l'inventore dei parafulmini e dei caminetti, come il primo stampatore e editore della sua epoca, come fondatore in Filadelfia delle prime compagnie di pompieri, della prima biblioteca pubblica e dell'Università di Pennsilvania; ma non gli si vogliono riconoscere le virtù di patriota, benchè abbia manifestato per il primo quella grandiosa idea ora attuata da Lincoln: l'emancipazione degli schiavi. E Boston, la sua città natìa, lo ha lasciato seppellire a Filadelfia senza che alcuno alzasse la voce per chiedere i resti di un così glorioso concittadino.

— Credevo che nel vostro paese il patriotismo di Franklin fosse maggiormente apprezzato, e che parlando della fondazione della Repubblica Americana, si asso-

Digitized by Google

ciasse sempre il nome di lui a quello di Washington, equiparando in merito la politica dell'uno colla scienza militare e il coraggio dell'altro.

— No, vedete; io sono soldato e non dovrei parlarvi così. Ma amo il mio paese, e siccome ho molto operato per lui, ora penso molto. Washington è anteposto di gran lunga a Franklin, perchè quegli operò, e questi parlò e scrisse; Washington raggiunse lo scopo colla spada, Franklin colla penna, quegli colla guerra, questi colla politica; ma ritenete che senza Franklin, Washington non sarebbe ora chiamato il padre dell' America. Se Franklin fosse morto sul campo di battaglia, sarebbe diventato un eroe; ebbe il torto di morire nel suo letto. La generalità degli uomini è più colpita dai fatti che dai pensieri: è una legge universale: e negli anni venturi i vostri figli potranno domandarvi perchè avete eretto delle statue a Cavour, ma non avranno mai bisogno di chiedervi chi era Garibaldi.

Parlando così ci eravamo staccati dal cancello, e mentre esprimevo a Charly la mia meraviglia per questo confronto che indicava in lui non poche cognizioni della storia d'Italia, eravamo giunti in *Chestnut street,* fra la 5ª e la 4ª via e ci fermavamo davanti ad un'altra memoria storica: il Palazzo dell'Indipendenza *(Independence Hall).* Durante il tempo che rimasi a Filadelfia, il nome di quel palazzo mi giunse all'orecchio più volte al giorno, coll'insistenza della famosa parola *Centennial.*

— Per noi, mi disse Charly, questo palazzo è la più santa reliquia che ci resti del nostro passato. Credo che se un Vandalo osasse sfregiare questo edifizio o tentasse di distruggerlo, sarebbe arso vivo dalla popolazione. In una delle sale superiori fu elaborata da Ri-

Digitized by Google

chard Henri Lee la dichiarazione della nostra indipendenza, la quale fu letta da questi gradini al popolo radunato sulla piazza la sera del 4 luglio 1776.

Esaminai questo edifizio, che non merita il nome di palazzo. Ha due piani con nove finestre di facciata ad ogni piano. Dietro elevasi una torre terminata a guisa di campanile. Quattro gradini conducono alla porta; davanti, sul piazzale, s'innalza la statua di Washington.

— Pare che questo edifizio non fosse stato costruito coll'intenzione di farne un ufficio di Stato? chiesi a Charly.

— No, fu eretto nel 1770 dalla società dei *Carpenters* per le loro riunioni; ma le vicende politiche lo mutarono, grazie alla sua posizione centrale, in un luogo di riunione per i congressi dello Stato. Adesso è tuttavia di proprietà dei *Carpenters* ed è da essi religiosamente conservato.

Entrammo nel vestibolo a pian terreno. Il primo oggetto che vidi fu una campana di bronzo screpolata dall'orlo inferiore sino a mezza altezza, sostenuta da una robusta armatura di legno. Charly mi disse in tuono leggermente enfatico: *The old liberty bell!* e mi mostrò intorno alla parte superiore un' iscrizione fusa in rilievo che diceva:

« *By order of the Assembly of the Province of Pennsylvania, for the State House in the city of Philadelphia* 1752, » cioè: Per ordine dell'Assemblea della Provincia di Pennsilvania, per il Palazzo di Stato della città di Filadelfia, 1752.

E al disopra:

« *Proclaim Liberty throughout all the Land to all*

Digitized by Google

inhabitants thereof. » Che vuol dire: Annuncia la
·tà attraverso il mondo a tutti i suoi abitanti!
i spiegò inoltre che questa campana suonò à stormo
ɔra del 4 luglio 1776, al momento della proclama-
e della Repubblica; poscia si ruppe. Fu tolta dal
panile cinque anni fa e deposta colla sua armatura
vestibolo a pian terreno.
ella sala superiore, propriamente detta sala dell'In-
ɔndenza, i muri sono tappezzati coi ritratti degli
americani; sono conservati nella loro modestia e
plicità le mobiglie e le stoffe che l'ornavano ai
pi dei primi congressi.
'scendo da quella sala, Charly mi diceva:
- Io non posso entrare in questo edifizio senza pro-
ɔ una forte emozione. Noi Americani, che siamo re-
ati per uomini tutt'altro che poetici, consideriamo
avia il fatto della nostra indipendenza con un senso
superstizione. Alcuni avvenimenti, dovuti senza dub-
al caso, possono nulladimeno darci ragione. Prima
tutto, notate la circostanza di essere stati condotti a
ɔl punto quasi involontariamente da principio e come
seguenza fatale dell'ignoranza degli Inglesi che non
lero mai, malgrado indizi minacciosi, persuadersi della
sibilità d'una emancipazione; poi, l'insperato conse-
mento di questa libertà che alla fine tutti conside-
ano come necessaria; in terzo luogo, la morte simul-
ea di due patrioti, Adams e Jefferson, i quali, dopo
ere stati l'uno dopo l'altro presidenti dell'Unione,
rirono alla medesima ora il 4 luglio 1826, precisa-
nte cinquant'anni dopo ch'essi avevano cogli altri
rioti firmata la proclamazione; infine questa cam-
ɔa, che mi pare cosa sacra e che non oso toccare te-
ndo che n'esca una voce di rimprovero pel mio ar-

Digitized by Google

dire, gettò nel mondo un sol grido d'allegrezza e s spezzò!

Ritornando a casa, pensavo che se in America, l terra degli uomini pratici e positivi, si crede al s prannaturale, tale debolezza può essere scusabile i noi che siamo nati sulla terra della mitologia e de medio evo.

Digitized by Google

X.

La sera nella West-Philadelphia. — Una quacchera.

ggio era passato. Avevo impiegato quel mese vi-
lo città e dintorni, assistendo all'apertura dell' E-
zione e visitandone un po' per giorno i diversi di-
menti.

i primi di giugno si era di molto rialzata la tem-
tura, e questo mutamento era avvenuto quasi re-
inamente. Col giungere della calda stagione, la
-*Philadelphia*, quella parte situata al di là dello
kill, si era maggiormente popolata; e, secondo la
uetudine, anche gli abitanti soliti dell'est, i profes-
sti, gli industriali, i commercianti e i banchieri
ıvano gli affari verso le tre dopo il mezzodì e re-
ısi nelle loro abitazioni dell'ovest per passarvi
quiete le ultime ore della giornata, la sera e la
).

quell'ora i ponti di *Chestnut*, di *Market* e di *Cal-
ill streets* erano percorsi da numerosi *cars*, da car-
signorili, e rigurgitavano di pedoni, i quali tutti
ivano la medesima direzione. Era l'ora della ven-
de' giornali: i monelli, carichi di carta stampata,
vano destramente sui predellini dei *cars* in moto,
avano sui ponti in ogni direzione, evitando le car-
, passando fra le gambe e gridando con voce stri-

Digitized by Google

dula, e con una pronuncia tutta loro propria, il *Ledger* l'*Evening star* e il *Bulletin*. Ogni viandante comperav uno, due o più giornali, se li poneva o in tasca o sott il braccio e proseguiva la sua strada promettendosi d passare la sera senza noja con quella provvista di n tizie cittadine, e sicuro di trovare motivi di discus sione cogli amici dissidenti in tanta copia di elucubr zioni politiche.

L'abitazione della famiglia Brown era situata poc lungi dal ponte di Market, in una delle vie ombreg giate di quella parte campestre della città. Le case no essendo divise che da giardinetti, nei quali si passeg giava e si passavano le ore della sera, il vedersi con tinuo cogli abitanti delle case vicine faceva sì che l relazioni amichevoli si stabilivano facilmente e pront mente. Charly e sua madre mi avevano fatto conoscer alcuni dei loro vicini; fra quelle conoscenze mi ries assai gradita la famiglia d'un medico che godeva in F ladelfia fama di dotto e umano esercente. Dopo pranz andavo spessissime volte a casa sua, non so se attirat dalla interessante e istruttiva conversazione del dottor o dall'affabilità della sua signora, o dal visino seducent e dalla personcina graziosa della loro giovane ragazz

Quando verso l'ora del tramonto aprivo la porticin del giardino, ero certo di trovarli tutt' e tre radunat intenti talvolta ad estirpare le erbacce parassite dal macchie di verbene e di gerani, e ad inaffiare quei p chi palmi di terra che formavano l'intiero giardin Questo lavoro aggradevole, ch'io divideva qualche vol con loro, durava poco tempo; ci riunivamo allora sul terrazza che si estendeva sul davanti della casa, a l vello col piano terreno e rialzata dal suolo del giardi da soli due gradini.

Digitized by Google

Là, seduto ognuno in una *rocking chair*, specie di poltrona ad altalena, ci cullavamo deliziosamente osservando sul cielo le diverse gradazioni di colore del tramonto e il pulviscolo nebbioso che si condensava al disopra della città est, ascoltando il pigolìo degli uccelletti che si dibattevano, radunandosi confusamente fra i rami del più folto albero per prepararsi al riposo della notte, e distraendoci col fare oscillare le nostre poltrone ora insieme, ora l'una in senso inverso dell'altra, ora rapidamente, ora lentamente; e osservando a destra e a sinistra le terrazze delle case vicine, ove sulla stessa linea sino alla estremità della via molte poltrone oscillavano pure secondo i capricci o i gusti di chi vi stava sdrajato. Quella lunga linea oscillante produceva un effetto bizzarro, e a furja di osservare quel moto continuo e insistente, mi pareva che quelle persone non ondulassero così per puro piacere, ma forzate, loro malgrado, dalla disciplina severa di qualche invisibile volontà. L'Americano è appassionato per questo genere di riposo ondulatorio; nei momenti d'ozio è il maggior diletto ch'ei possa provare dopo quello procuratogli dall'essere seduto in una sedia comoda, tenendo i piedi appoggiati sulla tavola o sul parapetto d'una finestra o sul marmo d'un caminetto.

Talvolta la voce sonora del dottore rompeva il silenzio a lunghi intervalli, distraendo le meditazioni con frasi corte e tronche, alle quali non domandava nè si poteva trovare risposta. Per esempio, mentre fissando lo sguardo in alto, contavo le stelle che apparivano ad una ad una nell'azzurro del cielo non ancora ottenebrato dalla notte, e lasciavo la mia mente divagare in supposizioni strane che si accumulavano, s'intrecciavano, si confondevano e si distruggevano, tra un pensiero dedicato a Giove ed

Digitized by Google

un altro a Saturno, s'interponeva una frase come questa: Oggi ho fatto la disarticolazione d'un omero. Oppure, se dal cielo scendevo sulla terra, e osservavo furtivamente i begli occhi velati dalle lunghe ciglia, la carnagione fresca e vellutata, le labbra purpuree e l'atteggiamento pieno di grazia della mia giovine vicina, augurandomi di trovare nella vita di là da venire visi di donnine come quello, ero sorpreso da questa notizia repentina: Oggi vi furono quarantamila visitatori all'Esposizione. Ovvero ancora, se pensavo ad alcuni episodi tristi o allegri del mio viaggio, o rammentavo, con quella chiarezza di certi ricordi lontani, qualche fatto della mia infanzia, una sgridata di mio padre e una carezza di mia madre, sentivo ad un tratto la stessa voce che diceva: Sarà certamente eletto Hayes. A tali prove di scuciture nella successione delle idee del dottore rispondevo generalmente con un: Ah sì! e ripigliavo il corso dei miei pensieri.

Quello stato di ondulazione fisica e morale durava sino al giungere della notte; e tosto che nella sala vedevansi i lumi accesi, lasciavamo la terrazza e le poltrone, e ci radunavamo nel *parlor* ove la conversazione facevasi vivace, variata e spesse volte abbastanza rumorosa, in grazia di qualche visita di parenti o amici.

Una domenica dopo pranzo, aprendo come al solito il cancelletto del giardino e dirigendomi verso la terrazza, non vidi che una sola poltrona, che i piedini e le movenze graziose della fanciulla facevano mollemente ondulare. Mi disse che i suoi parenti erano andati alla stazione per incontrare la nonna che doveva arrivare da Pittsburg coll'unico treno della domenica. Mi propose poi di accompagnarla al *Woodland Cemetary*, il vicino camposanto, per assistere ad una festa patriotica in ricordo

Digitized by Google

dei soldati di Filadelfia caduti nelle battaglie dell'ultima guerra civile. Annuii di buon grado ad una così lusinghiera proposta, e per quanto strana ed ardita mi sembrasse, non ne fui molto sorpreso, perchè conoscevo già per fama la libertà accordata alle ragazze in America, come in Inghilterra. Una ragazza può senza compromettersi in faccia a sè stessa e alla società farsi accompagnare al passeggio o al teatro, di giorno come di sera, da un giovane amico della famiglia. Per quanto critica e arrischiata possa essere in tali circostanze la posizione della ragazza e del giovane, se fra essi v'è un germe di simpatia, o una simpatia dichiarata o anche un amore bello e buono, nessuno se ne adombra, nessuno dubita, nessuno sospetta. È vero che, in grazia di questa liberale costumanza, sono avvenuti e avvengono talvolta casi, dirò così... gravi, si sono date circostanze... interessanti; ma è giustizia il dire che la gravità e l'interesse s'incontrano relativamente di rado, forse in causa del frutto non proibito.

Mentre camminavo a lato della mia bellissima compagna, provavo una forte emozione, mista ad un certo sentimento d'orgoglio. A Milano, una simile passeggiata in due avrebbe dato motivo a chi sa quali supposizioni: quante invidie avrebbe suscitato fra gli amici, e quante disapprovazioni avrei letto negli sguardi della gente che mi crede serio o vuole ch'io lo sia! Pensando a ciò, mi pareva di vedere l'invidia nello sguardo d'un viandante, o il sorriso maligno d'un altro, o l'ammicco significante d'un occhio; ma poi, riflettendo che ero a Filadelfia e non a Milano, mi dicevo: Sciocco, fatuo! nessuno bada a te, ciò che fai è la cosa la più naturale e la più permessa in questo paese.

Nel cimitero non c'era nulla di melanconico, nulla

Digitized by Google

che facesse pensare alla morte. I viali ombrosi erano percorsi da numerosi equipaggi, come fossero i viali d'un parco; le tombe, molto distanti l'una dall'altra, poste ora in mezzo ad un prato, ora al piede d'una quercia o d'un castagno, ora circondate da magnifici alberi, sembravano, piuttosto che sepolcri, ornamenti d'un vasto giardino. La cerimonia che si celebrò intorno ad un mausoleo in forma di piramide non presentò nulla di particolare e di nuovo: le solite bandiere, i soliti discorsi stereotipati, la solita musica.

Tornammo a casa prima di notte. Il dottore e sua moglie non erano ancora di ritorno. Ricominciò la solita oscillazione. Essendo domenica, la via era in certi momenti pressochè deserta, molti dei vicini abitanti non mostravansi sulle terrazze, di modo che la linea ondulante presentava molte soluzioni di continuità.

Un *car* senza sonagli passò lentamente, scivolando senza rumore sulle guide; vidi poi un gruppo di mori e more uscire dalla loro chiesa e sbandarsi. Un convoglio funebre attraversò la via: sur un carro nero stava un'elegante cassa a pareti di vetro, in mezzo alla quale vidi un cofano di mogano con mastietti e serrature d'argento. Il carro tirato da quattro cavalli era condotto da un cocchiere e seguito da gente in carrozza e a piedi: procedette silenzioso senza torcie, senza canti, senza preti.

Il crepuscolo cominciava a addensarsi, il verde delle foglie si oscurava, le ombre si dileguavano a poco a poco e una tinta uniforme stendevasi intorno a me; il cielo tuttavia era azzurro ancora, impallidiva soltanto leggermente e i raggi argentei di qualche pianeta tremolavano come il lume d'una candela appena accesa. Una musica stridula mi giunge all'orecchio, si avvicina, si

Digitized by Google

a più forte, più acuta, più assordante: sfila rapidamente davanti al cancello un'orchestra composta di una dozzina di ragazzi che soffiano nei pifferi all'ottava più acuta il monotono canto del *Yankee-Doodle*, coll'accompagnamento di varii tamburi che marcano con un rullo stretto ogni battuta; passa l'orchestra, si allontana, i suoni si affievoliscono; un momento dopo torna il silenzio.

Ora è quasi notte. Odo un bisbiglio sommesso; guardo a destra e vedo due ombre divise dal cancello del giardino vicino; la ragazza arresta l'oscillazione della poltrona, protende il capo, ascolta, scruta le tenebre ancora trasparenti, poi ride forte. L'ombra dell'esterno fugge, l'altra scompare fra le piante del giardino.

— Chi sono? le chiedo.

— È la piccola Margaret che conversava col suo spasimante. *Poor little things!* aggiunge con aria di compassione; lei non ha che quattordici anni e lui quindici. Capite, è troppo presto!

— E voi quanti ne avete? non potei tralasciare di chiedere a quella precoce consigliera.

— Oh! io ne ho già sedici!

Sedici anni, dissi fra me, e disturbi gli amanti! È invidia, o ignori ancora? Preferisco supporre che invidii.

La notte profonda, buja, era giunta. Il servo aveva posto la lampada accesa sulla tavola del salotto: mi ero voltato indietro per vedere il lume, e girando di nuovo gli occhi davanti a me, m'era parso che l'oscurità dell'esterno si fosse, ad un tratto, fatta più densa. Guardando la mia compagna che mi si presentava di profilo, vedevo nell'ombra i contorni del suo corpicino elegante che oscillava, e quando lo schienale della poltrona inchinavasi all'indietro, un raggio proveniente

Digitized by Google

dalla sala illuminata, passava attraverso i biondi capelli che, sprigionatisi dalle treccie, svolazzavano sulle tempie, e rischiarava un orecchio piccino piccino, rosa e trasparente. Senza avvedermene, mi ero avvicinato alla ragazza, avevo fermato il mio moto d'altalena; ero soggiogato, e tanto assorto nella ricerca del raggio, dei capelli e dell'orecchio apparenti ad ogni oscillazione della poltrona, che non capivo e quasi non udivo le frasi interrotte ogni tanto da un risetto chiaro, argentino. Uno scoppio di riso, accompagnato dal rovesciarsi del capo, aveva dato alla poltrona una spinta troppo forte, di modo che, tornando a portarsi avanti, la giovinetta dovette puntellarsi coi piedi per fermare il moto indiscreto; ma quello sforzo non bastando, fu costretta ad appoggiare una mano sul mio ginocchio. Fui spinto io pure avanti dal leggero peso di quella manina che afferrai tosto come per trattenermi dal cadere. La giovinetta, allora, emise un piccol grido che non capii se causato dalla spinta involontaria, conseguenza della risata, o dalla mia stretta forse un po' prolungata, o dall'arrivo del babbo e della mamma che in quel momento aprivano il cancello del giardino. Mosse loro incontro, e sorpresa di vederli soli chiese della nonna.

— La nonna, rispose la madre, è arrivata, ma passando davanti alla *Hichsite church*, si ricordò ch'era l'ora delle preghiere e vi entrò. Ci raggiungerà fra poco, le abbiamo lasciato la carrozza alla porta della chiesa.

— Ciò vi sorprende, n'è vero? dissemi il dottore; ma mia madre è una quacchera del vecchio stampo, ed è scrupolosa osservatrice della minima forma della sua religione.

— E voi? chiesi, non le avete fatto compagnia?

— Io sono metodista, e mia moglie è presbiteriana.

Digitized by Google

— E la signorina?

— Segue la religione di mia madre.

La cercai collo sguardo per osservare nuovamente quel visetto furbo di quaccherina, ma era sparita.

— Se l'aveste seguita, continuò il padre, la vedreste ora nella sua camera, supina sull' inginocchiatojo, col viso nascosto nelle mani, e tutta immersa in una profonda meditazione.

Pensando in quale sorta di meditazione poteva essere immerso quel cervellino di sedici anni, dopo la passeggiata, la dolce serata ed i risetti rivolti all'amica Margaret, entrai in sala col dottore e ci sedemmo intorno alla tavola, mentre la signora usciva per accudire a faccende domestiche.

— In questo paese soltanto si gode della vera libertà religiosa, mi disse il dottore, riprendendo il filo interrotto della conversazione cominciata in giardino; e non solo libertà lasciataci dal governo che non s' immischia nelle quistioni religiose, ma anche libertà nella scelta di un culto, indipendentemente dalla volontà dei parenti. Il bambino fattosi uomo sceglie quella religione che la ragione e l'esempio gli consigliano; nessuno poi si sorprenderà se nel corso della vita muterà culto una, due o più volte. Tali mutamenti si succedono sino a che il ragionamento è soddisfatto e la fede stabilita.

— Ma molte volte v' aggirate per tutta la vita in cerca di questo culto che dovrà soddisfare il ragionamento e stabilire la fede; e, non potendo trovarlo fra quelli esistenti, ne create uno che si adatti alle vostre esigenze. Se natura non vi dotò d'una volontà che sappia imporsi, oppure se non siete favorito dalle circostanze, vi chiamano ateo e vi condannano; se invece l'ambizione vi sprona, vi rende eloquente e vi fa tro-

Digitized by Google

var modo di convincere le masse, diventate il fondatore il capo d'una nuova setta. I Quaccheri e i Mormoni non si formarono altrimenti. Dovete inoltre riconoscere che non furono le convinzioni, la fede e il santo fanatismo che, in America, divisero la religione in trentaquattro culti differenti. La religione fu un appiglio, uno scopo per l'ambizioso, giacchè la creazione d'un nuovo domma, d'un nuovo culto assicurava al fondatore un'autorità, un certo dominio sui suoi seguaci; ma poi la brama del comando e il desiderio di supremazia facevan sì che qualcuno dei seguaci modificasse il culto, formasse un nuovo domma e se ne proclamasse il fondatore. E così via. La religione è per molti un campo di battaglia, in cui si raccolgono allori senza grandi sforzi d'intelletto e senza pericolo alcuno, in cui il risultato della lotta meschina conferisce autorità ad uomini che non avrebbero mai potuto emergere nel campo della politica, e, meno ancora, in quello della guerra. Ben inteso che non comprendo fra questi piccoli cavillosi della religione i veri fondatori dei dommi primitivi; riconosco e apprezzo il genio di Gesù Cristo, di Maometto e di Lutero, e non li confondo con quei meschini incontentabili.

— Ragionate forse giustamente e in alcuni punti sono con voi; ma l'America non deve troppo lagnarsi di questa moltiplicità di culti, giacchè ad essa deve il numero sempre crescente dei suoi abitanti, e la sua quasi totale colonizzazione. Il Massachussett e la Pennsilvania, due dei principali Stati dell'Unione, non devono forse la loro ubertosa fertilità a forme di religioni che furono combattute dagli intolleranti governi europei?

— Sì, è vero; ma ora che l'Unione è formata, che il

Digitized by Google

terreno si fertilizza e che le colonie si estendono rapidamente in virtù del naturale moltiplicarsi degli abitanti, non vi pare che sarebbe ora di porre un freno a questa libertà religiosa e di impedire la concorrenza che avviene fra le diverse chiese, come fra trafficanti e gelosi professionisti? Temo che coll'andar del tempo, il vostro paese sia tutto assorto dalle quistioni religiose, dalle polemiche sulle diverse interpretazioni della Bibbia, e dimentichi la politica di cui avete tanto bisogno.

— Oh! ciò non avverrà! l'Americano vive di politica e non la posporrà mai alla religione.

— La religione potrà nulladimeno, mischiandosi alla politica, produrre una funesta influenza sulla sorte del paese. La religione formò l'America, lo ammetto, ma potrebbe accadere che la sfasciasse. Esistono già antagonismi fra alcuni Stati in questa materia, e benchè il governo lasci ampia libertà di culto indistintamente in tutta l'Unione, le leggi dello Stato di Pennsilvania tollerano che qualche esercente lavori e traffichi di domenica, mentre quelle dello Stato di New-York lo vietano assolutamente sotto pena di severa multa. Ma l'effetto più dannoso di questa varietà di culti si fa palese nell'individuo stesso. Voi lasciate che i vostri figli prendano la religione che vogliono senza che i vostri consigli possano influire sulla scelta; ma in tanta varietà di credenze, di interpretazioni della divinità, che cosa guiderà il loro animo titubante? dove troveranno la fede, una fede pur che sia? Mia madre è cattolica cristiana, mio padre è metodista, mia nonna è episcopale: chi dei tre ha ragione? E benchè in quel giovane cuore esista già qualche germe di fede, questo si essiccherà senza svilupparsi, morrà, e quell'anima dubiterà dell'esi-

Digitized by Google

stenza di Dio, vedendo in quanti modi opposti si par di lui.

— Ma, ditemi, i vostri liberi pensatori non fanno for altrettanto?

— No, confondete l'ateo col libero pensatore. I libe pensatori divennero tali riguardo alla forma della rel gione e non già riguardo alla sua essenza. Hanno fed quella fede istintiva, educata poi e sviluppata dai p renti che ci trasmettono il loro culto; e, precisamen perchè credono, rifuggono da tutto ciò che è forma cerimonie, e rappresentazioni. Credono in Dio sen approvare il prete, e pregano senza assistere agli spe tacoli delle chiese. Da voi invece, conclusi scherzand in mezzo a tante opinioni divergenti, a tanta accozza glia di dommi, a tante formalità contrarie, l'uomo d manda a sè stesso se c'è qualche interesse a crede in un Dio; e s'appiglia di conseguenza a quello che procura di più, adora il *Dollaro* e crede fermamen nella sua onnipotenza.

— Per carità! esclamò il dottore ridendo, non fate sentire da mia madre! Che razza di predica vi tocch rebbe di udire!

E uscì dalla sala muovendo verso il giardino. Rient poco dopo dando di braccio alla madre, il più strano completo tipo di quacchera che mi fu mai dato di ve dere. Figuratevi una vecchia lunghissima, magrissima ma ancor ritta e vivace, malgrado i suoi ottant'anni. N viso raggrinzato e secco come un manoscritto dei tem delle pergamene, appariva dapprima un naso lunghis simo, tagliato a perfetto triangolo, sottile come la lam d'un coltello; poi due occhietti senza ciglia che sem bravano due fori fatti col succhiello nell'osso frontale ma in fondo ai quali sfavillava la vita; poi una bocc

Digitized by Google

dal taglio sottile, pochissimo arcuato e terminato al centro d'ogni gota da una commessura quasi invisibile. Una fronte alta, stretta e rigata orizzontalmente da finissime ed infinite grinze, e un mento, degna copia di quello storicamente acuminato di Enrico IV, completavano quel sembiante di mummia vivente. Vestiva il costume tradizionale delle quacchere, un costume semplicissimo di colore e di forma: una veste di lana grigia tagliata in un sol pezzo per la lunghezza dal collo all'orlo inferiore, e stretta alla vita da una cintura della medesima stoffa. Il taglio fatto a camiciotto non era certamente atto a dar risalto alle forme quando vi fossero state, nè a dissimularne la mancanza, giacchè molte ampie e irregolari pieghe solcavano il petto e la schiena. La gonna era sostenuta da un'ampia crinolina, — la crinolina vige ancora fra le quacchere, — misurava un circuito esteso, non giungeva più in giù dell'articolazione del piede e dondolava come una campana o un paracadute; le maniche fusiformi erano strette ai polsi, e l'orlo del colletto che saliva sino al mento avrebbe potuto nascondere il gozzo di un Bergamasco. Il cappello di paglia grigia rivaleggiava, quanto a vastità, colla campana dell'Indipendenza, ricopriva il capo allacciandosi sotto il mento e prolungavasi di molto intorno al viso espandendosi come un imbuto; un'appendice a forma di bavero si stendeva posteriormente sul collo e sulle spalle e dava a quel cappello le qualità riunite del paracqua e del parasole.

Quell'apparizione del passato aveva traversata la sala senza vedermi, aveva preso dalle mani del dottore un'immensa borsa da viaggio, fatta di canevaccio di lana colorata, sulla quale vedevasi da una parte un cervo cornuto e dall'altra un faggiano della China; e aveva

Digitized by Google

seguito sulle scale la nuora che le era venuta
contro.

La giovinetta, che aveva troncato il corso delle
meditazioni, era rientrata in sala. Avendola vista bac
la nonna e nascondere l'intiera testina nelle falde
l'immenso cappello, le chiesi perchè non portava
ch'essa l'abito grigio, la crinolina e l'imbuto.

— Oggi non è più di moda, mi rispose ridenda
nonna è vecchia e conserva le sue prime abitudini:
io, che figura farei così camuffata? .

E arrossì guardandosi nello specchio.

— Come! dissi di nuovo per indispettirla, anch
Quaccheri seguono la moda? Chi osserva una relig
così austera non dovrebbe avere di tali debolezze.

— Certo! prese a dire il dottore che aveva capit
mia maliziosa insinuazione. Ma qui la crinolina fa
quacchera come da voi l'abito fa il monaco. Le
chie quacchere come mia madre, quelle convinte
ormai sono poche, si riconoscono dal vestire; le
re, e sono le più, fanno come Miss Ketty, mia fig
hanno le maniche larghe, seguono la moda.

— Oh! questo non è vero, papà; sono convinta qua
la nonna; ma è naturale che....

— Non è niente affatto naturale; anche la tua a
Lucy è giovane, eppure, essendo quacchera, veste co
mia madre.

— Sì, ma è derisa da tutte le nostre amiche.

— Ragione concludente!.... Fra pochi anni, seg
il dottore tirandomi in disparte, Ketty muterà relig
per sceglierne una che la lasci libera di seguire
moda.

— E i Quaccheri hanno come le Quacchere un
di vestire speciale?

Digitized by Google

— Certamente: vestono pantaloni bruni e una giubba lunga del medesimo colore. Il cappello ha presso a poco la forma dell'attuale cilindro, ma è più basso ed ha le falde assai più larghe; è bruno come la giubba. Tanto la divisa maschile, quanto il costume femminile vanno a poco a poco perdendo il carattere originale. Nella nostra città, ove sono ancora settantamila Quaccheri, vi sarà tutt'al più un migliajo di vecchi conservatori. Quindici anni fa era già quasi scomparsa la crinolina; poscia il cappello diminuì in proporzione, perdette il bavero; la giubba bruna si raccorciò, s'allungò il cilindro; e ora i Quaccheri della giovine scuola hanno completamente riformato il vecchio taglio e i vecchi colori.

La vecchia seguìta dalla nuora rientrò in sala. Aveva surrogata al suo cappellone una cuffia bianca acuminata verso la nuca e ornata all'apertura di un largo merletto che nascondeva in gran parte il volto piccolo, giallo e raggrinzato come quello d'un bambino appena nato e nascosto nelle profondità d'una cuffia destinata ad un'età maggiore. Sedette vicino alla nipote, assettò le pieghe della veste distendendo in larghezza i cerchi della crinolina, si pose sul naso gli occhiali e mi guardò al disopra per meglio vedermi.

Dopo che il dottore m'ebbe presentato, declinando nome e nazionalità, la vecchia mi chiese come stava il papa, quanto tempo doveva ancora durare la sua prigionia; e prima che le rispondessi, aggiunse che Vittorio Emanuale aveva agito con giustizia imprigionandolo, perchè non era equo il voler vietare il culto dei Quaccheri in Italia. Figuratevi se caddi dall'alto! Cospetto! il Re d'Italia che si fa il protettore dei Quaccheri e che imprigiona Pio IX che non vuole tollerarli!

Digitized by Google

Guardai il dottore come per sapere se la madre sua parlava da senno; ma egli era nascosto dalle due pagine distese del *Ledger*, e pareva assorto nella lettura; guardai la moglie e la figlia: la prima faceva una calza e contava i punti dividendoli colla punta di un ago, la seconda mi fissava aspettando la risposta alla domanda della nonna. Non ricordo più precisamente che cosa rispondessi; credo di averle detto:

— Il papa sta bene, grazie; si è messo da sè in prigione perchè ama la vita ritirata ed è stanco del mondo; e il re d'Italia non ha mai difeso i Quaccheri perchè fin'ora da noi non vi furono Quaccheri da' difendere.

La vecchia mostrò di essere sorpresa dell'ultima parte della risposta; poscia sfogò parole di condoglianza sui tempi passati, lagnanze sui presenti, e anatemi sui futuri. Fate le più prolisse variazioni sulle parole: *O tempora! O mores!* e conoscerete, senza che ve la trascriva, la predica della vecchia Quacchera. Ma sgraziatamente non si fermò lì. *O tempora, O mores!* non era che l'esordio, e seguitò:

— Non c'è una religione più semplice, più logica, più naturale della nostra! siamo tutti fratelli. Filadelfia, città dei quaccheri, vuol dire: città dell'amor fraterno. I due dommi che caratterizzano il nostro culto, sono: 1.° Non far male a chicchessia, anche a chi minaccia la nostra vita, convincere e convertire al bene colle parole d'amore, non col timore nè colle minaccie; 2.° l'uguaglianza di tutti noi davanti alla divinità, l'essere tutti ministri di Dio, e tutti al medesimo grado. Quindi a tutti gli stessi diritti di pregare, di predicare e di consigliare. Le nostre chiese sono luoghi di riunione, ove tutti hanno libertà di parola, ove chi si sente inspirato dell'alto trasmette ai suoi fratelli i detti che Dio

Digitized by Google

li suggerisce. Non abbiamo altari, perchè non abbiamo acrificatori. L'altare è il nostro cuore ove sacrifichiamo e nostre passioni, le nostre gelosie, i nostri odii per more di Dio e del prossimo.

Mentre la predicatrice si soffiava il naso, pensavo a erte riunioni nostre in cui v'è libertà di parola; e, enchè gli oratori non si credano inspirati che da sè tessi, v'è pur bisogno, per metter ordine e calma, di un campanello e di un presidente. In mezzo a costoro che si credono inspirati da Dio, quali e quanti voli d'eloquenza mi toccherebbe udire senza campanello e senza presidente!

— Quand'ero giovane, riprese la vecchia, gli uomini erano migliori d'adesso, avevano fede, pregavano con fervore, e Dio in compenso ci infondeva nell'animo nobili e sacri pensieri; uscivano allora dalle nostre bocche parole d'oro. Ora mi accade spesso di rimaner lungo tempo nelle nostre chiese aspettando invano che l'Infinito si riveli e parli per la bocca di qualcuno: ma nessuno parla; e vedendo che nessuno trema, comprendo che Dio rifugge dal palesarsi perchè tutti sono distratti da pensieri profani.

— Come, *nessuno trema?* Perchè devono tremare? interruppi credendo che la vecchia vaneggiasse.

— Sicuro che si deve tremare! mi rimbrottò la giovinetta.

— Mi ricordo, proseguì la nonna, quando a vent'anni mi convertii al culto dei Quaccheri, convinta dalle dimostrazioni d'un amico ammiratore e seguace diretto di Penn; mi ricordo che nelle nostre chiese non v'era, come ora, gente distratta e ragazze vestite capricciosamente come mia nipote e molte altre del giorno d'oggi. Da una parte del vasto recinto non si vedeva che la

Digitized by Google

massa grigia delle vesti femminili, dall'altra il colo bruno delle giubbe maschili. Tutti inginocchiati, nes suno osava alzare il capo dal banco su cui teneva ap poggiata la fronte; di noi donne non si vedeva il viso il nostro cappello ci isolava, ci nascondeva l'una all'a tra; non potevamo, — a meno di voltar il capo, — es sere distratte dal sembiante d'un'amica vicina. Dapprim il silenzio era imponente: fra le centinaja di creden inginocchiati, non ve n'era uno che pensasse ad altr che a Dio, non uno che non pregasse l'Eterno scongi randolo di svelargli qualche mistero, di inspirarlo sar tamente. Si sentiva come una corrente mistica che pa sava da una parte all'altra. Qualcuno più santo, pi fervente, più fedele sentiva che Dio gli si manifestav a poco a poco; le sue membra erano allora scosse d un tremito leggero, rapido, delizioso, inebbriante, le su mani si levavano verso il cielo, ringraziando Iddio del grazia concessa; il tremito cresceva, e prima che que l'eletto del Signore pigliasse la parola, senza che l'a vessimo guardato, capivamo che i detti sacri stavano pe effluire, perchè quel tremito si comunicava rapidamen a tutti noi, sentivamo il cuore balzarci in petto com nei momenti di forte emozione, il nostro capo non po teva più rimanere appoggiato sulle mani tremanti; tr mavano le membra, tremavano le teste, tremavano banchi e le sedie; e pareva persino che la presenza Dio facesse tremare le pareti della chiesa e il suolo.

— Insomma un terremoto generale! esclamai, tr mando alla mia volta pel timore che la vecchia cont nuasse ancora per un pezzo.

— Furto e omicidio al cloroformio! saltò su a dire dottore che, con tale interruzione, mi salvò dai rimpr veri meritati dalla mia irreverente esclamazione.

Digitized by Google

– Leggi, papà, suggerì la ragazza, felice quant'io di tar discorso.

E il dottore lesse:

« I ladri e gli assassini si fanno scienziati e umani. Cercano il modo di rubare e di uccidere senza far soffrire i loro pazienti; li addormentano profondamente. È vero che tale sistema offre loro maggior sicurezza riguardo all'andamento e al risultato delle operazioni. A New-York, un operatore di tal sorta penetrò di notte tempo in una casa abitata da sole due persone: marito e moglie che godevano fama di doviziosi cittadini. Pare ch' egli conoscesse per bene la distribuzione dell'appartamento, perchè applicò alla toppa della serratura che chiudeva la camera da letto comune, un apparecchio per mezzo del quale fece penetrare i vapori deleterii del cloroformio. Quando suppose che l' effetto anestetico fosse prodotto, forzò la serratura con un grimaldello e penetrò nella camera. Vi trovò una persona sola: il marito; non esitò però e lo freddò con una coltellata nel collo; aprì le finestre per non essere preso anch'egli dal sonno artificiale del cloroformio, e si accingeva ad aprire un forziere, quando fu ad un tratto sorpreso da una donna che si affacciò all'uscio: era la moglie dell'ucciso, la quale dalla camera vicina aveva udito un rumore insolito ed era accorsa coraggiosamente impugnando una rivoltella. L' assassino disturbato le fu contro in un attimo, e le intimò di tacere se le premeva la vita. La donna tacque difatti; ma appuntò la rivoltella e sparò alcuni colpi così rapidamente che l' assalitore non ebbe tempo di scansarsi e stramazzò mortalmente ferito. »

– Orrore! esclamò la vecchia, quella donna non è

Digitized by Google

quacchera; o se lo è, ha meritato da Dio un tremendo castigo!

— Siamo da capo, dissi fra me. Poi indirizzandomi a quella fanatica:

— Che cosa avrebbe fatto se si fosse trovata al posto di quella donna coraggiosa?

— Io? Avrei tanto e tanto parlato a quel disgraziato che avrebbe in fine capito l'enormità del suo delitto e si sarebbe pentito chiedendo perdono a Dio.

— Va bene; ma anche ammettendo, ciò che è più probabile, che vi avesse ascoltato; vostro marito non di meno era assassinato.

— L'uccidere l'assassino non aveva allora altro scopo che castigo e vendetta. Il Quacchero non castiga perchè il castigare spetta solo a Dio; non si vendica perchè vendetta è un delitto. M'avvedo che non sapete che cosa sia un vero Quacchero. L'amor del prossimo a qualunque costo, ecco la nostra divisa. Fra noi non trovate un giudice, ma molti difensori; non un soldato volontario: quei pochi che durante le guerre furono costretti dalle barbare leggi a prendere le armi, preferirono lasciarsi castigare dai capi e uccidere dai nemici piuttosto che sparare un colpo di fucile o sguainare la spada. Fra le missioni umanitarie che c'incombono v'è quella di guerra alla guerra! Persino il patriotismo, uno dei sentimenti più forti e profondi dell'Americano, cede al Quacchero all'amore del prossimo. Penn aveva detto: non vi batterete; e un suo nipote, che fu rappresentante della Pennsilvania nel 1754, si adoperò a tutt'uomo per impedire quella guerra che durò sette anni e ebbe per iscopo di cacciare dal Canadà gli Indiani e i Francesi che sono pure nostri fratelli.

Per accettare quel raffronto fra le Pelli rosse

Digitized by Google

francesi e i Quaccheri, dovetti risalire molto lontano nella storia e pensare alla rispettabile paternità di Adamo.

— Nei primi giorni del mese venturo, all'Opera House di New-York, la *Norma* del signor Bellini per l'esordire di Miss Carpet.

Era di nuovo il dottore che, intento alla lettura seguiva l'abitudine sua di intercalare i brani del suo giornale in mezzo alla conversazione e ai pensieri degli astanti.

La giovinetta approfittò dell'interruzione; corse diffilata al pianoforte ove la seguii; e dopo aver aperto un fascicolo di musica, cantò col sentimento d'un abitante della Groenlandia:

In mia mano alfin tu sei!

— Come mi piace la *Norma!* esclamò picchiando sulla tastiera un accordo finale imperfetto.

— Avete ragione di amare quella musica, le dissi; ma vi assicuro che vi piacerebbe ancor di più se la udiste in Italia.

— Perchè?

— Perchè.... — perchè.... — ero imbarazzato, volevo trovare una risposta che non fosse una sgarbatezza. — Perchè l'autore era italiano, e si canta l'opera col... calore locale.

Il dottore, questa volta, aveva deposto il giornale, aveva udito l'*In mia mano alfin tu sei*, e la mia risposta alla domanda della figlia. Si levò dalla sedia e picchiandomi sulla spalla mi disse:

— Voi altri Europei, e specialmente voi Italiani, non ci tenete in nessun conto come artisti e musicisti in particolare; ed è per poco che non diate dell'arte la de-

Digitized by Google

finizione seguente: la scienza del Bello incognita agl Americani! Non vi pare che sia ora di ravvedervi e d accorgervi che il vostro giudizio è erroneo? Abbiam anche noi i nostri artisti, abbiamo buoni interpret americani della musica italiana, francese e tedesca abbiamo anche alcuni compositori; abbiamo molti teatr di musica; ogni settimana vi sono in Filadelfia vari concerti ove si eseguisce non solo la musica moderna ma anche la classica. Lasciando poi la musica da parte vi ricorderò che vi sono all'Esposizione numerose prov che la pittura e la scultura non sono affatto neglette ed hanno i loro degni cultori.

— Scusate se vi combatto: le vostre opere di pittura e di scultura non reggono al confronto colle nostre Finora copiate male e eseguite peggio ciò che imaginate; la vostra architettura, volendo mostrarsi nuova e originale, non è che ibrida e confusa; la vostra musica! ma non ne avete di propria. Vi dirò che lasciando l'Europa pensai che avèvo due cose da conoscere in America, delle quali non avevo mai udito a parlare: il vino americano e la musica americana; quello ora lo conosco, grazie al delizioso *California wine* che mi avete fatto provare e che assomiglia al Malaga; quanto a questa, mi sono convinto che dovrò ritornare in Europa col mio pio desiderio; e preferirò asserire che la musica americana non esiste, piuttosto che dire che ne ho udito un campione nel vostro *Yankee Doodle,* il quale in fin dei conti non è nemmeno d'origine americana; ma è una gloria poco invidiabile che vi consiglio di lasciare agli Inglesi. Quanto ad apprezzare i cantanti italiani, vi riconosco una superiorità su di noi: li apprezzate molto, è vero, perchè li pagate assai più di quello che li paghiamo noi; ma in questo apprezzamento entra per molto la

Digitized by Google

ddisfazione di mostrare le vostre ricchezze, la moda quale vuole che i teatri e i concerti siano frequenti; e per poco il gusto fino, squisito, conoscitore. erciò pagate qualche volta assai caro, ascoltate con pazienza e applaudite con frenesia artisti di mediocre talento che hanno l'unico merito di portare un nome italiano.

— Insomma volete concludere che non sappiamo che sa sia l'arte? Siete troppo severo! È vero che sinora nostra intelligenza fu indirizzata al lavoro manuale, la formazione materiale del paese, alle vicende politiche, e che il sentimento artistico ha potuto atrofizzarsi; ma ora, i nostri studj tendono verso le arti belle e fra breve sono persuaso che potremo rivaleggiare coi vostri migliori artisti. Allora, conchiuse con enfasi americana, potremo dirci gli uomini più vicini alla perfezione: superiori a voi nelle macchine e nelle scienze, vi saremo eguali in arte!

— Adagio! Ammetto in parte la vostra superiorità nelle invenzioni scientifiche; ma nego che possiate uguagliarci in arte. Voi, in massima parte discendenti dagli inglesi, avete una natura troppo diversa dalla nostra. L'artista non si crea collo studio; può perfezionarsi, ma deve nascere col sentimento istintivo del bello, sentimento che non possedete perchè o non è nella vostra natura, o se vi fu un tempo, fu distrutto a poco a poco, avendo diretto le vostre menti ad altro scopo, in opposta via durante sei o sette generazioni. Vi saranno delle eccezioni: l'Inghilterra ha avuto Shakspeare, Byron e Milton, e voi avete Longfellow; ma non aveste un Cimarosa, un Cherubini, un Rossini, e perciò sarà più facile a noi il raggiungere quella perfezione di cui parlate, coll'uguagliarvi nelle cognizioni scientifiche, che a voi di rivaleggiare con noi nelle arti belle.

Digitized by Google

— Il tempo giudicherà, disse la moglie del dottore, la quale non aveva ancora parlato; e ci additò la vecchia quacchera: si era addormentata inclinando il capo sul petto e non mostrando, in quella posizione, che il cocuzzolo della cuffia e la punta del suo naso acuminato.

Era tardi, m'accomiatai.

Digitized by Google

XI.

Un po' di Storia. — Un episodio della guerra di secessione.

Verso la metà di giugno, l'Esposizione, per dirla con una frase fatta, brillava in tutto il suo splendore. Sin dai primi del mese, io mi vi recava ogni giorno, ora solo, ora coll'amico Antonio, ora accompagnato da Charly la di cui compagnia mi riesciva graditissima. Preziosa poi mi diventava in special modo la sua profonda erudizione, quando sceglievo a scopo delle mie visite all'Esposizione, le produzioni e le invenzioni americane, ovvero la curiosa e interessante mostra raccolta nel *Government Building*, in cui potevasi seguire passo a passo il progresso militare osservando le armi, i modelli delle navi da guerra, i piani in rilievo delle battaglie, i trofei presi ai nemici, i fari semplici e elettrici, i telegrafi portatili, le divise dei soldati, le bardature dei cavalli; in una parola, la storia illustrata e palpabile dall'epoca della guerra di Indipendenza sino ai nostri giorni, passando dalle lotte cogli Indiani, coi Francesi, col Messico e venendo sino agli ultimi fatti della guerra di secessione.

Erano, in quei giorni, giunti dall'Italia i nostri giurati e alcuni visitatori, fra i quali avevo ritrovato vecchie conoscenze e strette nuove amicizie. Avevamo formato alcuni progetti di viaggi da farsi nell'America del Nord

Digitized by Google

prima di ritornare in patria. Si doveva andare a Washington, bisognava vedere New-York, visitare Boston e infine passare alcuni giorni alle cascate del Niagara. Avremmo voluto spingerci sino a San Francisco attraversando la California; ma il caldo crescente, la mancanza di tempo fra quell'epoca e la data fissata pel nostro ritorno, e le occupazioni dei giurati ci obbligarono a rinunciare a questo progetto.

Un giorno Antonio ed io, accompagnati, o meglio guidati da Charly, avevamo visitato durante parecchie ore l'esposizione del *Government Building;* e colla mente confusa dalla quantità e varietà di cose vedute, col corpo stanco dall'essere rimasti in piedi per lungo tempo, e oppressi dall'intensità del caldo che ogni giorno cresceva in modo da inquietare, uscivamo dall'Esposizione, come di consueto, poco dopo le cinque del pomeriggio, e ci dirigevamo verso casa lentamente e fermandoci ogni tratto per aspettare il passaggio di un *car* che non fosse completamente pieno. I *cars* si seguivano quasi senza interruzione, tutti pieni zeppi di gente che come noi tornava dall'Esposizione.

Nell'interno, oltre le persone sedute sui banchi, altre in piedi si pigiavano sostenendosi colle mani alle coreggie appese alla soffitta; e all'esterno sulle piattaforme, altre ancora erano stipate tenendosi fra di loro e appoggiandosi alla ringhiera. Eppure in questi *cars*, che a me sembravano già riboccanti, altre persone salivano, s'incastravano fra quelle già salite; il conduttore non rifiutava alcuno, lasciava salire, lasciava che si pigiassero, che si schiacciassero i piedi, si sfondassero i petti e si soffocassero a vicenda; non diceva mai: Non c'è più posto.

A Filadelfia non c'è legge che fissi la capacità dei

Digitized by Google

cars; non sono mai pieni. Quando non c'è più posto, il conduttore non può impedire che un nuovo giunto sieda sulle ginocchia d'una signora o salti in spalla a qualcuno in piedi.

Trovammo posto, senza essere troppo schiacciati, sul predellino anteriore di uno degli ultimi *cars* che seguivano la via della nostra abitazione; e procedemmo nella lunghissima *Lancaster Avenue,* strada sorta nuovamente insieme agli edifizii dell'Esposizione.

Era fiancheggiata da due file non interrotte di baracche da saltimbanchi, di trattorie, di *bar-rooms* e di tutto ciò che poteva allettare e rifocillare il viandante che recavasi all' Esposizione o se ne tornava. Qua un bue fenomenale, battezzato *Grant* in onore del cittadino presidente, era dipinto sur un immenso cartellone; là, il ritratto al naturale d'una donna straordinariamente adiposa; più avanti le commoventi scene d' una caccia al leone e al tigre indicavano un serraglio di belve; di rimpetto, un circo olimpico annunciava, a suon di tromba e di tamburo, l'ora della rappresentazione; e così di seguito sino all'estremità di quella via lunga parecchi chilometri. Il *car* essendosi fermato in causa d' un intoppo incontrato sulla via da uno dei *cars* precedenti o dall'esserne qualcuno uscito dalle rotaje, potei contemplare comodamente il cartellone di uno dei numerosi *bar-rooms.* Era visibilmente scritto:

Lager Beer - Oysters - Colonel Jakson, proprietor - Captain Backer manager.

— Un colonnello e un capitano associati per vender birra e friggere ostriche! Questa è nuova! esclamai, additando il cartellone a Antonio.

— Ciò non vi sorprenda, ci disse Charly. Durante l'ultima guerra, la scarsezza d' ufficiali obbligò il co-

Digitized by Google

mando supremo a conferire gradi superiori a rappresentanti molto inferiori della società. Dopo la guerra pullularono i generali, i colonnelli e i capitani: alcuni erano difatti stati tali; ma i più si erano impudentemente appropriati quei titoli per farsene un vanto e facilitare le loro speculazioni. Le leggi nostre, poco severe riguardo all'appropriazione indebita di titoli, lasciano fare; è perciò che vedete molti colonnelli mercanti da fiere, generali operai coltivatori, e capitani barbieri o lustrini, ma molti sono ambiziosi e bugiardi fanfaroni, e pochi sono i veri Cincinnati.

Il *car* essendosi rimesso in moto, giungemmo presto a casa.

Mi parve che Mrs. Brown abbracciasse suo figlio con maggior forza e gli desse un bacio più lungo del solito. Era allegra ed aveva gli occhi umidi. Entrando nella sala vidi la tavola allestita con eleganza, quasi con sfarzo. Vi era più d'un bicchiere davanti ad ogni piatto; tre bottiglie di vino — magnificenza insolita — alzavano il loro collo intorno ad un magnifico mazzo di fiori.

— Si festeggia qualcheduno, mi pare? chiesi alla signora.

Charly, sorpreso a tutta prima da quel lusso inusitato, aveva fissato lo sguardo sul volto della madre; e vedendola sorridere e tendergli le braccia, aveva capito e l'aveva baciata commosso, dicendo: *Dear, dear mother!*

— Festeggiamo oggi, diciassette giugno, il quindicesimo anniversario del ritorno di Charly dopo che fu guarito dalla orribile ferita toccatagli alla battaglia di Williamsburg! mi disse un po' enfaticamente Mrs. Brown.

— Allora *Hurrah for Charly*, esclamai come un

Digitized by Google

Americano, e diedi una forte stretta di mano a quel prode.

Il pranzo fu allegro, rumoroso; si parlò vivamente, si rise. Qualche ricordo stese talvolta sul viso del ferito e della madre qualche passeggero velo di tristezza; ma tosto dileguavasi e cedeva alla gioia che provavano quei due di trovarsi assieme. Mr. Brown, benchè avesse il cervello offuscato dalle sofferenze, parlò un po' anch'egli mostrando di ricordarsi dell' epoca che si festeggiava. Miss Thin, prima di sedersi, aveva recitato un fervoroso *Benedicite* allungandolo col richiamare la benevolenza di Dio sul ferito e la sua famiglia. William, che in causa del suo servizio all'Esposizione, non era tornato a casa che a metà del pranzo, s' era seduto a tavola senza salutare alcuno; borbottando parole di scontento e asciugandosi il viso grondante di sudore, aveva mangiato e bevuto senza aver mostrato di accorgersi della festicciuola dedicata al fratello.

Si capirà facilmente quale fu il soggetto principale della conversazione. Si parlò molto della guerra di secessione, di quella guerra civile che durò con alcune interruzioni dal 1861 al 1865.

Dopo il 1620, anno in cui una nave da guerra olandese vendette venti negri ai coltivatori di cotone della città di Jamestown, cominciò fra gli speculatori ed i filantropi una lotta che non doveva giungere al suo termine che coll' elezione del presidente Lincoln nel 1860.

Durante il tempo che le terre dell'America del Nord appartennero come colonie agli Inglesi, il numero degli schiavi crebbe enormemente, e il traffico di quella mercanzia preziosa diventò una delle più importanti e proficue speculazioni del governo padrone. Allorchè nel

Digitized by Google

1776 gli Americani proclamarono la loro indipendenza, il commercio degli schiavi era così cospicuo, che gli Stati del Sud, quelli cioè ove ferveva il lavoro degli schiavi, non vollero sottoscriversi alla dichiarazione dell'indipendenza, nè vollero entrare a far parte dell'Unione libera progettata, se non al solo patto che si sarebbe cancellato dal proclama un articolo inseritovi da Franklin, che annunciava l'abolizione della schiavitù. Si vede che sino dai primordj, il desiderio d'indipendenza e l'amore alla Repubblica pesavano assai meno nella bilancia, che non gli interessi particolari ad ogni Stato, ad ogni uomo.

Ma l'idea di Franklin non doveva essere dimenticata; e gli schiavi furono causa di continui dissidii fra gli Stati del Nord e quelli del Sud. Ogni volta che l'Unione aggiungevasi un nuovo Stato conquistato o comperato, nasceva una quistione tra il Nord e il Sud per stabilire se nel nuovo Stato sarebbe stata vietata o tollerata la schiavitù. Ma siccome gli Stati del Nord erano più importanti e numerosi; e i presidenti che si succedettero furono quasi tutti nordisti, si determinò dopo molti anni di litigi di stabilire come limite all'estendersi verso il nord dei possessi coltivati da schiavi, il 36° grado di latitudine. I negri fuggitivi che oltrepassassero questo limite sarebbero diventati liberi cittadini. Questa legge venne chiamata: *Compromesso del Missouri.*

Se non che, dopo alcuni anni, era eletto a presidente un sudista: *Buchanan.* Durante questa presidenza, i Sudisti che vedevano, da alcuni fatti particolari, minacciati i loro interessi, pensarono di non aspettare l'elezione del nuovo presidente, che poteva esser loro contraria, e dichiararono apertamente che, per conservare i diritti sullo stato di schiavitù, erano pronti a separarsi

Digitized by Google

colla forza dal resto dell'Unione. La successiva elezione a presidente di Abraham Lincoln, candidato dei Nordisti, decise la guerrra. I Sudisti elessero a loro presidente Jefferson Davis e in un congresso tenutosi a Montgomery fondarono una confederazione parziale analoga a quella dell'Unione.

Agli undici di agosto 1861 cominciava la guerra. Si trovavano dunque di fronte il Nord e il Sud; questo combatteva per la difesa dei proprii interessi, quello per uno scopo misto di filantropia e di invidia. Fu una guerra civile, una lotta sanguinosa di partiti. Dal primo fatto d'armi di Charleston alla capitolazione di Kirby-Smith che terminò la guerra, l'America fu il teatro d'una vera lotta fratricida, la quale fu dai Macchiavellisti scusata perchè il fine giustificò i mezzi, essendo stata pienamente dichiarata l'emancipazione degli schiavi. Ma da una parte come dall'altra si dimenticò più volte lo scopo finale per non badar più che ad astii personali, a rivalità meschine, effetto dell'esacerbazione degli animi dovuta alla lunghezza della guerra, all'esaltazione di parecchi fanatici che diedero infine una prova della loro pazzia, commettendo quell'atroce e inutile vendetta che fu l'assassinio di Lincoln.

Charly mi aveva dato quel cenno di storia patria con una chiarezza e una sobrietà che io non ho forse ben saputo riprodurre.

Egli ricordava le vicende di quella guerra colla lucidità di chi vi aveva preso parte attiva durante le prime fasi; e forzatamente aveva assistito passivo, ma non perciò senza interesse, al seguito ed al termine. Tosto che ebbe saputo che Lincoln accettava la guerra separatista, piuttosto che tollerare più a lungo lo stato di schiavitù dei negri, Charly, entusiasmato da quell'idea

Digitized by Google

sublime, si arruolò volontariamente sotto il comando del generale Mc Clellan unendosi al valente esercito del Massachusset e partì per le rive del Potomac, fiducioso nel felice risultato della causa che si accingeva a difendere.

Mrs. Brown sua madre era una donna un po' scettica. Tuttochè approvasse l'emancipazione degli schiavi, e avesse fatto parte delle ambulanze seguendo l'esercito di Mc Clellan, non voleva credere che l'unico sentimento che avesse guidato Lincoln fosse stato la filantropia e il desiderio di rendere la libertà a un popolo oppresso, per amore a quel popolo. Essa mi diceva quella sera:

— Una circostanza sulla quale appoggio la mia opinione è questa, che dopo la guerra e dopo aver dato agli schiavi i diritti di liberi cittadini, gli uomini politici del Nord, che pure si erano adoperati per secondare Lincoln nell'attuazione del suo progetto, non vollero mai alzare i Negri allo stesso livello dei Bianchi, e negaron loro qualunque sorta d'impiego governativo o municipale. Lincoln non fu unicamente spinto a quella guerra dalla sua coscienza di uomo buono e commiserativo, dal fanatismo d'un crociato per una causa santa; ma dal comprendere, da fino e profondo politico qual era, che colla schiavitù applicata alla coltivazione del terreno, gli Stati del Sud si arricchivano sproporzionatamente e potevano col tempo prendere un sopravvento tale sugli Stati del Nord per mezzo delle loro ricchezze e del numero crescente degli abitanti, da avere per essi, quasi indisputate, le elezioni dei presidenti, quindi il potere. Lincoln aveva anche pensato: emancipati gli schiavi, i ricchi proprietari dovranno pagare i coltivatori, e la diminuzione nei guadagni e nei re

Digitized by Google

diti arresterà quello sviluppo anormale di potenza, e lo arresterà per sempre, perchè i Negri non essendo più custoditi, difesi, migliorati e moltiplicati dall'interessè, tenderanno a sparire a poco a poco dall'America — paese per il quale, del resto, il fatto e l'esperienza indicano che non sono nati — e abbandonati alle proprie risorse ed alla loro volontà, in parte periranno, in parte ritorneranno in Africa. La predizione di Lincoln comincia ad avverarsi: vi sono ora, è vero, alcuni Negri dotati d'una intelligenza eccezionale che si fecero ricchi col lavoro e le speculazioni, e dei Negri signori se ne vedono alcuni a Washington e a Richmond; ma la maggior parte rimpiange il tempo della schiavitù. Vi dicono che allora, benchè fossero talvolta percossi e maltrattati, avevano almeno il nutrimento sicuro, e non erano costretti a fare sforzi sterili d'imaginazione per guadagnarsi il cibo. Il lavoro semplice e continuo, al quale erano avvezzi sin dall'infanzia, dava loro il pane senza preoccupazioni. L'intelligenza ottusa che dimostrano non è forse un effetto della loro natura stessa; può darsi che ne sia cagione lo stato di schiavitù che si mantenne durante parecchie generazioni. Ma è degno d'osservazione il fatto che, anche dopo l'emancipazione, non vi sono quasi Negri che vivano indipendenti dandosi ad un'arte o ad una professione; vi sono pochi operai, e invece moltissimi servi. Non parlo di quelli che muojono di fame perchè non sanno in nessun modo procacciarsi il cibo.

— Comunque sia, concluse Charly, benchè io riconosca che non tutte le razze possono assimilarsi in causa delle diversità esistenti nell'indole e nel fisico; non ammetto però che i Negri debbano essere considerati come cose e fatalmente sottomessi alle altre razze come

Digitized by Google

animali domestici. Benchè la guerra mi abbia costato il braccio destro, fui largamente compensato dal risultato; e se mai, per la viltà di certi animi e per l'insaziabile ingordigia di certi speculatori, la libertà dei Negri fosse in pericolo, darei senza esitare l'altro mio braccio, se occorresse, per sostenerla e stabilirla definitivamente.

Il pranzo volgeva al suo termine. Antonio ed io, colle nostre interminabili interrogazioni, avevamo fatto sì che la conversazione erasi aggirata unicamente intorno allo stesso soggetto. William aveva mangiato senza pronunciare una parola, e aveva bevuto la maggior parte del vino contenuto nelle tre bottiglie. Ne rimase tuttavia abbastanza da permettermi un doppio brindisi al valoroso soldato e alla coraggiosa madre.

Questa però, leggendo nel mio sguardo un vivo desiderio che traspariva mio malgrado, mentre osservavo i movimenti disinvolti e facili dell'unico braccio di Charly, mi disse piano all'orecchio, alzandosi da tavola:

— Vorreste conoscere i particolari della battaglia ove *poor Charly* fu così mutilato? Chiedeteli, ve li racconterà volentieri.

Dopo il pranzo, William uscì di casa brontolando come al solito; Mr. Brown sofferente ritirossi nella propria camera e Miss Thin, avendo preso un libro d'orazioni, era uscita muovendo verso la chiesa episcopale vicina. Sulla terrazza ci trovammo riuniti Mrs. Brown, Charly, Antonio ed io.

Charly annuì di buon grado alla mia richiesta e mi narrò colle profonde cognizioni d'un dotto strategico, colla foga del soldato, e colla parola commovente dell'uomo convinto, del vero patriota, e del figlio af-

Digitized by Google

fettuoso, l'episodio della battaglia di Williamsburg che riproduco assai incompletamente, cercando, per quanto mi serva la memoria, di usare le stesse sue parole.

— Il fatto d'armi di Williamsburg si può chiamare la seconda battaglia importante della campagna. La prima era stata combattuta a Manassas e la sorte era stata propizia all'esercito del Sud. Parecchi mesi erano trascorsi, durante i quali il nemico non aveva tentato nessun altro attacco e si era trincerato nell' interno degli Stati fortificando i punti più deboli che si supponevano dover essere presi di mira dalle nostre truppe. Da Washington ci erano stati trasmessi gli ordini definitivi pel proseguimento della campagna, e dalle rive del Potomac eravamo scesi quasi senza ostacoli sino all'imboccatura della *James river*, poche miglia al sud di Yorktown. Intanto la nostra flotta era penetrata nella baja di Chesapeake, e stava in aspettazione dividendo le sue forze fra il forte Monroe e l'imboccatura della *York river*.

Notate quale curiosa coincidenza! La guerra si concentrava quasi nel cuore della Virginia. A Yorktown aveva avuto termine la guerra dell' indipendenza; a Yorktown, noi abolizionisti, dovevamo cogliere i nostri primi allori.

Le formidabili fortificazioni stabilite intorno a Yorktown dal nemico, ci impedirono di proseguire e dovemmo porre l'assedio e occupare un mese intiero in riconoscimenti di avamposti e nell'allestire un porto al sud di Yorktown per facilitare lo sbarco delle munizioni, delle vettovaglie e degli attrezzi d'assedio. I nostri preparativi erano compiuti, tutte le batterie erano pronte, e dovevamo tentare con tutte le nostre forze riunite di penetrare in Yorktown, quando il 4 maggio di mattina, gli avamposti annunciarono che la città era

Digitized by Google

stata evacuata durante la notte e che le truppe, riunitesi ad altre che da alcuni giorni eransi distese al nord, si dirigevano verso Williamsburg per raggiungere altri lavori di fortificazione più sicuri e trincerarsi aspettando l'attacco.

Bisognava impedire al nemico di arrivare sino a Williamsburg. Una nostra divisione entrò in Yorktown e s'impadronì di quanto vi aveva lasciato il nemico fra armi e munizioni; la cavalleria e quattro batterie comandate dal generale Stoneman cominciarono la caccia dopo che lo stesso generale ebbe mandato ordine di raggiungerlo alle divisioni Hooker e Kearney che si trovavano a Warwich, un po' al sud di Yorktown. La mia brigata, comandata dal prode Hancock, di cui ero allora ajutante di campo, rimaneva pel momento in Yorktown, e una mezza giornata dopo doveva mettersi in marcia sulla stessa via percorsa dalla cavalleria di Stoneman.

Ma una pioggia dirotta ritardò i movimenti di quella caccia al nemico che prometteva di essere così viva e interessante. Il nemico, fuggendo, abbandonava sulla strada, già resa quasi impraticabile dal fango, i carri, i cannoni, tutto ciò insomma che la fretta non gli permetteva di tirarsi dietro, e ingombrava così il cammino alla nostra cavalleria; la nostra artiglieria poi, procedeva a stento, perchè il suolo rammòllito cedeva sotto il peso dei cannoni che sprofondavano ogni tratto arrecando così continui ritardi. Il nemico intanto era giunto sotto i fortini fronteggianti Williamsburg. Stoneman, che si credeva sostenuto alle spalle dalle divisioni Hooker e Kearny, nella giornata del cinque diede l'attacco. Ma lo sforzo coraggioso costò la vita a molti uomini e non valse a smuovere dalle sue posizioni il nemico, sproporzionatamente numeroso.

Digitized by Google

Giunse la notte, la pioggia aumentata allagò il paese. Le divisioni Hooker e Kearney, state pur esse ritardate dal cattivo stato della strada, arrivarono la mattina del 6, al punto preciso ove la vigilia Stoneman aveva fallito. Uno sbaglio di strada causato dalla pioggia dirotta e dalla notte oscurissima aveva fatto sì che quelle due divisioni si erano avanzate senza aver attraversato l'accampamento di Stoneman. Composte di sola fanteria e cavalleria, si trovarono tutt'ad un tratto davanti alla formidabile artiglieria del nemico.

In quello stesso momento, la nostra brigata raggiungeva Stoneman. Hancock, sorpreso di non vedere le divisioni che si aspettavano, manda a carriera delle staffette verso la strada che venendo da Warwich conduceva direttamente a Williamsburg, senza passare da Yorktown. Un'ora dopo, un fuoco sostenuto d'artiglieria e scariche continue di fucilate che udiamo alla nostra sinistra, ci danno a capire che Hooker e Kearney sono stati assaliti e si difendono accanitamente sperando nel nostro pronto ajuto. Le staffette ritornano e col loro rapporto mutano in certezza il nostro dubbio.

Nello spazio di mezz'ora il nostro piano d'attacco è deciso.

La mia brigata si mette in moto seguendo attraverso i campi una linea obliqua verso la sinistra per evitare di incontrare Hooker e Kearney che indietreggiavano, e per sorprendere di fianco il nemico che necessariamente doveva inseguire i fuggiaschi. L'artiglieria di Stoneman ci teneva dietro, rimanendo cautamente nascosta. Giungiamo tosto sul campo della lotta.

Hancock aveva indovinato: le divisioni Hooker e Kearney cedevano sopraffatte dal numero della fanteria nemica, dopo essere state decimate dall'artiglieria dei fortini.

Digitized by Google

Hancock ordina l'*halt*.

Dal punto ove mi trovavo, a cavallo, cioè vicino al generale, tra la massa compatta della nostra brigata e l'artiglieria di Stoneman che aspettava per avanzarsi di essere smascherata, io poteva abbracciare collo sguardo tutto il teatro della lotta. Vedevo davanti e un po' a destra Williamsburg confusa tra il fumo e la pioggia, poi l'estesa pianura ove la divisione di Hooker, riconoscibile dai pantaloni rossi dei zuavi di New-York, fuggiva trascinandosi dietro i volontari di Boston. Ogni tanto, città, pianura e combattenti sparivano in un'immensa nube di fumo che il vento squarciava tosto. La scena appariva di nuovo, ma alquanto mutata: il gruppo rosso impiccioliva e il nemico nell'inseguirlo s'allontanava dalla città.

— Avanti! gridò Hancock coll'intenzione di sorprendere il nemico alle spalle e di chiuderlo così fra due fuochi.

Ma lo squillo delle nostre trombe è stato udito. Vedo le enormi colonne del nemico arrestarsi, poi due brigate correre contro di noi attraverso i campi verdi di frumento: e sentiamo ad un tratto intorno a noi il fischio delle palle.

Allora comincia per noi la battaglia.

La nostra brigata si divide in due corpi compatti smascherando nel centro l'artiglieria che si avanza e dirige contro il nemico accorrente il suo fuoco senza interruzione.

Hancock cavalcava al fianco dell'ala destra, e seguito dal suo stato maggiore e da me per conseguenza dava gli ordini agli ufficiali, e col suo contegno risoluto infondeva coraggio ai più timidi.

Il nemico, dopo la nostra prima scarica, aveva, per un

Digitized by Google

momento indietreggiato; quella massa d'uomini aveva ondulato come un campo di spiche scosse dal vento. Ma, svanito l'effetto del primo stupore, ritornano alla carica, mandandoci una nuova pioggia di palle. Il cavallo di Hancock cade mortalmente ferito; gli cedo il mio, e rimango a piedi colla spada sguainata.

Il nemico è giunto a circa cinquanta metri dalle bocche dei nostri cannoni e ci canzona e ci insulta gridando a squarcia gola: *Bull Run!* il nome da esso dato alla battaglia di Manassas, nostra prima sconfitta. Ma a quella corta distanza la nostra mitraglia lo sfracella orribilmente. S'arresta: molti cadono, pochi si rialzano.

Hancock, in quel momento, mi batte sulla spalla col piatto della spada e mi dice:

— Un bell'attacco alla bajonetta! che ve ne sembra?

— Avete ragione, generale! gli rispondo.

Le trombe squillano, cessano le cannonate e la nostra brigata si slancia con impeto contro il nemico.

Avviene allora una lotta disperata, quasi corpo a corpo. Il nemico indietreggia sopraffatto, ma non fugge; rincula combattendo, ora cedendo il terreno palmo a palmo, seminando i morti e i feriti, ora facendo un tentativo di fermata e di resistenza tosto respinta dall'irrompere delle nostre masse. Siamo tutti ebbri di furore, di rabbia, di sangue, di vendetta; non siamo più uomini, siamo belve che si dilaniano colle unghie e coi denti; camminiamo sopra i feriti, li uccidiamo schiacciandoli senza pietà sotto i piedi dei nostri cavalli. In un momento di resistenza inaspettata del nemico, quell'immensa turba d'uomini e di cavalli, arrestata improvvisamente nella sua corsa precipitosa, s'arrovescia; le prime file schiacciano le seconde, e le ultime soltanto rimangono incolumi; i cavalli degli ufficiali s'impennano e si ro-

Digitized by Google

vesciano sui loro cavalieri; i fanti cadono supini, feriti talvolta dalle bajonette dei loro compagni. Le grida, gli urli di dolore e di gioja selvaggia soverchiano il rumore dei ferri che si spezzano urtandosi, e le fucilate tirate a bruciapelo.

Intanto avanziamo. Ero di nuovo a cavallo, avendo io preso quello d'un maggiore caduto colpito alla fronte da una palla. Il generale era come tutti noi invaso dall'ebbrezza della polvere, del sangue e della probabile vittoria. Incoraggiando colla voce e coll'esempio, si era portato nelle prime file, sfidando il pericolo e prendendosi poco pensiero della propria vita. Io lo seguiva. Vi fu un momento in cui ci trovammo faccia a faccia col nemico. Spinto da una forza irresistibile, mi slancio davanti al generale e esorto i soldati a circondarlo per difenderlo.

— Guardate a voi! mi grida egli.

Un ufficiale nemico mi assaliva alle spalle. Ho appena tempo di voltarmi e di freddarlo con uno sparo di rivoltella, allorchè un urto violento alla spalla, seguito da un atroce dolore, mi fa cadere di mano l'arma, e stramazzo.

L'onda dei nostri mi passa sul corpo; vedo i piedi dei cavalli che istintivamente cercano di non schiacciarmi; ma soffrendo orribilmente della mia ferita, soffocato, infossato nel fango, calpestato dai fanti che non mi possono evitare, perdo completamente i sensi prima che siano tutti passati.

. . . . . .

A quel punto, Charly s'interruppe. Fortemente commosso da quel racconto, stetti muto osservando il narratore che si asciugava, colla mano tremante, la fronte madida di sudore. La madre pareva distratta: teneva il

Digitized by Google

capo arrovesciato sullo schienale della poltrona, e sfogliava lentamente un ramoscello di ellera. M'accorsi tosto che la sua distrazione non era che apparente: non udendo più la voce del figlio, rialzò il capo e due lagrime, che si erano gonfiate sotto le sue palpebre socchiuse, le caddero sulle mani come grosse goccie di rugiada.

— Quando mi ritornarono i sensi, riprese Charly, era notte. Non posso descrivervi le sofferenze che dovetti sopportare sino all'alba. Solo vi dico della gioja che provai, quando cercando all'orizzonte un raggio di sole, mi vidi, tutto ad un tratto davanti, lo sguardo mesto e tenero della mia buona madre!

— *Poor Charly!* esclamò Mrs. Brown; in quale orribile stato ti ritrovai!

— Di grazia, le dissi, spiegatemi quest'enigma della vostra presenza sul campo di battaglia.

— Ecco. Sino alla vigilia della battaglia avevo potuto seguire da vicino mio figlio perchè il generale in capo Mc Clellan aveva disposto nelle vicinanze di Yorktown le ambulanze e il comitato di soccorso pei feriti, composto delle donne di Filadelfia. Oh! io non era la sola che avesse un figlio fra i combattenti! Ma la fuga inaspettata del nemico da Yorktown, intorno alla quale, nella previsione d'un lungo assedio, eransi stabiliti ospedali, e raccolte provvigioni, ci sorprese tutto ad un tratto; e Mc Clellan, che aveva tosto spedito l' esercito alla caccia del nemico, era rimasto con noi e poche milizie per far levare le tende e attendere ai movimenti sempre complicati delle ambulanze.

Il cattivo tempo rallentò di molto il nostro procedere, benchè il generale ci esortasse alla maggior sollecitudine, avendo udito dai rapporti di staffette che un combattimento sanguinoso avveniva sotto Williamsburg. Non

Digitized by Google

fu che a notte fatta che i treni e le ambulanze, seguiti dalla divisione del generale Franklin sbarcata a Yorktown al momento della nostra partenza, arrivarono davanti a Williamsburg, ove quattr'ore prima erano entrati vittoriosi i nostri soldati. Il nemico, completamente disfatto, era fuggito verso Barhamsville. Mc Clellan che per l'impazienza, era entrato nella città col suo stato maggiore, molto tempo prima di noi che formavamo l'ultima parte del treno, era tornato indietro e ci aveva comunicata con aria giuliva e col suo fare un po' ed fatico la notizia della vittoria.

Ma io pensava a mio figlio! Come ajutante di campo di Hancock era più esposto d'ogni altro in causa del carattere impetuoso e del coraggio a tutta prova di quel prode generale. Non potete imaginarvi con quale brama mista di paura e di speranza m'informai del quartier generale. Mi fu indicato. Vi corsi affannosi. Domandai del generale.

— È ferito! mi si risponde, e riposa.

Capite, il generale era ferito! Ma mio figlio allora?

— Dov'è Charly? chiedo a un suo compagno ch'io conosceva e che usciva dal quartiere.

— Non so, mi risponde; non l'ho più veduto; possiamo domandare al generale. Venite con me.

Lo seguo e mi lascio guidare senza badare ove mi conduce. Si apre una porta, entro in una camera pochissimo rischiarata da una lucerna; guardo attorno e vedo, Hancock seduto su di una poltrona. Due chirurghi gli fasciano il capo. Gli corro incontro, e senza pensare alla sconvenienza del modo di presentarmi — Mio figlio! ov'è Charly? gli chiedo prendendogli la mano in atto supplichevole. Egli mi guarda a lungo. Mi ricordo ancora che fui colpita dal pallore del suo

Digitized by Google

iso e da una macchia di sangue che apparve allarganosi sulle fascie. Infine mi riconobbe e mi disse queste ue parole: — È caduto!

Non posso spiegarvi ciò che provai udendo quelle arole che mi colpirono come uno scoppio di fulmine. ; caduto! poteva anche significare: è morto! Credetti er un momento di perdere la ragione. Ma l'ufficiale he mi accompagnava mi disse subito, sostenendomi per l braccio: — È forse soltanto ferito; in questo momento e ambulanze visitano il campo.

Questa frase mi riempì il cuore di speranza. Dietro ndicazioni precise che chiesi al quartiere, raggiunsi senza ndugiare le ambulanze che si erano sparse per la campagna; e mi unii a quelle che dirigevansi verso la parte el campo ove la brigata di Hancock si era battuta.

Quando, dopo quindici anni, rammento ancora gli avenimenti di quell'epoca, sono sorpresa di trovarmi viva non comprendo come non fui uccisa dalla violenza ei miei tormenti, o almeno, come le terribili emozioni he provai non mi fecero impazzire. Quella notte, l'ho ncora presente alla memoria in tutto il suo orrore. licordo ancora l'oscurità del cielo, l'umidità dell'aria, a terra smossa, solcata, avvallata profondamente, i canoni rovesciati, i carri sprofondati nel suolo fangoso, i avalli squarciati, i feriti, i morti e le torcie fumanti che pandevano su quella sterminata desolazione un chiarore ncerto, ora tetro ora vivace, secondo l'impeto del vento. 'ravamo circa una ventina fra soldati, medici e donne, enza contare le altre ambulanze che percorrevano altri unti più distanti del campo. Tre carri ci seguivano a lento pel difficile terreno. Cercavamo i feriti e li raccoglievamo; le pronte cure ne salvavano molti. Ai morti ovevamo pensare il giorno dopo. Quanti cadaveri!

Digitized by Google

Quante orribili ferite! Quanti visi mostruosi e petti f
rati! seppi dopo che erano più di duemila. Ad og
gemito, mi pareva di udire la voce di mio figlio; a
correvo, abbassavo la torcia: non era lui! Talvolta u
gruppo di cadaveri, giacenti confusamente gli uni sug
altri in atteggiamenti orribili, mi faceva indietreggiar
Ma sotto a questo mucchio, v'è forse Charly viven
ancora! E assistita da mani pietose rimuovevo qu
corpi esanimi, li osservavo da vicino, distaccavo dal
loro fronti i cappelli appiccicati dal sangue. Non lo tr
vava, erano tutti morti. Allora procedevo con ardo
crescente. Oh! quanto lunga mi parve quella nott
Finalmente l'alba apparve; le torcie si spensero. Gua
dai attorno: eravamo lontani dalla città, ma pure da
vanti a noi si stendeva ancora una lunga fila non i
terrotta di soldati caduti. 'Avanti! cerchiamo ancor
Un soldato che mi seguiva vicino, mi dice additandon
uno spazio ove la terra era più profondamente solca
e ove i cadaveri erano più numerosi e ammucchiat
— Qua il nemico sostenne l'assalto durante alcuni m
nuti senza indietreggiare; qua il nostro generale fu f
rito al capo: l'ho visto a fasciarsi la fronte col suo fa
zoletto. — Era un indizio: Charly non poteva ess
lontano. Mi gettai a terra, mi trascinai carpone in mez
al fango chinandomi con bramosa inquietudine sul vi
d'ogni soldato. Vidi da vicino orribili volti su cui
morte aveva pietrificato lo spasimo; sentii sul viso
soffio affannoso dell'agonia, udii il rantolo della mort
il contatto delle mie mani tremanti strappò qualcl
grido di dolore; ma non era Charly! La divisa d'u
ufficiale mi faceva balzare il cuore nel petto, mi
oscurava momentaneamente la vista; ma tosto la m
volontà vinceva quella effimera debolezza, e osserva

Digitized by Google

ıovo; ma non era lui! Un cavallo bianco, che per-
le viscere attraverso una larga squarciatura, attirò
a attenzione col suo nitrire fioco e lamentevole;
dato che mi seguiva gli appunta una pistola al-
:chio e pietosamente lo uccide. Nel togliere lo
'do da quel penoso spettacolo, mi colpiscono i ga-
d'oro d'un ufficiale disteso a terra, colle gambe
o sepolte nel fango e col capo appoggiato sul dorso
:avallo ucciso. Mi avvicino, il viso coperto di san-
e spruzzato di limo è irreconoscibile. Nella destra
ge ancora una spada rotta a mezza lama; mi pare
noscere quell' elsa; quella mano! e quell' anello!
Dio mio! accosto l'orecchio al petto: respira, sì, re-
! col mio fazzoletto gli asciugo il viso. È il suo
iante! è lui! Ah sì finalmente! gridai: È il mio
ly.

. . . . . .

ı singhiozzo rispose a quest' ultima esclamazione
ı narratrice. Charly, che si era inginocchiato, pian-
ı come un fanciullo tenendo il viso nascosto nel
nbo della madre, la quale, accarezzando quel capo
to, diceva teneramente: — *Dear, dear Charly!* Ti
'a ritrovato! ma era pure orribile la ferita che
ra toccata!... Ti ricordi quando tagliarono il tuo po-
ı braccio? Hai voluto ch'io tenessi la tua mano già
ta; e non hai mandato un solo grido!

- Dite, dite voi, esclamò Charly, se le sue sofferenze
furono più terribili delle mie! Povera madre!
nto coraggio! quanta abnegazione! quanto amore!
zie alle sue cure, un mese dopo ero guarito; ma
ero più capace di servire il mio paese! Ritornai a
ı con lei. I patimenti morali le avevano alterata la
ıte, e, se non la sua volontà, la debolezza fisica che

Digitized by Google

perdurò lungo tempo ancora, non le permise di prose-
guire nella missione caritatevole che si era prefissa.

Quella sera, prima di ritirarmi, strinsi più fortemente
del solito le mani di Mrs. Brown e di Charly; e quando
fui coricato, commosso dai sentimenti affettuosi che avevo
udito esprimere con parole così dolci ed espansive, mi
addormentai coll'animo sereno e sognai che mia madre
mi baciava in fronte.

. . . . . .

Digitized by Google

XII.

Gli Americani. — Le Americane.

vasto recinto dell'Esposizione diventava per me un po variato e attraente di osservazioni e di studi, alhè stanco di contemplare le cose rivolgeva la mia ızione agli uomini, comprese anche le donne, ben so. M'interessava assai il vedere aggirarsi nei pas-;i e negli edifizi quelle migliaja di persone venute 38 Stati dell'Unione Americana per compiacersi nella :emplazione dei progressi e delle ricchezze del loro se. Raccapezzando i numerosi sembianti veduti, esaati e analizzati, cercai più volte di riunirli nella mente per formarne un tipo e poterlo descrivere; seguito, la frequentazione di alcune famiglie, i viaggi feci in alcune città dell'Est, l'aver preso parte ad ıni *meetings* scientifici od altri, l'aver assistito allo ttacolo del quattro luglio, l'osservazione dei lavori, lo lio delle invenzioni originali, e la lettura dei giornali, fecero conoscere gli Americani anche nelle qualità rali; ma poi, quando mi chiesero la descrizione delmericano, dovetti convincermi ch'era ben diverso il oscerlo per me dal descriverlo agli altri; e la magr parte delle volte, dopo avere pensato e ripensato per unare le opinioni che me n'ero formate, risposi scoragto: L'Americano non si descrive, andatelo a vedere!

Digitized by Google

Pensi il lettore che l'America è più che una na zione, è un mondo! E il chiedermi che cosa è l'A mericano, è come il volere la definizione dell'Europe anzi il definire quest'ultimo mi riescirebbe cómpit assai più facile, perchè dopo averlo diviso vi direi de l'Italiano, del Francese, del Germano, del Greco, ecc. mentre l'Americano del Nord è Americano, e nulla più un misto cioè d'Inglese, di Francese e di Tedesco co qualche tinta d'Italiano e di Spagnuolo: è un esser che ha mutato il suo fisico in causa degli incrociament di tipi assai diversi, dell'Irlandese collo Spagnuolo pe esempio, dell'Inglese col Tedesco; e che trasformò i suo carattere originale in grazia delle circostanze nuov in cui dovette vivere e del lavoro manuale e mental al quale dovette darsi arrivando in un paese vergine mancante di esempi da seguire, di memorie da studiare e di tradizioni da rispettare. Questo fisico alte rato e modificato questo carattere nuovo e speciale l'Americano.

Sarebbe un grave errore il credere che l'American presenti diversità di fisico e di indole in rapporto coll divisione del territorio in 38 Stati. Questa divisione semplicemente geografica e politica, e l'Americano dell Stato del Kentucky assomiglia perfettamente a quello de Kansas; sono tutti New-Yorkesi, Filadelfiani, o Bosto niesi, sono tutti il prodotto delle moltiplicazioni di quest primi abitatori, coloni e politici dell'America del Nord

Finalmente! m'accorgo di aver facilitato il mio cóm pito. L'Americano, tanto quello dell'estremo Ovest, quant quello del Texas, frontiera del Messico, proviene da queste tre città: New-York, Boston, Filadelfia.

Ma chi è il New-Yorkese?

È un misto di Olandese e di Inglese.

Digitized by Google

Chi è il Bostoniese?

È molto francese e un po' inglese.

E il Filadelfiano?

È molto inglese e un po' tedesco.

E da capo colla confusione di Babele!

Insomma, se qualche fisiologo incontentabile volesse assolutamente che gli descrivessi l'Americano, non potrei che dirgli così:

È un animale indigeno dell'Europa, che vive in America e che parla l'inglese.

Infatti l'inglese è la lingua universale nell'America del nord.

Se il carattere americano può in certo qual modo essere diviso per facilitarne lo studio, fornisce qualche ajuto un detto popolare che si applica alle tre principali e più antiche città dell'Unione.

Allo straniero che si presenta a Filadelfia, vien fatta la domanda: Qual è la tua famiglia? A New-York gli chiedono: Quanto guadagni? e a Boston: Che cosa sai?

Filadelfia è dunque la città aristocratica. Mi spiego: gli abitanti sono quasi tutti discendenti diretti dei primi coloni della Pennsilvania, dei primi quaccheri inglesi.

Pare quindi che in America, l'aristocrazia sia l'effetto di lunga, lontana e diretta discendenza, sia pur stato semplice contadino l'avo remoto; come da noi, del resto, si dimostra essere tanto più nobile un nome, quanto più lontana ne è la provenienza, sia pur esso stato tramandato da un mercenario capitano di ventura.

L'abitante di Filadelfia è in generale educato, onesto e buono; più ponderato che intraprendente, più pensatore che lavoratore.

Digitized by Google

Ma ricordiamoci che le eccezioni rinforzano la regola e di eccezioni ve ne sono molte.

New-York è il centro del lavoro e del guadagno. Ivi regna potenza intangibile il *Dollaro*. Chi ne ha molto acquista fama, considerazione, stima, qualunque sia stato il mezzo adoperato per procacciarseli. È ricco! basta. Come si arrichì? non importa. Quindi se a Filadelfia l'onestà e la bontà esistono ancora e s'incontrano di sovente, a New-York bisogna cercare queste due qualità colla lanterna di Diogene.

A Boston si studia. È il centro delle scuole e delle università. Le più feconde intelligenze, i più profondi dotti e inventori nelle scienze furono Bostoniesi. La donna è anch'essa invasa dalla febbre del sapere: studia, parla, predica politica e religione, si fa missionaria, reclama l'uguaglianza dei diritti cogli uomini e si farebbe condottiera di eserciti qualora le leggi militari dell'Unione decretassero la formazione di reggimenti d'amazzoni. Ma dimentica spesso che è donna: lascia di bailire la bambina per dichiararsi in un'assemblea per il tale o tal altro candidato; e più tardi non si cura d'altro che d'insegnare alla bambina divenuta giovinetta, che Lincoln fu un grande politico, e Grant un prode generale.

L'Americano è patriota, ma si lascia dominare dallo spirito di parte. Strana cosa, i partiti, in un governo repubblicano, uno e indivisibile! Parla molto di libertà: questa sembra per lui il maggiore dei beni, ma dimostra di non conoscerne l'essenza; e non s'accorge che è fittizia più che reale. Usa franchezza di atti e di parole tanto nel bene quanto nel male. È molto dimostrativo; è vanaglorioso di tutto ciò che fa e dice. Vuole che tutti sappiano chi egli sia; e quando ha detto « sono Americano! » è all'apogeo della soddisfazione.

Digitized by Google

a però una qualità invidiabile: un odio dichiarato, specie di ribrezzo per la vita oziosa. Tende tutte ue forze fisiche e mentali verso il lavoro perfezio- lone i mezzi; studia e inventa.

uando si osserva lo sviluppo rapido delle città ame- ne confrontando lo stato attuale di esse con quello ento anni fa; quando si vedono centinaja di fab- he e di industrie ove un secolo fa non c'era che eno nudo e arido; quando si osservano sulle carte grafiche le innumerevoli reti ferroviarie che riuni- o gli Stati estremi coi centrali; quando si gode ı vita piacevole nelle case private, negli alberghi iti di tutti i comodi che possono procurare il va- e l'elettricità, si resta colpiti di meraviglia e si prende appena come in sì poco tempo si sia fatto). L'Esposizione di Filadelfia era l'emporio di tutte iù audaci e più curiose invenzioni americane: dal- mensa motrice di Corliss alla macchina da cucire, e sino ad ordigni di poca importanza e utilità, che tavano però sempre l'infaticabile carattere indaga- dell'Americano.

America, l'idea deve, a qualunque costo, essere ɔtta in fatti; per quanto strana sia la cosa imagi- per quante difficoltà d'esecuzione possa presentare, ericano non indietreggia; lavora, fa, disfà, modifica, ɜzɔna finchè riesce. Talvolta la macchina inventata rdigno terminato non hanno applicazioni utili e pel momento complicati oggetti di curiosità; ma importa! intanto sono fatti; chi sa? col tempo si ɜranno applicazioni. I brevetti d'invenzioni sono essi a migliaja in un anno; e ora non si possono contare i modelli di macchine *patentate* che esistono *patent office* di Washington, e che durante l'Esposi-

Digitized by Google

zione erano state in parte trasportate in un edifiz del Fairmount Parck.

L'Americano divide il suo tempo tra la politica e lavoro; ma occupandosi di politica mira allo stesso sco pel quale lavora; cioè per ottenerne vantaggi e guadag proprj. Lavora per sè; si associa non per amore al società, ma perchè ha bisogno di ajuto. Vota, non p per amore al paese, ma per difendere i suoi interes particolari. Il lavoro diretto solo all'arricchimento de l'individuo guasta la politica e crea i partiti.

L'Americano, una volta arricchito, viaggia in Europ dopo qualche anno ritorna nel suo paese e specula: perde tutto e torna da capo a lavorare, o, fortuna v lendo, accresce sproporzionatamente le sue ricchezz allora diventa caritatevole, ma più per ostentazione c per vero amore al prossimo. Non fa carità nascost umili, anonime. Fa costruire per una scuola d'orfa un edifizio immenso, ricco d'ornamenti e di lavori pr ziosi e che porta il proprio nome; come fece Girard Filadelfia: innalza per abitazione di operai un palaz pari ad una reggia; come fece Stewart a New-York. è diventato bigotto o se vuol fare ammenda di qualc grosso peccato, farà costruire una chiesa o erigerà ospedale.

Fisicamente l'Americano è poco piacevole. La vi artificiale che conduce in mezzo all'incessante lavo e alle preoccupazioni dell'ambizione gli affievolisce salute, lo rende trascurato nel vestire, poco educa negli atteggiamenti, rozzo nei gesti e nelle parole. I tendo parlare del puro *Yankee*.

Gli Americani ricchi che viaggiarono in Europa p lungo tempo e si resero famigliari gli usi sociali de l'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, sono garba

Digitized by Google

en educati, non vi mettono mai le mani addosso, non i schiacciano i piedi senza chiedervi scusa e non maicano tabacco. Questi sono gli Americani civilizzati, he ricordandosi della loro origine europea cercano di sciarsi e di correggersi con esempi presi in quelle naioni che furono un tempo patria, se non loro direttaente, almeno dei loro padri.

I *Yankees* invece vogliono essere e mostrarsi ameriani, e fanno tutto il possibile per togliere la minima omiglianza fra loro e gli abitanti delle altre nazioni. Perciò ne derivano tipi tutt'altro che simpatici: o anno nei modi e nel parlare il compassato e la fredezza inglese, senza averne la compitezza; o mostrano pesantezza olandese, senza la bonarietà e la serenità; affettano la *blague* francese, senza averne lo spirito, e arroganza senza il coraggio; infine manifestano l'alteigia tedesca, senza la dottrina. Non chiedete mai a un Yankee se sia d'origine inglese, tedesca o francese: offendereste. Ha trovato modo di non sembrare nè uno nè l'altro; parla nel naso, veste negletto, non porta ravatte, rare volte si taglia i capelli; si sforma il viso agliandosi la barba nel modo più bizzarro: si rade i affi lasciando crescere smisuratamente il resto dei peli, ppure conserva soltanto uno stretto pizzo all'estremità el mento.

Gli uomini politici, i magistrati, compresi anche i residenti, sono quelli che affettano la maggior bizzarria la maggior trascuranza nei modi e nel vestire. Come sempio, traduco da un giornale francese il ritratto di r. Wade, che fu presidente del senato federale: « È un individuo che misura in altezza cinque piedi e cinque pollici; nell'insieme è piuttosto male costrutto. Le sue braccia eguagliano in lunghezza quelle del

Digitized by Google

« signor Lincoln. Le sue mani sono grosse, ruvide
« robuste come quelle di un fabbro. Si rosicchia
« unghie, segno di grave preoccupazione. Una vo
« volle comperar dei guanti, non ne trovò di abbasta
« grandi. Soffre di geloni durante l'inverno e mette
« fieno nei suoi stivali per ripararsi i piedi dal fred
« La catena del suo orologio assomiglia ad una
« mena; a guisa di ciondoli porta una piccola sega
« una zappetta che gli ricordano i tempi felici in
« era spaccatore di legna. Pesa centosettanta lib
« senza stivali, e centottanta cogli stivali. Mastica
« bacco da mattina a sera. »

Il *Yankee* non vi rivolge la parola senza batter sulla spalla e prendervi per il braccio, anche se non conosce; vi domanda un'informazione, e avutala, non dice grazie, si appoggia alle vostre spalle senza di « scusi, » e vi fa un mondo di simili gentilezze. Fu pochissimo, ma in compenso mastica continuamente bacco: nella via, nei teatri, nelle carrozze, nei vag e persino nelle sale di ricevimento siete nauseato dal vista di quelle mascelle che ruminano e di quelle bo che che sputano senza riguardo. È un uso così comun che nelle società, le più eleganti e graziose signore n se ne adombrano, e non v'è sala, per quanto elegant mente e sfarzosamente mobigliata, che non abbia spar sul tappeto alcune sputacchiere.

Mi par di vedere qualche delicata lettrice arricciar il naso: abbia pazienza, ne ho ancora una da dire: per farmela perdonare, la dirò col Parini: oltre l'av continuamente sotto gli occhi quel poco aggradevo spettacolo, mi toccava anche di udire:

> « E in casa, e fuori, e nel teatro e al corso
> Ruttar plebejamente il giorno intero. »

Digitized by Google

Un altro segno caratteristico del *Yankee* è l'amore che dimostra per i segni distintivi e per le decorazioni. Il governo non da nè croci nè onorificenze; ma ciò non toglie che gli Americani abbiano per esse una grande ammirazione; e non potendo essere nè commendatori, nè semplici cavalieri, si creano nel seno delle loro società dei distintivi curiosi per la loro bizzarria. È caso raro che un Americano non porti appuntato sul bavero del panciotto uno spillone foggiato a sega o a ferro di cavallo o a forma di qualche arnese di lavoro, indicante la corporazione alla quale appartiene. Nelle feste commemorative delle diverse società, i capi hanno il petto cosparso di una infinità di nastri, di croci, che li fanno sembrare mercanti ambulanti di chincaglierie, mentre i subalterni portano pur essi nastri di seta che variano in numero e in colore, a seconda del grado che rappresentano. Tali società e corporazioni essendo numerose, non passava giorno senza ch'io non vedessi aggirarsi per la città centinaja di persone a quel modo decorate. Mi ricordo di aver visto pochi giorni prima del 4 luglio, sfilare per le vie di Filadelfia i componenti le diverse società frammassoniche americane. Vestivano un uniforme quasi analogo a quello dei nostri generali e portavano visibilmente sul petto una varietà infinita di distintivi d'ogni colore e forma. Terminata la processione si sbandarono; e essendo rimasti a Filadelfia durante due giorni, seguitarono a percorrere la città e a visitare l'Esposizione continuamente vestiti del loro uniforme. Uno dei capi era assai ammirato: oltre la quantità stragrande di decorazioni, attirava gli sguardi la lunghissima sua barba grigia ch'egli era costretto a sostenere sul braccio, affinchè non gli imbarazzasse il cammino e non scopasse il terreno.

Digitized by Google

La tintura nera per la barba è assai in uso fra *Yankees;* ma non già per dissimulare la canizie, ma pe mutare il colore ai peli biondi, cui sembrano odia come deformità o anomalia. Ho visto pochissimi giova coi baffi biondi, la maggior parte li tinge in luci ebano, mentre lascia ai capelli il colore naturale.

In compenso, fra le donne, il biondo è il colore d minante.

La donna americana è bella; e differisce talmente d l'uomo nei modi e nell'educazione, che io non potevo capi la possibilità di connubj fra loro; e non riescivo a spiega meli se non pensando alla provvida legge del divorzi

La grazia, la bellezza, la dolcezza caratterizzano este namente la donna americana. Non attribuisco certamen queste qualità alle donne politiche di Boston; per queste non sono donne, le ritengo dello stesso gene delle api operaje e di certe formiche che non appartengo nè ad un sesso nè all'altro: sono mostruosità, scher di natura, sono larve prive di metamorfosi, sono co una linea di separazione fra l'uomo e la donna.

Per figurarvi le altre, cercate il più fino, il più pur il più delicato tipo inglese e unitelo alle imponenti giunoniche forme della tedesca: avrete così la don americana e specialmente quella di Filadelfia. Visi Madonne sopra busti di Veneri; carnagioni vellutate odalische e movenze seducenti di Andaluse.

Camminano graziosamente, guardano — Oh! co guardano! — Vestono elegantemente; e foggie e col che armonizzano colla statura e la carnagione. La lo parola è dolce, la voce simpatica, il riso argentino. Ri manevo estatico e muto per udirle a parlare; e ricor ancora quanto ammiravo un loro gesto pieno di gra che accompagnava un' esclamazione di sorpresa: O

Digitized by Google

my! dicevano eliminando la parola *God* che non pronunciano mai: *Oh my!* e alzavano graziosamente una manina bianca, degna dello scalpello di Prassitele, e la lasciavano ricadere o sulla mia mano, o sulla mia spalla s'ero stato io a destare la sorpresa con qualche notizia o racconto.

L'incontro di una tal donna, quando escivo da una riunione composta di soli uomini, mi pareva un'apparizione celeste e mi rasserenava l'anima.

Gli uomini, malgrado la loro rozzezza, sanno tuttavia apprezzare la grazia femminile. Le leggi degli Stati sono rigorosissime verso chi osa offendere in qualche modo il sesso debole.

Le signore hanno speciale entrata negli alberghi, scomparti appositi nei vagoni Pullman, se desiderano esser sole. In istrada trovano l'ajuto e la protezione dei *policemen* riverenti, che le sostengono garbatamente quando devono attraversare una via ingombra di carrozze; e arrestano senza preamboli quell'uomo troppo ardito che osa manifestare la sua ammirazione seguendole con insistenza, o rivolgendole qualche parola troppo espressiva.

Quanto a sensibilità, come spiegarmi? Amano sì, o meglio sembra che amino. Certi dolci accenti li sanno pronunciare; si deliziano in colloquii misteriosi, all'ombra delle folte quercie, la sera, quando il grillo canta e la luna appare. Sembrano ascoltare con estasi le parole d' amore.... Ma se devono rispondere alle parole, agli slanci dell'ebbrezza, poveri noi!... Non sono più donne che amano, sono civette che si divertono. E se qualche nuovo Nerone, affascinato dalla grazia e dalle moine di una di queste sirene, volesse

« Cercar nelle *sue* viscere qual sía
La vera causa del poter tiranno
Ch'esercita su *lui* la *sua* bellezza, »

Digitized by Google

vi troverebbe un cuore freddo come il ghiaccio, e resistente come un macigno.

Ciò non toglie che vi possano essere in America cuori femminili caldi e cedevoli. Ci sono, ma sono rari come le eccezioni. Questa rarità spiega il pessimismo di cui mi accuserà forse qualche mia lettrice, ma che scuserà certamente quando le avrò detto: ciò che in America è eccezione, da noi è regola generale.

Digitized by Google

XIII.

Una giornata a Washington.

Ho detto che fra i frequentatori dell'Esposizione avevo trovato amici e compatrioti, coi quali era intenzion mia di visitare alcune città americane prima di rimpatriare. I nuovi miei compagni erano: un giovane industriale milanese che rispondeva al nome di Giuseppe; un feudatario buontempone dei dintorni di Novara di nome Luigi; poi due serii giurati: uno dei quali è un distinto artista milanese che chiamerò Antonio II, per non confonderlo con Antonio I il mio camerata d'alloggio, e l'altro una celebrità artistica romana, che portava il nome dell'eroico difensore della libertà svizzera. Guglielmo visitava l'America coll'interesse dell'artista che apprezza il bello là dove lo trova; Antonio II — via! mi sfuggè l'intiero suo nome: era Antonio Tantardini — pativa lo *spleen,* stava a disagio fra gli Americani e cercava di sbrigare il più sollecitamente possibile le sue incombenze di giurato; Giuseppe, che puzzava un po' di uomo politico, diceva esser venuto in America per studiare la costituzione; Luigi studiava il modo di passare il tempo senza annojarsi, e fra tutti e due se la godevano in santa pace, ammiravano, passeggiavano, si divertivano, accettavano i progetti che gli altri compagni proponevano, e, non conoscendo quasi affatto la lingua inglese, ridevano a crepapelle degli imbarazzi in cui si trovavano di frequente.

Digitized by Google

Alla fine di giugno avevo divisato di recarmi a Washington per adempire un' incombenza presso il ministro presidente della Legazione italiana, e nello stesso tempo per vedere la capitale politica degli Stati Uniti. Luigi il feudatario accettò tosto la proposta che gli feci di accompagnarmi, e partimmo, se non erro, alla mattina del giorno 25.

Non avevamo molto tempo da perdere per istrada, giacchè era stabilito che tutti assieme saremmo partiti per New-York prima del luglio, per fuggire dal frastuono, dalla folla, dall'ingombro, dal caos che si diceva dover essere insoffribili a Filadelfia il giorno del tanto sospirato *Centennial.*

Il viaggio durò circa 10 ore: la strada è amenissima, si attraversa parte delle ubertose campagne della Pennsilvania, e poco dopo Baltimora, ove il treno fa una sosta di alcuni minuti, si entra nel distretto di Columbia dopo esser passati sur un magnifico ponte che attraversa un largo braccio del fiume Potomac.

Il caldo era eccessivo. Già a Filadelfia ne eravamo stati molto incomodati; avevo passato alcune notti insonni, e, di giorno, avevo più volte assistito al poco divertente spettacolo datomi dai cavalli dei *cars* che cadevano colpiti da insolazione, malgrado le spugne bagnate e gli ombrellini applicati sulle teste; di più i giornali cominciavano a contare i casi d'insolazione anche fra gli abitanti umani.

Avvicinandoci a Washington, la temperatura aumentò ancora di alcuni gradi. Luigi era quasi pentito di avermi seguito; di abito poco tollerante, s' indispettiva contro gli Americani che avevano scelto il posto della capitale al sud invece di sceglierlo al nord; era diventato estremamente irritabile e di pessimo umore, tanto più dopo

Digitized by Google

che nel vagone, un suo vicino *Yankee,* di quelli del vero stampo, gli aveva picchiato colla mano sulla spalla per chiedergli un' informazione che, ben inteso, non aveva capita, ma alla quale aveva risposto con un: *Va all'inferno,* molto accentuato.

Alle quattro pomeridiane il treno si fermava nella stazione di Washington; e dopo aver percorsa in *car* una lunghissima via fiancheggiata da case nuove, da alberi nuovi, da giardini nuovi, da cancelli nuovi, scendemmo all'*Arlington hotel,* ove ci furono date, al prezzo di cinque dollari per ciascuno, due camere al primo piano comunicanti con un salotto e con un gabinetto da bagno.

Dopo un'immersione generale refrigerante, sentendo ch'era ora di pranzo, entrammo nella sala da pasti. C'era molta gente servita da un esercito di negri in giubba nera, pantaloni e grembiali bianchi; altri negri ritti a un capo d' ogni tavola, agitando per aria immensi ventagli, fatti con penne di pavoni, rinfrescavano per quanto potevano l'aria soffocante e allontanavano le miriadi di mosche che s'aggiravano intorno alle vivande.

Trovammo un tavolo disoccupato: la tovaglia era coperta da uno strato nero di cosa mobile, e al momento che sedemmo s' innalzò una nube di mosche, cui il ventaglio d' un negro giunto a tempo tenne lontana. Dovemmo mangiare, senza bere vino, un pranzo prettamente americano: una frittura d' ostriche, e un pezzo di roastbeef che ci fu servito, secondo l' uso, con una infinità di legumi semplicemente cotti nell'acqua e separatamente disposti, in piccoli piatti, intorno al piatto contenente il roastbeef. Questi legumi non sono mangiabili che dopo averli conditi col contenuto di fiaschette

Digitized by Google

d'ogni forma e colore sparse sulla tavola; fra i legumi notai una banana e una pannocchia di formentone bolliti. In fatto di vino, non c'era che Champagne; preferimmo bere acqua, terminando il pranzo con una tazza di tè gelato, bibita squisitamente rinfrescante.

Dopo pranzo mi recai tosto alla Legazione italiana per sbrigare le mie faccende col ministro. Non c'era, era partito la mattina stessa per Filadelfia. Domandai del segretario generale: aveva seguito il ministro. Lo ritrovai due giorni dopo a Filadelfia.

A tutta prima fui seccato di aver fatto dieci ore di viaggio per abboccarmi con una persona che percorreva in quel giorno stesso la medesima strada in senso inverso. Ma mi consolai presto: ero in una città nuova, avevo dunque molte cose da vedere.

Ritornando lentamente verso l'albergo, a bracetto con Luigi, mi fermai tutto ad un tratto, colpito da una riflessione.

— Ma sai che oggi è sabbato! gli dissi.

— Sì, e perciò?

— Vuol dire che domani è domenica!

— Lo so, e così?

— Ma non sai che giornataccia è la domenica in America? Ci annojeremo come due scappati in un deserto.

— Che cosa vuoi fare di meglio, con questo caldo?

Luigi non poteva perdonarla al clima di Washington.

Era già troppo tardi, quella sera, per visitare località e monumenti; ci accontentammo di andare a zonzo, osservammo l'interminabile prospettiva delle vie, la mole del Campidoglio, e ci fermammo un istante davanti al cancello della *White House,* residenza del presidente.

Fui sorpreso dall'aspetto nuovo di quella capitale e

Digitized by Google

dell'enorme contingente dato alla popolazione dalla razza negra. Le vie erano gremite da mori, more e moretti; la razza bianca pareva in minoranza. Difatti, consultando la guida, vidi che la fondazione di Washington non risaliva che al 1800 e che la sua popolazione, cento mila abitanti, era per un terzo composta di Negri. All'epoca in cui mi ci trovai, mancava la maggior parte dei Bianchi: erano o a Filadelfia o sulle sponde del mare, nei diversi stabilimenti di bagni. Il Senato e la Camera erano in vacanza, il presidente viaggiava, i ministri erano assenti, e persino i segretari generali avevano emigrato verso il nord, lasciando che i capi di divisione e gli impiegati subalterni sudassero e soffocassero negli uffici.

Ci fu dato di poter utilmente impiegare la giornata dell'indomani, e benchè fosse domenica, fui soddisfatto di quanto potei vedere e sapere di Washington.

Washington fu fondata dal primo presidente due anni dopo che gli Inglesi ebbero, ritirandosi nel Canadà, posto termine alla guerra dell'indipendenza.

Dopo la battaglia di Yorktown che fu, per quella guerra, il *fine* stampato al basso dell'ultima pagina d'un dramma sanguinario e commovente, il gran generale, ritiratosi nel suo quartiere insieme al giovine suo compagno di gloria Lafayette, disse a questo, spiegando sul tavolo una gran carta dell'America settentrionale:

— Tutto questo territorio è libero, indipendente. — E toccò con una punta del compasso la città di Boston, e coll'altra la foce del fiume James. — Gli inglesi ritornano al nord, lungo il Sant-Lawrence, accontentandosi, per forza, del loro Canadà, cui, ajutati da noi cinquant'anni fa, conquistarono ai Francesi e agli Indiani. Che derisione! Se avessimo potuto prevedere!... Coll'andar del tempo, la nostra nazione si estenderà verso l'ovest,

Digitized by Google

e le nostre conquiste ci renderanno padroni di u esteso territorio verso il sud. Ma ora ci occorre una cit che sia la capitale politica di questo immenso paes che sia la residenza del capo supremo dello Stato. Notate che Washington non diceva del presidente del repubblica; non si sapeva ancora se l'America sarebb repubblica, regno o impero. — Boston, è vero, è cit antica, popolata; ma è troppo al nord; New-York è i vasa dal rumoroso rimescolarsi degli affari; a Filadel vi sono troppe chiese. Faremo una città qui. — E po giò le due punte riunite del compasso un po' all'ove d'una lingua di terra che si allungava coll'estremità r volta al sud fra la baja capricciosamente frastagliata d Chesapeake e la curva sinuosa del Potomac. — Sopr questo pezzo di terra fertile, in mezzo a queste colli che dominano un fiume e un magnifico golfo, faren una città eguale a Roma, e che diventerà, come lo f Roma, la più grande capitale del più grande Stato d mondo! E la chiameremo.... come la chiameremo, car Lafayette?

— La chiameremo Washington!

— La nazione deciderà, conchiuse l'eroe americano che sentiva di aver meritato un tale onore.

E Washington fu.

Al centro del territorio su cui ora si estende la citt fu eretto il palazzo dello Stato, che si chiamò Campi doglio; e un fiumicello, che attraversava quel terre per riunirsi al Potomac, fu battezzato *Tiber*. Due nom che ricordano il confronto che il generale Giorgio ave fatto al suo compagno Lafayette. Ora il Campidogl esiste; dall'epoca della sua fondazione, aumentò grada tamente in estensione e prese proporzioni gigantesche ma il Tevere non c'è più: gli Americani, uomini prati

Digitized by Google

per eccellenza, avendo riconosciuto che, malgrado il suo bel nome, quel fiumicello non era che un corso d'acqua senza utilità, lo coprirono, lo deviarono, ed ora non serve che ad alimentare alcune fontane e scorre nascosto sotto le vie, i passeggi e gli edifizi.

La distribuzione e la nomenclatura delle strade furono ancora più matematicamente stabilite che a Filadelfia: vi entra non solo l'aritmetica, ma anche l'algebra. Prendendo il Campidoglio come centro cardinale, le vie dal nord al sud sono numerate, e quelle dall'est all'ovest sono distinte dalle lettere dell'alfabeto; ai numeri si aggiungono le parole *est* o *west*, secondochè la parte della via numerata sia al di qua o al di là del Campidoglio; e per la medesima ragione, alle lettere si aggiunge *north* o *south*. Con tale sistema la dicitura d'un indirizzo per esser precisa deve naturalmente essere lunga; scritto poi, si presenta colla forma d'una complicatissima e irreducibile equazione algebrica. Per esempio, se ben mi ricordo, l'indirizzo della Legazione italiana si scriveva così:

$$K^{st} - \text{North} \times 20^{th} - w = 4.$$

Era cioè la casa N. 4, situata all'angolo formato dalla via K nord e dalla via ventesima ovest.

Oltre queste vie che s'incrociano perpendicolarmente, ve ne sono altre chiamate *avenues*, che tagliano la città obliquamente in varie direzioni. Queste *avenues* stanno alla città di Washington come le stelle bianche alla bandiera americana, sono cioè di numero eguale al numero degli Stati dell'Unione e ne portano i nomi, come *Massachusset avenue*, *New-Jersey avenue*, *Kentucky avenue*, *Texas avenue*, e così via sino all'intiera nomenclatura dei 38 Stati americani. A queste *avenues*, dapprincipio poco numerose, ne vennero aggiunte di

Digitized by Google

nuove ogni qual volta una nuova stella apparve sulla bandiera e un nuovo Stato entrò nell' Unione federale.

Ad onor del vero devo aggiungere che, meno la parte ovest che si può dire intieramente costrutta, le strade, le piazze e le case indicate all'est sono ancora per la maggior parte in via di costruzione; e per il rimanente, allo stato di progetto. La *North Carolina avenue*, la *Virginia avenue* e molte altre non esistono, pel momento, che sulle carte e nell'imaginazione fervida dell'Americano, il quale ve le addita, seriamente convinto della loro esistenza, in mezzo a campi, a boschi di felci e di cotoni ove non si vedono nè case, nè tracciati che indichino la futura esistenza d'una strada qualunque.

Vi sono a Washington tre cose che possono interessare il curioso che ha la sfortuna di arrivarvi in una domenica d'estate, giorno e epoca in cui la città è pressochè deserta; e sono: Il *Patent Office*, l' esterno della *White House* e tutto il Campidoglio.

Il *Patent Office* racchiude tutti i modelli di macchine e ordigni inventati dalle irrequiete menti americane. Questa esposizione era stata, per quell'anno, trasportata a Filadelfia, nel *Government Building*, e l'avevamo visitata. Passammo oltre.

Mentre c'incamminavamo verso la *White House*, Luigi sopraffatto dal caldo volle che entrassimo in una chiesa, unico luogo ove avremmo potuto trovare un momentaneo riparo ai cocenti raggi solari. Entrammo nella prima che ci capitò davanti: era una chiesa *unitaria*. Era precisamente l'ora dell'officio. Appena entrati, e tosto che il ministro predicatore ebbe presa la parola le porte si chiusero e non fu più permesso ad alcuno di entrare o di uscire. Costretti ad un riposo più lungo di quello che ci occorreva, fummo riparati dal sole du

Digitized by Google

rante l'ora più calda; ma il tempo stringeva, e se fosse stato fattibile, dopo mezz'ora, di uscire per continuare le nostre peregrinazioni, lo avremmo fatto volontieri; tanto più che eravamo tutti e due persuasi dell'esistenza di Dio, grande verità indiscutibile che il predicatore si sforzò di provare imbrogliandola cogli argomenti più oscuri della metafisica.

Dopo due ore ci furono aperte le porte. A metà circa della *Pennsylvania avenue,* vedesi circondata da un cancello e da un giardinetto la *White House* residenza del Presidente. Non v'è nulla all'esterno che indichi essere questa casa la dimora dei presidenti della grande repubblica. Sembra una elegante villa del lago di Como o della Brianza, trasportata nel distretto di Columbia. È tutta bianca, d'onde il suo nome. Ha due piani; il tetto è circondato da una balaustrata. Sulla facciata sporge un vasto portico sostenuto da otto colonne joniche coi capitelli a volùte. Sul davanti domina la *Pennsylvania avenue;* dalla parte opposta il fiume Potomac.

Abitarono in quella casa i diciotto presidenti che succedettero al generale Washington; nessuno di loro vi abitò più di otto anni di seguito, ciò che indica che nessun presidente fu rieletto più d'una volta.

È nella *White House* che il presidente abita durante una parte dell'anno, prendendo come in affitto per quattro anni questo appartamento, mobigliato a spese dell'erario federale. È là che vive ufficialmente; ciò che non gli vieta di vivere privatamente durante alcuni mesi dell'anno nei suoi poderi dell'*Ohio,* del *Tennessee* o della *Pennsylvania,* se è tanto fortunato da averne.

Nella *White House* riceve le deputazioni dei diversi Stati dell'Unione, dà udienza ai semplici mortali che senza altro scopo che quello della curiosità, entrano

Digitized by Google

nella *White House* pel semplice gusto di dare un *shake-hands* al presidente. Riceve anche molte volte i capi di alcune tribù indiane che vengono a lagnarsi di violazioni di territorio per parte del tale o del tal altro generale, e recano in prova le capigliature di alcuni ufficiali accuratamente scalpellati.

Il presidente promette di far rispettare il territorio, e manda dei rinforzi al generale per incoraggiarlo a andare avanti.

L'interno della *White House* non lo potei vedere; rammento al lettore che era domenica.

Recandoci al Campidoglio passammo davanti ai vasti edifizi dei ministeri, costruiti, — ad eccezione del ministero della guerra, che assomiglia un po' al Louvre, — su quello stile caratterizzato dalle colonne joniche e dagli attici triangolari dei tempii dell'antica Grecia. Il colore dominante in questi edifizii è il bianco; il tempo non ha potuto ancora contaminarne la candidezza. Sono poco discosti l'uno dall'altro, e la loro mole sembra sproporzionata in causa delle abitazioni piccole e basse che li circondano.

Il Campidoglio è situato sulla parte più elevata della città; benchè la strada ascenda sensibilmente, i *cars* percorrono la *Pennsylvania avenue* e conducono sino al piede di quel colossale edifizio.

Al primo vederlo mi parve di proporzioni maggiori della cattedrale di San Pietro a Roma, comprendendovi il suo duomo e il palazzo del Vaticano. Avvicicinandomi credetti di non avere esagerato nel mio giudizio e che veramente occupasse uno spazio maggiore di quello su cui fu eretta la grande basilica romana. Ma più tardi, consultando le guide, dovetti riconoscere ch'ero stato tratto in errore e che il San Pietro rimane sempre il

Digitized by Google

più colossale degli edifizi. Il Campidoglio appare così sproporzionatamente alto e esteso in causa forse del colore bianco, unica tinta di tutto l'esterno.

Il disegno del Campidoglio di Washington fu ideato nel 1793 da William Thomton, e nel 1817, sotto la direzione di Charles Bulfinck, ergevasi ultimato sul disegno originale. Presentava l'aspetto d'un tempio greco sormontato da tre cupole, di cui la centrale più elevata e di diametro maggiore.

Nel 1851, ingranditasi l'Unione, si pensò di ingrandire anche il Campidoglio e vi si aggiunsero due edifizi laterali, — a guisa di tempii greci anche quelli, — che, terminati nel 1865 dall'ingegnere Edward Clark, si riunirono all'edifizio centrale.

Ora apparisce chiaramente nell'insieme della fabbrica il miscuglio di due epoche o piuttosto di due idee. Il centro col duomo più alto può paragonarsi ad una basilica romana; e i lati sembrano tempii pagani; presi isolatamente, assomigliano ai ministeri ai quali ho già accennato. Tutto l'insieme è bianco: bianca la cupola, bianche le colonne, bianco il basamento; l'unica parte non bianca è la statua di bronzo che domina l'edifizio: rappresenta la Libertà, in piedi sur una mezza sfera pure di bronzo, intorno alla quale spicca in lettere d'oro il motto della costituzione Americana: *E pluribus unum.*

I materiali stati adoperati sono il marmo e il ferro. La parte centrale, meno la base che è di marmo, è tutta in ferro: in ferro le colonne, in ferro gli archi, in ferro le pareti, in ferro la cupola. Per il solo duomo furono impiegati più di tremila tonellate di ferro. Tutto il fabbricato ha costato in materiale e in lavoro la bagatella di tredici milioni di dollari, più di sessantacinque milioni di franchi.

Digitized by Google

Ma che cosa c'è in questo Campidoglio?

Ora ve lo dirò:

Prima di tutto, molto spazio occupato da immense gallerie, da vasti scaloni, da porticati, e da cortili; poi un vestibolo centrale rotondo, avente per soffitta l'elevatissimo duomo che termina in alto l'edifizio. In seguito la Camera dei deputati, immensa aula a guisa d'anfiteatro che contiene 302 seggi disposti in semicerchio sopra sette file; quanto a ornamenti, non presenta di particolare che le eleganti sputacchiere d'ottone lucido fisse a terra alla sinistra d'ogni seggio, alcuni quadri storici, e i ritratti al naturale di Washington e Lafayette. È molto elegante la sala del senato, rischiarata dal soffitto per mezzo d'una estesa vetrata; i seggi, disposti come nella Camera dei deputati, sono settantaquattro: sono fatti di chiara quercia, elegantemente ornata con intagli in mogogane: l'inevitabile sputacchiera riluce al piede d'ogni seggio. Mi disse un custode che vi erano altre tre grandi aule: la biblioteca, la corte suprema dello Stato, e la corte di cassazione; ma erano in quel giorno chiuse al pubblico.

Girando in quel labirinto di corridoi, di sale e di scale; salendo sino al vertice della cupola, passeggiando sui prati che circondano l'edifizio, vidi molte altre cose che attirarono più o meno la mia attenzione. Dopo aver premesso che tanto il brutto quanto il bello possono colpire la mente e rimanere impressi nella memoria, citerò:

La gran porta di bronzo del vestibolo centrale.

Gli otto dipinti che ornano le pareti dello stesso vestibolo.

La pittura a fresco della cupola.

La statua in bronzo di Lincoln.

Digitized by Google

Stetti lungo tempo in ammirazione davanti la porta in bronzo. È uno stupendo lavoro artistico, che mi ricordò i capolavori di Lorenzo Ghiberti e di Andrea Pisano nel Battistero di Firenze. Quella porta fu modellata a Roma nel 1858 da *Randolph Rogers* e fusa a Monaco di Baviera nel 1860. Rappresenta in cinque magnifici bassirilievi le fasi principali della vita di Cristoforo Colombo, e la scoperta dell'America. Gli stipiti, pure di bronzo, sono ornati dalle figure allegoriche delle così dette quattro parti del mondo.

I dipinti del vestibolo si compongono di otto quadri rappresentanti diversi episodi della storia d'America: la dichiarazione dell'indipendenza; la resa del generale inglese Cornwallis a Jorktown; il battesimo di Pocahontas, figlia d'un capo di tribù indiana; la scoperta del fiume Mississipì fatta da De Soto; l'imbarco dei pellegrini olandesi alla ricerca della libertà religiosa; la resa del generale Burgogne a Saratoga; le dimissioni presentate al presidente del congresso dal generale Washington dopo la conclusione della pace coll'Inghilterra; infine, l'arrivo di Colombo sulla terra americana. Questi dipinti furono eseguiti da quattro pittori che è meglio non ricordare; costarono allo Stato circa quattrocento mila franchi.

Mi dolse il vedere l'affresco della cupola firmato da un nome italiano. Il nome di C. Brumidi è visibilmente scritto ai piedi d'una allegoria dell'Agricoltura. Gli Americani dicono che l'insieme rappresenti la *deificazione di Washington*, il padre della libertà americana. A me parve l'ascensione della Beata Vergine: le figure allegoriche della Tirannìa, dell'Agricoltura, della Meccanica, del Commercio, delle Arti sono disposte negli atteggiamenti degli apostoli; il disegno è privo di proporzioni, e il

Digitized by Google

colore manca di rilievo. Al Brumidi furono pagati p
questo lavoro centonovanta mila franchi.

La statua in bronzo di Lincoln s'innalza in mezzo
un prato circondato da piante di cotone davanti la
ciata *est* del Campidoglio. È stata inaugurata da p
tempo; le guide non ne parlano e per quanto cerc
io facessi, non potei trovare il nome dell'autore. È fa
di quel bronzo lucente color di rame che gli Amer
cani sembrano prediligere, ma che inganna l'occhio i
pedendogli di giudicare della verità delle proporzioni
delle forme. È nulladimeno una delle migliori stat
che abbia veduto in America. Mentre uscivo dal Ca
pidoglio, attirò la mia attenzione un vecchio negro d
osservava attentamente quella figura seria e brutta,
spirante ingegno e fermezza.

— Ammirate il vostro benefattore? gli dissi passand

Quella faccia d'ebano mi fissò con uno sguardo
ebete sorpreso, rise scoprendo una fila di denti bia
chissimi frammezzo a due enormi labbra, e se n'an
dondolando il capo. Non mi aveva capito.

Tornammo all'albergo, stanchi, sfiniti forse quanto
lettore che ha seguito questa confusa descrizione.
sole dardeggiava sul nostro capo e pareva ci face
bollire il cervello dopo averlo liquefatto. Avremmo v
lontieri bevuto una tazza di fresca birra o di limona
se ci fosse stato dato di trovare per via qualche *Ba*
room aperto; ma era domenica.

Per grazia providenziale il *Bar-room* dell'albergo e
in attività di servizio. Sorbimmo con voluttà alcu
di quelle bibite al limone, all'arancio, all'ananasso c
gli Americani sanno così squisitamente comporre:
terminammo questa specie di bagno rinfrescante i
terno succhiando con una cannuccia di paglia un d

Digitized by Google

lizioso *cock tail*, specie di granita alle fragole e al cognac.

Il termometro appeso alla parete segnava 107 gradi *Farenheit*, cioè 42 centigradi.

Il giorno dopo, verso le sette di sera, eravamo di ritorno a Filadelfia.

Digitized by Google

XIV.

New-York.

Fu tosto decisa cogli amici la nostra fuga da Filadelfia alla volta di New-York prima degli avvenimenti commemorativi del 4 luglio.

La mattina del giorno 29 giugno m'incamminavo verso il *Philadelphia New-York depot.* Avevo l'intenzione di recarmi da New-York al Niagara e a Boston prima di ritornare a Filadelfia. Si era anche parlato cogli amici, d'un viaggio a San Francisco attraversando la California; ma il caldo eccessivo che ci abbatteva ci faceva istintivamente desiderare un viaggio verso il nord piuttosto che verso il sud; e da alcuni giorni si evitava di parlare di San Francisco, come se quel nome avesse dovuto accrescere l'afa che ci opprimeva.

La mia padrona di casa, vedendomi partire, mi fece serj rimproveri sulla indifferenza che dimostravo per la festa centennaria che dovevasi celebrare grandiosamente a Filadelfia.

— Non è festa solo per Filadelfia, le risposi; tutte le città dell'Unione esulteranno, e a New-York quanto a Filadelfia potrò essere testimonio delle manifestazioni patrioticbe.

— Cattiva scusa, dissemi Mrs. Brow, crollando il capo,

Digitized by Google

este ricordare che a Filadelfia si festeggerà non l'anniversario della nostra indipendenza, ma anche ttà ove fu proclamata. Sarà un gran giorno! Charly erà alla lettura della proclamazione che sarà letta riginale steso cento anni fa da sir Richard Lee. E e da chi sarà letta? Da Mr. Henry Lee, nipote di Richard. Il mio Charly sarà vicino a lui e potrà re e toccare quella carta preziosa firmata dai nomi tri dei cinquantacinque primi e veri Americani!

· Mi rincresce, mia cara signora, ma devo proprio ire. Del resto, voi e Charly che sapete raccontare bene mi direte i particolari al mio ritorno.

· E i fuochi artificiali? Non ne vedrete mai d'u-i in tutto il mondo! — eslamò William che mentre orrevamo, era apparso sulla porta, in divisa di *cen-ial guard,* pettinandosi la barba e camminando col o avanti e i gomiti sporgenti dietro la schiena. — assicuro che saranno dei fuochi non mai visti! Ah! cannonate poi in quantità, e anche bombe di carta si reranno nelle vie affollate; e vedremo le donne spa-tarsi, i cavalli impennarsi. Ah! Ah! I pompieri poi lla sera, non avranno un momento di riposo. Figu-evi che l'anno scorso, alla stessa epoca, benchè fosse anniversario semplice e non un *Centennial* come esta volta, i fuochi artificiali appiccarono fuoco a otto lieci case! Che bello spettacolo!

William non aveva mai parlato tanto. L'avvicinarsi 4 luglio gli snodava la lingua, stuzzicando forse lui tendenze, sino allora non ben chiarite, di piro-nico e di pompiere.

— Credo che i fuochi non mancheranno neanco a New-rk, gli risposi. È tardi, non vorrei far aspettare gli ici: a rivederci.

Digitized by Google

Due strette di mano, e m'avviai alla stazione ch'er vicina.

Trovai radunati nell' unica sala Antonio I, che d due giorni non era tornato a casa — non mi disse n dove avesse passato quei due giorni, comprese anche due notti —; Antonio II, sempre più annojato dell'Am rica e degli Americani; Guglielmo, serio ed impaziente partire come un fanciullo che si conduce per la pri volta a teatro; e Giuseppe che altercava con Luigi p chè questi non voleva riconoscere i vantaggi della l bertà americana.

Quando entrai, Giuseppe scuoteva Luigi tenendolo p un bottone della giacchetta e concludeva un panegiri che aveva dovuto essere lunghissimo, colle parole:

— Libertà, uguaglianza, fraternità!

— Licenza! Prepotenza! Cainità! gli rispose Lui staccandosi bruscamente e lasciando il bottone fra l dita di Giuseppe.

Arrivai in tempo per metter pace fra quei due oppos commentatori della costituzione americana, e per salire i vagone; chè la campana annunciava l'ora della partenz

Il vagone nel quale eravamo saliti era un magnifi *Pullman car*. Sedendomi sulle comode poltrone, face dole girare a mio piacimento, passeggiando da un ca all'altro del vagone, pigliando aria ogni tanto sul te razzino, pensavo ai poveri mortali che sudano e soffo cano pigiati in otto in una cassa di prima classe del nostre strade ferrate.

A mezza strada, un negro che portava una cassetta tracolla entrò nel vagone e gridò:

— *Ice cream bricks! twenty five cents!*

— Che cosa sarà mai? mi chiese Luigi asciugando il viso grondante di sudore.

Digitized by Google

Deve essere qualche cosa di ghiacciato, gli ri-
i.

Allora, un *Ice cream brick, twenty five cents!*
) egli al negro che trassalì al suono repentino di
la stentorea voce.

negro aprì la cassetta che vidi foderata interna-
te di metallo, sul quale uno strato bianco di va-
congelati indicava che il contenuto doveva essere
che cosa di molto freddo. Difatti, tolse un pac-
to quadrangolare avviluppato in carta bianca e lo
egnò a Luigi. Questi, impaziente, stracciò la carta
ovò sotto un cucchiaino di piombo e una scatoletta
artone bianco: l'aprì; c'era dentro un sorbetto ro-
appetitoso e profumato.

- *Ice cream! Ice cream! Ice cream!* domandammo
i al negro che ci servì sorridendo in modo da av-
nare alle orecchie la commessura delle sue labbra.
tutti e sei seguitammo a vuotar scatole di *ice*
m sino al nostro arrivo alla stazione di *New-*
ey.

Ferry boats sorpresero molto Antonio II e Gu-
lmo, che essendo da Liverpool giunti direttamente
iladelfia non avevano ancora veduto questi battelli
all' esterno sembrano case, e all' interno strade coi
li riservati ai pedoni.

Dopo aver attraversato l' Hudson ci trovammo sul
zzale della stazione, ingombro di carrozze, d' omni-
d'alberghi e di *cars*. Il carrozzone papale del *Grand*
ntral Hotel non c'era. Ricordandomi il giro vizioso
o in *car* col mio compagno inglese, il giorno del
o arrivo, consigliai gli amici di rinunciare a quel
icolo economico e di sacrificare qualche dollaro pren-
ndo una carrozza. Il cocchiere ci contò colla punta

Digitized by Google

della frusta e ci chiese un dollaro per ciascuno. Ci rassegnammo. Mezz'ora dopo scendevamo davanti al *Grand Central Hotel* e il cocchiere intascava le sue trenta lire.

— Mi farò cocchiere a New-York, disse Giuseppe.

Il vestibolo era zeppo di viaggiatori che arrivavano e partivano. Il *Centennial* e l'*Esposizione* erano due calamite, i cui effetti si sentivano da Filadelfia alla l'estremo nord e all'estremo sud dell'Unione Americana.

Trovammo sei stanze al sesto piano e tutte di fila nello stesso corridojo. La camera di Guglielmo essendo la più spaziosa fu scelta come sala di riunione durante i pochi dì che ci fermammo a New-York.

Le sedute in quella sala erano aperte durante le ore diurne, in cui l'uscire era pericoloso e il passare sotto i raggi solari impossibile. I 40 gradi segnati sui termometri ci avevano fatto adottare un modo di vestire speciale, leggero e ridotto alla minima espressione di decenza. Una brocca di tè ghiacciato rinfrescava ogni tanto le nostre fauci inaridite, e fra un bicchiere e l'altro si chiacchierava, si rideva, si parlava del viaggio dell'America, dei luoghi che dovevamo visitare ancora, e sopratutto del ritorno che Antonio II desiderava il più prossimo possibile. Del viaggio a San Francisco nessuno osava parlare.

Però, mentre gli altri chiacchieravano, dissi a Luigi che mi era già stato compagno a Washington.

— E la California, andremo o non andremo a vederla?

— Taci! gridò, come se avessi proferito una bestemmia; vuoi farmi arrostire? — e bevve un lungo sorso di tè. — Non ti ricordi dunque dei 42 gradi

Digitized by Google

di Washington e non senti i 40 di New-York!? A Washington bollivamo, a San Francisco saremmo istantaneamente sublimati!

— Tu, sublime! esclamò Giuseppe; impossibile! È molto se diventerai un uomo mediocre.

Questra freddura avendo alquanto rinfrescato l'ambiente ci vestimmo in modo da poter uscire. Erano le quattro, e si poteva, lungo un lato di Broadway, passeggiare all'ombra.

Scopo di questa passeggiata era l'informarsi delle prossime partenze dei vapori di Liverpool.

Io non voleva partire prima della metà del mese; Antonio II impaziente, cercava di indurre gli altri a partire subito. Colla sua eloquenza persuasiva, ajutata dal caldo eccessivo, trasse la maggioranza a sè; Guglielmo solo non si lasciò intenerire e mi disse:

— Non ho ancora veduto abbastanza questo paese, partirò con te!

Grazie a quella decisione, viaggiai durante un mese col migliore dei compagni, col più affettuoso degli amici. Ora siamo divisi dalle diverse nostre carriere. Tu abiti Roma, io vivo a Milano; l'arte tua e la professione mia assorbono il nostro tempo, e dacchè tornammo in patria non ci siamo ancora riveduti. Ma la memoria tua rimarrà in me incancellabile; ricorderò sempre la tua compagnia allegra e il tuo cuore affettuoso; l'amicizia tua anche dopo lunghi anni mi apparirà fra le memorie care che la mente evoca quando vuol distrarsi da qualche affanno. Un tale ricordo è un conforto per l'anima dubbiosa, un incoraggiamento nelle ardue imprese, e nello stesso tempo una ricompensa. Quando penso a quel periodo del mio viaggio, quando ricordo qualche tuo consiglio, qualche parola, perfino il tuo sguardo, rimpiango

Digitized by Google

amaramente la nostra lontananza; e oggi mentre scrivo queste righe vorrei averti vicino, e dicendoti: « ti ricordi? » ti abbraccierei come ci siamo abbracciati quando dopo nove giorni di navigazione toccammo assieme il suolo dell' Irlanda.

Assai in giù di Broadway v'era l'ufficio della *White star line*. Il *Germanic* partiva il giorno undici e il *Celtic* il quindici. Antonio I, II, Giuseppe e Luigi fissarono i loro posti sul *Germanic;* io e Guglielmo avevamo quindici giorni da occupare prima della nostra partenza.

Mi sorrideva l'idea d' imbarcarmi ancora sul *Celtic*, benchè mi avesse la prima volta alquanto barbaramente scosso; ma gli ero legato da quell'affetto che sentono i cani per quei padroni che li bastonano. Fissai sul *Celtic* una cabina per Guglielmo e per me.

Prima che scoppiasse la rumorosa festa del quattro luglio avevamo tempo sufficiente per vedere e studiare New-York.

Vidi molto difatti, ma studiai poco.

Quando si visita una città col fermo proposito di volerla dopo descrivere, si stabilisce dapprima un piano; poi, ajutato dalle guide viventi e dalle stampate, si gira, si passeggia, si sale, si scende, si ascolta, si chiede, si nota senza lasciarsi trascinar fuori del piano tracciato dalle mille distrazioni e dai divertimenti che offre ad ogni momento una grande città. In questo caso, il voler riunire l'*utile dulci* non è da viaggiatore savio e coscienzioso. Volendo descrivere un paese si deve mirare all'*utile;* si segue il piano tracciato e l'*utile* appare dalle osservazioni e dalle note prese. Se invece non si pensa che al *dulci,* allora, addio note, osservazioni, ricordi precisi.

Veramente, non so se allora pensassi molto all'*utile;* ma d'altra parte direi una bugia se dicessi d'aver pen-

Digitized by Google

solamente al *dulci*. Ero ben lungi dall'imaginarmi avrei un giorno avuto l'ardire di scrivere le mie ressioni e la sfacciataggine di farle stampare. Per-se mi lasciai talvolta trascinare fuori della via retta piano, sono tre volte scusabile: primo, perchè la retta e il piano non li avevo tracciati; secondo, chè anche fra i divértimenti si trova da imparare o, perchè non ho intieramente dimenticato la parte e, e un po' di bene nella mente e nel cuore m'è asto.

eggendo questi ricordi di New-York, non ti faccia que sorpresa, o amico lettore, quella confusione veniente dall'aver io lasciato che il *dolce* talvolta si sca all'*utile*.

iacchè usciamo dall'ufficio della *White Star* sito la Broadway, facciamo un po' di sosta sulla porta e rdiamo.

olta gente, molto moto, molto rumore. Imaginatevi, proporzione decupla, il viavai, le carrozze, il chiasso, varietà, la confusione della *Chestnut street* di Fila-fia. *Broadway* vuol dire via larga; taglia in due la à per la lunghezza, partendo dall'estremità sud del-ola e facendo capo al *Central Park* che, viceversa, ı è centrale, ma forma l'estremo nord della città. esto parco fu chiamato sin da principio centrale, per ı cambiarne il nome quando la città occuperà tutta iera l'isola di Manhattan e si estenderà al di là del ·co sino al ponte di Harlem: il che avverrà certamente una cinquantina d'anni.

Broadway è la via più percorsa della città. Se avessi nemico gli augurerei di abitarvi. Risalendo dal porto io alla metà circa, v'è una tale confusione di carri e carrozze, che il viandante non può, senza rischio del-

Digitized by Google

la vita, scendere dal marciapiede. I cento occhi d'Argo non basterebbero a salvarlo se si fosse imprudentemente fermato un istante nel centro della via. Soli i *policemen*, i quali, pur non avendo che due occhi e punto occhiali, ci vedono più di Argo stesso, hanno il coraggio di affrontare i veicoli, di arrestare i cavalli, di far voltare le carrozze; e ciò fanno con un solo cenno, non di bacchetta, ma di mazza. Fanno sfoggio di galanteria e attraversano la via sostenendo a braccio una signora e qualche volta due. Con tale egida le signore non temono nè carrozze, nè cavalli, non temono nemmeno l'egida; anzi, bisogna vedere come camminano baldanzose ardite, come s'appoggiano con sicurezza alla forza pubblica, la quale arresta i cavalli come Giosuè arrestava il sole, e divide, per le dame che guida e per sè, quell'onda confusa di bestie e di cose facendone in un istante immobili muraglie come fece Mosè colle onde del mar Rosso.

Ma il meschino che non ha la fortuna di essere una signora, — in America l'essere signora è una vera fortuna — non si provi a passare da un marciapiede all'altro senza averci pensato prima durante un quarto d'ora. Guardi con un occhio i cavalli che vengono dalla destra, coll'altro quelli che giungono dalla sinistra e con tutti e due il marciapiede che vuol raggiungere; e poi siccome con due occhi soli è difficile vedere bene tante cose in un tempo, ascolti un mio consiglio: non passi. Ma se per forza vuol passare, stia attento a quell'istante in cui vedrà uno spazio fra una fronte di carrozze e l'altra; aspetti pure un'ora, chè forse quell'istante verrà. Trovato lo spazio, non esiti più, prenda la corsa mirando coll'occhio al marciapiede; e una volta su dieci ci arriverà. Ma se a mezza strada si perde d'animo,

Digitized by Google

vede interrotto il cammino da zampe e da ruote, e si prova a tornare indietro, può raccomandare le costole a Dio; il marciapiede che ha lasciato non lo rivedrà più. Volendo evitare le zampe che si vede davanti, s'imbarazzerà nelle ruote che gli passano alle spalle; se riesce a schivarle, un timone gli darà una sfiancata, la pancia d'un cavallo lo sfregherà facendolo girare rapidamente sopra sè stesso, il predellino d'un omnibus gli ammaccherà uno stinco, un ferro di cavallo gli schiaccierà un piede, e infine, per complimento, una frustata di un irascibile cocchiere gli carezzerà sensibilmente la faccia. L'unica sua risorsa, se ancora non ha perduto i sensi o non è intieramente schiacciato, è di saltare sul predellino del primo omnibus che lo urta e lasciarsi condurre così sino alla prima piazza ove potrà forse scendere e raggiungere il marciapiede, scopo dei suoi desiderii.

Il viandante pratico non attraversa mai Broadway solo; approfitta delle signore e tiene loro dietro facendosi così rimorchiare da un Giosuè o da un Mosè qualunque.

Broadway è il centro del commercio e degli affari; ove da cento diramazioni affluiscono nelle ore diurne mercanti, professionisti, agenti, banchieri, marinai, operai a piedi, in carrozza, in omnibus.

L'unico veicolo che non s'incontra in Broadway è il tram: l'incrociarsi continuo degli altri veicoli non lascerebbe libere un solo momento le guide di ferro.

Partendo dalla *Battery* all'estremità sud della città, Broadway è attraversata da vie le quali non sono rette e si tagliano ad angoli retti; portano nomi e non numeri; pare di essere in qualche città europea. Vi sono nomi storici, come *Harrisson, Franklin, Fulton streets*; nomi comuni, come *Wall, Canal, Grand street*, ecc. Ma

Digitized by Google

dopo un quarto d'ora di cammino comincia la mono tona e uniforme distribuzione americana: la via 1ª, 2ª 3ª, ecc., all'est o all'ovest, sino alla 61ª. Tredici arteri tagliano obliquamente Broadway: sono le *avenues*, com a Washington, colla differenza che sono distinte da n meri, invece che dai nomi degli Stati.

Non intendo annojare il lettore con una particolare giata descrizione di New-York, nè estendermi intor alla storia della fondazione e del progresso di quel città. Se vuol sapere di più di quanto intendo dir prenda una guida, e potrà imparare a memoria i no delle vie, delle piazze, dei monumenti, i numeri del case, e vedrà che dal giorno in cui Henry Hudson i contrò un'isola abitata da una tribù di Pelli rosse, chi mata Manhattan, isola che nel 1614 fu dagli Olande occupata e chiamata New-Amsterdam, poi nel 1664 d gli Inglesi chiamata New-York — per fare una finezza duca dello stesso nome, — passarono poco meno di tr cento anni.

Ora chi ama le guide si diverta, chi non sa che co farne mi segua.

Torno in Broadway.

Broadway mi è simpatica, forse perchè risalendo dal porto, trovai fra le prime case quella del Consol italiano.

Dopo una visita al console, uscii dalla casa, e gu dandone la facciata, vidi di fianco, in alto, una loco tiva che fumava e che sembrava posta sul tetto de casa vicina. Scostandomi vidi che alla locomotiva era attaccati varii vagoni; udii un fischio e il treno part

— Diamine! bisogna venire in America per vede le locomotive scorrere sui tetti! esclamò Guglielmo c mi era vicino.

Digitized by Google

— Deve essere l'*Elevated rail-way*, di cui ho sentito a parlare, diss'io. Accertiamocene.

Entrammo nella casa vicina al Consolato: una scala ci condusse sur una terrazza.

— Fra cinque minuti arriva un altro treno che, cinque minuti dopo, riparte, ci disse un impiegato.

Eravamo sopra un suolo segnato da numerose guide di ferro che s'intersecavano. Da una parte di questa stazione senza tetto vedevamo Broadway, dall' altra, al di là della terrazza, una via e su quella via, all'altezza d'un primo piano, due rotaje sostenute da un seguito di colonne di ferro.

Il treno giunse, scaricò un gran numero di viaggiatori che scesero dalla scala per la quale eravamo saliti. Entrammo in uno dei vagoni; e si partì.

Come negli omnibus pagammo strada facendo, per l'intiera corsa.

Appena fuori della terrazza, ci parve d'essere sospesi per aria. Rasentavamo le case alla nostra destra, e attraverso i vetri e le finestre aperte vedevamo l'interno delle camere dei primi piani. Sotto di noi passavano i viandanti e i cavalli che non guardavano nemmeno quel mostro sbuffante che correva velocemente sulle loro teste. Stando nel vagone non vedevamo naturalmente le rotaje, ma vedevamo la via sottostante e le due file di colonne di ghisa le quali, appajate, succedevansi alla distanza di circa 10 metri.

Il treno seguì dapprima la direzione della decima *avenue*, passò sulla undecima e continuò in linea retta sino al *Central Parck*. In meno di mezz' ora avevamo percorso la città in tutta la sua lunghezza, fermandoci a varie stazioni, dalle quali, per mezzo di scale di legno, si scendeva nella via sottostante.

Digitized by Google

L'*Elevated rail-way* è tuttavia cagione di piccoli inconvenienti e di numerose lagnanze. Gli abitanti delle case che fiancheggiano le rotaje sono tormentati dal rumore assordante delle locomotive, dal tremito dei vetri e dagli sguardi indiscreti che dai vagoni penetrano attraverso le finestre e vedono troppo da vicino le camere e gli abitanti, anche in ore e in circostanze in cui questi non desiderano essere veduti.

Nella via sottostante, i viandanti ricevono qualche volta una pioggia di carboni accesi e di ceneri che cadono attraverso le fessure dello stretto tavolato sul quale si estendono le rotaie.

Ma non si ascoltano i lagni; il progresso deve seguire il suo corso e non deve arrestarsi davanti a simili inezie. Varii abitanti intentarono processi contro la compagnia dell'*Elevated rail-way*, o per essere stati scottati dai carboni cadenti, o perchè ebbero i vetri frantumati dalle scosse, o perchè un getto di vapore fu lanciato in una camera e lavò pavimento, muri e mobili; ma la compagnia vinse i processi, e incoraggiata dalla vittoria, è in trattative per stabilire un secondo binario.

Per la stessa via giungemmo di nuovo in Broadway. L'ora del pranzo era vicina. Tornammo all' albergo in omnibus.

Fin qui non ho descritto alcun monumento di New-York; voglio cominciare colla descrizione di un omnibus.

L'omnibus di New-York è unico nel suo genere: è una carrozza a dieci posti condotta da due bestie e da un uomo solo. Le bestie sono i cavalli, l' uomo è il cocchiere; il così detto conduttore o controllore non c'è. Il cocchiere fà tanto da automedonte quanto da cassiere della compagnia, per ragione d'economia.

Digitized by Google

Volendo salire in un omnibus, si fa un segno al cocchiere il quale ferma i cavalli. Salite, procurando di non farvi urtare da qualche altra carrozza che vi giunge alle spalle, e sedete.

In fondo dell'omnibus, verso i cavalli, vedrete un bussolotto a pareti di vetro e col fondo di legno. Sul bussolotto è scritto: 10 *cents;* è il prezzo di tariffa; più sotto si legge: *Put the far in the box;* vuol dire che siete invitati a mettere nel bussolotto i 10 *cents* che introducete per una piccola apertura ad uso buca da lettere: la vostra moneta cade sul fondo di legno. Il cocchiere dall'alto del suo seggio può, con un piccolo movimento del capo verso la destra, vedere attraverso un vetro il fondo del bussolotto e accertarsi della presenza e del giusto valore della moneta. Rassicurato, tira una specie di manubrio che ha vicino: il fondo del bussolotto s'inclina e la moneta cade in una cassetta sottostante la quale non può essere aperta che alla fine della giornata, da un impiegato che ne custodisce la chiave.

Se per distrazione — ciò può accadere anche ai più onesti, — dopo esservi seduto dimenticate di *put the far in the box;* ovvero, novizio, non vi siete accorto del meccanismo, il cocchiere conduttore e cassiere diventa anche zelante agente delle tasse: tira una cordicella e fa squillare un timbro posto in alto vicino al bussolotto. Destato da quel suono, cercate da dove giunge e, come al banchetto di Sardanapalo, vi appajono il *mane, tezel, pharès,* tradotti col *put the far in the box.* Se proprio non capite ancora, sia perchè non intendete il significato di quelle parole simboliche, sia perchè la novità del caso vi fa esitare, squilla di nuovo il timbro impaziente, agitato. Allora, un vostro vicino si decide a spiegarvi l'arcano.

Digitized by Google

Cercate nelle tasche e nel borsellino; ma non avete moneta minore di un dollaro. Come fare? Se mettete il dollaro nel bussolotto, la cassa non vi darà il resto. Il vicino vostro, compiacente, fa alla sua volta squillare il timbro; il cocchiere passa la mano attraverso un foro rotondo, gli consegnate il dollaro. Dieci minuti secondi dopo, la mano appare di nuovo e vi presenta fra due dita una bustina sigillata di carta giallognola sulla quale è stampato: *one dollar*. L'aprite e trovate, in spiccioli, l'equivalente del dollaro consegnato. Allora potete porre i 10 *cents* nel bussolotto.

Lo chiamo bussolotto per modo di dire: il giuoco, benchè dalla descrizione sembri complicato e oscuro, si compie in realtà in pochi minuti e senza il minimo tiro di bussolotti.

Volete scendere? Tirate una correggia che passa lungo la soffitta: la trazione si trasmette al piede del cocchiere e l'omnibus si ferma.

Ed ecco come due bestie ed un uomo bastano a tirare e condurre un omnibus nella città di New-York.

Il nostro albergo era sito a metà circa di Broadway. Dopo aver lasciato la stazione dell'*elevated rail-way*, passammo davanti alla *Wall street*. *Wall street* mi ricorda le banche, gli agenti di cambio, la borsa, l'alto, il basso, le rendite, il capitale, l'oro, l'argento, la carta. In quella via sonvi difatti quasi tutte le banche di New-York, dalla banca nazionale a tutte le banche e banchette particolari. Primeggiano il *Treasury building*, la banca di New-York e il *Drexel building*.

Ci trovammo poscia davanti ad un immenso edificio a sei piani: è l'ufficio telegrafico centrale per gli Stati dell'Ovest; poi in un piazzale al quale convergono due vie: una, la continuazione di Broadway, l'altra, la *Row street*

Digitized by Google

che va diritta al *Central Parck* ed è segnata da quattro binarii di tramways. Il punto di convergenza è il colossale edificio della Posta, magnifico fabbricato che ricorda per il colore e l'architettura i più grandiosi monumenti di Parigi.

Al di là della Posta si passa in una piazza detta *Printing house square*. S'innalza verso il cielo un altissimo campanile sottile e quadrangolare, terminato da un' acutissima cuspide sulla quale gira una ventola. Questa ventola è una bizzarria che potrebbe avere un significato, giacchè il campanile, il quale non so perchè vi sia, nè quale genere di architettura segni, è il prolungamento d'un alto fabbricato a otto piani, rosso, a contorni bianchi, che racchiude la stamperia della *New-York Tribune*. Gli Americani dicono che sia la più bella e più alta stamperia del mondo: la più alta, può essere, perchè di stamperie a campanile non ne ho ancora vedute; ma la più bella, ne dubito.

Vicino alla stamperia della *New-York Tribune* v'è quella del *New-York Times*, quella dello *Staats Zeitung* ed altre di altri giornali.

Più in su, sempre risalendo Broadway, vedemmo gli eleganti, immensi e robusti edifici di molte compagnie d'assicurazioni sugli incendi e sulla vita dell'uomo. Sono palazzi a quattro, cinque e sei piani, grandiosi, ricchi d'ornamenti in pietra. I piani terreni sono generalmente occupati dagli uffici delle compagnie; i piani superiori sono affittati come studi d' avvocati, d' ingegneri e di medici. In tutte quelle case, le scale sono una *sine cura;* gli *elevators* trasportano gratis i clienti nel gabinetto del medico, nello studio dell'avvocato e dell'ingegnere.

Accanto agli uffici d'assicurazione sugli incendii stanno

Digitized by Google

fabbriche e depositi di casseforti a prova d'acqua e di fuoco. Fanno pompa di sè alcune casse irrugginite che mostrano all' esterno traccie di baci infocati, e all'interno l'incolumità degli scompartimenti di legno, delle cassette e delle serrature. Cartelli appiccicati a quelle casse spiegano come questa non subì all'interno alterazione di sorta durante l'incèndio della tal casa, nel tale giorno; quest'altra fu ritirata intatta dai carboni ardenti e dalle rovine della tal altra casa intieramente bruciata.

Queste casse per la loro palese resistenza e sicurezza invogliano a comperarne di simili; e richiamando alla mente la possibilità d'un incendio, fanno rivolgere l'attenzione alla casa d'assicurazione vicina. Vi deve essere un mutuo accordo fra le case d'assicurazioni e le fabbriche di casseforti.

Più avanti ancora, troviamo botteghe d'ogni sorta, immense come quelle del milionario Stewart. Occorrono più ore per visitarne tutti i particolari interni.

In seguito vengono librerie, poi alberghi, poi *bar-rooms,* poi chiese; poi fabbricati ancora, botteghe e teatri.

Lavoro, industria, speculazioni, affari: ecco Broadway.

In Broadway si compera, si vende, si lavora, si specula, ma non si vive. Si mangia nei *bar-rooms* tra un affare e l'altro, ma non si dorme eccetto che negli alberghi.

Il mércante, il banchiere, il professionista, alle cinque di sera, abbandona Broadway e va a terminare la sua giornata e a passar la notte in altre parti della città ove trova il focolare, la famiglia, il riposo, il letto.

Prima di scendere all'albergo, abbiamo ancora tempo

Digitized by Google

di procedere nella *quinta avenue*. La *quinta avenue* è obliquamente tagliata da Broadway.

Là non una bottega, non una fabbrica, nulla che indichi lavoro e fatica. È la strada dei ricchi, delle abitazioni signorili a due soli piani, di bella pietra rossiccia o di marmo bianco; i marciapiedi sono lisci, puliti e accuratamente lastricati. Qualche bella chiesetta rompe talvolta l'uniformità delle case; qualche costruzione che a tutta prima sembra bizzarra, ricorda viaggi in Svizzera e in Italia. Attraverso le finestre risplendono le sete, i morbidi velluti, le cornici dorate. I *Clubs* ricchissimi fanno pompa delle loro illuminazioni serali.

Quella via fa dimenticare New-York, non sembra tagliata in una città attiva e rosicchiata dal cancro del guadagno ad ogni costo. O indica, almeno, come si possa dividere New-York in due parti essenzialmente diverse: *Broadway* la prima, *quinta avenue* la seconda. In *Broadway* si lavora, nella *quinta avenue* si gode; in *Broadway* si smania e si fatica, nella *quinta avenue* si riposa; *Broadway* è il capitale, la *quinta avenue* è l'interesse; *Broadway* è la causa, la *quinta avenue* è l'effetto, il fine. I mezzi poi si devono cercare da per tutto: in alto come in basso, nell'onestà e nell'inganno, nella virtù e nel vizio; nell'uso, nell'abuso, e nell'usura.

Il Parco Centrale doveva essere lo scopo d'una passeggiata per il dopo pranzo.

Verso le otto salimmo tutti in una carrozza a due cavalli che Luigi aveva ordinato in pagamento d'una scommessa fatta con Giuseppe.

Il Parco, quanto a vastità e bellezza, è molto inferiore a quello di Filadelfia. È una foresta naturale nella quale furono tagliati dei viali. Vi sono bei viali ombrosi, piante secolari e verdi prati; ma mancano i punti di

Digitized by Google

vista, manca la varietà, manca l'arte che tanto abbellisce la natura, talvolta arida, nuda e severa,

Al di là del Parco v'è un immenso spazio di terreno nudo che serve alle *races* o corse di cavalli. La carrozza passò oltre quel terreno, e ci condusse sino all'*High Bridge*, ponte che attraversa la riviera di Harlem, confine nord dell'isola su cui è costrutta New-York.

Tornammo a casa a notte avanzata. La luna piena e purissima ci procurò uno stupendo spettacolo, allorchè, giunti davanti a una magnifica fontana, sorgente nel centro del Parco, illuminò i zampilli d'acqua che sembravano rivi e spruzzi d'argento liquido, e diede alle statue e ai rilievi della pietra tinte ed ombre d'un effetto singolare e bellissimo.

Digitized by Google

XV.

Pompieri e Cantanti.

Il padrone dell'albergo ci aveva preso ad amare e ci dimostrava l'affetto suo quasi paterno in mille modi lusinghieri e gentili. Causa di questa amorevolezza era senza dubbio il vino che gli bevevamo, fortuna che gli capitava di rado coi suoi ospiti compatrioti, i quali non bevevano che acqua o tè ghiacciato, o latte. In compenso si degnava di accettare uno o più bicchierini di *cock-tail* che di tanto in tanto gli offrivamo al *bar-room* del suo albergo. I bicchieri, in fin del giorno, lo facevano tenero e amabile; tenerezza e amabilità che capivamo dai suoi sguardi espressivi e riconoscenti più che dalle parole le quali, se erano chiare la mattina, diventavano assai imbrogliate la sera.

Durante uno di quei momenti di tenera riconoscenza, fece uno sforzo sovrumano per sciogliere lo scilinguagnolo e ci disse tutto d'un fiato:

— Domani voglio condurvi all'ufficio centrale degli incendii, spiegarvi il nostro sistema d'allarme e farvi assistere ad una manovra di pompieri.

Sapevo che a New-York i pompieri non sono soltanto come da noi un obbiettivo erotico delle cuoche e delle bambinaje; ma si attirano l'ammirazione di tutti gli abitanti. Le loro manovre, le loro macchine, i loro ca-

Digitized by Google

valli, i loro uniformi sono lo scopo di continue migliorie, d'incessanti *improvements*, come dicono loro.

— Un altro bicchiere, aggiunse il compiacente albergatore tornando ad imbrogliarsi. — Quando avrete dato qualche mancia ai pompieri ed agli impiegati dell'ufficio e una mezza dozzina di pacchi di sigari al capitano, avrete visto lo spettacolo gratis.

Noti il lettore che le mancie non si calcolano a soldi a New-York, ma a dollari; e i sigari sono d'Avana a 50 centesimi l'uno.

Ciononostante accettammo l'offerta.

Nelle città americane gli incendii sono frequenti, e lo erano maggiormente ancora quindici o venti anni fa. L'incendio di Chicago fu un bellissimo esemplare; a Boston e a New-York vi furono altri campioni rispettabili; e il recente di Pittsburg non la cede che per poco a quello memorabile di Chicago.

Negli anni addietro, la maggior parte delle case era di legno, di modo che un incendio riusciva con poca fatica a distruggere mezza una città.

Ora le case sono quasi tutte di pietra, ma non perciò gli incendii hanno scemato di frequenza; hanno soltanto diminuito d'intensità, limitandosi a distruggere una o due case, o qualche rara volta un quadrato di cento abitazioni.

Fino a pochi anni fa, i pompieri erano istituzioni private, erano corpi di volontari, di signori appassionati pel nobile esercizio delle pompe e degli zampilli; erano sodalizii formati sulle stesse basi d'un club di *sportsmen* o di una società di canto corale o di musica orchestrale qualunque. In una stessa città vi erano varii corpi di questi pompieri dilettanti, che rivaleggiavano in attività, in numero e in eleganza. V'era sempre il corpo più

Digitized by Google

ricco che possedeva le pompe più potenti, più lucide più belle; alcuni le facevano inargentare o indorare, e ne prendevano speciale cura come di oggetti di lusso. Queste rivalità creavano gelosie sfrenate fra i diversi corpi.

All'annuncio d'un incendio accorrevano tutti sul luogo segnalato. Se per caso due corpi s'incontravano per via, ne nasceva uno sbrigliato *steeple-chase* per arrivare primo e lanciare il primo getto d'acqua. Quel primo getto era conteso e contrastato coll'ardore col quale gli antichi crociati disputavansi l'onore di riescire pei primi a piantar la bandiera sulle mura delle città assediate.

Talvolta un corpo arrivato il primo e che già lavorava con indicibile gioja, dirigendo coll'orgoglio del vincitore i zampilli in mezzo alle fiamme, era sorpreso dall'arrivo d'un altro corpo rivale. Allora nasceva una lotta accanita: il primo corpo già possessore del terreno faceva ogni sforzo e usava d'ogni malizia per impedire al nuovo giunto di avvicinarsi, sino a che, spinto agli estremi dagli espedienti del rivale assalitore, decidevasi a dirigergli contro non il fuoco, ma l'acqua delle sue canne, inondandolo come se fosse stato lui che divampasse. A quel tiro inaspettato di pompe rispondeva tosto una scarica eguale da parte del nemico, e la lotta umida s'impegnava. Ma siccome i pompieri temono l'acqua ancor meno del fuoco, il combattimento continuava sino all'esaurimento delle forze da ambo le parti. Intanto l'incendio si estendeva, rovinavano i muri, sprofondavano i tetti; le donne scapigliate cercavano di muovere a pietà i combattenti e di richiamarli al dovere; passavano correndo, come le Sabine, in mezzo ai voli, non di freccie nè di giavellotti, ma di zampilli; e sup-

Digitized by Google

plicavano i bagnati pompieri, a desistere dalla lotta fratricida. Ma nè le supplicazioni, nè le grida disperate, nè le colonne d'acqua bastavano a spegnere l'ira dei combattenti che continuavano a mitragliarsi a vicenda sino alla mancanza assoluta di munizioni.

Ma quando mancavano le munizioni non v'era più acqua per spegnere l'incendio. Fortunatamente giungeva sul campo un terzo corpo di pompieri che ponevasi con ardore all'opera ghignando per la sconfitta degli altri e ripetendo, ad ogni colpo di stantuffo delle pompe: fra due litiganti il terzo gode.

Se il famoso incendio di Chicago prese proporzioni così spaventevoli, ne fu cagione una lotta consimile che avvenne fra due compagnie di pompieri.

Ora i pompieri dilettanti hanno lasciato il posto ai pompieri municipali, i quali insieme all'ufficio centrale d'avvisi, ai segnali particolari d'ogni casa e d'ogni strada, alle pompe a vapore perfezionate, e alle manovre dei cavalli specialmente ammaestrati, formano la più perfetta e la più utile istituzione che abbia veduto in America.

Come a Filadelfia, così anche a New-York, havvi, in ogni casa signorile, quell'apparecchio elettrico per chiamare o i facchini o i poliziotti o avvisare in caso d'incendio. Oltre a ciò, in ogni via vi sono uno o due apparecchi consimili, contenuti in cassette di ferro fisse alle colonne delle lampade. Di queste cassette hanno le chiavi i *policemen*, i quali, accorgendosi d'un incendio nella via di loro sorveglianza, aprono la cassetta e premendo un bottone, avvisano l'ufficio centrale.

Guidati dal nostro amabile albergatore, entrammo nell'ufficio centrale. In quell'ufficio convergono tutti i fili conduttori che portano gli avvisi dalle case private

Digitized by Google

ɜ cassette delle vie. Quanti fili e quante correnti! ıte pile, quante elettro-calamite, quanti timbri elet- ! Ci deve essere tanta elettricità da poter, radunan- , competere con Vulcano, componendo un fulmine ù all'occorrenza.

ıando un incendio si manifesta in qualunque punto ı città, dall'avvisatore particolare della casa o della vien diretto un annuncio che fa squillare un tim- sonoro posto contro una parete dell'ufficio centrale. impiegato avvisato da quello squillo osserva sui ıri che ha dintorno ciò che è avvenuto. Sur uno quadri una molla è scattata, un'imposta si è abbas- ed è apparso un cartellino su cui v'è scritto un ıero o un nome o un segno che l'impiegato sa tra- :e. Quel cartellino gli indica in quale località della ı è richiesta l'opera dei pompieri. Allora, senza cam- posto, comunica l'avviso per mezzo d'un filo trasmet- :e a quella stazione di pompieri più vicina al luogo 'incendio.

ricevere e il mandare l'avviso avvengono nello spa- di pochi minuti secondi. Lo stesso impiegato può o stesso tempo ricevere due o tre avvisi e dira- 'li alle varie stazioni di pompieri.

ıall' ufficio centrale fummo condotti a vedere una e stazioni situata poco lontana dal nostro albergo. ıda facendo comperammo i sei pacchi di sigari da ılare al *captain* per ottenere le spiegazioni gratuite essarie.

ıuella stazione, come tutte le altre sparse nei di- si quartieri di New-York, si compone di una ri- ssa per una pompa e un carro, d'una scuderia per cavalli e d'un dormitorio per dieci pompieri. I

Digitized by Google

pompieri e i tre cavalli sono da lungo tempo ammaestrati e sempre pronti a dar prova della loro valentìa.

Nella rimessa riluce d'uno splendore argenteo una magnifica pompa a vapore, sostenuta da un carro a quattro ruote; la caldaja è già piena d'acqua e nel focolare legna secca e scheggie non aspettano che un fiammifero per divampare, e mettere in ebollizione l'acqua che formando il vapore muoverà gli stantuffi. Un altro carro a due ruote porta un tamburo sul quale sono avvolti i tubi di gomma terminati da cerchi d'ottone.

Nella scuderia tre robusti e bei cavalli, costantemente bardati e impazienti, sono legati ad un anello che, al momento opportuno, si stacca automaticamente dalla spranga di ferro che lo attraversa.

Nel dormitorio, al piano superiore, stanno dieci letti di ferro. I pompieri dormono rivestiti d'una specie di camiciotto di lana. Se sono chiamati di notte tempo, per essere vestiti non hanno che a infilare le gambe in pantaloni di lana terminati da grossi stivali che si calzano nello stesso tempo, e a porsi in capo un largo cappello di cuojo.

Di giorno stanno fumando, giuocando o mangiando nella rimessa. Il segnale che li chiama all'opera consta di un grosso timbro, il cui martello è per il manico fissato ad una catena che passa nella scuderia e si attacca alla spranga di ferro che tien fissi gli anelli ai quali sono legati i cavalli. Nel momento in cui il timbro suona, un meccanismo eguale a quello dell'ufficio centrale indica ai pompieri in quale via devono accorrere colla pompa; il martello dello stesso timbro, ricadendo, tira a sè la catena la quale fa uscire la spranga

Digitized by Google

anelli: i cavalli, udendo lo squillo e sentendosi
, escono frettolosi dalla scuderia e si pongono, uno
ti al carro che porta i tubi, e due davanti a quello
pompa. Gli uomini non hanno che a fissare gli
i dei tiranti alle spranghe dei carri, e tutto è
o. Dal segnale alla partenza non passa che un
minuto.
:empo che scorre fra l'annuncio dell' incendio al-
io centrale, l' avviso di questo alla stazione dei
ieri e la partenza di questi, non oltrepassa mai i
ro minuti.
nasi meravigliato della rapidità e sicurezza colle
gli avvisi erano ricevuti e le manovre eseguite;
pii del come, con tale perfezione, avvenga ancora
ına casa bruci intieramente, e che l' incendio non
empre spento al suo principiare.
n è colpa dei pompieri, ma del fuoco stesso che,
:catosi in magazzini zeppi di sostanze infiamma-
rende inefficaci e impotenti l'acqua e le pompe.
sta ora col fuoco e coi pompieri. Ero tentato di
ırmi trascinare dalla dolce voluttà delle descrizioni
narrarvi per filo e per segno il principio, gli epi-
commoventi, la fine e le conseguenze d' un terri-
incendio che non vidi io stesso, ma che mi fu rac-
ıto: ma Edmondo De-Amicis mi ha prevenuto de-
ıdo un capitolo del suo Costantinopoli a una tale
'izione. Leggetela, mi risparmierete il rischio di
erne un'altra, certamente inferiore e meno interes-
; e avrete un'idea del come il fuoco può distrug-
case e città non solo in Turchia, ma anche in
rica, perchè in tutti i paesi il fuoco brucia nel
simo modo.
rnato all'albergo, mi fu consegnato un profumato

Digitized by Google

plicco; l'aprii e trovai un biglietto d'entrata e il nu mero d'una poltrona pel teatro dell'Opera.

La sera stessa, dovevasi, così diceva il cartellone rappresentare la *Norma* del signor Bellini per l'esor dire di Miss Carpet. Questa signora era un po' parent della mia padrona di casa a Filadelfia; l'avevo vedut un pajo di volte: e gentilmente s'era ricordata di m

Non esitai, e la sera, all'ora fissata, mi recai a teatr spinto dalla curiosità di udire la *Norma* cantata in lin gua inglese, più che dal desiderio di sentire la esor diente.

L'esordire d'una prima donna americana nel pro prio paese avviene in un modo tutto affatto diverso ch da noi. Miss Carpet aveva bella voce, aveva studiat la musica, e giunta all'età di circa trentacinque ann pensò di darsi in braccio al teatro, non avendo ancor trovato il braccio d'un marito. Ma per quanto avess cercato, non aveva potuto trovare un impresario. Si de cise finalmente a farne senza: fece aprire il teatro de l'Opera in una stagione in cui sta generalmente chiuso ne pagò l'affitto per sei sere, radunò un'orchestra, trov un direttore, diresse le prove e condusse la faccend meglio di quello che avrebbe potuto fare un impresari provetto.

Prima della recita aveva già speso circa venti mi lire, compresa anche la *réclame*.

Credo che la sua sostanza non oltrepassasse di mo quella somma; ma era sicura della sua voce e as riva che dopo averla udita, gli impresari sarebbe piovuti.

Intanto i giornali pregati con argomenti sonanti av vano annunciato il gran *debut*, unendo al nome di M Carpet i superlativi più rimbombanti. Alcuni ritra

Digitized by Google

ad olio, grandi al vero, della esordiente ornavano le vetrine di alcune botteghe di Broadway; attiravano gli sguardi il bianco costume della druidessa peccatrice, l'attitudine sua fiera, le spalle poderose, lo sguardo feroce e il coltello acuminato che brandiva con atto risoluto, decisa ad intingerlo nel sangue degli innocenti suoi pargoletti. Al basso d'ogni ritratto un cartellone diceva: « La sera del 1º luglio, *debut* dell'originale di questa copia nella parte qui sopra rappresentata. »

Malgrado il caldo estremo, il teatro era pieno, la platea stipata e le gallerie riboccanti. L'*Opera House* di New-York non presenta nulla di rimarchevole; l'esterno promette un interno più grandioso e elegante. È meno vasto della nostra Canobbiana, molto più basso e costrutto sul disegno della maggior parte dei teatri di Parigi: senza palchi, eccetto i prosceni; del resto, gallerie e platea.

Miss Carpet sin dalle prime note si dimostrò eletta artista e sfoggiò una voce potente, giusta, pastosa che strappò gli applausi. I numerosi impresari che dalla platea e dalle gallerie aspettavano ansiosi l'effetto della prima frase si unirono al pubblico plaudente, e molti di essi, appena terminato il primo atto irruppero sulla scena per congratularsi colla diva e contendersi la fortuna di scritturarla. Ma la coraggiosa donna si mostrò alla sua volta ritrosa e chiese il tempo della riflessione. La prova era riuscita, la sua fortuna era fatta: giusto compenso, del resto a tante fatiche e tanto coraggio.

Ho dunque udito la *Norma* cantata in lingua inglese; credo che ben pochi dei miei lettori abbiano avuto questa fortuna. Non me la invidiino.

La *Norma* in inglese può essere paragonata ad una

Digitized by Google

vivanda gustosa, dolce, delicata, nella quale il cuoco ab bia lasciato cadere per isbaglio un intingolo di sapor forte, acre, destinato al condimento di altra vivanda: un ananasso condito colla senape; è un piatto di fra gole spolverato di sale, è vino di Cipro amareggiat coll'aloe o la china. Nell'insieme si riconosce il gust della sostanza piacevole e gradita, ma la presenza del l'altra, amara, disgustosa e forte, vi fa buttar via l'ana nasso, le fragole e il vin di Cipro, che senza senape senza sale e senza aloe sono pur così buoni. La lingua inglese è la senape; l'ananasso è la musica italiana Non possono stare assieme senza urtare i nervi d'un orecchio assuefatto alla musica ed alla lingua italiana riunite.

Le barbarie delle traduzioni, in simili casi, dovrebbero essere severamente punite. Pazienza se nelle traduzioni venisse soltanto modificato il libretto! Ma la musica stessa è alterata! Le battute sono o allungate o raccorciate, certe cadenze smozzate o stiracchiate. Come si fa, per esempio, a sostituire alla parola *dolore*, che termina una romanza, la parola *struggle?* È impossibile riprodurre su questa parola tronca, secca, arida la stessa cadenza che accompagna la parola *dolore*. Chi conosce la lingua inglese capirà come sia impossibile cantare una nota chiaramente, senza storpiatura, pronunciando come si deve l'articolo *the*. E *desìo* che si traduce *wish!* Provatevi a terminare un andante largo, sentimentale, dolce con questa parola; e sappiatemi dire se l'avete potuto fare, o se invece non vi è sembrato troncato da uno sternuto.

Non potei resistere sino alla fine dell'Opera. Qualche volta, la mia attenzione era attirata dalla bellezza della musica e dalla pastosità della voce di Miss Carpet, e

Digitized by Google

non udendo distintamente le parole, come accade di sovente, dimenticavo di essere in America, e la melodia mi suggeriva in italiano le parole del libretto ch'io ripeteva mentalmente con un piacere indicibile. Ma tutto ad un tratto, mentr'io pensava *cuore,* Miss Carpet esclamava *heart* con un'aspirazione potente; e mentre giungevo alla metà del verso:

« Raggio di speme.... essi nel cui sorriso.... »

la inesorabile esordiente m' interrompeva bruscamente sostituendo alla dolce parola *speme* la fredda ed insonora *hope!*

Di ritorno all'albergo feci ai miei amici gli elogi meritati di Miss Carpet; e senza dir loro delle altre impressioni che avevo subìte, li invogliai a recarsi all'opera la sera susseguente. Tornarono indietro dopo il primo atto, furibondi, agitati, nervosi, quasi malati. Luigi voleva sbranarmi, e durante la notte lo udii, attraverso il sottil muro divisorio delle nostre camere, voltarsi e rivoltarsi nel letto, esclamando ad ogni tratto:

— Perchè non dirmi prima che la si cantava in inglese!?

Digitized by Google

XVI.

La vigilia del 4 luglio.

Era giunta la vigilia del tanto sospirato *Centennial.* Tutta la città era in moto per i preparativi della festa; L'*Union square* a metà circa di Broadway era invasa dagli operai costruttori di palchi, dai decoratori e dagli illuminatori.

A mezzanotte in punto una processione nazionale-politico-patriotica, dopo aver sfilato lungo Broadway partendo dalla *Battery,* doveva giungere su quella piazza e essere salutata da innumerevoli fuochi artificiali. La notte doveva passare insonne per i veri patrioti; e gli spari di cannoni, di bombe, di candele romane, e di razzi d'ogni sorta dovevano togliere il sonno anche a quei meno fervorosi che avrebbero preferito dormire. Infine una triplice salva di molti cannoni doveva salutare l'alba nascente di quel giorno per la centesima volta ricordato.

Ho già detto che il nostro albergo aveva una facciata verso Broadway. Il padrone amabile, al ritorno della nostra visita ai pompieri, ci aveva detto che una delle finestre del salone principale era a nostra disposizione per tutto il tempo che doveva durare la processione notturna; e noi riconoscenti cercavamo parole bastanti per ringraziarlo di una così splendida offerta, quando aggiunse:

Digitized by Google

— Con due dollari per ciascuno vi do quella finestra; proprio per niente!

Allora voltammo il ringraziamento facendolo passare dal senso affermativo al senso negativo; e decidemmo di veder sfilare la processione dal marciapiede di Broadway.

Dopo il pranzo uscimmo tutti assieme; e tranquillamente discorrendo, scendemmo verso la parte bassa di Broadway.

Camminavamo lentamente, guardando le botteghe che i mercanti previdenti cominciavano già a chiudere, e fermandoci di tratto in tratto davanti a quelle ancora aperte.

La via era gremita di gente pedestre; non si vedeva una sola carrozza. Un ordine municipale ne aveva vietato il corso in Broadway durante la sera e tutta la notte.

Fra quelle onde di gente che formavano due colonne, l'una risalente e l'altra scendente, c'era un rumore confuso, cupo, uniforme, prodotto dalla fusione di tutte le voci e di tutte le pedate. Una polvere secca e calda s'alzava come nube non interrotta al disopra di quelle migliaia di teste. I pergoli erano parati di tappeti e di arazzi d'ogni colore; e le bandiere striate e stellate erano in tal numero da togliere in certi momenti la vista delle facciate di alcune case. Un caldo soffocante ci inaridiva le fauci e ci faceva sgocciolare il sudore dalla fronte. Talvolta, allorchè due onde, dirette in senso inverso, si urtavano, avveniva al punto dell'incontro un momento di fermata; poi qualcuno di noi sentivasi sollevare da terra, e senza muovere le gambe, portato dalla folla, procedeva di parecchi metri.

Ogni tanto un grido di donna che soffocava soverchiava il rumore uniforme: tornava subito dopo il silenzio; poi si udivano distintamente i colpi secchi e replicati delle mazze che i *policemen* picchiavano sui

Digitized by Google

capi o sulle spalle dei monelli o di qualche borsajuolo non ancora abbastanza addestrato.

Poco dopo elevavansi le voci stridule dei venditori di giornali e di certi foglietti, sui quali era stampata in *fac-simile* la dichiarazione dell'indipendenza scritta e proclamata cento anni prima.

A quel grido acuto univasi quello dei lustrini che, anche in mezzo a quella folla, invitavano i polverosi viandanti a farsi lucidare le scarpe, gridando: *shine shine!* e attaccandosi con insistenza ai nostri panni.

— Va a farti benedire! gridò Luigi stiracchiato da uno di essi. E con una strappata si svincolò da quelle mani ostinate.

— Ah! signore, sono italiano anch'io! disse il meschinello in tuono piagnolente.

— Italiano tu!? esclamai sorpreso. — E tutti ci fermammo od osservare quel ragazzetto di dieci anni. — E di dove?

— Di Napoli, signore.

— Allora lustrami le scarpe!

— Anche a me! disse Luigi.

— Anche a me! aggiunse Antonio I, poi Antonio II, poi Guglielmo, poi Giuseppe.

E radunatici in un angolo formato dal muro d'una casa e dalla balaustra d'una corta scala di pietra, affidammo l'uno dopo l'altro i nostri piedi alle mani del piccolo Napolitano.

— È molto tempo che sei a New-York? gli chiesi.

— Saranno cinque anni a San Gennaro, signore.

— Sei solo qui?

— No, signore, ho un fratello..., grande più di me.

— E perchè avete lasciato il vostro paese?

— Perchè avevamo fame! il papà mio era muratore

Digitized by Google

e s'uccise cadendo da una casa; la mamma non l'ho conosciuta; morì quand'ero piccino.

— E tuo fratello che cosa fa?

— Niente, signore: è cieco!

— Poveretto! Ma come vi siete decisi a venire sino a qui, da Napoli?

— Ecco, le dirò: Un nostro cugino che avèva dimorato qui durante molto tempo facendo come me il lustrascarpe, era tornato in paese portando seco molto danaro. Mi disse: « Va a New-York; con una cassetta, due spazzole e del lucido farai quattrini »..... E così ho fatto.

— E guadagni?

— Sissignore, abbastanza da poter mettere da parte un po' d'economia ogni giorno.

— Quanto guadagni al giorno?

— Secondo l'occasione signore: ogni pajo di scarpe che lucido mi frutta sei, sette e anche dieci *cents*, da trenta a cinquanta centesimi. Qualche volta, in fin d'un giorno, ho in tasca tre dollari, poco su poco giù. Ma bisogna lavorare molto.

Intanto era terminata l'operazione alle nostre scarpe. Ciascuno di noi diede venti *cents* al piccolo lustrino.

— Prendi, ragazzo! e saluta tuo fratello.

— Oh! grazie, signori! Tutti gli Italiani che ho incontrato mi hanno sempre pagato bene.

— Sfido io! disse Luigi, mentre procedevamo di nuovo; lo pagan bene un po' per compassione e un po' per consolazione!

Mi fu detto alcuni giorni dopo da un nostro compatriota che abita New-York da parecchi anni, che questi lustrini economizzano in media una diecina di lire al giorno. Ma vivono miseramente. Si nutrono di tutte le immondizie che dalle cucine vengono gettate nelle vie,

Digitized by Google

dei resti di vivande che condividono coi cani affamati. Dormono in molti, miseramente confusi sur un po' di paglia umida, in certe specie di scuderie malsane collocate nei quartieri più sudici della città. Scopo loro è di far danaro per ritornare in paese. Difatti, dopo circa nove o dieci anni d'una simile vita, se vita si può chiamare quella esistenza da bestie, sono padroni di alcune migliaja di lire colle quali, tornati in patria, si comperano un po' di terra e vivono tranquillamente la vita del contadino. Ma la maggior parte non resiste alle privazioni d'ogni sorta che s'impone, e muore di malattie schifose, di sfinimento, di fame, accanto ai gruzzoli di dollari raccolti a poco a poco.

— Dacchè la California è esaurita ed ha finito di arricchire gli avidi cercatori d'oro, concluse Giuseppe, si può far fortuna in America esercitando la veramente bassa professione del lustrascarpe, mangiando erba e coste di cavoli, rosicchiando ossa e dormendo a ciel sereno. Però la California era preferibile; si poteva almeno dormire in una buca col solo rischio di farsi sgozzare da qualche galantuomo compagno d'avventure. Decisamente il miglior mestiere a New-York è ancora il cocchiere. Sei dollari per un'ora: con dieci ore di lavoro al giorno, il guadagno è discreto.

Il caldo e la polvere ci bruciavano la gola. Avevamo tutti un forte desiderio di bere qualche cosa, fosse anche acqua pura,

— Entriamo nel primo *bar-room* che ci capita, disse Luigi, non ne posso più!

— Eccone uno! e indicai un po' avanti un'insegna quasi nascosta da una bandiera.

Era un *bar-room* diverso dai soliti; per entrarvi non era d'uopo scendere in una cantina, come facevasi per

Digitized by Google

penetrare negli altri tutti di New-York e di Filadelfia. Questo aveva l'aspetto misto d'una bottega di liquorista e d'uno spaccio di tabacchi: e difatti vi si vendeva tabacco e liquori.

Un omaccione sbarbato, grande e grosso, stava sulla porta, placidamente appoggiato colla schiena contro lo stipite di pietra e osservava con occhio sonnolente la folla che gli ondulava davanti. Si scostò un momento per lasciarci entrare; e stava per riprendere la sua posizione di prima quando, udendo Luigi esclamare: Che caldo indiavolato! alzò il capo in atto di sorpresa, e muovendo frettoloso verso di noi, ci disse in italiano:

— Signori, sono felice di vederli! Comandino, in che cosa posso servirli?

— E due! esclamò Giuseppe.

— Come, e due? chiese sorpreso l'omaccione.

— Sicuro due! voi siete il secondo italiano che incontriamo questa sera; e ne godo immensamente.

E gli porse la mano.

— Abbiamo tutti sete, aggiunse. Dateci da bere qualche cosa d'italiano come voi.

Il padrone, — che tale era l'omaccione sbarbato, — ci condusse in un retro-bottega, ci fece sedere intorno a un tavolo che caricò di bicchieri e d'ogni sorta di bevande, e sedette con noi.

Dopo alcune domande intorno ai progetti che avevamo formato per quella sera, ci disse:

— Non li consiglio a stare in strada durante il passaggio della processione. Prima di tutto non potrebbero vedere nulla di nulla; e poi, non so se riescirebbero a tornare a casa senza qualche contusione. Avrebbero fatto bene a godere lo spettacolo da una finestra del loro albergo.

Digitized by Google

— Così intendevamo di fare, disse Luigi, ma il nostro albergatore voleva regalarcela al prezzo di dodici dollari. Capirete che per delicatezza non abbiamo voluto accettare.

— Ebbene, riprese il padrone ridendo, spero che vorrete accettare due delle mie. Le metto intieramente a vostra disposizione, e mi terrò abbastanza pagato del piacere di ospitare per alcune ore sei compatrioti.

Questa volta ringraziammo accettando.

La notte giungeva, il rumore nella via cresceva vieppiù; le lampade cominciavano ad accendersi.

— Alle nove in punto, la processione deve muovere dalla Battery; fra un'ora circa passerà per di qua; ci disse il padrone ancora per noi anonimo. — Se vogliono salire al secondo piano vi staranno più agiatamente.

Lasciò la bottega in custodia a un suo commesso e ci precedette sulle scale.

Entrammo in un'ampia stanza, magazzino dell'eccedente mercanzia che non stava nella bottega del piano terreno. Da una parte, sul pavimento, un esercito di bottiglie vuote, dall'altra bottiglie piene; sui muri scansie piene di pacchi di sigari, di tabacco da pipa e da masticare.

— Mi scuseranno della poca eleganza della sala, ci disse il tabaccaio ponendo delle sedie vicino alle finestre; ma qua non abita e non dorme che la mercanzia, il mercante dorme in una casa della terza *avenue*.

Sedemmo in tre davanti ad ogni finestra e il nostro garbato ospite stette in piedi, passando da una finestra all'altra e dandoci spiegazioni sulla processione e sulla festa notturna dell'*Union square*.

Continuava crescendo il formicolìo e il gridìo della

Digitized by Google

folla. Le facciate delle case si erano tutto ad un tratto trasformate come quelle vedute di giuochi d'ottica che passano in un batter d'occhio dalla luce del giorno all'illuminazione della sera.

Mentre stavamo bevendo nel retro-bottega, ogni pergolo erasi illuminato con numerose fiammelle a gas, intorno ad ogni finestra si era accesa una cornice di lampioni d'ogni colore. Le bandiere stavano immobilmente penzoloni, mostrando le trentotto stelle bianche nel quadratello azzurro, e la data 1776 divisa con una lineetta dall'altra 1876.

La folla erasi maggiormente ingrossata, udivansi più frequenti le grida di donne soffocate e gli strilli di bambini schiacciati e calpestati. I *policemen* gridavano *go ahead* ogni volta che qualche gruppo tentava di fermarsi; e le mazze cadevano col loro rumore particolare sulle teste dei renitenti. Ogni tanto da qualche finestra delle case opposte vedevamo lanciare sulla folla fasci di carte che, prima di giungere sulle teste, si scioglievano in mille foglietti d'ogni colore che cadevano lentamente. Nessuno di quei fogli toccava terra: o si fermavano sulle teste o sulle spalle, o erano afferrati al volo dalle mani alzate; e cento occhi curiosi ne leggevano lo stampato. Era qualche mercante d'abiti o fabbricante di casseforti o qualche inventore d'una panacea che approfittava d'una circostanza, grazie alla quale era certo che la sua *réclame* non poteva cadere nel vuoto.

Dalla finestra ov'ero appoggiato, vedevo le mille teste di quella folla che ondulava come un mare in burrasca; ma teste poco pulite! nude in gran parte, molte coperte da berrette, altre da cappelli cilindrici contusi, unti, schiacciati a guisa di fisarmoniche; cappellacci di paglia forati nel fondo e nelle falde; cuffie di donne,

Digitized by Google

nere, grigie, gialle, nessuna bianca, cappellini con fiori sciupati e scheletri di piume; capigliature lunghe, arruffate, cadenti sulle tempie e le orecchie in ricci stirati, irregolari e sporchi, penzolanti sulle spalle lucidate dall'unto. In una parola, era la folla sudicia, stracciata, schifosa, orribile delle rivoluzioni.

Alcuni briachi schiamazzavano emettendo degli *hurrah* formidabili e gridando a squarciagola: *Centennnial! Centennial!* Un vicino, assordato e forse non meno briaco, troncava quel grido con uno schiaffo sulla bocca dell'entusiasta Yankee; un altro schiaffo rispondeva al primo; ma la lotta, appena impegnata, cessava tosto: la folla che procedeva senza fermarsi, rompendo ogni ostacolo, divideva gli schiamazzatori dagli intolleranti; e per quanto briachi nessuno cadeva a terra; non c'era spazio per cadere.

Qualche gruppo intonò con voci rauche e avvinazzate il *Yankee Doodle;* ma non ne udimmo chiaramente che le prime note; un altro gruppo aveva tosto urlato le prime battute del *Sweet Columbia;* e questi due inni patriotici si confusero producendo una cacofonia orribile che si trasmutò a poco a poco in grida senza tono, in vociamenti selvaggi.

Pareva una turba di pazzi, o meglio una ridda di demoni.

— Ma è questo il popolo americano? Non può essere che gentaglia vomitata dalle galere e dalle prigioni, in conseguenza d'una generale amnistia! dissi rivolgendomi al mio ospite.

— Presso a poco, mi rispose egli; la maggior parte di questa folla è composta dalla peggior canaglia che veder si possa: assassini, incendiari che vanno in cerca di occasioni favorevoli come sono quelle delle dimostrazioni; ma la polizia vi si trova mischiata e nulla

Digitized by Google

e avverrà. Il resto è composto degli operai, che più chiassosi e non sempre i più innocui dimo-; dei servi e dipendenti dei signori, dei profes-i, dei banchieri, i quali sono fuggiti da New-York loro campagne in riva al mare, o in qualche pic-ittà ove le dimostrazioni patriotiche sono meno ose e pericolose. A quest'ora a New-York, non ıo che alcuni forestiêri come voi, questa folla ormicola, e alcuni personaggi politici che do-dovranno arringare quella gente che s'inebbria ɜcorsi come di *wisky*. Stanno poi nascoste al-compagnie del nostro esercito dei volontari, e ad accorrere per reprimere qualche eventuale line. Considerando la popolazione rimasta a New-e pensando a quella che se n'è fuggita, que-*entennial* mi ricorda i *saturnali:* come nell'antica , i padroni se ne vanno e lasciano che i servi si tano.

esta osservazione mi parve molto profonda per un lice tabaccajo quale mostrava di essere il nostro ɜ. Stavo per dirigergli un'altra domanda, allorchè ıterrotto da mille voci le quali tutte assieme emi-un grido potente, lungo, che si estese da un capo tro della via, passò sotto di noi come un urlo di) impetuoso e si confuse cogli *hurrah* e i battimani spettatori affacciati ai pergoli ed alle finestre. Su-dopo una sonora fanfara dominò le voci e vidi zarsi lentamente, dalla destra, una luce rossa, viva, ıa, prodotta dall'intenso fuoco di più di cento ole.

Ecco la processione, signori! ci gridò il tabaccajo, ɔoniamo di essere in carnevale.

Digitized by Google

XVII.

Centennial!

In quel momento rabbrividii pensando che ci s
remmo trovati in mezzo a quel caos se non ci fossi
un'ora prima, imbattuti in quel dabbenuomo di tab
caio e in quella provvidenziale bottega.

La calca nella via era spaventevole. Al momento d
l'urlo potente che annunciava l'avvicinarsi della pro
sione, era sboccata da una via laterale un'altra fo
avida e curiosa, che dovette a tutta prima indietre
giare, urtata e spinta da quella già padrona di Bro
way. E prima che la nuova folla irrompente riesci
a mischiarsi all'altra e a seguirne il corso, quelle tr
di demonii scatenati si urtarono più volte, e più vo
rincularono, come catapulte lanciate violentemente
une contro le altre; e udimmo grida acute non più
schiamazzatori briachi, ma di gente disperata che
sentiva soffocare, e rantoli strazianti che uscivano
petti schiacciati.

Narra un classico greco che un giovane entrò n
scuola d'un filosofo famoso e chiese d'essere amm
fra gli scolari. Il filosofo, volendo significare al giova
che non c'era più posto per lui, riempì d'acqua u
coppa sino alla colmatura e gliela mostrò; ma il gi
vane che, quanto a metafora, pare la sapesse lung

Digitized by Google

strappò da una pianticella posta fra due colonne che sostenevano un attico, una foglietta di rosa e la pose sull'acqua della coppa senza farne traboccare una sola goccia; mostrando con ciò che in quella scuola già colma, ci poteva essere un posto per lui senza scacciarne nessuno. E difatti vi rimase.

La folla compressa fra le pareti di Broadway mi raffigurava la coppa ricolma. La turba irrompente dalla via laterale trovò in fine mezzo di penetrare in quella calca; pareva che la via si fosse allargata, che i muri compressi si fossero allontanati.

Ma un nuovo fenomeno particolare alle folle doveva prodursi.

All'udire le grida stentoree e al veder la luce delle fiaccole lentamente avvicinarsi, vi fu fra quella turba un momento d'esitazione: si arrestò, si guardò dietro, poi, separandosi come il corpo d'un immenso infusorio, lasciò a poco a poco nel centro della via uno spazio libero, formando due mura viventi, immobili fra le quali s'avanzavano per i primi i portatori di fiaccole.

Come avvenne ciò? Come mai in quella via un momento prima ricolma di gente serrata, addossata, schiacciata poterono trovar posto quelle nuove colonne d'uomini?

I monelli, che son quelli che per la loro inquietezza occupano il maggior posto, erano per così dire usciti dalla folla diminuendone la ressa, e s'arrampicavano sulle colonne di ghisa dei fanali; gli uni in piedi sulle spalle degli altri, avevano invaso i gradini di pietra e i balaustri delle scale che mettevan capo alle porte di molte case; dall'estremità dei fanali si erano aggrappati ai cornicioni delle porte e delle finestre e vi stavano seduti come i funambuli sulle corde tese; i ca-

Digitized by Google

pitelli delle colonne di qualche portico scomparivano sotto la massa nera di quei monelli appiccicati alla pietra come le mosche e i porcellini. Tutti questi grappoli pendenti da tutte le sporgenze avevano alquanto diradata la folla. Inoltre molte spalle poderose facevano di sostegno a donne e fanciulli che vi salivan sopra, puntellandosi colle mani ad altre donne e ad altri fanciulli già in possesso di quelle posizioni elevate. In una parola: la folla si era divisa in due, l'una camminava sull'altra.

Subito dietro ai portatori di fiaccole vengono i suonatori, la cui fanfara quasi militare è interrotta dalle grida della folla che vuole udire il *Yankee Doodle*. La banda cessa dal suonare, e un momento dopo intona il *Yankee Doodle*. Ma alcuni spiriti di contraddizione cominciano a gridare di nuovo chiedendo il *Sweet Columbia*.

Yankee Doodle! gridano i primi, *damned Sweet Columbia!*

Sweet Columbia! rispondono gli oppositori, *damned the Yankee Doodle!*

— Cara! quella dimostrazione patriotica, esclama Luigi ridendo come un matto.

La banda è arrivata sotto le nostre finestre; le grida di *Sweet Columbia* la perseguitano sino a che, terminato il *Yankee Doodle*, intona il *Sweet Columbia* senza fare alcuna interruzione fra quei due inni nazionali.

Nuovi *hurrah* scoppiano e battimani che soverchiano i fischi dei fautori del *Yankee Doodle*.

I suonatori sono seguiti da uno stuolo di gentaglia cenciosa, la quale non pare abbia nulla a che fare con essi; sembra una porzione della folla di prima, che per meglio circolare è entrata nelle file della processione.

Digitized by Google

Molti di quei cenciosi, che sembrano anche quella coda di sfaccendati i quali, senza alcun titolo di parentela o d'amicizia, tengono dietro ai funerali, portano all'estremità di lunghi bastoni, certe cassette a pareti di carta trasparente, rischiarate da un lumignolo posto nell'interno. Su quei trasparenti leggonsi nomi strani, per noi incomprensibili, in causa forse d'una ortografia dubbiosa. Tuttavia, nel numero, riesco a leggere alcuni nomi conosciuti e memorabili: quello di Washington è visibile sopra quasi tutte le cassette, poi quello di Franklin, di Otis, di Lee, e così via sino alla nomenclatura di quasi tutti i fondatori della repubblica americana.

— Esultate, o ceneri di Washington e di Franklin! Venerabili patrioti, felicitatevi d'esser morti! esclamò Giuseppe il quale, disilluso gradatamente dal giorno del nostro arrivo a New-York, aveva smesso dal vantare la Costituzione americana, e capiva quella sera che cosa era il popolo americano e che cosa dovèva essere il suffragio universale.

L'avanzarsi di un'altra banda attirò di nuovo la nostra attenzione. Il gridìo della folla era alquanto diminuito; col *Yankee Doodle* e il *Sweet Columbia* era passato anche il primo slancio di furore patriotico. Ora la folla taceva, non comandava più; guardava, e lasciava che agisse chi si era incaricato di divertirla.

Nella melodia suonata dalla banda nuovamente comparsa mi parve di riconoscere alquanto storpiato l'inno nazionale austriaco; e vidi subito dietro un centinajo d'individui coi fucili in spalla e vestiti colla tunica bianca e i calzoni azzurri della fanteria austriaca.

— Cosa ci entrano gli Austriaci? chiesi sorpreso al tabaccajo.

Digitized by Google

— Glielo dirò; ma guardi ancora.

Passò una terza banda, suonò il *Save the Queen*, e fu seguita da un pugno di soldati scozzesi; poi una quarta banda che suonò l'inno prussiano, e vidi rilucere le punte degli elmi; tenne dietro la *Marseillaise* seguita dai *Chasseurs de Vincennes;* poi una compagnia di Cosacchi preceduta dall'inno russo; e in ultimo echeggiò l'inno di Garibaldi, e apparve una compagnia di bersaglieri.

— *E pluribus unum!* disse il nostro tabaccajo; ecco l'America! L'Americano, essendo per antecedenza o inglese, o tedesco, o francese, o italiano, o cosacco, ci dimostra con questa sfilata che si ricorda della sua origine; e dà il benvenuto ai fuggiaschi europei, li accoglie senza chiedere da dove vengono, nè perchè vengono; e senza formalità alcuna li nomina concittadini. L'Europa si filtra, si depura e getta nell'America il deposito rimasto nel filtro.

Dopo una tale spiegazione, non era il momento più opportuno per chiedere schiarimenti sulla persona del nostro ospite. Pure Antonio I, che stando seduto all'altra finestra, non aveva udito quest'ultima spiegazione, si avvicinò a lui e, ringraziandolo delle gentilezze usateci, gli disse:

— Mi dica il suo nome, affinchè io possa più tardi ricordarmi della cordiale ospitalità trovata a New-York, la notte del 3 luglio.

— Il mio nome vi sorprenderà non poco, rispose; io mi chiamo Orsini!

— Orsini! esclamammo tutti assieme.

Quel nome, pronunciato in quella camera semioscura, piena del susurro che saliva dalla folla tumultuante, colpì stranamente la mia fantasia che era già penosa-

Digitized by Google

mente impressionata da quella processione gigantescamente burlesca, dai tristi pensieri da essa evocati sulle sorti dei popoli, sul patriotismo, sulle rivoluzioni e sugli uccisori di re, tristi eroi dell'omicidio, vittime di un fanatismo eccitato fino alla pazzia da codardi consigliatori.

Il tabaccaio s'accorse della nostra sorpresa, e dopo alcuni minuti di silenzio, riprese:

— Non temete, i morti non tornano! Non sono che il fratello di Felice Orsini.... Capirete ora perchè vivo in America, — aggiunse con un mesto sorriso. — Sono anch'io uno dei fuggiaschi europei!.... Ma guardino fuori, la processione sta per finire. Dietro i bersaglieri vengono altri portatori di cassette trasparenti; udite: un'altra ed ultima banda musicale. Ecco! la folla si riunisce, si confonde di nuovo e muove tutta in su verso l'*Union square*.

E siccome ci alzavamo dalle sedie coll'intenzione di accomiatarci:

— Aspettino un po' ancora, disse, non potrebbero ancora passare. Forse fra mezz'ora potranno senza troppa fatica ritornare all'albergo.

Sedemmo di nuovo. Orsini fece portare nella camera un tavolino, bicchieri, vini e sigari.

Ci invitò a bere di nuovo e ci offerse dei sigari d'avana. Benchè non fumassi, ne accettai uno che conservai come memoria del *Centennial* e della bottega del tabaccajo Orsini.

S'intavolò una conversazione a sbalzi, tronca, stentata: non osavamo fare dimande per tema di commettere qualche indelicatezza e di risvegliare memorie dolorose. Orsini parlò di Roma con Guglielmo e di Milano con tutti noi, mostrando di conoscere perfettamente quelle

Digitized by Google

due città; poi, non so come, passò a nominare alcuni illustri personaggi italiani terminando la sua rassegna col descriverci la morte di Urbano Ratazzi, alla quale disse di essere stato presente.

Ci narrò difatti per filo e per segno alcuni episodi e aneddoti curiosi, che non credo sia nè opportuno nè utile riprodurre in queste memorie.

Erano già le undici suonate quando uscimmo dalla bottega.

Per giungere più presto all'albergo pensammo di prendere una via secondaria parallela a Broadway, colla speranza di non essere molestati dalla folla e coll'idea di spingerci sino all'*Union square* per dare un'occhiata alla illuminazione.

Ma avevamo fatto i conti senza le carrozze le quali non potendo passare da Broadway, percorrevamo numerose tutte le altre vie; e senza i mortaletti, le pistole cariche a polvere, le bombe di carta che il popolo sovrano sparava o lanciava, non solo fra le gambe e [illegible] viandanti, ma anche sotto le pancie dei cavalli che s'impennavano, fuggivano, urtavano le imposte delle botteghe chiuse, rompevano le colonne dei fanali e calpestavano i marciapiedi schiacciando e ammaccando non pochi disgraziati.

Tornammo tosto in Broadway rinunciando all'illuminazione dell'*Union square;* e a passo di lumaca, taciturni, pensierosi, assordati, arrivammo all'albergo a mezzanotte.

Entrando nella mia camera la vidi illuminata dal riflesso rossastro dei primi razzi lanciati nell'*Union square* poco lontano; e per tutta la notte udii il crepitio continuo dei fuochi unito al rumore confuso, continuo, uniforme della folla lontana schiamazzante, dominato

Digitized by Google

. tanto dallo scoppio d'un razzo gigantesco, dal cal-
io fragoroso e rapido di cavalli spaventati, da qual-
grido acuto di donna schiacciata e dalla sonora
pana delle compagnie di pompieri che muovevano
:olosi verso il luogo ove qualche incendio era loro
ıalato.

on potendo dormire mi lasciai trascinare da pen-
i informati ad un pessimismo forse esagerato in
sa dell'agitazione nervosa dovuta al rumore, alle
la d'ogni sorta che salivano sino a me, e al senso
gustoso prodottomi da quella dimostrazione non so
più selvaggia o fanciullesca.

: dissi fra me:

)uesta festa commemorativa è forse la manifestazione
gioja d'un popolo serio, memore dei principj che
formarono l'autonomia, e seguace delle idee gran-
se dei primi eroi dell'indipendenza americana?

Ah no!

n questi cento anni trascorsi, l'America, è vero, ha
ogredito materialmente con una celerità che stordi-
; col suo sviluppo è giunta al livello delle più vec-
ie nazioni europee e molte ne ha sorpassate. Ma,
anto moralmente ha retrocesso! Quanto si è sco-
ta dalle idee di giusta e ragionata libertà colle
ali fu stabilita la Repubblica di Franklin e di Wa-
ington!

Centocinquant'anni fa, dopo la cacciata dei Francesi e
gli Indiani dal Canadà, la maggior parte dell'America
l nord era colonia inglese, ma abitata da una razza
ista proveniente da tutte le nazioni europee. Gli
mericani, svincolati dalla Francia, cinquant'anni dopo
uovevano guerra all'Inghilterra per emanciparsi da
gni dipendenza. Il paese diventò allora libero, gli abi-

Digitized by Google

tanti cessarono di essere macchine di produzione per l'Inghilterra, diventarono, in una parola, Americani, governati da Americani e produttori per l'incremento del proprio paese.

Quel desiderio di libertà e d'autonomia che si era fatto ogni anno più potente, era dovuto al dispotismo della padrona Inghilterra, che vedendosi, dopo cacciati i Francesi, indisputato il possesso di un così ampio territorio, abusò della propria potenza e considerò le colonie americane come paese di conquista e come tale volle governarlo, non pensando che sino da due secoli prima, era nell'America cresciuta una popolazione la quale, precisamente perchè era originaria di varie nazioni, non poteva tollerare il dominio dispotico di una di queste.

L'Inghilterra volle fare delle colonie una fonte perenne di ricchezze, una macchina lavoratrice; creò tasse arbitrarie, poi le accrebbe, arricchendosi col ricavo delle terre e delle braccia americane. Ma le ingiustizie asciugarono la fonte; e le braccia si ribellarono.

Se l'Inghilterra avesse considerato l'America non come paese sottomesso, ma equiparato al regno britannico, e l'avesse governata con quella imparzialità e giustizia tanto raccomandate da quel grande politico che era Pownal, l'America non avrebbe cercato di sottrarsi ad un giogo di cui non avrebbe sentito il peso.

Fu solo quando l'Inghilterra volle giudicare e condannare con leggi arbitrarie e pensatamente severe i difensori leali dei diritti americani, che questi pensarono ad emanciparsi e rivolsero i loro desiderii e drizzarono tutti i loro sforzi alla formazione d'un governo proprio, indipendente.

Digitized by Google

Da Boston partì la prima scintilla: fu Franklin che la sprigionò. Nello stesso modo che aveva saputo rapire i fulmini al cielo e renderli inoffensivi, seppe colle sue saggie parole illuminare il cuore e le menti degli Americani colla scintilla del patriotismo e della libertà. Tentò di aprir gli occhi alla cieca Inghilterra e usò moderazione prima di ricorrere alla forza e alle ragioni del diritto. Ma l'Inghilterra volle rimaner cieca.

Dopo sei anni di pazienza e di tolleranza scoppiava la prima ribellione, la quale, strozzata al suo nascere, fece capire a chi l'aveva suscitata, che per mancanza di forze, l'ora della riscossa non era ancora scoccata.

Subito dopo si moltiplicarono le leggi abusive e opprimenti dell'Inghilterra. Crebbe in proporzione l'intolleranza sino a che, giunto l'anno 1776, si fecero udire tonanti e minacciose le voci di quègli eroi che furono Washington, Franklin, Adams e alcuni altri, i quali proclamarono l'indipendenza dell'America e la difesero strenuatamente durante sette anni, malgrado l'indolenza della maggior parte d'un popolo che non capiva la grandezza dello scopo, e di soldati che mercanteggiavano il loro patriotismo.

Ma infine gli Inglesi, sconfitti, ritiravansi nel Canadà lasciando l'America libera dal *Sant Lawrence* al *Golfo del Messico.*

I principj che guidarono al conseguimento di quella libertà furono giusti, santo ne fu lo scopo. A ragione l'America pretese la sua libertà e giustamente l'acquistò, vendicandosi di enormi ingiustizie e liberandosi da un dispotismo che si opponeva allo sviluppo fisico e morale del paese.

Ma poco dopo l'adempimento di un così santo desiderio, gli Americani s'inebbriarono delle loro nuove

Digitized by Google

forze e della loro stessa indipendenza. A poco a poco svisarono il vero senso e le vere applicazioni della libertà; e ora l'abuso e la licenza crescono a detrimento di questa libertà. La lealtà e gli onorati principj, che furono di sprone al conseguimento dell'indipendenza, hanno lasciato il posto al fatale orgoglio che quasi sempre succede alle grandi vittorie e ne distrugge a poco a poco i beneficj. Gli Americani, dimenticando i primordj d'una storia la cui data è ancor molto vicina, fanno fra di loro ciò che l'Inghilterra faceva contro di loro: abusano delle leggi manomettendole e profanandole; e al vero patriottismo fu surrogato lo spirito di parte, alla generosità l'ambizione, al sacrificio l'egoismo.

Dopo aver ottenuto l'indipendenza, che cosa poteva l'America desiderare ancora? Era pur giunta alla meta tanto desiderata! Ma l'ambizione incalza e le gelosie dominano. Perfino in mezzo ad un popolo che non aveva che un unico desiderio, un unico scopo, creata la repubblica, sorsero i partiti. Le lotte elettorali infiammano le menti, e sono causa di rivoluzioni, di eccidj, di guerre civili che Dixon nella *Conquista Bianca*, descrivendone l'accanimento, dimostrò come la maggior piaga dell'America. Gli stessi capi si lasciano sedurre dall'oro e con esso seducono; i ministri rubano e s'arricchiscono: ne abbiamo avuto esempi recenti. Uno dei principali partiti cerca di spingere l'America, già troppo grande per un solo potere governativo, all'ampliamento del suo territorio, istigando gli animi alla conquista del Canadà e del Messico, senza riflettere che gli Inglesi hanno una grande rivincita da prendere e il Messico ha dato prove evidenti, coi Lopez e gli Escobedo che non tollererà mai una dominazione straniera. A quel partito, direi quasi progressista, se ne oppongono

Digitized by Google

che sembrano mirare allo sfasciamento della grande
›blica: questi si trovano tanto fra gli Stati del
quanto fra gli Stati del Sud, i quali sono in conti-
apporti d'inimicizia, specialmente dopo la guerra
cessione. Tale inimicizia risale sino ai primordj
repubblica; e all'epoca della dichiarazione del-
pendenza si poteva già avere un'idea vaga delle
e lotte civili. Se Franklin non avesse prudente-
e cancellato dal proclama l'articolo che aboliva gli
vi, la maggior parte degli Stati del Sud avrebbe
rito rimanere sotto il dominio inglese, piuttosto
fondersi coll'Unione. La Virginia fu una delle ul-
ad entrare nella repubblica, e Rhode Island
vent'anni. V'è quindi nella repubblica americana
odalizio, un'autonomia, una unità più di apparenza
di fatto. Le leggi in opposizione dei diversi Stati,
ù ancora le lotte civili minacciano di smembrarla
sfasciarne i diversi Stati, facendone un paese di-
to come era l'Italia prima del 59.

poteva supporre che, costituendo un governo re-
blicano, la giovane America avesse profittato dell'e-
ienza della vecchia Europa e avesse in conseguenza
to un governo modello, invidiabile, perfetto.

a bisogna pur convincersi che, su questa terra, la
ezione è un ideale e che non si è per anco trovato
l governo che risponda a tutte le esigenze, nè si
erà mai: il miglior governo è il meno imperfetto;
più opportuno.

urante quella notte insonne, mi si presentò più volte
mente questa domanda:

a repubblica è un progresso?

infine, pensando all'America e ai fatti or ora espo-
risposi:

Digitized by Google

No.

Non è più vicina alla perfezione di quello che sono le altre forme di governi.

Se è progresso, perchè non perdurò la repubblic romana, perchè condusse all'impero e poscia all'annie tamento di quel popolo che era stato padrone assolu del mondo allora conosciuto?

Solo da cento anni vive la repubblica americana, dà già segni di decadenza. È già soggetta alle cri politiche della vecchia Europa, crisi terribili che scu tono l'edificio pericolante e lo fanno tremare sulla bas divenuta malferma.

La repubblica colle sue promesse di uguaglianza di libertà è parola che abbaglia l'uomo e gli fa sperar l'impossibile. In essa gli par di vedere l'adempiment dei suoi più puri desiderii, l'attuazione delle sue pi audaci e sublimi aspirazioni; ma attuato il suo desid rio, stabilita la repubblica, ben presto s'accorge ch'ess non può rimaner pura come se l'era imaginata; diven tata creazione umana, palesa i suoi difetti, la sua impe fezione.

Non mi sono mai sentito nè dichiarato assolutament contrario ai governi repubblicani, ma dacchè ho ve duto da vicino una grande repubblica, dacchè vi h vissuto in mezzo durante parecchi mesi, dacche h avuto campo di vederne e di sentirne gli effetti, no solo non ho ritrovato una sola linea delle forme pure ideali colle quali gli utopisti vogliono imaginare la r pubblica; ma mi sono convinto che più d'ogni alt forma di governo è soggetta ai tristi effetti delle pa sioni umane.

Offre più largo campo allo sviluppo delle gelosi delle ambizioni, degli abusi di potere, dei sotterfu

Digitized by Google

d'una politica indirizzata più al soddisfacimento di pochi individui, che al bene del paese. Nella folla delle così dette eguaglianze, se vi sono due individui leali, spassionati e convinti, ve ne sono mille egoisti, ambiziosi, pronti a commettere qualunque abuso, qualunque delitto per giungere in alto.

Quando si vede una repubblica, ove l'osservanza della fede religiosa è imposta in uno Stato dalle leggi arbitrarie d'un governatore; ove l'operaio, accerchiato dalle assurde leggi di statuti sociali, deve mettere un freno alla sua intelligenza e al suo guadagno; ove migliaia di scioperanti bruciano città intiere; ove lo spirito di parte è spinto a tale eccesso da condurre all'assassinio; questa parola *repubblica* fa veramente paura!

Mi si obbietterà che mostruose rivoluzioni e delitti d'ogni sorta tormentarono altri governi non repubblicani, come la Francia e l'Inghilterra; ma risponderò che avvennero in causa di lotte fra partiti opposti, come il repubblicano e il monarchico, mentre le rivoluzioni americane accendonsi nel seno della repubblica, indipendentemente da qualsiasi tendenza a mutamenti di governo.

Mi diranno, i lettori che hanno la pazienza di seguire le mie divagazioni, che faccio della filosofia politica contemplativa. È vero, sono più filosofo che politico: e come filosofo intendo ragionare. Rifuggo dalla politica pratica; non ho l'occorrente ambizione, nè le forti convinzioni che fanno o i ministri o i patrioti, non ho ingegno sufficiente, nè tendenze atte ad imporre la mia persona e le mie idee, nè intelletto abbastanza perspicace per saper ricercare le occasioni favorevoli e approfittarne.

Non comprendo le illusioni degli utopisti di repub-

Digitized by Google

bliche. Sperano nella repubblica, credendo di poter toccare le alte sfere della perfezione, e gridano la gran parola *libertà,* così poco capita anche da quelli che pretendono poterla dare. Stupenda illusione la repubblica universale, il comunismo, l'eguaglianza! Ma per goderne veramente, occorrerebbe che l'uomo non fosse più uomo, che non avesse più nè ambizioni, nè amor di sè stesso, nè malizia, nè invidie, nè prepotenza, nè affetti egoistici; bisognerebbe infine che fosse perfetto. Gli stessi predicatori delle repubbliche universali sarebbero,se messi al fatto, molto imbarazzati per spiegarne il concetto e stabilirne le basi.

Perchè voler nobilitare, elevare di troppo la nostra natura? Apprezziamoci giustamente per ciò che siamo: esseri mortali e tutt'altro che perfetti; e persuadiamoci che non è possibile equipararé le nostre azioni ai nostri pensieri, tradurre in fatti le visioni della nostra fantasia. E finchè un governo non opprime lo sviluppo intellettuale e materiale d'un popolo, non cerchiamo di più, viviamo pacifici d'una libertà vera e limitata che non favorisce l'individuo a danno delle società, e queste a detrimento del paese.

Nella repubblica dell'Unione Americana, l'individuo, le società, il paese, sono forse meno liberi di quello che siano uomini, società e nazioni che stoltamente aspirano ad una libertà che credono di non avere. Finchè vi saranno uomini, vi saranno i malcontenti; alcuni si eleveranno e domineranno e molti staranno in basso e invidieranno.

L'uomo è *finito,* come dicesi in metafisica, tutto ciò che fa è finito; e ci aggireremo sempre in un circolo vizioso, cercando quella pietra filosofale che non po-

Digitized by Google

ıo mai trovare: la soddisfazione dei singoli individui pre concorde colla soddisfazione di tutti.

. . . . . .

ra ripensando a quella notte del tre al quattro lu- all'insonnia patita, alle divagazioni che ne furono onseguenza, credo che avresti preferito, o amico ›re, che la festa rumorosa del *Centennial* mi avesse iato pacificamente dormire.

Digitized by Google

XVIII.

Hudson e Niagara.

Non starò a parlare dei fasti della giornata successiva a quella notte che ho cercato di descrivere. Nessuno di noi ebbe il coraggio di scendere in istrada; e rinunciammo all'udizione del proclama dell'indipendenza che a mezzogiorno si lesse nell'*Union square.*

Occupammo il tempo, in parte dormendo per riacquistare il sonno perduto durante la notte e poscia radunandoci nella camera di Guglielmo a ciarlare e ridere, poco compresi della grande commemorazione che si celebrava intorno a noi.

La nostra partenza pel Niagara era stata decisa per il giorno seguente. Ci si offrivano due strade per recarci alle cascate; una più lunga, ma certamente più amena dell'altra. Potevamo giungere alla *Niagara Falls station,* imbarcandoci nel porto di New-York e risalendo per dodici ore circa il fiume Hudson sino a Albany da dove la strada ferrata ci avrebbe condotti direttamente al Niagara; era un viaggio della durata complessiva di ventiquattro ore. Potevasi anche compiere lo stesso tragitto in sette o otto ore di meno, rinunciando alla pittoresca navigazione sull'Hudson, e partendo direttamente da New-York colla strada ferrata. I miei amici preferirono la via di terra; malgrado le loro esortazioni e le buone ragioni che misero in-

Digitized by Google

nanzi per indurmi a seguirli, decisi di risalire l'Hudson, io solo. Perchè dovevo lasciarmi sfuggire l'occasione di vedere quel fiume tanto famoso per la storia e la tragica fine del suo scopritore e più ancora per i primi esperimenti di Fulton? Una tale occasione non si sarebbe forse mai più presentata!

M'imbarcai verso le otto del mattino, dopo aver raccomandato agli amici, che dovevano giungere a destinazione alcune ore prima di me, di aspettarmi al *Clifton House,* albergo situato sulla riva inglese canadiana delle cascate.

I battelli che fanno il servizio fra New-York e Albany sono elegantissimi e comodi.

La loro costruzione è affatto diversa da quella dei nostri battelli lacustri. Sono più spaziosi, hanno una forma meno allungata, la carena s'immerge pochissimo nell'acqua; il battello, come le gondole veneziane, non taglia l'acqua, ma scivola sovr'essa. La ragione di tale costruzione si rinviene nella poca profondità del letto del fiume, specialmente nelle vicinanze delle rive e di alcune isole.

All'esterno vedonsi due tolde; una inferiore che si estende intorno al battello sino alle sponde; un'altra superiore più stretta, dalla quale, senza il solito ostacolo delle corde, delle carrucole, dei balaustri e delle scale, si gode della vista degli oggetti e dei paesaggi circostanti.

Ad ogni lato stanno gli enormi tamburi entro i quali girano le ruote; e dietro ogni tamburo un altissimo fumajolo. Al disopra della tolda superiore, verso la prora, havvi un elegante padiglione in cui manovra il pilota. Al centro s'innalzano le lunghe braccia degli stantuffi che s'articolano con un immenso triangolo oscillante,

Digitized by Google

Nell'interno vi sono due sale, una inferiore che è la sala da pasti e si apre per molte porte sulla tolda dello stesso piano; l'altra superiore che comunica direttamente colla seconda tolda: è la sala di lettura.

La giornata non poteva essere più propizia. Al momento che il battello staccavasi dal pontile, il sole rischiarava d'una viva e gaja luce le rive di New-Jersey, mentre la città di New-York appariva avviluppata nei vapori trasparenti del mattino, dai quali emergevano le cuspidi e le cime delle torri che il sole faceva rilucere in mille guise. Di mano in mano che il battello risaliva il fiume, serpeggiando irregolarmente per evitare gli incontri coi numerosi *ferry-boats*, la città facevasi vieppiù confusa; la cupola dell'ufficio postale, le cui ardesie rilucevano come acciajo levigato, parve elevarsi a poco a poco e si perdette nel vaporoso turchino della lontananza. Le ultime imagini che scomparvero alla mia vista furono la guglia gotica della nuova cattedrale, bianca marmorea; e l'acuto campanile rossastro della stamperia della *New-York Tribune*.

Sulla riva opposta lasciammo presto dietro di noi i pontili e le darsene di New-Jersey e di Hoboken; e un'ora dopo ci trovammo fra le rive campestri e le colline boscose cosparse, ai piedi e sulle vette, di numerose città, borgate e villini che ornano e rallegrano le sponde dell'Hudson sin quasi alla sua foce di *Giens falls*.

Le colline e le montagne che si succedono lungo il corso di quel maestoso fiume hanno un aspetto particolare.

Talvolta il fiume si restringe e il battello costeggia, da una parte, un'alta montagna tagliata a picco, arida, sassosa, sulle cui creste veggonsi solo alcuni pini qua

Digitized by Google

e là che inclinano l'altissimo loro capo, come se volessero specchiarsi nell'acqua sottostante; mentre sulla riva opposta appare una collina, popolata di villeggiature e boschi rigogliosi, la quale s'abbassa gradatamente verso il fiume con un declivio di prati verdissimi e di campi dorati.

Tutto ad un tratto, le sponde sembrano essersi smisuratamente allontanate; guardandosi intorno, dallo stretto appena passato ad un altro che appare in linea retta, ma confusamente e assai lontano, pare che le rive si congiungano a semicerchio dando al fiume l'aspetto d'un ridente lago avente per cornice, da una parte la doppia catena dei monti *Highlands*, e dall'altra le rupi altissime e scoscese delle *Palissades*. Poi l'Hudson ridiventa fiume, per espandersi di nuovo e mostrare nel suo centro alcune verdi isolette che interrompono il corso delle acque e le obbligano a serpeggiare irregolarmente.

Alcuni viaggiatori hanno paragonato l'Hudson al Reno. Io non credo che questi due fiumi possano essere confrontati. L'Hudson, nella maggior parte del suo corso, è più ristretto, la corrente è meno rapida, la catena degli Highlands è più bassa e meno imponente di quella dei Vosgi; e se l'Hudson, colle sue colline ornate di città, borghi e villette e colle numerose isole che sorgono dal suo seno, offre allo sguardo uno spettacolo gajo e ridente; il Reno colle sue città rovinate, i suoi castelli diroccati e le memorie che richiama, si mostra severo, imponente, quasi tetro.

Il tragitto dell'Hudson mi parve breve in mezzo a quella festa degli occhi, in mezzo a quei continui mutamenti di scena.

Dopo aver lasciato dietro di noi New-York nascosta

Digitized by Google

nel velo della nebbia e della lontananza, si succedettero colli, montagne, borghi, fortezze, ville e città fra cui notai le *Palissades*, rupi a picco e così regolarmente striate per la lunghezza da sembrare ripari a spranghe costruiti da opera umana; poi Younkers, Nyack, Trarrytown: piccole città costrutte sopra basse colline; gli Highlands, alte e verdeggianti catene di monti a vette arrotondate e regolarmente scaglionate; poi le cascate di Buttermilk, e tosto dopo *West-Point*, magnifica collina, sulla quale fu stabilita nel 1775 la prima accademia militare d'America; più avanti, alla destra, Coldspring, ove lavorano giorno e notte numerose fonderie di ferro; poscia Newburg, Poughkeepsie; e infine apparve in distanza, quasi trasversalmente al corso del fiume, Albany, la capitale politica dello Stato di New-York.

Durante quel tragitto di quasi dodici ore, incontrammo molti altri battelli che venivano in senso inverso o seguivano la nostra via. Alcuni simili al nostro, altri più piccoli, altri semplici rimorchiatori che assomigliavano ai *ferry-boats* del porto di New-York e si trascinavano dietro immense barche ricolme di grossi cubi di ghiaccio, si fermavano ogni tratto ora ad una riva ora all'altra, davanti a grandi baracche di legno costrutte ad eguali distanze sulle sponde del fiume. Queste baracche sono le ghiacciaje che durante la stagione invernale si riempiono coi grossissimi blocchi di ghiaccio che forma l'acqua dell'Hudson congelandosi ad una temperatura di quindici a venti gradi sotto lo zero. Forniscono il ghiaccio, durante tutto l'anno, alle diverse stazioni del fiume, alla città di New-York e sobborghi vicini. Da un piano inclinato che dall'alto delle baracche scende sino alla riva, alcuni uomini fanno scivolare gli

Digitized by Google

enormi blocchi che si accatastano da sè nei barconi rimorchiati dai vapori.

Alle sette circa di sera arrivai a Albany; non ebbi tempo di fermarmi in quella città, per quanto grande fosse il mio desiderio di visitare il Campidoglio di cui mi avevano vantate le bellezze. La partenza del treno per *Niagara falls* era in coincidenza coll'arrivo del battello.

Salii in un *Pullman sleeping car:* il viaggio doveva durare tutta la notte. Verso le nove dissi al moro di servizio di prepararmi il mio letto, gli consegnai il mio biglietto per non essere disturbato durante il sonno; e dopo aver tirate le cortine, mi svestii, mi coricai e dormii sino all'alba come se fossi stato nel mio solito letto.

Alle sei del mattino il treno si fermò a Buffalo, ove mi aspettava una gradita sorpresa. Fui svegliato da un raggio di sole entrato attraverso il vetro della finestra contro la quale il mio letto era adagiato, e dalla brusca fermata del treno. Mi vestii in parte, uscii dalle cortine in modo quasi decente e mi diressi verso il gabinetto di toletta. Entro... e che veggo? — Da una parte Guglielmo che si pettinava pacificamente la barba e Luigi dall'altra che aveva la testa immersa in una catinella piena d'acqua.

— In che modo, siete qui voi altri? esclamai vedendoli.

Guglielmo mi guardò stupito; e Luigi, scuotendo il capo come un cagnolino che esce dall'acqua, mi chiese aprendo tanto d'occhi:

— Ma, e tu?

— Io ci sono naturalmente, in conseguenza dell'itinerario che avevo fissato. Ma voi che credevo già ar-

Digitized by Google

rivati al Niagara da alcune ore, non potete trovarvi nello stesso treno che per una causa accidentale che mi spiegherete. Giuseppe e i due Antoni sono con voi?

— Sì, ma dormono ancora, mi rispose Guglielmo. Figurati che ci siamo coricati all'una dopo mezzanotte. Giungemmo a Albany verso le 3 pomeridiane d'ieri costeggiando sulla strada ferrata quell'Hudson che tu hai risalito in battello. Il treno si fermava in quella stazione circa mezz'ora; Luigi propose di fare un giro nella città, aspettando l'ora della partenza.

— È vero che il Campidoglio è così bello? interruppi con aria d'invidia.

— Ma che Campidoglio? Non l'abbiamo nemmeno visto da lontano. La passeggiata lungo il fiume ci fece dimenticare l'ora; e quando tornammo alla stazione, il treno era già partito. Imaginati quale contrattempo per noi che ti dovevamo precedere e attendere al Niagara! Un altro treno partiva un quarto d'ora dopo, per Owega al sud d'Albany; da Owega un altro treno risaliva sino a Auburn per aspettarne un terzo che passava da quella città e dirigevasi direttamente al Niagara. In mezzo a questa confusione di treni, non ci venne in mente che l'ultimo nominato poteva essere quello che ti portava; e benchè il circolo che ci proponevano ci paresse alquanto vizioso, lo seguimmo per non dover aspettare quattro ore a Albany la partenza del treno della sera. All'una eravamo a Auburn; passò questo treno, vi salimmo e ci coricammo tosto ben lungi dal supporre che stavamo con te nello stesso dormitorio.

— Io dormiva saporitamente nascosto dietro le mie cortine; non vi vidi entrare, nè voi mi vedeste dormire. Andiamo a svegliare gli Antoni e Giuseppe. Fra un'ora e mezza saremo al Niagara.

Digitized by Google

Giuseppe dormiva proprio nel letto opposto al mio. Tirai le cortine.

— Portami il caffè! disse il poltrone senza aprir gli occhi, credendo forse di essere all'albergo e di parlare al cameriere.

— Lo berremo al Niagara. Alzati, è tardi.

Si decise infine a spalancare gli occhi.

Naturalmente destò meraviglia il vedermi tanto a lui che ai due Antoni.

Alle sette e mezza arrivammo alla stazione di *Niagara falls.*

Con quale rapidità e ansia scendemmo dal vagone, potete imaginarvelo.

Finalmente! fra pochi minuti dovevamo vederle quelle famose cascate che conoscevamo solo per le seducenti descrizioni che ne avevamo lette, e che, per più d'uno di noi, formavano quasi lo scopo principale del viaggio in America.

Per recarci all'albergo bisognava passare sul ponte sospeso che attraversa tutta la larghezza delle cateratte. Salimmo sull'esterno d'un omnibus che si avviò al trotto rapido di due buoni cavalli.

Malgrado il chiasso delle carrozze e il calpestìo dei cavalli, si udiva un rumore vago, uniforme, grave che andava gradatamente crescendo come fa il tuono in certe località montuose, quando rumoreggia senza interruzioni. Le case del villaggio, altissime piante, e grandi alberghi che s'alzavano davanti a noi e ai nostri lati, ci impedivano ancora di vedere il minimo lembo di quella massa enorme di acque cadenti.

Salendo sull'omnibus, sentivo dentro di me una emozione simile a quelle che si provano nell'aspettazione d'una gran gioja o d'un gran dolore: sbalzi re-

Digitized by Google

pentini nel petto, battiti rapidi e violenti del cuore, e un senso di freddo nelle membra e alla superficie della pelle. Di mano in mano che procedeva l'omnibus cresceva l'emozione, direi quasi, l'affanno. Non dicevo una parola, stavo concentrato in me stesso; e non m'accorsi dell'emozione dei miei compagni che da una forte stretta di mano che mi diede Guglielmo, dicendomi: Ci siamo!

A quel momento, un dubbio, che in tale circostanza poteva dirsi quasi tremendo, m'assalse.

Se la realtà fosse al disotto della mia imaginazione! Se la magnificenza di queste cascate fosse stata sinora descritta esageratamente, da imaginazioni fantastiche o con intendimenti ingannatori! Oh povero me! Dopo aver tanto desiderato questo momento di emozione grandiosa, trovar tutto impicciolito, meschino, freddo, dover restar muto, disingannato; non sentirmi strappare dal petto un grido d'entusiasmo, non poter esclamare: È bello! sì, è bello!

Allora, all'emozione ansiosa e bramosa che dapprima mi dominava, ne subentrò un'altra quasi di paura. Pensai di tornare indietro coi miei sogni, col bello nella fantasia, coll'illusione nel cuore. Ma tosto la speranza mi scosse e esclamai: No, non è possibile un tale disinganno!

Passammo davanti all'ultima casa e ci trovammo in un viale fiancheggiato da alti pioppi, in fondo al quale ci apparirono i pilasti del ponte e il tavolato che pareva si prolungasse in linea retta davanti a noi, infinitamente. Giunto ai pilastri, l'omnibus si fermò. Eravamo giunti alla frontiera americana. Il Canadà era all'altro estremo del ponte che pareva un tratto d'unione tra l'America e l'Inghilterra.

Un doganiere salì sulla carrozza, toccò e sollevò le

Digitized by Google

nostre valigie, poi scese rapidamente. I cavalli posero i piedi sul ponte. Ci parve che, in quell'istante, il rumoreggiar delle cateratte fosse ad un tratto cresciuto smisuratamente; ci alzammo tutti in piedi come spinti da una forza unica. La carrozza oltrepassò i pilastri; e un grido d'ammirazione mi sfuggì spontaneo dal petto.

Ci appariva da un'altezza smisurata l'imponente massa d'acqua delle cateratte riunite.

In questo punto la mia penna s'arresta. Temo di alterare descrivendo la bellezza di quella scena; mi sento incapace di tradurre in parole quello smisurato *sublime* di cui nessuna umana fantasia potrebbe farsi neppure un languido concetto, di cui la natura stessa non seppe far nulla di più spaventosamente bello.

Penso anche che il Niagara è stato decantato da penne più poetiche e più dotte della mia: e m'accorgo quale difficile cómpito sia quello di descrivere ciò che è stato descritto da poeti, da viaggiatori famosi e da scienziati. Bada dunque, o lettore, che lascio da parte la topografia e la geologia e ti traduco, come so e posso, le mie impressioni.

Svanito l'effetto potente di stupore e d'ammirazione del primo momento, e mentre la carrozza procedeva lentamente, girai lo sguardo attorno.

Eravamo sopra un ponte sospeso, lungo mille dugento cinquanta piedi, sotto il quale, alla profondità di centonovanta piedi, scorreva rapido, a sbalzi, furente, un largo tratto d'acqua spumante fra due discoste mura di roccie a picco.

A sinistra dileguavasi nella lontananza, a livello dell'occhio nostro, un immenso lago che, limitato ai fianchi da boschi e basse colline, scorreva verso di noi sino all'immenso orlo d'un'ampia e profonda voragine ri-

Digitized by Google

curva a guisa di ferro di cavallo: qui lo sterminato lago precipitava colla violenza d'una rapidissima corrente, giù in fondo alle alte rupi; percuoteva furente il letto roccioso, risaliva in altissimi sprazzi ricacciati in giù appena alzati; dibattevasi rabbioso fra gli enormi sassi che, talora cedevano all'impeto ed erano rapidamente trascinati, talora resistevano e frangevano l'acqua in varii torrenti spumeggianti; e questi riunendosi ancora, pareva tentassero di ritornare all'assalto, ma respinti dall'incontro di altri torrenti, di altre rupi, fuggivano frettolosi e mescevansi alla corrente che passava sotto il ponte.

Da quella distanza, l'ampia superficie dell'acqua cadente pare un immenso lenzuolo bianco, tagliato nell'altezza da strisce nere irregolari, strette al centro della curva e più larghe verso l'estremità della riva americana.

Quelle striscie sono squarciature prodotte dalle roccie sporgenti che, dall'orlo ove precipita il lago, lo dividono in varie colonne di inegual larghezza, che si congiungono prima di toccare il fondo.

Alla mia destra, vidi un altro ponte sospeso, a due piani. Sul piano superiore passò una locomotiva col suo seguito; sull'inferiore correvano carrozze e camminavano viandanti. Tra i due ponti, alte rupi scoscese che vanno mano mano restringendosi sino ad una svolta lontana. In basso, fra le rupi, il ripido pendìo del letto e l'immenso torrente che scorre furioso.

Tutto questo, sotto la vôlta d'un cielo azzurro, e illuminato da un sole fulgidissimo.

La carrozza si fermò davanti all'albergo. Giuseppe, nel di cui animo durano poco ogni sorta d'emozioni, mi disse dando un'ultima occhiata a quello spettacolo stupendo:

Digitized by Google

— Però si potrebbe farne di artificiali!

E siccome lo guardavo come avrei guardato un forsennato ché avesse proferito un'orrenda bestemmia, diede in uno scoppio di risa, e soggiunse:

— Non temere; non te le voglio bere le tue cateratte!

Entrati nell'albergo c'imbattemmo in un cameriere italiano: rarità apprezzabile in tali circostanze.

Dopo aver ordinato la colazione, entrammo nella sala da pasti. Quasi tutte le tavole erano occupate da silenziosi quanto affamati americani.

Durante la mia permanenza in America osservai che nelle sale da pasti regna un silenzio al quale noi non siamo assuefatti nei nostri alberghi, ristoratori e caffè.

Gli Americani, a tavola, parlano tra di loro a bassa voce, ordinano al servo, a bassa voce. Non mai si ode una parola pronunciata col tono naturale.

Il nostro entrare rumoroso in quella sala silenziosa fece alzare il capo ai commensali; e siccome, durante la colazione, parlammo tra di noi come di consueto, ad alta voce; degli sguardi stupiti, severi, quasi adirati, seguitarono a bersagliarci.

— Che cosa v'è in noi di così strano ed insolito, che ci guardano con tanta insistenza? chiese Giuseppe al cameriere.

— È perchè... loro signori parlano troppo forte.

— Oh! questa è bella! gridò Luigi più forte ancora; si sgomentano perchè parliamo forte, e si permettono di ciccare e di mettere i piedi sulle tavole!

— Per carità, signore, non faccia nascere scandali! interruppe spaventato il servo; questa sera farò apparecchiare il pranzo in una sala appartata; staranno più comodi e... lascino fare a me, prometto loro un pranzo... italiano.

Digitized by Google

— Bravo! italiano!... come ti chiami? chiese Luigi abbonito dalla promessa.

— Polidoro, signore; e sono nativo di Arona, sul Lago Maggiore.

— Polidoro mio, sei un brav'uomo!

Dopo la colazione ripassammo il ponte per giudicare, dalla riva americana, dell'effetto delle cascate.

Dal lato canadiano non si può giungere alla curva dalla quale precipitano le acque, in causa della distribuzione delle roccie e della mancanza di strade o sentieri.

Ciò si può fare dal lato americano, perchè il letto del lago vicino alla sponda è poco profondo e cosparso di enormi macigni sui quali si può, saltellando, avvicinarsi sino all'estremo orlo; inoltre, un'isola detta *Goat Island* che fa seguito ad altre tre, chiamate *The three Sisters,* divide per un piccolo tratto la caduta larga e diritta del lato americano, da quella immensa e ricurva del lato canadiano. Dal punto ove questa confina con quella, si gode da vicino del grandioso fenomeno. La massa d'acque che vedete cadere sotto di voi ad una profondità immensa, vi scorre dapprima sotto i piedi e vi bagna coi suoi spruzzi prima di lanciarsi nel vuoto. La forza della corrente è tale, che l'acqua giunta alla cresta della roccia, non piega subito, ma è lanciata molto innanzi e cade formando un'enorme e maestosa curva.

Stando sopra uno dei macigni che s'innalzano sull'estremo orlo, mirando la corrente rapida che mi giungeva ai piedi, poi portando lentamente lo sguardo sull'immensa curva della caduta, mi pareva che non solo l'acqua dovesse cadere, ma anche la roccia sottostante col macigno che mi portava. Mi sembrava di essere

Digitized by Google

lentamente trascinato al di là dell'orlo, e ad ogni tratto mi credevo sulla curva stessa dell' acqua, sospeso al di sopra del precipizio. In quel momento, ho capito per la prima volta che cosa fossero le vertigini delle alture.

Antonio I e Guglielmo non vi resistettero mezzo minuto. Io vi rimasi abbastanza da poter, curvandomi un po' all'avanti, vedere le colonne d'acqua toccare il fondo, e risalire sin quasi all'orlo sotto forma d'un pulviscolo minutissimo che, sotto i raggi solari, tingevasi dei fulgidi colori dell'arcobaleno.

Di fianco alla *Goat island,* al limite della sponda canadiana, esisteva, ancora due anni fa, una torre innalzata sui macigni e alla quale si giungeva dalle isole per mezzo di un ponte di legno pur esso appoggiato sui macigni.

Questa torre fu distrutta dietro ordini previdenti, prima che crollasse da sè. Alcuni dei sassi che la sostenevano erano già stati trascinati dalla corrente e il ponte di legno era già più volte sparito.

Lasciammo queste regioni pericolose e percorremmo le larghe strade circostanti, fiancheggiate da numerosi alberghi e graziosi villini. Passammo poi sul piano inferiore del ponte della strada ferrata.

La distanza dal torrente è ancora maggiore di quella del primo ponte; il pendìo è così ripido, che le acque saltellano quasi come nuove cateratte, e il rumoreggiare ripercosso frammezzo agli alti scogli rimbomba e stordisce più ancora che nelle vicinanze delle grandi cascate.

Ci fermammo più volte davanti alle numerose botteghe di fotografie, di gingilli d'ogni sorta, di oggetti di curiosità locali che si comperano non già pel loro va-

Digitized by Google

lore, ma per le memorie che ridesteranno più tardi. Comperammo una gran quantità di fotografie, uccelli imbalsamati del Canadà, ventagli di penne d'aquila, e pantofole, berrette, scatole di pelle di daini o di scorza d'alberi: oggetti che ci dissero ricamati dai selvaggi Pelli-rosse. Credo che quei ricami fossero dovuti alle dita delle venditrici americane; perchè di Pelli-rosse non ve ne sono più, da lungo tempo, in quelle località. Ne vidi un solo: era un vecchietto coi capelli bianchi, e colla faccia rossastra leggermente tatuata; chiedeva l'elemosina vicino a uno dei pilastri del primo ponte. Era vestito; perdeva quindi, per noi, le sue attrattive di selvaggio.

Pagammo quegli oggetti a peso d'oro; ciò che fece dire a Giuseppe che il Niagara era una bella istituzione; ma non era certamente una cassa di risparmio.

Percorrendo quelle strade larghe, ammirando le eleganti case e passando da una sponda all'altra su quei ponti sospesi, miracoli di meccanica e stupende prove d'ingegno e di arditezza, pensavo:

— Ove sei tu, o vecchio Niagara di Chateaubriand? ove siete, tribù indiane fra le quali il fantastico scrittore passò sì bei giorni dividendo con voi le tende e la mensa frugale, seguendovi nelle vostre peregrinazioni attraverso boschi di cotoni, — che, sia detto fra parentesi, non credo siano mai esistiti in quelle latitudini — e ottenendo in soli due giorni la completa guarigione d'un braccio rotto nel precipitare accidentalmente dagli scogli? Là dove eranvi tende, ora vi sono alberghi; strade e campi ove estendevansi le oscure foreste vergini; gli Indiani sono spariti e in loro vece s'incontrano albergatori inglesi e camerieri del Lago Maggiore.

Sarei un ingrato se mi lagnassi del cameriere del

Digitized by Google

Lago Maggiore incontrato sul Lago Ontario. Esso mantenne la sua promessa allestendoci, in una sala appartata, un pranzo italianissimo, al quale non mancarono nè il risotto milanese, nè i grissini di Torino.

Antonio II ripartì la sera stessa par Filadelfia, ove le sue incombenze di giurato all' Esposizione lo dovevano occupare per alcuni giorni ancora prima della partenza definitiva. Antonio I divise il tempo fra il letto, la mensa e il molle riposo; lasciando a Guglielmo, a Giuseppe, a Luigi ed a me le stanchezze di continue emozioni.

All' ora del tramonto salimmo sull' altana che si elevava come torre altissima al disopra dell' albergo.

Le cascate ci apparvero sotto un aspetto nuovo, ma certamente non inferiore in bellezza.

Il sole tramontando al di là dell' immensa superficie del lago Erie pareva scendesse dietro il lontano orizzonte d'un estesissimo mare. Quell'ampio specchio, che rifletteva il color rosso vivo del cielo, faceva un contrasto di una straordinaria bellezza col colore unico bianco purissimo dell'alto e largo velo delle cascate. Il torrente impetuoso, che scorreva a ottanta piedi in giù delle cascate, mostrava una trasparenza di cristallo, macchiato in alcuni punti da isole mobili di bianca spuma. Al di sopra elevavasi il pulviscolo acqueo nebbioso, bianco, il quale giungendo al livello del lago Erie tingevasi anch'esso d'un color rosso di fuoco trasparente.

A poco a poco sparve l'incanto dei colori, ma rimase quello della grandezza davanti al quale stemmo estatici sino a notte inoltrata.

La luna che apparve piena e pura dietro di noi, trasformò la scena senza scemare l' effetto. Non era più acqua che cadeva e scorreva: erano rivi d' argento, la

Digitized by Google

cui bianchezza riluceva vivamente, in mezzo alla cornice nera delle alte rupi, e dei boschi oscuri delle *Three Sisters* e della *Goat Island.*

L'ora tarda ci strappò a nostro malincuore dal belvedere che meritava veramente il suo appellativo. Ma alle tre del mattino l'alba ci vide di nuovo al nostro posto; e all' alzarsi del sole potemmo godere, dirò quasi in senso inverso, del sublime spettacolo della vigilia.

Ma poche ore dopo il cielo si annuvolò, e, quando uscimmo dall'albergo dopo la colazione, la pioggia cominciò a cadere a scrosci, e seguitò sino a sera con poche e corte interruzioni.

Questo mutamento inaspettato contrariava alquanto i nostri progetti. Avevamo divisato di occupar la giornata scendendo sotto le cateratte per giudicarne l'effetto osservandole dal basso in su.

Guglielmo e Giuseppe rinunciarono a questa umida escursione. Luigi ed io sfidammo la pioggia. Tant'era, per passare sotto le cateratte dovevamo essere bagnati lo stesso.

Vi sono tre località dalle quali si può scendere senza troppo rischio sino a toccare il letto del torrente che segue alle cascate. Una si trova sulla costa canadiana, e le altre due sul lato americano.

La prima discesa, che non presenta nulla di molto interessante, si fa per un sentiero tagliato nella roccia, che conduce sino al letto del torrente; ma la cascata avvenendo assai lungi dal sentiero, non si può avvicinare abbastanza per poter giudicare della sua altezza. Inoltre, un pezzo di roccia caduto da pochi giorni sul sentiero, ci obbligò a risalire prima di esser giunti al basso.

Passammo, attraversando il ponte, sul lato ameri-

Digitized by Google

cano. Una casetta di legno, costruita sul sasso vicino alla Goat Island, è la stazione di partenza per la discesa ripida che conduce giù dalle cateratte alla così detta *Cave of the winds.* È il punto più spaventevole, più furioso, più rumoroso.

Quella casetta è l'abitazione di un vecchio ma robusto custode, il quale chiedendovi i 50 cents, prezzo della discesa, sembra il padrone assoluto di quelle acque, sembra Nettuno, o meglio ancora Caronte, colla differenza nel prezzo dell'obolo.

Caronte ci introdusse in uno spogliatojo, specie di garetta ove trovammo per ciascuno di noi un pajo di calzoni, una giubba di tela cerata, un ampio cappuccio di eguale stoffa e pianelle di corda. Indossammo quel costume dopo esserci intieramente spogliati, consegnammo a Caronte i valori che avevamo indosso; li chiuse in una cassettina di ferro di cui mi consegnò la chiave che infilai in una cordicella legata intorno alle reni.

Tutto ciò ci indicò il custode non a parole, ma a segni. L'impossibilità di parlare tutte le lingue coi numerosi visitatori provenienti da tutti i paesi, e il frastuono delle cascate che assorda continuamente e soverchia ogni suono fortissimo di voce umana, hanno reso quel Caronte muto come un pesce.

Uscendo dallo spogliatojo c'incontrammo con due altri visitatori, ai quali indirizzammo un saluto in italiano. Ci risposero in spagnuolo e ci capimmo a vicenda.

Cominciammo a scendere, io e Luigi dietro la guida, e gli Spagnuoli dietro di noi, per una serie di scalette di legno e di piani molto inclinati appoggiati e disposti a zigzag su quel tratto di roccia a picco che divide le cadute canadiane dalle americane.

Digitized by Google

Il rumore, in quel punto, sembra uno sparo interminabile di numerosi pezzi d'artiglieria. Le acque che vediamo precipitare ai nostri lati sembrano trascinarci nei loro vortici, le scale tremano e pare che da un momento all'altro debbano staccarsi dalla pietra; e se si spinge in giù lo sguardo, lo si ritrae tosto e si chiudono gli occhi perchè la profondità del precipizio spaventa.

Appena discesi i primi gradini, lo Spagnuolo che ci seguiva per ultimo, risalì tosto e rientrò nella casetta: l'altro ci tenne dietro di buon animo. La guida seminuda ci precedeva con passo sicuro.

Giungemmo infine al basso dell'ultima scala e posammo i piedi sur una rupe, intorno alla quale gorgogliava l'acqua che ci cadeva ai fianchi da un'altezza sterminata. Gli spruzzi e il pulviscolo ci bagnavano completamente e ad ogni tratto ci accecavano, a seconda del soffiar del vento.

Il rumore era tale che, non solo gridando, non potevamo farci udire l'un l'altro, ma anche la voce emessa di contro all'orecchio non era neppure percepita. Il custode additando l'esteso manto della caduta ci fece segno che dovevamo passarvi dietro.

Lo seguimmo camminando sugli scogli, aggrappandoci come e dove potevamo per non scivolare e non essere trasportati dalla forza della corrente. Il tragitto mi parve lungo. Ora bisognava passare sopra una trave, appoggiata per i due capi sopra due alti macigni, fra i quali spumeggiava il torrente profondo; ora dovevamo sprofondare nell'acqua sino al petto per risalire di nuovo puntellandoci ai sassi colle mani e coi piedi; ora la mancanza d'una trave e la profondità d'un tratto d'acqua ci obbligava a spiccare un salto tra un sasso e l'altro.

Digitized by Google

Prima di giungere al punto designato, mi voltai indietro per osservare a quale distanza avevamo lasciata l'ultima scala, e vidi lo Spagnuolo a cavallo d'una trave e che ci faceva segni disperati di venirgli in ajuto Il poveretto era stato preso dalle vertigini.

Picchiai sul braccio alla guida e le additai il nostro disperato compagno, ma quell'uomo, forse abituato a simili spaventi, crollò le spalle con una indifferenza tutta americana e procedette. Ma Luigi lo afferrò fortemente per una mano, io per l'altra; e giacchè colle parole era impossibile farci intendere, lo trascinammo indietro finchè potei toccare coll'altra mano lo Spagnuolo, afferrarlo e ajutarlo a porsi di nuovo in piedi. Il poveretto ci ringraziò collo sguardo, ci fece capire che era soffocato e accecato dal pulviscolo e dal vento impetuoso prodotto dalla violenza della caduta. Ma era impossibile tornare alle scale; bisognava per forza passare dietro la caduta, attraversare la *Grotta dei venti* e risalire da un'altra parte.

Dopo un momento di riposo, il nostro Spagnuolo riprese animo e si lasciò trascinare e guidare da noi come un cieco. Teneva la bocca spalancata, respirando con violenza, e aveva gli occhi strettamente chiusi.

Poco dopo passammo dietro la caduta. Eravamo nella grotta dei venti, limitata da una parte dalla roccia liscia, altissima; dall'altra, dalla tenda verde-cupa dell'acqua cascante; e in alto dalla profonda vôlta formata dalla cascata stessa, la quale, per la forza della corrente superiore, ricadeva assai all'avanti della roccia lasciando fra questa e il largo manto liquido uno spazio di alcuni metri.

Fra quelle pareti di pietra e d'acqua il vento soffiava impetuoso trascinando il pulviscolo in rapidi turbini e

Digitized by Google

producendo nell'ambiente una rarefazione d'aria che ci toglieva la respirazione.

Non ci fu possibile di rimanere in quella grotta più di due minuti.

Ne traversammo rapidamente la lunghezza, e per un sentiero meno pericoloso del primo, pel quale eravamo discesi, risalimmo alla vetta della cascata.

L'infelice Spagnuolo mi disse essere il corrispondente di un giornale di Madrid, e mi pregò di descrivergli, come l'avevo veduta, la nostra discesa, affinchè potesse narrarla *de visu* ai suoi lettori.

Notate che, dal momento in cui s'era fermato spaventato a cavallo della trave, sino all'uscita della grotta, il poveretto non aveva più aperto gli occhi!

Da Goat Island movemmo, sempre sul lato americano, verso un'altra località dalla quale si poteva scendere e portarsi al livello del torrente lontano, assai in giù dal punto delle cascate.

Dopo un'ora di passeggiata ci fermammo un po' in giù del secondo ponte sospeso.

Là altra casetta, altro custode.

Ma non fu d'uopo svestirci. Scendemmo comodamente per mezzo d'un *elevator* a motore idraulico, stabilito lungo la roccia.

Giunti al basso ci trovammo al punto più rapido della corrente del Niagara.

Le cascate erano lontane da noi e sparivano ai nostri sguardi dietro una svolta che facevano le sponde del torrente. Vedevamo ad un'altezza ragguardevole il ponte sospeso, su cui scorreva la strada ferrata.

La corrente è così rapida, e il letto così irregolare, che l'acqua, scorrendo velocemente e incontrando gli ostacoli frequenti di grossi macigni, si ripiega sopra sè

Digitized by Google

stessa e risale per un breve tratto sulla corrente sottostante, producendo innumerevoli e violentissimi turbini. Questo luogo è chiamato dagli inglesi *Whirlpool rapids*.

La giornata passò intieramente fra le passeggiate, le salite e le discese. Tornammo all'albergo molto tempo dopo l'ora fissata pel pranzo.

La pioggia cessò un'ora prima di sera. Trovammo il tempo e l'occasione di farci tutti assieme fotografare sul fondo delle cateratte, da uno dei numerosi fotografi che hanno stabilito laboratorii nei dintorni del Niagara.

La sera stessa lasciai il Niagara con rincrescimento e con un nuovo sentimento del bello unito al grandioso ed allo spaventevole, che mi lasciò nella memoria una impressione incancellabile.

Verso il mezzodì del giorno 8 eravamo di nuovo a New-York.

Digitized by Google

XIX.

Dodici ore a Boston. — Un saluto agli Stati-Uniti. Ancora sul *Celtic.*

Appena entrati nel Grand Central Hotel, Luigi in cui cresceva a dismisura la smania di vedere quanto più s'avvicinava al giorno della partenza, mi disse:

— Sei stanco tu?

— Io no. Il viaggiare in questi paesi non stanca; si dorme magnificamente nei *sleping cars* e si sta seduti comodamente nei *drawing cars.*

— Allora senti: fra quarantaquattro ore devo imbarcarmi sul *Germanic* per tornare in Europa. Mi rimane tempo sufficiente per andare a Boston, visitarla di volo e ritornare per l'ora della partenza. Lascio qui Giuseppe che s'incaricherà dei preparativi pel nostro imbarco. Che te ne pare? Vuoi seguirmi?

— Volontieri; ma ad un patto. Andremo a Boston per via di terra e torneremo per mare. Stassera alle sette parte il treno; dormiamo in un Pullman, arriviamo a Boston domattina per tempo, visitiamo ciò che possiamo della città; la sera alle otto ripartiamo col battello, e dopo domani alle sei del mattino siamo di ritorno a New-York. Il *Germanic* non parte che alle dieci.

E così fu fatto.

La mattina del dì seguente eravamo a Boston.

Digitized by Google

In una sola giornata si può veder ben poco di una città, e specialmente d'una grande città come Boston. La rapida scorsa che vi feci me ne lasciò un ricordo assai confuso, benchè non ci fossero mancati suggerimenti e spiegazioni che ci diedero premurosamente un bravo medico italiano, per il quale Luigi aveva una lettera di presentazione, e un eccellente giovane, italiano esso pure, e artista distinto, pel quale io ne avevo un'altra.

Boston non sembra una città americana. Nulla ricorda la regolare e monotona distribuzione delle vie di Washington, Filadelfia e New-York. E una città, relativamente alle altre, antica.

Ricordo di Boston le vie tortuose, ascendenti, discendenti; le case di pietra già annerite dal tempo; lo stupendo serbatojo scavato sur una magnifica collina, e che riversa in tutta la città la sua acqua limpida e pura attraverso l'infinita ramificazione dei suoi canali. Ricordo la passeggiata pubblica coi suoi laghetti e gli ombrosi viali, ricoveri di coppie amorose che si baciano senza scrupolo alla piena luce del giorno; la magnifica accademia di musica, e la fabbrica di pianoforti di Chickering coi suoi duecento operai. Ricordo Cambridge, il centro delle scuole ove primeggia la famosa Università di Harward. Cambridge è quasi un sobborgo di Boston. Da quel sobborgo sono usciti quei genii delle invenzioni nelle scienze, che diedero una così forte spinta allo sviluppo materiale dell'America del Nord. Ma, sgraziatamente, da quel sobborgo escono anche e si sparpagliano nell'America non solo, ma in tutto il mondo, quelle donne sapienti, quelle predicatrici, quelle filosofesse, quelle mostruosità di cui ho già parlato.

Lasciando Cambridge passammo davanti alla modesta

Digitized by Google

casetta del venerabile poeta americano Longfellow, l'ammiratore dei classici italiani, l'ottimo dantofilo che diede recentemente prova del suo amore per la nostra letteratura in un'opera sua sopra Dante, mostrando di aver letto e altamente apprezzato il *Dante a Verona* di quell'altro grande poeta che è Paolo Ferrari.

Alle otto di sera, dopo questa troppo breve e veloce visita e dopo aver percorso durante due ore di strada ferrata il breve tratto fra Boston e *Falls' river*, salivamo nel magnifico battello che doveva, costeggiando, ricondurci a New-York.

Fui sbalordito dal lusso e dalla vastità di quel piroscafo. All'esterno ha la forma dei battelli che navigano sull'Hudson, ma è molto più grande. Due spaziose gallerie girano intorno ai ponti sovrapposti. I tamburi delle ruote, i fumajoli, le aste degli stantuffi, tutto l'assieme è gigantesco. Ma ciò che colpisce maggiormente per vastità ed eleganza è la sala centrale. Imaginate una vasta sala da ballo colle pareti di legno lucido di color chiaro, intarsiato di finissimi disegni e rigato di rilievi dorati; con un'immensa soffitta a vôlta, dalla quale pendono quattro magnifici lampadari a gas; col suolo coperto di un soffice ed elegante tappeto. Da un lato comunica, attraverso un arco sostenuto da due colonne, con un gabinetto di lettura, dall'altro opposto v'è un magnifico scalone, al quale si accede passando fra due statue di bronzo che reggono due lampade, a cui fanno seguito eleganti balaustri di mogogane. A mezza altezza, si divide in due altri scaloni che conducono da una parte e dall'altra ad una galleria, che si estende tutto intorno alla sala e sulla quale si aprono le numerose porte delle cabine. Dirimpetto alla scala, la galleria si espande e domina la sala a guisa di pergolo, sul quale un'or-

Digitized by Google

chestra rallegra o rattrista i viaggiatori sin dopo la mezzanotte.

La sala da pasti, collocata sotto il gran-salone, lo uguaglia in vastità, se non in eleganza.

Dopo una cena inappuntabilmente servita, salimmo sulla tolda per godere della vista delle coste rischiarate dai raggi lunari. Il battello seguì la costa, a circa un miglio di distanza, durante un pajo d'ore; poi si allontanò alquanto, sinchè passò davanti alla *Block isle* e costeggiò di nuovo per alcune ore ancora.

La luna intanto erasi nascosta dietro le nubi, e non potei vedere le coste di New-Haven, che mi dissero bellissime.

Dormii qualche tempo in una poltrona nel salone. Alle quattro l'alba mi svegliò e tornai sul ponte. Al levar del sole vidi in lontananza New-York e Long-Island; un'ora dopo entravamo nell' East river, costeggiando da una parte la città e dall'altra i sobborghi di Hunters Point, Green Point e Williamsburg.

Alle sei, dopo aver passato Brooklyn, e voltato alla punta della Battery, il battello si fermava al pontile.

Antonio I, II e Giuseppe ci aspettavano. Guglielmo, che doveva imbarcarsi con me cinque giorni dopo, era tornato a Filadelfia ove aveva molte cose ancora da vedere.

Accompagnai i miei amici nella darsena della White Star, ingombra di gente e di carrozze. Le caldaje del *Germanic* sprigionavano l'eccesso del loro vapore attraverso i due enormi fumajoli. I facchini radunavano sul ponte le casse e le valigie. Quelle dei miei amici erano già a posto, comprese quelle di Luigi di cui s'era incaricato Giuseppe.

Desiderando approfittare del primo treno diretto a

Digitized by Google

Filadelfia per raggiungere Guglielmo, abbracciai commosso i miei compagni, e dopo numerose e cordiali strette di mani, dopo molti e reciproci augurj, uscii dalla darsena. Col primo *ferry-boat* traghettai a New-Jersey.

Arrivai a Filadelfia prima di sera.

La mia padrona di casa era stata avvisata della mia prossima partenza da Antonio I, il quale, mentre ero a Boston, si era recato a Filadelfia per prendervi le sue robe e congedarsi.

Quella buona donna mi accolse colle lagrime agli occhi. Pareva che non potesse risolversi a vedermi partire.

Guglielmo occupò gli ultimi giorni visitando le poche e poco fornite gallerie di pittura e scultura, ed io passando alcune ore all' Esposizione e cercando fra tanta varietà di cose qualche oggetto da portare agli amici ed ai parenti, qualche ricordo che avesse, se non altro, il pregio della novità e il merito d' essere americano. Cercai molto, ma non trovai. Capirete che non potevo portare come regalo una macchina a vapore, o una pompa per incendi, o qualche motore idraulico, o un faro elettrico, o un cannone da marina, o macchine per fabbricare buste da lettere e cartuccie del sistema Dreyss. Non erano oggetti di facile trasporto, nè molto adatti per ornare la persona o gli appartamenti.

L'Esposizione americana mirava più all' utile che al dilettevole.

Alla mattina del dì quattordici dovevo portarmi all'abitazione di Guglielmo per recarci assieme alla stazione.

La gioja della mia partenza e del prossimo ritorno in famiglia era offuscata dal dispiacere che provavo la-

Digitized by Google

sciando una casa nella quale ero stato ospitato, non come uno straniero, ma colle cure e l'amorevolezza prodigate ad un parente amato. Mrs. Brown mi aiutò ad assestare le mie valigie colle cure che usa una madre per la partenza d'un figlio diletto. Charly, pensieroso e triste, ci osservava colla coda dell'occhio, e passeggiava inquieto per la stanza.

Quella tristezza, mentre accresceva la mia, mi procurava nello stesso tempo una soave consolazione.

Oh quanto è dolce il sentirsi amato!

Quale mesta ma pur confortante emozione procurano le parole premurose, i consigli, le lagrime d'una persona che dimostra in tal modo l'affetto che sente per voi.

Se al momento della morte vi è una consolazione che riempie l'anima d'una gioja tranquilla e pura, la si deve provare vedendo quelli che vi amano piangervi attorno e farvi capire col loro dolore che la vostra memoria rimarrà in quelle menti, e l'affetto in quei cuori.

Mrs. Brown era stata per me una madre, Charly un fratello. Non solo avevo abitato per più di due mesi la loro casa e diviso la loro mensa; ma colle intime conversazioni avevo condiviso le loro gioje, i loro dolori. Per me avevano risvegliate memorie ora di tempi felici, ora di giorni d'affanni. Charly coi suoi racconti m'aveva istruito, Mrs. Brown m'aveva commosso. Con essi avevo imparato, avevo riso, avevo pianto. Era naturale che il distacco mi addolorasse.

Nell'abbracciarli dovetti farmi forza per trattenere le lagrime che sentivo pronte a sgorgare. Mrs. Brown non trattenne le sue; Charly si morse le labbra e mi disse: « *Good bye!* » scuotendomi fortemente la mano coll'unica sua.

Digitized by Google

Poco dopo il mezzodì arrivavo a New-York in compagnia di Guglielmo.

Il *Celtic* partiva la mattina seguente.

Impiegammo le poche ore che ci rimanevano prima della partenza nel comperar varie cose che potevano occorrerci durante il viaggio. Fra quegli acquisti, il più utile e comodo fu una poltrona snodata sulla quale passai molte ore all'aria libera durante le limpide e stellate notti della traversata. Sulle sbarre dello schienale feci stampare a fuoco le parole *New-York Liverpool.* Conservo ancor oggi questa poltrona, come gli alpinisti conservano gli *Alpenstock* fregiati dei nomi dei luoghi che hanno visitato.

Alle nove del mattino del giorno 15 luglio avevamo preso possesso della nostra cabina sul *Celtic.*

La mattina era splendida, il cielo sereno, il sole fulgido, fin troppo fulgido. Stemmo un gran pezzo sul ponte osservando le varie scene che si svolgevano intorno a noi, e i numerosi episodi allegri e tristi dell'imbarco.

Alle dieci precise il *Celtic* staccava l'áncora.

Ci passò davanti agli occhi con colori più vivi e allegri il panorama che avevo già veduto al mio arrivo; lo osservai con compiacenza e coll'animo scevro da tutte le impressioni penose che avevo provate la prima volta.

Appena passati i *Narrows*, ci staccammo dal parapetto del ponte. Guglielmo disse:

— Addio, America!

Io dissi:

— A rivederci!

— Ci tornerai? mi chiese Guglielmo.

— Lo spero; non l'ho ancora veduta tutta!

Digitized by Google

— Ti piacque dunque?

— M'interessò!

— E ci staresti volontieri?

— Sì, se non vi fossero i Yankees!

La traversata non poteva farsi nè con mare più tranquillo, nè con più lieto umore: sereno fisico e morale: una delizia!

Il biondo cameriere, che mi aveva curato quattro mesi prima sullo stesso *Celtic*, si congratulò meco per la mia florida salute e per i progressi che a suo dire, avevo fatto nella pratica della lingua inglese.

Durante l'intiero viaggio, il mare si mantenne placidissimo; non vi fu un solo giorno di nebbia; e godemmo ogni mattina e ogni sera degli spettacoli stupendi e sempre nuovi dell'alba e del tramonto.

Passavo le giornate sul ponte, leggendo, conversando, osservando le frequenti apparizioni di balene, e i graziosi delfini che, a frotte, seguivano il *Celtic*, saltellando ogni tanto fuor dall'acqua e mostrando il loro ventre bianco. Guglielmo disegnava: fra i viaggiatori non gli mancavano tipi da copiare, pose eccentriche di Americani e scene burlesche che i marinai rappresentavano quasi ogni sera all'ora del crepuscolo, mascherandosi, improvvisando giuochi, processioni umoristiche e facendoci udire alcuni dei loro canti popolari della Scozia e dell'Irlanda.

Giunta la notte, stavamo sul ponte, sdrajati nelle nostre poltrone, osservando le costellazioni, la fosforescenza del mare, l'alzarsi lento e maestoso della luna; e discorrendo a sbalzi come si discorre quando l'occhio spazia nell'infinito e la mente si perde nelle stravaganze dell'ignoto,

Guglielmo era artista, era poeta, era dotato d'un'a-

Digitized by Google

nima sensibile. Durante quelle sere, nei suoi pensieri riflettevansi le misteriose bellezze che avevamo d'intorno, e coi suoi detti profondi e poetici mi esprimeva chiaramente ciò ch'io stesso sentiva. Discorrevamo di mille cose, di passato, d'avvenire, d'anima e di materia; ora diventavamo filosofi, ora scienziati, ora artisti; e così seguitavamo finchè gli occhi, la voce e la mente si stancavano. E, cacciati dalla brezza notturna, scendevamo nella sala, ad aspettare l'ora del sonno, giuocando alle carte coi nostri compagni americani, spagnuoli, messicani e brasiliani; leggendo o recitando versi italiani a qualche sentimentale figlia della bionda Albione; suonando sul pianoforte reminiscenze d'opere; o accompagnando il canto d'un tenore senza voce o d'un soprano senza intonazione.

All'alba del nono giorno passeggiavo sul ponte a braccetto con Guglielmo, quando vedemmo volare verso il *Celtic* uno stuolo di gabbiani, e apparire in lontananza le aride e alte coste dell'Irlanda.

Guglielmo, sorpreso da un subitaneo pensiero, si fermò tutto ad un tratto e mi disse: — Se invece di proseguire sino a Liverpool ci fermassimo a Queenstown, potremmo vedere una parte dell'Irlanda! Che te ne pare?

— Dico che divido pienamente questa idea. Da Queenstown potremo recarci ai laghi di Killarney, goderci un pajo di giorni di riposo, risalire obliquamente sino a Dublino e infine giungere a Liverpool traversando il canale.

Quando, due ore dopo, il *Celtic* si fermò per lasciar approdare il vaporetto di Queenstown, le nostre valigie erano sul ponte ed avevamo già salutati i nostri compagni di traversata.

Digitized by Google

Il vaporetto si staccò tosto dal *Celtic*, che, visto dal piccolo ponte dal quale stavamo inviando gli ultimi saluti, pareva un immenso palazzo galleggiante vicino ad una meschina capanna, un barcone vicino ad un guscio di noce. Il lato dal quale eravamo scesi era gremito di passaggieri, i quali, in piedi sulle panche o aggrappati alle corde, seguitarono a farci segni di saluto agitando cappelli e fazzoletti sino a che il vaporetto, entrando nel porto, voltò dietro uno dei promontorii.

Digitized by Google

XX.

Un po' d'Irlanda. — Ritorno. — Conclusione.

Queenstown si estende sur un'elegante curva di piccole colline piuttosto lontane dall'entrata del golfo. I due alti promontorii che chiudono quasi il porto vanno mano mano declinando verso la città, dominati da una continuazione di forti, frammezzo ai quali appajono ogni tanto le tuniche rosse delle sentinelle.

Non ci fermammo in Queenstown. Dopo la visita della dogana e dopo aver spedito un telegramma a Milano per annunciare il mio felice approdo sur una terra europea, approfittammo tosto d'un treno che partiva per Cork, ove giunti, un altro treno ci condusse nella stessa giornata a Killarney.

Il viaggio da Queenstown a Killarney passò come un lampo. Il nostro passaggio dal mare alla terraferma, dall'uniformità dell'acqua e del cielo alle accidentalità del paesaggio ed agli allegri colori dei prati, dei campi e delle piante, s'era effettuato in modo così repentino, ed eravamo all'arrivo stati così occupati dai mille particolari dello sbarco, che, soltanto dopo mezz'ora che fummo in vagone, ci lasciammo andare alla gioja di essere felicemente arrivati in Europa, e alla contemplazione del panorama che si svolgeva rapidamente ai nostri sguardi. Il paese era bello, pittoresco;

Digitized by Google

il cielo pareva invero un bel cielo d'Italia. Il contrasto fra le coste aride formate da nude montagne e da roccie a picco viste dal mare al nostro arrivo, e la vivezza dei colori, il verde puro dei prati e la ricchezza dei boschi di quercie fra i quali scorrevamo, c' infuse nell'animo una sensazione di benessere, una serenità d' idee, una gajezza che si facevano vie più sentite pensando che fra pochi giorni avremmo riveduto il nostro paese, la nostra città, i nostri cari.

Eravamo soli nel vagone. Mentre cercavo di esprimere a Guglielmo queste mie sensazioni, egli mi troncò la parola dandomi un lungo e affettuoso abbraccio che voleva dire: « Ti ho capito; sono felice di averti meco in questo momento! »

Alle cinque di sera, il treno si fermò a Killarney.

Per giungere al *Victoria Hotel* traversammo il villaggio in omnibus. Da ben quattro mesi non avevo più veduto un villaggio. Traversai quello con un vero piacere, guardando con compiacenza i polli, i cani, gli agnelli e le giovenche che fuggivano per lasciare il passo ai cavalli dell'omnibus che correvano frettolosi in mezzo a una strada senza *tramways* e senza locomotive.

Passato il villaggio, si scese per un leggier pendìo una strada fiancheggiata da altissime quercie, che si congiungevano ad arco alla sommità, e ci fermammo davanti all'albergo.

I laghi di Killarney sono formati da tre laghetti di diverse dimensioni, riuniti fra di loro da corti e strettissimi canali. Si chiamano: il *Lower lake*, il *Muckross* e il *Middle lake*.

Il *Lower lake*, il più esteso, vedevasi tutto intiero dal piazzale dell'albergo. Un sentiero in leggier pendìo conduce alla riva. La riva opposta è limitata da una ca-

Digitized by Google

tena di monti a vette piuttosto basse e rotonde, coperte da boschi; sulla superficie del lago sorgono, come galleggiando, molte isolette d'ogni forma e dimensione. Notai la mancanza assoluta di abitazioni su per i monti; e nelle isole intravvidi alcune rovine di chiese e di castelli. Così, a prima vista, mi apparve il *Lower lake*, scendendo dall'omnibus.

I tre laghi coi loro dintorni si possono visitare comodamente in una giornata adoperando successivamente la carrozza, i cavalli da sella e la barca; mezzi di trasporto che l'albergatore s'incaricò di farci trovare alle diverse stazioni.

Alle cinque del mattino seguente, cominciammo la nostra escursione.

Una carrozza di forma nuova e singolare ci aspettava sulla porta. Aveva due ruote sole. Oltre al cassetto del cocchiere vi erano due sedili addossati l'uno all'altro nel mezzo del carro, e disposti lateralmente al disopra d'ogni ruota. Stando seduti ci voltavamo le spalle e le nostre gambe pendevano sino al predellino disposto trasversalmente davanti ad ogni ruota.

Dopo un'ora di cammino sopra una strada che ci allontanò dal *Lower lake* e che non presentò nulla di particolare, giungemmo al piede d'un monte, il cui pendìo era segnato da un sentiero serpeggiante che saliva sino alla vetta. Due cavalli sellati ed una guida ci aspettavano.

Salimmo lentamente il monte. Nuove montagne ci apparvero, valli ristrette, burroni profondi dominati da boschi di pini e terminati al basso da foreste di quercie.

Ci seguivano alcune contadine che, malgrado il caldo, portavano sulle spalle un ampio mantello di panno nero; avevano il capo coperto da un cappello nero di forma

Digitized by Google

cilindrica, somigliante a quello delle portatrici d'acqua veneziane; una veste nera e corta lasciava vedere al basso il largo lembo d'una sottana di panno rosso. Reggevano due bottiglie di vetro, una contenente wisky, e l'altra latte; mescevano in un bicchiere questi due liquidi di gusto così diverso e ce lo porgevano insistendo perchè bevessimo. Ma la miscela non ci tentava. Allora per ottenere da noi qualche moneta ci offrivano i loro ritratti in fotografia, che accettavamo in preferenza al wisky col latte.

Giunti alla vetta del monte, scendemmo in una valle formata da due rami piuttosto bassi delle così dette *Mc Gillicuddy's Reeks* e dalle *Purple Mountains*, corta catena dominata sulla parte più elevata da un esteso altipiano. In fondo a questa valle scorre un piccolo torrente; e un po' prima della riunione delle due catene, un ponte di pietra, sul quale passammo, l'attraversa nella sua parte più bassa e ristretta.

A questa prima valle ne successe una seconda di un aspetto orrido e imponente. È giustamente chiamata la *Black Valley*. Le catene di *Gillicuddy*, le *Purple Mountains* e le *Coom Dhur Mountains* appajono d'un colore cupo, bruno in alcuni pendii, e quasi nero in certi incrociamenti di creste che, abbassandosi gradatamente, si prolungano leggermente rilevate in fondo alla valle sino ad un laghetto chiamato: *The lake of the red trout*. Da questo lato i monti non sono coperti di boschi e di verzure che a macchie piccole e isolate, fra le quali vedonsi larghi tratti di pietra nuda e tinta dai copiosi depositi ferruginosi lasciati da ruscelli e torrenti carichi di quel minerale.

La *Black Valley* è la parte più pittoresca e più grandiosa di tutto il tragitto intorno ai laghi. Si pre-

Digitized by Google

senta all'occhio sotto un aspetto affatto nuovo, che non ha confronti colle montagne e le valli che circondano i laghi d'Italia e di Svizzera. Sono altre forme di monti, altre roccie, altri torrenti, e persino altra luce. Guglielmo stava in ammirazione davanti a questa novità di colori, cercando di spiegarsi le cause di quegli strani scherzi di ombre e di riflessi.

I rumori stessi, le voci, il calpestìo dei cavalli risuonavano in un modo strano, ripetuti nello stesso tempo da molteplici echi che si urtavano e si confondevano. Ogni tanto una forte detonazione ci faceva trasalire; la udivamo rapidamente ripetersi; poi infine, dopo un intervallo di alcuni secondi, un'ultima eco lontana la ripercuoteva chiaramente per l'ultima volta. Poco dopo, mostravasi dietro una siepe un contadino che ci tendeva la mano, dicendo: La loro buona grazia, signori. ... hanno udito il cannone? l'ho sparato io.

Udimmo il cannone e ne pagammo le detonazioni otto o dieci volte.

Scendendo verso il fondo della valle, si vedono i tre laghi di Killarney riuniti tra di loro da numerosi stretti irregolari, che serpeggiano fra le rive vicine coperte da altissime canne.

Prima d'arrivare ai laghi si cammina per un'ora circa in pianura, attraverso magnifici boschi di gigantesche felci e di robuste quercie. In quel luogo, non più terreni oscuri, ampi panorami, valli profonde; ma piccoli sentieri sotto larghissimi archi di ridente verzura, ruscelletti che mormorano ai nostri piedi e uccelletti che fuggono pigolando davanti a noi. Giunti in riva al *Mukross lake,* dopo aver lasciati i cavalli, entrammo in una barchetta mandata a proposito dal padrone del nostro albergo, e scorremmo quei laghi, stranamente nuovi

Digitized by Google

per noi, in causa della irregolarità delle sponde e del colore verdescuro delle acque.

Il barcajuolo era un vecchio irlandese ciarliero e superstizioso, come tutti i contadini d'Irlanda. Mentre vogavamo in quelle acque tranquille, egli ci disse i nomi di tutti gli stretti, dei minimi seni, d'ogni isola, d'ogni roccia, illustrando le sue spiegazioni coi fantastici racconti dei fasti di O'Donoghuè, il leggendario e perenne abitatore di que' laghi. Questa isola, circondata da muri naturali di roccie, è la sua prigione ove rimase chiuso durante lunghi anni; sotto quest'altra havvi la scuderia del suo favorito cavallo; il cavallo eccolo là: è un immensa rupe che sorge dall'acqua, ha una forma allungata ed è sostenuta da due pilastri naturali che possono sembrare due gambe; una delle estremità, che si allunga abbassandosi, può, con un po' di buona volontà, essere paragonata ad una testa. Un'altra roccia piatta alla superficie è la tavola sulla quale, nel mezzo della notte dei morti, il gigante cena con una fetta d'un immenso pane rappresentato da un altro sasso poco lontano. Infine, ecco il cuscino sul quale appoggia il poderoso capo, mentre fa il difficile e lungo chilo d'una sì dura cena.

L'appetito cominciava ad avvisarci dell'ora tarda. La barca approdò ad una delle più pittoresche isole del *Lower lake.*

Penetrammo in uno spazio aperto nel centro d'un gajo boschetto: e il barcajuolo cavò dalla barca e dispose sull'erba pane, vino e vivande fredde. Dopo la colazione stemmo più d'un'ora sdrajati sull'erba, colla testa appoggiata sul magnifico tronco coperto di muschio d'una frondosa quercia che ci difendeva dai raggi cocenti del sole. Guglielmo, in cui la bellezza del luogo

Digitized by Google

risvegliava l'estro poetico, cominciò a recitar versi, e intonò poscia il « Leonora, addio » del *Trovatore*. Tutto ad un tratto gli rispose una voce fresca e limpida di donna che pareva venisse dalla parte superiore dell'isola. Guglielmo ripigliò il canto e il duetto patetico seguì sino alla fine.

Percorremmo tutta l'isola; ma ci fu impossibile trovare Leonora. Il barcajuolo ci assicurò che si aggirava certamente in quell'isola l'anima di qualche donzella tradita dal feroce Donoghuè, e che faceva risuonare l'aria del suo armonioso pianto.

Risalimmo in barca, girammo ai piedi d'un monte detto *Eagle Nest* e ci fermammo in un piccolo golfo. Il monte, solcato per la lunghezza da profondi e oscuri burroni, visto da quel punto, ci parve altissimo; la vetta sporgeva alquanto e pareva s'inclinasse verso il lago. Una barca passò a qualche distanza dalla nostra: udimmo, in mezzo al silenzio, uscire da quella barca alcuni poderosi squilli di tromba che l'eco dei burroni ripetè distintamente. Agli squilli fece seguito quella dolce canzone irlandese, che Flotow nella sua Martha adattò alle parole:

« Sul cespite tremante
Ti colgo, o giovin fior. »

L'eco ripetè battuta per battuta il mesto canto, che finì con una nota lunga che parve un lamento.

Dopo aver visitate le rovine dell'abazia di Mukross e del castello di Ross, situate su due isole del *Lower lake*, tornammo all'albergo all'ora del tramonto.

Il giorno dopo, lasciavamo Killarney muovendo verso Dublino, da dove, dopo due giorni di fermata, partivamo per Liverpool attraversando il burrascoso canale

Digitized by Google

fra Kingstown e Holyhead, e percorrendo un buon tratto del pittoresco paese di Galles.

Al primo d'agosto eravamo a Londra, ove dimorammo una settimana.

Lasciando Londra raggiungemmo il continente per opposte vie: io per la più breve, Douvres e Calais; Guglielmo s'imbarcò per Amsterdam: egli voleva, prima di tornare a Roma, ispirarsi ai capolavori della pittura fiamminga.

La nostra separazione fu dolorosa.

Il viaggio ameno, durante il quale eravamo sempre stati l'uno a fianco dell'altro, le reciproche confidenze fatteci la sera sull'Oceano, e le emozioni provate assieme percorrendo, negli ultimi giorni, i poetici laghi di Killarney, avevano sviluppato in noi i forti affetti d'una amicizia vera e duratura.

Dopo alcuni giorni passati a Parigi, alla sera dei dodici d'agosto arrivai a Milano, ove, in mezzo a tutta la mia famiglia riunita, mi aspettavano le ineffabili gioje del ritorno.

Mi ricordo ora, amico lettore, che ti ho promesso, nelle prime pagine, di parlarti di Londra e di Parigi. Ma anche questa volta mi mancò il tempo! Capirai del resto che se, partendo per l'America, avevo premura di arrivare, quando me ne tornai ebbi maggior premura ancora di giungere a casa.

Di Londra e di Parigi, chi sa? ti parlerò forse in altro libro, se te lo sarai meritato facendo buona accoglienza a questo mio primo tentativo.

Ciò vuol dire che ho finito.

Sì, consolati, ho proprio finito!

Ma il ricordo di ciò che ho veduto accresce in me il desiderio di vedere ancora.

Digitized by Google

Quando, nelle tiepide e chiare sere d'estate, stando sdrajato in quella poltrona che mi fu compagna sull'Oceano, contemplo le stelle dal terrazzo d'una cara villetta sul lago di Como, e ritornando col pensiero al mio viaggo trascorso, penso a quel poco di mondo che ho veduto e a quel tanto che mi rimane ancora da vedere, io tremo di desiderio e di paura!

Sì, di paura! È solo in quei momenti che l'idea della morte mi spaventa!

FINE

Digitized by Google

INDICE

Dedica . . . . . *Pag.* V

Al lettore . . . . . » VII

I. Decisione di un viaggio a Filadelfia. — Ragioni convincenti. — Preparativi di partenza. — Itinerario. — Partenza da Milano » 1

II. Venezia. — Roma. — Ultimo addio. — Arrivo a Londra . . . . . » 11

III. Arrivo a Londra. — Amico o non amico? — Scorsa a vapore ed al galoppo. — Due amici nuovi. — Da Londra a Liverpool. — Imbarco. — Si parte . . . . . » 19

IV. Il *Celtic*. — Primo pranzo. — Delitto e complicità. — Prima notte . . . . . » 31

V. Queenstown. — Sofferenze. — Occupazioni nella solitudine. — Una morte a bordo . » 50

VI. I divertimenti a bordo. — Le scommesse. — I fumatori. — La nebbia. — Un tramonto. — Arrivo . . . . . » 67

VII. Il porto di New-York. — Sbarco. — Primi effetti della libertà. — L'Albergo. . . . » 87

VIII. In vagone da New-York a Filadelfia. — Prime peripezie . . . . . » 110

IX. Filadelfia allora ed oggi. . . . . » 133

X. La sera nella West-Philadelphia. — Una quacchera . . . . . » 161

Digitized by Google

XI. Un po' di storia. — Un episodio della guerra di secessione . . . . . Pag.
XII. Gli Americani. — Le Americane. . . . . "
XIII. Una giornata a Washington . . . . . "
XIV. New-York. . . . . "
XV. Pompieri e Cantanti . . . . . "
XVI. La vigilia del 4 luglio . . . . . "
XVII. Centennial! . . . . . "
XVIII. Hudson e Niagara. . . . . "
XIX. Dodici ore a Boston. — Un saluto agli Stati-Uniti. — Ancora sul *Celtic* . . . . . "
XX. Un po' d'Irlanda. — Ritorno. — Conclusione "

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YB 37147

M119613

E168
W62

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME, **Lire 4.**

ULTIME PUBBLICAZIONI:

GUIDA PRATICA DI PARIGI

DI

FOLCHETTO

Lire 3.

Passeggiata intorno al mondo (America, Giappone, Cina), del BARONE DI HÜBNER, traduzione del prof. MICHELE LESSONA. Uno splendido volume di 650 pag. in-4 grande, con oltre 300 incisioni e 80 tavole staccate dal testo e tirate a doppio fondo (In corso di pubblicazione a dispense) . . . . L. 40 —

Una corsa nel nuovo mondo, di F. VARVARO-POJERO. Due volumi in-16 di circa 750 pagine . . . . . » 6 —

Il Far-West degli Stati Uniti. — I Pionieri e i Pelli Rosse, di L. SIMONIN. Con 42 incisioni e 5 carte geografiche . . » 3 —

Attraverso agli Stati Uniti, dall' *Atlantico al Pacifico,* di L. SIMONIN. Con 56 incisioni e 7 carte geografiche . . . . » 4 —

La Conquista Bianca, di GUGLIELMO HEPWORTH DIXON. Con 121 incisioni e 3 carte geografiche . . . . . » 5 —

Il Parco Nazionale degli Stati Uniti, tre spedizioni dei signori DOANE, HAYDEN e LANGFORD, seguito da *La Svizzera Americana*, spedizione dei signori HAYDEN e WITNEY. Con 61 incisioni e 1 carta geografica . . . . . » 3 —

La Perla delle Antille, di ANTONIO GALLENGA. Con 8 incisioni e 1 carta dell'isola di Cuba . . . . . » 2 —

Lettere dall'Oriente, del maresciallo conte di MOLTKE, 1877. Un volume in-16 di 390 pagine. Seconda edizione italiana . » 3 —

Lettere dalla Russia, del maresciallo conte di MOLTKE. *La Nuova Russia*, compendio dei recenti studi di MOLINARI, WESSELOWSKY, WALLACE, TRUBETZKOY, ecc. 1877. Un volume in-16 di 222 pagine . . . . . » 2 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

ZIG ZAG

PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

DI

FOLCHETTO

La sezione italiana. - La galleria del lavoro.

L. 2: 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google